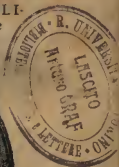
SPIRITVALE

DI F. HIERONIMO MALI-
piero Venetiano, dell'ordine
de Minori d'Osseruanza.

In Venetia, appreßo Domenico Farri. 1567.

DIALOGO
DI F. HIERONIMO
MALIPIERO VENETIANO
Del sacro ordine de Minori di Osseruanza, al Petrarca suo Theologo & Spiritua-le introduttiuo.

COLLOCVTORI MALIPIERO, ET PETRARCA.

Mal.

DI quanta contentezza & sodisfattione d'animo mi fie sempre la memoria di questo felice giorno, nelquale con piacere cosi sollaceuole ho adempiuto il longo mio desiderio; ch'era di uisitare l'honoreuole sepolcro di M. Francesco Petrarca, riposto à canto il sacro tempio di questo diletteuole luogo, detto Arquà: & medesimamente di uedere la dolce stanza, longamente tenuta da tanto celebre Poeta tra questi amenissimi colli de monti Euganei; doue egli i suoi ul

timi ſtudi con laudeuole uita conſumò. Ringratiato ſia di ciò l eterno Dio, autore d'ogni honeſta conſolatione. Ma hora, che al meriggio è alzato il Sole sì, che l aria tutta intorno di ſouerchio calore auampa; & i compagni ridotti ſi ſono entro nell'albergo à poſare: Io, come Romito, me ne uado in queſto proſsimo boſchetto, per pigliar alcun traſtullo, alla natura mia conueneuole. O che dilettoſo diporto mi preſta il ſi bello & ſolitario ricetto: doue tanti alberi fronzuti fanno gratiſsima ombra; & ſpira ſoaue aura, & gli augelletti dolcemente cantando, m'inuitano à lodare il Creatore: onde tutto dentro & di fuori d'ineffabile giocondità ricrear mi ſento. Et che dee eſſere in cielo, ſe qui in terra dilettano i boſchi? Ma ohime: chi è quegli, che coſi ratto uiene uerſo di me? Non mi credea già trouare ueruno in cotale luogo ſeluaggio, ne ancho pur un ſol ueſtigio humano. Ma in uero, ſecondo che appare in uiſta, mi ſi moſtra queſta perſona à ſuoi ſembianti uie piu, che humana, & di honore & ueneratione degna sì, che mi piace con debita riuerenza preuenire la uenuta ſua.

Petr. Dio ti ſalui ò Malipiero.

Mal. Anchora ſalui te il ſommo Dio: Et chi ſei tu, che coſi infallibilmente m'hai conoſciu

to, non essendo io mai piu stato in queste contrade? sei tu forse spirito fantastico, o pur huomo uero?

Petr. Huomo uero già fui, per natione Thosco, Christiano per religione, poeta per professione di lettere, in Campidoglio di lauro coronato, & qui in Arquà, dopo molti studi, spogliato de la uita mortale.

Mal. Tu sei dunque il celebratissimo M. Francesco Petrarcha?

Petr. Io son desso certamente.

Mal. Et che fai tu hora così soletario in questo heremo?

Petr. Son qui rilegato dalla diuina giustitia insino à tanto, che sia ritrattata l'opera de gli amorosi miei sonetti & canzoni.

Mal. Et perche? Non sono le tante & si leggiadre tue rime cose tutte buone?

Petr. Volesse Dio, che buone fussero, che non sarei in questo bando già tanto tempo.

Mal. Ho pur inteso io (questo dico percioche appo me è poca prattica delle cose tue uolgari) che sotto uelame di non so che madonna Laura, uolesti figurare la Sapienza: delle cui bellezze l'huomo, alquale massimamente la uirtù aggrada, fassi degno amatore, & per conseguente, che tutti i uersi & canti tuoi d'amore, sono allegorici, & hanno sensi spirituali.

Petr. Con che apparenza di uerità si puo questo dire, confessando io nel primo di tutti i miei sonetti, che g'i amorosi affetti, de quai tante rime io scrissi, mi uennero per giouenile errore? & che da quel mio cieco uaneggiare altro frutto non ne hauea riportato, se non manifesta uergogna, doglioso pentimento, & alla fine chiara isperienza, Che quanto piace al Mondo è breue sogno? La onde, piu che certo, appare ch'altro non fusse l'oggetto del mio innamoramento, che folle, uano, & caduco: come io di ció anchora molte fiate ne miei uersi, colpeuole mi son dimostrato, & fattone querela di me stesso: percioche, non ostante, che mortal bellezza, atti, & parole m'hauessero tutta ingombrata l'anima, & di acerbissimo amore tutto oppresso mi fusse il cuore, secondo che nell'epistola mia alla Posterità si puo uedere: dou'io dico. Acerrimo amore in adolescentia laboraui: Pure io spesse uolte, quando al raggio diuino mi uolgea, ritornando in me medesimo, tanta mia uanità & cecità agramẽte biasimaua come quãdo dicea.

Homai son stanco, & mia uita riprendo
Di tanto error: che di uirtute il seme
Ha quasi spento Et somigliantemente,
Misero me che tardo il mio mal seppi
Et con quanta fatica hoggi mi spetro

De l'error, ou'io stesso m'era innoltó.
Et poi altresi;
I uo piangendo i miei perduti tempi:
I quai puosi in amar cosa mortale.
Ma che uoglio io piu oltre, forse con tuo rincrescimento, annouerare i miei uaneggiamenti? A sofficienza hai intesele conditioni dell amore da me celebrate in tante charte. Lascio hora giudicare à te, qual sia il soggetto proprio dell'opera o sana sapienza: o piu tosto insana concupiscenza.

Mal. E facil cosa giudicare il dritto oue semplicemente è dichiarata la uerità. Ma se cosi è, quanto mi referisci: & che tu, come uno della inuaghita schiera de ciechi Amanti, per isfogare l'occulte fiamme del tuo cuore, descriuesti in tante rime & uersi gli sconci & molto disordinati affetti & l'angoscio se pasioni de miseri Innamorati, insieme con le tue frenesie, c'hai dette. perche dunque cosi fatti cãtici, che sarebbono contra il moral uiuere Christiano, essendo tu molto attempato, & persona ecclesiastica, hai publicati & dati al uolgo? per niuno modo do ueui tu ciò fare, per non dare scandolo & cattiuo essempio.

Petr. Tu parli sauiamente, percioche questo fu mio fallo, oltre ad ogni conueneuolezza, maggior del primo.

Mal. Et che cosa t'induſſe à commettere queſto ſecondo errore?

Petr. La grande importunità de nobili amici, & l'appetito di eterna fama, sì del nome mio, come di quella, che cotanto amai, & l affetto non poco uerſo le mie compoſitioni, accioche uiueſſero: conciofia coſa che i Poeti (come tu ſai) amino i loro poemi, quanto il padre la ſua prole.

Mal. Conoſco, che narri il uero. Ma io credo anchor piu, che eſſendo le rime tue molto eſ- ſaminate & modeſtiſsime; perauentura nõ penſaui, che doueſsino per tempi ſucceden ti eſſere occaſione ad altri di carnale concu piſcenza: ne che tanti giouani amatori del mondo tratti dal tuo polito & leggiadro dire, uanamente s'occupaſſero, & da te prendeſſero materia & ſtile à deſcriuere & cantare le ſimili loro amoroſe paſsioni: come intendo farſi per ogni paeſe: & le tue uanità eſſere piu lette, commentate, & ſtudiate, che'l uangelo di Chriſto.

Petr. Coſi è, come tu di, che ſopra ciò mi confidai dare le mie rime in luce, non iſtimando, che doueſſero come illecebroſe Sirene, eſſere noioſe à gli animi de Lettori. Ma ueggio altrimenti eſſermi ſucceduto, che auiſato non hauea: & hora del mio errore ne porto amara pena.

Mal. Et perche adunque non hai già tanto tempo, che lasciasti le terrene spoglie, ritrattata questa tua opera, per uscirne d'essilio, & andartene alla celeste patria? Et pur poca hora fa, mi son accertato alla sepultura tua; che insino al giorno presente, ch'è il dì otta uo di questo mese di Giugno del mille cinquecento trentaquattro, i cieli a punto hanno riuolti sopra la terra anni cēto & cinquā t uno, & giorni undeci, dal tempo che passasti dal stato de Mortali all'altra uita. Il perche mi pare certo, che spatio assai sofficiente hai hauuto, à prouedere à fatti tuoi.

Petr. Non puoi considerare, che tale potenza non sia in me?

Mal. Se io sapesse di ciò fare uero giudicio; non t'haurei fatta questa dimanda: per tanto dimmi, ti prego, qual sia la cagione, che non puoi (come dimostri) per procacciarti la salute, operar quanto à tale impresa si conuiene.

Petr. Essendo io spirito sciolto dal proprio corpo auenga che desideri, di emendare la pre detta opera, non ho però il podere di fare questo; conciósia che, à tale operatione, si ricerchino gli strumenti corporei, de quali del tutto io son priuo.

Mal. Pare pur à me, che tu habbi corpo cō tutti

i ſenſi ſuoi, come anchor io.

Petr. Coſi è, ma è corpo aereo, da me aſſonto, per mettente Dio; colquale altro non m'è conceſſo di poter fare, ſe non quanto tu uedi & odi: perche, poſto che l'Anima ſeparata appaia à uoi Mortali in alcun corpo uiſibile, ſi come hora io: tuttauia non uede i colori, ne ode il ſuono ouer uoce, anchor che parli: ma tutta quella notitia, che dimoſtra hauere, è ſolo dall'intelletto, percioche co tale corpo apparente è inanimato, & non ſono in eſſo le potentie ſenſitiue, ne etiandio i ueri organi corporei, ma ſolamente le loro imagini & ſembianze: lequai ſono aſſonte, accioche per la effigie de ſentimenti l'Anima ſi poſſa far conoſcere, & per forma re la uoce, come motore & artefice, & non come forma uiuificatrice di quel corpo. Et perciò io à ſimile conditione diuenuto, nō poſſo operare quanto t'ho detto. Et oltre acciò, non eſſendo io piu uiatote, ma fuori di ſpatio temporale, non poſſo produrre atto alcuno meriteuole, come ſarebbe queſto di ritrattare la ſconueneuole materia de gli predetti miei uerſi.

Mal. Adunque ſeguiteria, che fuſſe ingiuſta la diuina ſententia, hauendoti obligato à coſa per te impoſſibile.

Petr. Deh non dir coſi percioche in Dio, ſomma

& infinita perfettione,non puo essere alcũna ingiustitia.

Mal. E uero : Ma come soluerai la mia questione?

Petr. Per certo bene , anzi ottimamente : Già te ho detto, che possa non è in me di ricuperare la mia libertà,regolando le sconcie & licentiose rime: tutta fiata,quãdo alcuno de Viuenti à mia instanza,& per ufficio di pietà,facesse questa degna opera; il clementissimo Dio l'accetterebbe,come se da me fusse fatta ; percioche non essendo in me stata malitia; & all'estremo essendomi penturo d'ogni mio fallo, mi fu dalla diuina bontà rimessa la colpa, & rimanendomi il reato; accioche la giustitia hauesse il dritto suo , per sodisfacimento del debito mio, fui sententiato,come inteso tu hai.

Mal. Per questo tuo parlare non m'è anchora in tutto nota la cagione di tanto indugio,che tu tieni à liberarti di pregione ; potendo al men per altri interporre alle cose tue la correttione,o uero castigatura,che tu di,à tale effetto essere necessaria, & masimamente non mancandoti in alcun tempo gli amici & beneuoli : conciosia cosa che spesse fiate (come si uede) uẽghino molti à uisitare l'ossa tue,per amore,che ti portano, & huomini di nõ mediocre scientia & dottrina .

Petr. È uero, che grande honore da molti conosco essermi fatto assai souente al monimento mio: non però è mai comparso qui alcuno essercitato poeticamente nelle cose sacre, saluo che tu hora.

Mal. Et come sai questo?

Petr. Per reuelatione à me fatta dalla mia intelligenza.

Mal. Mi ti sei forse per ciò dimostrato, sperando tu da me cosa alcuna?

Petr. Cosi è, che scorgendoti io in questo luogo del mio sbandeggiamento, ho uogliuto apparirti; persuadendomi, che cosi, come tu hai consacrate à Dio le Muse latine, & scorte da Parnaso à colli di Lauerna, à celebrare la uita ammirabile & le operationi seraphice del diuo padre tuo Francesco; potrai anchora ad esso Re celeste riconciliare le mie thosche & uolgari Muse, tal che ispurgate di ogni otioso parlare, & ridotte per quelle istesse rime & uocaboli a cantare cose tutte honeste & sante; io sia detto per lo auenire Petrarca Theologo & spirituale. La onde ti prego per quello, ilquale ci ha ricomperati col prezzo inestimabile del suo sacratissimo sangue; che uogli prontamente pigliare questa impresa, accioche finalmente io sia estratto di si lungo carcere, & me ne uoli al paradiso.

Mal. Messer mio, questa è una dimanda molto grande. E beñ uero, che secondo la legge cosi naturale come diuina, noi siamo tenuti à prestare sussidio à Prossimi nostri nelle loro neeessità, massimamente pertinenti alla salute dell'anima: Ma à cosa impossibile, secondo la uolgar sentenza nessuno è obligato.

Petr. Non andare piu oltre; io so, che tu uuoi inferire: prego, non ti sgomentare si tosto, come pusillanimo. Se in te farà charità, il tutto ageuolmente potrai; percioche la confidentia & speranza tua non sie riposta in altri, che in I E S V Christo; nelquale si gloriaua l'Apostolo Paulo, pieno di santo amore, potere ogni cosa. Questo adunque ti sia basteuole, che quãtò appartiensi à te, tu uogli cõsentire & proporre di fare cotal bene, percioche il buono & efficace uolere è di tanta autorità & merito appresso il benigno Dio; che, mancãdo all'huomo di buona uolontà il sapere & potere nell'operare uirtuosamente, di ciò à sofficienza dalla diuina gratia gli è souuenuto. Et chi é quegli fra tutti gli huomini mortali, che si possa dare il uanto di essere per se stesso sofficiente à tentare cosa alcuna, dicendo il Saluatore, senza me niente potete fare? Accetta dunque securamente questo carico cosi merite

uole: & non dubitare del mezzo & del fine, percioche secondo il uoler diuino, l'Angelo, ilquale ha sempre hauuto cura di me, col suo sottile instinto ti manifestarà perfettamente tutti i noui & buoni concetti: iquali in questa mia solitudine ho già fabricati nella mente, per farmi spiriruale, accio, che quãto io fui per adietro noioso all huomo, tanto per lo innanzi gli sia utile & profiteuole.

Mal. Di grande efficacia è il tuo sermone, o saggio Poeta, & mi constringe sottoporre il collo al giogo d'ubidienza, masimamente per amore di quello, per cui m'hai scongiurato si, che uolẽtieri io piglio l'impresa, sperando, che ne debba reuscire à Dio honore & gloria, & à Mortali non poco spirituale profitto.

Petr. Ti ringratio molto: & prego il Re celeste, giusto remuneratore d'ogni bene, che te ne dia nel beatissimo fine buon compenso.

Mal. Hora io dubito grandemente, che non farem nulla.

Petr. Moteggi forse per gioco, o pur parli da uero?

Mal. Io non scherzo ueramente.

Petr. Et che hai trouato?

Mal. Mi soccorre alla mente, intorno à questo negotio, cosa, che mi da gran noia.

Petr. Non ueggio io certo attrauerſatura alcuna, che poſſa diſturbare cotanto bene, che temenza hai tu adunque?

Mal. Aſcolta,& harai di ciò ferma cognitione. Io comprendo & giudico per fermo, che quando in tal degno eſſercitio hauremo con ſofficiente cenſura ammendate le rime tue, & ridotte à ſacri & ſpirituali ſoggetti, potremo col ſatirico poeta Perſio, ancho noi ragioneuolmēte dire: Quis leget hæc?

Petr. La cagione?

Mal. Non ſai à quanto uituperio diuenute ſiano in queſta età le Muſe Thoſcane?

Petr. Io nol ſo certamente.

Mal. Hor ſappi, che da laſciui huomini eſſe ſon traueſtite, anzi Maſcherate come di habito meretrici, di modo, che altro non cantano, che coſe uane & dishoneſte. Et à tanta circa ciò sfacciata temerità s'è uenuto, che d'alcuni molto famoſi per ſcientia & dignità, ſi celebrano impudentemente tra poemi di carnale amore, al uolgo eſpoſti, le lode di non ſo che loro famoſo Iddio (come ſcriuono) cuſtode de gli horti; coſa in uero molto abomineuole, che le pie & caſte orecchie udire per horrore ſtupiſcono. Queſto non hanno già impreſo da le rime tue, per altro moderatiſsime.

Petr. Et perche uien ſopportato, che coſi fatte

scritture, lequali sono in obbrobrio della Christiana religione, & molto noiose, siano date in publico?

Mal. Nol puoi comprendere da per te?

Petr. Io faccio questo giudicio, non so se temerario sia: che se quelli, alliquai è ingiunto lo ufficio di correggere i publici errori; hauessero zelo dell'honore di Dio, & della saluatione delle anime, non si permetterebbono queste cose tanto uitupereuoli.

Mal. Tu hai giudicato bene: io il uolea tacere.

Petr. Et che uuoi dire per questo, à nostro proposito?

Mal. Voglio dire cosi: che essendo (come dice la scrittura sacra) ciascheduno tẽtato naturalmente dalla sua concupiscenza, appetito animale dalla parte sensitiua, che à gli oggetti secondo il senso diletteuoli, si estẽde: & ritrouando gli otiosi huomini in questi uanissimi libri materia conforme à tale sensualità, & indutrice à piaceri lasciui, alliquai l'humana natura è inchineuole; in tanto si dilettano leggere & studiare così fatti libri, che tutte l'altre scritture honeste & sante, come cose rincresceuoli, biasimano, fuggono, & hanno in horrore. Et quinci auuiene, che le molte opere di poesia, o di sciolta loquela, lequali trattano di cose uane & ridicole & fauolose, & di amori sconueneuoli,

uenenoli; & di cose anchor sozze, inique, & scelerate; sono à tempi presenti quasi da ogni uno uie piu che mai, celebrate. Per la qual cosa io conchiudo: che se tu ti farai theologo & spirituale, dà nessuno, ouer da pochi sarai apprezzato: & le fatiche nostre hauremo fatte in darno.

Petr. Ti conciedo la consequenza dell'argomento & processo, che tu hai fatto: ma non già il corollario, ilquale ti pare hauere ragione uolmẽte indotto: percioche l'opera nostra, essendo il giusto Dio remuneratore d'ogni bene; nõ potrà essere fatta in uano. Ne ancho ci douemo contristare, auenga che à molti non piaceremo, conciosia che rari al mõdo siano i Saggi, & infinita sia la schiera de gli sciocchi: delliquai dice il laureato Alighieri gloria prima della patria mia. Non ragionã di lor, ma guarda & passa. Et appresso questo, dirò la memorabile sentenza Aureliana. Homini nulla est causa philosophandi, nisi ut beatus sit. Per tanto à me dee essere basteuole, che à tal modo pagato il mio debito, di quinci io sia liberato, & me ne uada su dritto à gli celesti chori: & à te, che per simile effetto, habbi il merito di charità. Et per ciò le ragioni del dubbio tuo, ouer della tua opinione, à mio parere, non hanno luogo.

Mal. In uero tu m'hai molto sodisfatto:& son al tutto fuori d'ogni mia ambigua sospitione. Ma un'altra cosa mi souiene, di cui hauerai mistieri.

Petr. Et quale è questa?

Mal. Tu dei sapere, che uolendo uscire in publico, tutto (secondo il detto Virgiliano) mutato da quello:& con nuoui & candidi uestimenti securamente andartene per lo Mondo, huopo ti fie, c'habbi alcuno nobile possente,& degno difensore; per la cui autorità ciascheduno ti debba meriteuolmẽte hauere rispetto; altrimẽti sarai da tutti rimprouerato, come huomo di nuoua presontione,& con tãti, per disauentura, rimbrotti, schemi,& stridi; che ti conuerrà ritornare in questo siluestro luogo, & startene uie piu nascosto, che già non stette Pauolo primo eremita.

Petr. Io so bene, questo essere antico instinto & costume de Scrittori, di consacrare & dedicare le loro opere à gli Re & Principi, & ad altre persone honoreuoli, o per cattare da quelli gratia & beniuolenza: ouer per accrescere à gli scritti loro autorità & gloria: La onde io quanto di ció hai detto, hauea già nella mente.

Mal. A cui dunque uuoi, per questo anteueduto fine, essere dedicato?

Petr. Non hauendo io, quanto tu, conoſcimento delle magnificenze & altre glorioſe conditioni delli Signori, iquai hora al Mondo tra gli huomini per honore & fama trionfano, conciofia che l'Anima ſeparata, eſſendo intenta & eleuata alle coſe altiſsime, non conſidera le inferiori: laſcio a te queſto impaccio di procacciarmi ottimo padrone. Ma ben ti dico, che debbi fare sì, che la dedicatione ſia tale, che nulla diſparità interuenga; anzi corriſponda ogni debita conueneuolezza, che ſe in uero aueniſſe l'oppoſito, appreſſo ogniuno ſaremmo molto biaſmeuoli.

Mal. Bene certamente diſcorri, & da prudēte & ſaggio parli, come anche ſei: Nondimeno, penſando io già ſopra ciò profondamente, faccio queſto diſcorſo & fermo giudicio, che uolendo tu in meglio emendarti per cagione di peruenire à uero ſtato, che nella ſua felicità mai non māca, & cō nuoui & celeſti canti, per lo medeſimo fine, prouocare & allicere gli animi pellegrini ad amore di uino, neſſuno tra Mortali di ſublime cōditione & ſignoria, potraſsi ritrouare, a cui facendoſi di te queſta dedicatione poſsiamo ſperare, che gli habbi ad eſſere ſi caro & gradito, che con amoreuolezza & grato animo i riceua.

Petr. Et onde hora al Mondo tanta miseria?

Mal. Di quinci ueramente, perche egli à questa età piu che mai, manca, di ogni leale equità & magnificenza; in tanto che compiutamente si uerifica hoggidì, quel detto poetico: Probitas laudatur & alget. Et ciò meglio ancor puossi dire della bella Verità, sirocchia di essa Sapientia molto simile: laquale hora massimamente dalla fallace malitia perseguitata, non troua à suo schermo ueruno amico & defensore, auenga che sia figlia del sommo Gioue, nata del celebro di lui, nel medesimo parto, che Minerua: secondo che allegoricamente hanno scritto gli antichi Poeti. Il perche, mancando del tutto in questi tempi gli Augusti, & Mecenati, ragioneuolmente si puo dire quello, ch'è posto nel quinto de tuoi Sonetti: Pouera & nuda uai Filosofia: & quello, che dice Boetio nel libro della cõsolatione filosofica. Latet obscuris condita uirtus clara tenebris. Ben credo che se tu ti facessi un fauoloso Pantomimo, & ridicolo Scurra, ouer un lasciuo Comico, troueresti à chi raccomandarti; & saresti honorato, essaltato, & magnificato: dicendo il medesimo Boetio; At peruersi resident celso mores solio. Ma uolendo tu per lo innanzi con tuoi uersi theologizzare; non ueggio, che tu possi hauere grata accoglięza &

fauore alcuno dal Mondo, hauẽdo egli quasi à niente le cose diuine.

Petr. Per certo hora me accorgo Malipiero mio, ch'indarno da noi si spende in questo parlare, il pretioso tempo. Et c'habbiamo noi affare col Mondo? A che debbiam noi prender noia, ch'à questo secolo manchino i gloriosi fautori delle uirtù? Et posto, ch'anchor ritrouassimo Cesare Augusto istesso, & Mecenate; nõ si conuerrebbe perciò, che facessimo ad essi il sacrificio, ilquale debitamente appartiẽsi à I E S V Christo: & percioche, se per particolar priuilegio il pio & benigno Signor m'ha conceduto, che regolata per studio altrui l'opera mia, io sia di questo purgatorio spregionato, & restituito alla celeste patria, debito nostro sara, che riceuuto che hauremo il beneficio, lo riconosciamo da sua Maestà: & à quella consacriamo il frutto, che per sua gratia uscirà da noi: si come essendo io già all'estrema età della uita, l'Animo mio di ciò presago, indouinaua, quando nell'ultimo de gli Trionsi cosi dissi:

Ma tarde non fur mai gratie diuine:
In quelle spero, ch'in me anchor faranno
Alte operationi & peregrine.

Et cosi hor credo & conosco per certo, che queste parole io scrissi non altrimenti, che

per inſtinto diuino: lequali ueggio, che'l Creatore noſtro per ſua eterna diſpoſitione ha ordinato, che à queſti tempi per tuo mezzo s'habbiano à uerificare; Et perciò à lui ſi conuerrà, & nõ ad altri, che in tale ſua degna operatione noi diamo il titolo di honore & gloria: obligandoci parimente à queſto la ſimile noſtra profeſsione: percioche io già in uita (come hora ſei tu) fui ſacro ſacerdote, dedicato al culto diuino: Onde, ſe noi ſteſsi ti ſiamo offerti & conſacrati à IESV Chriſto in holocauſto di ſoauiſſimo odore; per conſeguente gli dobbiamo offerire & conſacrare tutte le buone operationi noſtre, & hauerlo per defenſore loro; ilquale le puo in uerità da mordaci denti de gli inuidi detrattori riguardare, & farle perpetue, come egli ci ha promeſſo in ſanto Mattheo, oue dice: Vobiſcum ſum omnibus diebus uſque ad cõſumationem ſeculi: Ne in uero noi potiamo ragioneuolmente di ſua eterna Maeſtà diffidarci, come del Mondo, in cui mai non è fermezza, ne ſtabilità alcuna, del che io già eſperto, coſi incomincia il predetto ultimo de gli Trionfi miei:

Dapoi che ſotto'l ciel coſa non uidi
Stabile & ferma, tutto sbigottito
Mi uolſi: & diſsi, guarda, in cui ti fidi?

Riſpoſi, nel Signor, che mai fallito
Non ha promeſſa à chi ſi fida in lui.

Vedi adunque, che mo'to bene à mio parere, t'ho dimoſtrato, quanto debitamēte ſpetta alla ſtedicatione, che dici eſſere neceſſaria: laquale ad altri non conuiene, che à I E S V Chriſto. Et però tu l'emendate rime gli porrai innanzi à ſacri piedi: accioche egli, per uicenda ci dia la gratia ſua.

al. Ottimamente hai parlato, Poeta ſaggio: & io farò con l'aiuto diuino, quanto m'imponi. Et ſe auanti piu à dire non ti reſta: acciò che i miei compagni con moleſtia non me aſpettino; con buona licenza torrò da te commiato, rimanti in pace, & ſia teco il Signore Diò noſtro glorioſo.

etr. Medeſimamente egli accompagni te, & ci doni gratia di riuederci in Cielo.

al. O uoglia eſſo Re celeſte, che ciò ſia toſto, come io deſio grandemente, per uſcire hoggimai di queſto miſero mondo, & andarmene al Paradiſo, fine noſtro beatiſsimo.

A SACRI PIEDI DI IESV Christo Redentore del Mondo, dedica & consacra il suo Theologo & Spirituale Petrarca F. Hieronimo Malipiero Minoritano.

Sommo Signor, che'l tripartito Impero
In cielo, in terra, & nel tartareo regno,
Possedi per uirtù del santo legno;
In cui morto, uincesti il serpe fero;
Ecco, ch'à piedi del tuo seggio altero
Consacro & purgo il bello & d'alto ingegno
Poeta Thosco, poi ch'essempio degno
Fatto è nel poetar, d'amor sincero.
Piacciati hor dunque il già mutato stile
A ragionar di te tutto conuerso
Da quel suo primo giouenile errore.
Picciolo è'l dono à tua grandezza & uile:
Ma à te uia piu, che'l dir polito & terso,
Aggrada un puro affetto, & humil core.

SONETTI DI M. FRANCESCO PETRARCA DIVENVTO

Theologo & ſpirituale per gratia di Dio, & ſtudio di Frate Hieronimo Malipiero Minoritano.

OI, ch'aſcoltate in rime ſparſe il ſuono
De miei noui ſoſpir; ch'eſcon dal core
Per la memoria di quel cieco errore;
Che mi fe in parte altr'huom da quel, ch'i ſono;

Poi che del uario ſtil piu non ragiono,
Ma piango il fallo mio pien di dolore,
Il uan deſir, e'l fuggitiuo amore,
Pieta, prego, ui moua a mio perdono.

Conoſco ben, ſi come al popol tutto
Materia fui d'error: onde ſouente
Di me medeſmo meco mi uergogno.

Hora, drizzato al ciel, ſpero far frutto
Di uero ben; ch'io ueggio chiaramente,
Che quanto piace al mondo è breue ſogno.

P Er far una leggiadra sua uendetta,
Et punir sol in un tutte l'offese
Fatte contra del ciel, l'arco riprese
Dio: ch'à giustitia luogo & tempo aspetta.
E t tal giusta ira sua tutta ristretta
Nel proprio figlio fu, senza difese,
Quando aspra morte sopra quel discese,
Et de l'humane colpe ogni saetta.
Q uinci uinto Satan da fiero assalto,
Non hebbe tanto ne uigor ne spatio,
Ch'oprar potesse le sue reti & arme:
P erò, si come in poggio forte & alto,
In lui, ch'in croce ha tolto ogni mio stratio,
Potrò contra'l nemico sempre aitarme.

E Ra'l giorno, ch'al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo fattore, i rai;
Quando in croce I E S V fiso guardai
Sì, che suoi dolci lacci mi legâro.
T empo non mi parea da far riparo
Contra colpi del ciel: però m'andai
Pregion del sommo Amor: onde i miei guai
Allhor, per uecchi errori, incominciaro.
T rouommi Dio del senso disarmato,
Et sol la uia per gli occhi aperta al core;
Ch'eran fatti di lagrime uscio & uarco.
S ia dunque à te Signor, gloria & honore;
Che m'hai condotto à si felice stato,
Ch'io gusti il dolce stral del tuo forte arco.

Q Vel, ch'infinita prouidentia & arte
Mostrò nel suo mirabil magistero;
Vedendo in grande error nostro hemispero,
Altri adorando Gioue, & altri Marte,
D iscese in terra, e illuminò le carte,
C'hauean molti anni già celato il vero;
Commise del suo ouil le chiaui à Piero,
E al ciel salì, per dar à ogniun sua parte.
H or perche adunque tale & tanta gratia
L'huom non conosce: perche in basso stato
Tien l'Alma, ch'essaltar tanto à Dio piacque?
S egno sopra di ciò il Signor ci ha dato,
Tal, ch'egli, & non Natura, si ringratia;
Quando per darci il cielo, in terra nacque.

Q Vand'io mouo i sospiri a chiamar uoi
Vergine; il nome, che l'eterno Amore
Vi diè, Magnificando fa uscir fuore
Il suon de primi dolci accenti suoi.
L o stato Ricco uostro incontro poi,
Che raddoppia a l'impresa il mio ualore:
Ma il fin, A: grida; come farle honore
Presumono gli inetti sensi tuoi?
E t pur Magnificar me inuita e insegna
La uoce stessa; & fa, ch'ogni hor ui chiami
O d'ogni Riuerenza & d'honor degna.
E t so, che'l uostro cor non si disdegna,
Che senza hauer di Lauro i uerdi rami,
Lingua mortal in uostra laude uegna.

SI trauiato, è il folle mio desio
In questa uita; ch'in gran fuga è uolta,
Ne mai da lacci del nemico è sciolta;
Ch'amaro è piu, che morte, il uiuer mio.
O quante uolte richiamando, inuio
Lo spirto a buon camin; ma non m'ascolta;
Ne mi uale spronarlo, o dargli uolta;
Che'l senso per natura il fa restio.
Onde, se la ragione a se non coglie
L'instinto human, m'è forza seguir lui;
Che, mal mio grado, al uitto mi trasporta.
Ma pur il santo legno, onde s'accoglie
Salubre frutto, che le piaghe altrui
Tutte risana, è sol, che mi conforta.

LA Gola, e'l sonno, & l'otiose piume
Hanno del mondo ogni uertù sbandita;
Peroche l'alma Carità è smarrita;
Ch'è uer principio d'ogni buon costume.
Non puo del ciel alcun benigno lume
Senza di lei informar l'humana uita:
Onde, si come insano, l'huom s'addita,
Chi uuol far d'Helicona nascer fiume?
Ne pensa & sa, che uano e'l lauro, e'l mirto;
Et di Mineru a ogni philosophia,
Se uirtù tanta non sia prima intesa.
Questa ci mostra di ben far la uia.
Da questa ingagliardito è l'human spirto.
Per questa fassi ogni alta & giusta impresa.

A Pie de' colli, oue la bella uesta
De le membra mortal mostrasti pria,
La tua pietà Signor a te n'inuia,
Et spesso à lagrimar nostri occhi desta.
O Dio, che amor, che caritade è questa;
Che tua gran Maestà così desia
Farsi di penitenza norma & uia,
Nascendo in terra nuda, aspra, & molesta.
Però nel miser stato, oue noi semo
Lontani da la uita altra serena,
Vn sol conforto in te Signor hauemo,
Che tua gran prouidenza a ciò ne mena
Per molte aduersità, perche al'estremo
Liberi siam de l'infernal catena.

QVando'l pianeta, che distingue l'hore,
Ad albergar col Tauro si ritorna,
Cade uertù da l'infiammate corna,
Che ueste'l Mondo di nouel colore:
Et non pur quel, che s'apre a noi di fuore,
Le riue, e i colli di fioretti adorna:
Ma dentro anchor, doue mai non s'aggiorna,
Grauido fa di se il terrestro humore.
Così, perche di ben frutto si colga,
Quel uero di giustitia, & chiaro Sole
A tempo moue i suoi fulgenti rai;
Et cria di santo amor atti & parole:
Ma chi non gli da il cor, ch'egli lo uolga,
Primauera per quel non fia giamai.

G Loriosa colonna, in cui s'appoggia
La terra, e'l ciel, e'l bel seggio latino,
A noi sei Christo; ch'il uero camino
Ci dai di uita con gratiosa pioggia.
L a onde meglio, ch'in theatro o loggia,
E, ch'io stia teco accanto abete & pino,
Che piu ch'à te dal Mondo m'auicino,
A piu securo loco l'Alma poggia.
P erciò leua di terra il mi'ntelletto;
Ch'io sarò come augel; ch'à la dolce ombra
Tutte le notti si lamenta & piagne:
P erche fu chiar, che'l Mondo il cor m'ingombra
Di uan pensier, quando pe'l mio imperfetto
Stato, da me I E S V tu ti scompagne.

S E la mia uita da l'aspro tormento,
Che mi da il senso ognihor con tanti affanni,
Che leui prego hormai in quest'ultim'anni,
Anzi ch'ogni tuo lume in me sia spento,
G ià non ti cheggio, o Dio; oro, ne argento,
Non i l uestir di delicati panni,
Ma che per dar ristoro à gli miei danni,
Non sia il soccorso tuo si pigro & lento.
B en sopra ogni altro don, desio l'amore,
Che fè già molti star ne i gran martiri
Lieti & constanti, gli anni, i mesi, & l'hore.
H or uedi dunque tutti i miei desiri
Drizzati à te, Signor: tu il uan dolore
Scaccia, & soccorri al cor, pien di sospiri.

Q*Vando fra l'altre donne adhora adhora*
Contemplo il bel sembiante di costei
Del ciel Regina;ogni altra men di lei
Veggio esser bella,tanto me innamora,
I' benedico il luogo, e'l tempo, & l'hora ,
Ch'à questa una sacrai gli affetti miei ;
Et dico;spirto mio,ringratiar dei,
Che fosti à tanto honor degnato allhora.
D *a lei ti uien d'amor il buon pensiero;*
Che mentre li segui,al sommo ben t'inuia,
Poco prezzando quel,ch'ogni huom desia.
D *a lei uien l'animosa leggiadria ;*
Ch'al ciel ti scorge per destro sentero
Sì, ch'i uo già de la speranza altero.

I *O mi riuolgo in dietro a ciascun passo;*
Tanto è'l timor,ch'à mezzo il cor i porto,
Veggendo qui esser uano ogni conforto;
C'hauer mai possa lo mio spirto lasso .
P *oi ripensando al ben,che spesso io lasso,*
Al molto mio sperar,& uiuer certo,
Mi trouo tutto sbigottito & smorto,
Et gli occhi in terra lagrimando abbasso.
Q *uinci pauento quegli estremi pianti,*
E'l foco eterno;da cui le mie membra
Fà, per pietà Signor,che sian lontane.
D *el sangue per me sparso hor ti rimembra.*
Soccorri,& fa, ch'i sia de gli tuo' Amanti
Sciolti da tutte qualitati humane.

Moueſsi'l uecchiarel canuto & bianco
Del dolce loco, ou'ha ſua età fornita,
Et da la famigliuola sbigottita,
Che uede il caro padre uenir manco;
Indi trahendo poi l'antico fianco
Per l'estreme giornate di ſua uita,
Quanto piu puo col buon uoler s'aita
Rotto da gli anni, & dal camino ſtanco,
Et uiene a Roma ſeguendo il deſio
Per mirar la ſembianza di colui,
Che nel regno celeſte ueder ſpera.
Coſi ſpeſſo qui anchor uo cercand'io
Dio, ch'è inuiſibil, ne l'oggetto altrui,
Sperando in ciel ueder ſua forma uera.

Piouommi amare lagrime dal uiſo
Con un uento angoſcioſo di ſoſpiri,
Quando a la croce auien che gli occhi giri,
Ou'è di uita il Creator diuiſo.
Ma pur tal pianto al cor fa un dolce riſo,
Perch'egli in croce acqueta i miei deſiri,
Et addolciſce gli acerbi martiri;
Mentre a mirarlo io ſon intento & fiſo.
Coſi dietro a i lamenti uengon poi
Amoroſi concetti, atti ſoaui,
Tal, ch'aſcender mi fan quaſi a le stelle.
Et perche il pio Signor tutte le chiaui
Del cor dimanda; più non ſeguo uoi
Miei ſenſi: da li qual Chriſto mi ſuelle.

QVand'io son tutto uolto in quella parte,
Oue'l bel Sole di giustitia luce,
Ne l'intelletto nasce una tal luce,
Che mi rinuoua dentro a parte a parte.
Onde, poi che gia piu non mi si parte
Da Christo il cor; il fin de la mia luce
Non uedrò mai, come orbo senza luce;
Che non sa oue si uada, & pur si parte.
Ma tu Signor, ch'à i colpi de la morte
Fosti constante per lo gran desio,
Ch'era à saluarci, quanto in Dio esser suole,
Fà, che non siano in me mai spente & morte
Le fiamme del tuo amor, come i desio;
Sì, che le uoglie amando non sian sole.

Sono animali al Mondo di si altera
Vista; ch'incontro al Sol pur si diffende,
Altri; perche'l gran lume gli offende:
Non escon fuor se non uerso la sera.
Et altri col desio folle; che spera
Gioir forse nel foco, perche splende,
Prouan l'altra uirtù quella, ch'encende:
Cosi di noi mortai uaria è la schiera.
Altri pieni di fede, aman la luce,
Et penetran i cieli, altri fan schermi
Di luoghi tenebrosi, o d'hore tarde.
Altri, c'han per malitia gli occhi infermi,
Per proprio senso, ch'in error conduce,
Seguono quel, che lor consuma il core.

Vergognando talhor, ch'anchor si taccia
Signor, per me tua gran bontade in rima,
Vorrei narrar, come sei causa prima,
Tal, ch'altro oggetto non sia, che mi piaccia.
Ma trouo peso non de le mie braccia,
Non opra di polir con la mia lima:
Però l'ingegno, che sua forza estima,
Ne l'operation tutto s'agghiaccia.
Piu uolte già per dir, le labbra apersi:
Poi rimase la uoce in mezzo'l petto:
Ma qual suon poria mai salir tant'alto?
Piu uolte incominciai di scriuer uersi:
Ma la penna & la mano & l'intelletto
Rimaser uinti nel primier assalto.

Ben mille fiate o cruda mia guerrera
Putrida carne, acciò teco habbia pace,
Frenato ho i sensi, ma pur non ti piace:
Star queta mai, tanto sei uaga e altera.
Lo spirto al ciel giamai salir non spera,
Fin che ti segue perfida & fallace:
Perche uirtù, ch'à te tanto dispiace,
In lui soggetto à te, conuien che pera.
Perciò miei sensi, hor piu non lascio uoi
Seguir costei, se'l ciel darà soccorso,
Che l'Alma sospirando ognihora chiama.
Soccorri o Dio, che di natura il corso
Mutasti nato al Mondo: hor fa ch'à noi
Mostri tua Maestà, quanto che ci ama.

S El'honorata fronde, che prescriue
Il furore del ciel, quando Dio tona,
Ci acquista gratia, & l'eterna corona,
Doue de Buoni il nome sol si scriue,
P erc'hora, per delicie, quasi diue
Speranze, il secol nostro l'abbandona?
Et pur Christo iui affisso, il cor ne sprona,
Di cui sono le palme & uerdi oliue.
O nde non bolle mai ne l'Ethiopia
Polue al piu ardente Sol, com'i sfauillo,
Pensando il nostro mal per cagion propia.
N on spero io mai, ch'il cor mi sia tranquillo
Lontano da la croce in grande inopia:
Però lagrime tante spesso io stillo.

A Mor piangeua, & io con lui tal uolta
Mirando i nostri affetti si lontani
Da quel, che portò in croce casi strani,
Acciò l'alma da nodi fosse sciolta.
N ullo si troua homai, c'habbia riuolta
La mente a Christo, & leui ambe le mani
Ringratiando quel, che preghi humani
Benignamente per pietate ascolta.
Q uand'io per uan piacer di questa uita,
Ingrato, à tanto ben uolsi le spalle,
Per uia trouai fossati, & aspri poggi.
H ora, che de la croce ho preso il calle,
Sperò, che dritta sia la mia salita,
Fin ch'al sublime ciel lo spirto poggi.

P Iu di me lieta non si uede à terra
Naue da l'onde combattuta & uinta,
Quando la gente di pietà dipinta
Sù per la riua à ringratiar s'atterra;
N e lieto piu del carcer si disserra
Ch'intorno al collo hebbe la corda auinta;
Di me; ueggendo homai la spada scinta;
Che mi tenne molt'anni in crudel guerra.
H or uinto il mondo; drizzo la mia rima
Al mio Signor, che con suoi dolci detti
Suegliato m'ha, ch'era smarrito imprima.
P er tanto io spero, al seggio de gli eletti
Douermi andar; come la fede estima:
Bench'io non sia del numer de perfetti.

I L successor di Carlo, che la chioma
Con la corona del suo Antico adorna,
Prenderà l'arme per fiaccar le corna
A Maometto & chi da lui si noma.
I l sepolcro di Cristo, che la soma
Pur porta, ueggio homai ch'à noi ritorna
Sì, che s'altro accidente nol distorna,
Congiungerasi à la chiesa di Roma.
I l lupo insieme habitara con l'agna:
Et il leon piaceuol par sen uada,
Ne dal fanciul, che'l guida, si scompagna.
M a uoi Signor, à che piu state a bada?
V dite il Christianesmo, che si lagna:
Et per I E S V cingete homai la spada.

QVest'anima gentil, che si diparte
Con gratia del Signor a l'altra uita,
Tanto nel ciel di gloria è piu gradita;
Quanto ha di fede & carità piu parte.
Questa trascende il terzo lume & Marte:
Ne dal Sol è sua uista scolorita,
Che su trapassa à la beltà infinita,
A cui son l'alme degne intorno sparte.
Felice albergo & glorioso nido;
Doue sopra ogni gemma l'Alma è bella,
Priua di pianto & doloroso grido.
Non è qui in alcun stato, come in quella,
Riposo tanto: al cui porto, mi fido
Venir per fè, ch'a noi è ferma stella.

QVanto piu m'auicino al giorno estremo,
Che l'humana miseria suol far breue;
Veggio'l pensier mio ogn'hor piu folle & leue;
Et lo sperar piu uano, & di ben scemo.
I dico spesso a l'Alma, hor doue andremo,
Sendo propinqui al uarco ultimo & greue,
Che mi fa strugger, come al foco neue,
Incerto se la fin con pace hauremo?
Veggio sparir al uento la speranza,
Che ci fe uaneggiar si lungamente;
Et prouocar in noi uendetta & ira.
Hor benche habbiam fallito si souente:
Il tempo a Dio seruiamo, che n'auanza;
Ch'indarno al ciel giamai non si sospira.

Gia fiammeggiaua l'amorosa stella
Per l'oriente; & l'altra che Giunone
Suol far gelosa, nel settentrione
Rotaua i raggi suoi lucente & bella;
Quando la figlia d'Anna uecchiarella,
Cui non tinse di uitio mai carbone,
Dal ciel fu salutata in tal stagione
Di gratia piena, come ogniun l'appella.
Albor la speme, già condotta al uerde,
Fu ristorata al Mondo, & l'aspra uia
De le uirtù fù a l'huomo fatta molle:
Perch'indi il sommo Re, ch'era già pria
Turbato, i peccatori più non perde,
Di cui le colpe in croce, esso Dio tolle.

Apollo, più non uiue il bel desio,
Che t'infiammaua a le Thessaliche onde:
Ne sparse al uento son le chiome bionde:
Et la tua cethra è già posta in oblio:
Per Daphne il uan amor, ch'à te fu rio,
Nel uerde alloro subito s'asconde;
Che mentre abbracci l'insensibil fronde,
Fallito è'l tuo desir; come uegg'io.
Per tanto, poi c'habbiam null'altra speme
D'Amor & uita, che la morte acerba
Di Christo; ch'ogni error disgombra;
La croce abraccio, doue tutte insieme
Son le uirtù fra ameni fiori & herba:
Et spero esser felice à la su'ombra.

S Olo & pensoso i piu deserti campi
Vo misurando à passi tardi & lenti;
Et gli occhi porto per fuggire intenti
Oue uestigio human la rena stampi.
A ltro schermo non trouo che mi scampi
Dal uano error de le uolgari genti,
Se non, che i spirti fuor mostrando spenti
Dentro dicasto amor il cor auampi.
D omentre errando andai per monti & piagge,
Fù la mia uita di si amare tempre,
Ch'una tal sorte mai non fù in altrui.
M a adhor constante in cose aspre & seluagge
Mi rende di IESV l'amor; che sempre
Sta meco fermo, & io lieto con lui.

C Redendo esser per morte sciolto & scarco
Del morbo original; che'l Mondo atterra,
Sarò fidel à quel che uenne in terra.
Et tolse in croce lo si graue incarco.
E gli è di nostra uita il fonte, & uarco,
P er cui n'andiamo à pace fuor di guerra,
Et senza il qual uirtude à me si serra,
Et per lo uitio passeggiando uarco.
C hi segue lui, non teme che sia spinto
Lo stral di morte fuor de l'empia corda,
Perche del sangue sparso in croce, è tinto.
M a chi l'orecchia à suoi consegli ha sorda,
Di tal paura è dentro & fuor dipinto,
Che di chiamar mercè non si ricorda.

QVai laghi sotto il ciel, quai fiumi, o stagni,
Qual mare, ou'ogni riuo si disgombra,
Qual rezzo d'altri poggi, o di ramo ombra;
Qual nebbia, che'l ciel copra, e'l Mondo bagni,
Tal fieno impedimento, ond'io mi lagni
Non ueder lume, mentre error m'ingombra,
Come il uil corpo mio; che l'Alma adombra?
Onde à me dico, hor ti consuma & piagni.
Tempo sarebbe homai ch'ogni sua gioia
Egli giu diponesse, & tanto orgoglio,
Poi che uicina è l'hora, ch'ei si moia.
Dal'altro lato sol di me mi doglio,
Ch'à questo mio tirantema far noia,
Che contra ad ogni ben s'è fatto scoglio.

IO temo sì di morte il fiero assalto,
Ch'ancide ogni animal, ch'in terra alberga,
Che'l cor m'è punto più, ch'à sproni & uerga
Non è spinto corsier, a pigliar salto.
Per tal dura memoria spesso ad alto
Conuien pur, che'l uoler mio tutto s'erga,
Acciò che i sensi al Mondo non disperga,
Lasciando il cor più freddo assai che smalto.
Habbi Signor pietà, che tardi io uolsi
A te la mente; onde'l mio cor si strugge,
Essendo d'ogni scusa & mercè indegno;
Hora, ch'egli è contrito, e in tutto fugge
Il uan piacer; onde hoggimai mi sciolsi,
Lo dono a te IESV, piglialo in pegno.

S'amara

S'Amara morte non da qualche stroppio
A la tela nouella, c'hora ordisco;
Spero far tal lauor, che senza uisco
Mondan, farà tenace il ben, ch'accoppio:
S arà'l contesto tale, & così doppio,
Senza fal de Moderni, & error prisco,
Et di così alto tuon, che (a dirlo ardisco)
Insino al cielo s'udirà lo scoppio.
N on piu quì si uedrà quella uil opra:
Ch'in se non ha le fila benedette
De l'euangielo del celeste padre.
P erò signor, non sian le tue man strette
Verso di me; ma prego che tu l'opra;
Per cui penso di far cose leggiadre.

QVando dal proprio senso si rimoue
L'Alma, illustrata anchor nel corpo humano,
Al ciel sospira, non come Vulcano,
Che suda in rinfrescar saette à Gioue.
M a perche il sommo Re, c'hor tona, hor pioue,
Hor apre, hor serra le porte di Giano,
A quella hor è propinquo, & hor lontano,
Mentre il raggio diuino è uolto altroue.
V ede, che non per se Saturno & Marte
Son fere stelle; & ch'Orione armato
Per se non spezza di Nocchier le sarte:
M a che'l giusto Signor, quando è turbato,
Va castigando noi di parte in parte,
Acciò che'l ben uerace sia aspettato.

P Oi che'l camin del ciel humile & piano
Christo ci ha fatto; à che dottrine noue
Cerchiamo: come à ciò Satan ne moue,
Per torci in Ethna, speco Siciliano.
Non ci abbandona Dio; ma ogni hora in mano
Ne porge l'arme forti à tutte proue:
Et sol chiede, che l'Alma si rinoue
Al raggio, che gli manda à mano à mano.
D el lito de la croce muoue un fiato;
Che fa securo il nauigar senza arte;
Et desta i fior tra l'herba in ciascun prato.
S telle noiose fuggon d'ogni parte,
Disperse dal bel Sol'innamorato
De l'alme; ch'eran ne i peccati sparte.

I L figliuol di Maria, a cui le noue
Schiere d'i Spirti fu nel ciel sourano
Seruono; in croce non ascese in uano;
Donde l'Alme à ben far tragge & commoue.
P ria mai non seppe alcun, qual fusse, & oue
L'humiltà s'albergasse: o se lontano
O se dapresso fusse à l'huom insano
Rimedio al suo languir, e in cui ritroue.
E t stette il pio Signor per ciò in disparte
Per noi di dolor carco; che laudato
Sarà, s'io uiuo, in piu di mille charte.
M a qual si duro cor non sia cangiato,
Veggendo lagrimar I E S V in gran parte,
Per morte dando à noi di uita il stato?

QVel, ch'in Caluaria hebbe le man si pronte
A far la croce di sangue uermiglia,
Pianse non il marito di sua figlia
Raffigurato a le fattezze conte:
Ma, come chi à Golia ruppe la fronte,
Pianse la ribellante sua famiglia;
Et sopra il peccator cangiò le ciglia;
Ch'immobil fassi à lui, qual scoglio & monte.
Onde se tal pietà non discolora
Noi per IESV; che n'ha fatti si accorti;
Ch'indarno l'auersario l'arco tira;
Veggio, che degni siam di mille morti,
Et del centro infernal; ch'è peggio anchora;
Oue pace non u'è; ma sdegno & ira.

IL mio Signor, in cui ueder solete
Alme beate, il Mondo che l'honora,
Con le sue gran bellezze u'innamora;
Et nel'amor ui fa contente & liete.
Per consiglio di lui, mai non l'hauete
De l'albero del cor scacciato fuora
Hora'l fruite: & io, benche non fora
D'habitar degno in cielo, oue uoi siete,
Spero pur, ch'egli, che con chioui affisso
In croce stette a tor uia'l comun danno,
A se trarrà quest'Alma mia superba.
Ond'io per uostro essempio, il bel Narcisso,
Stato nel Mondo pien di tristo affanno,
Fuggo, qual uelenato fior in herba.

N El prato i fior uermigli, i persi, e i bianchi
A lo ascender del Sol diuengon secchi:
Cosi nel Mondo, come acuti stecchi,
Si fanno i piacer molli à nostri fianchi.
T osto i dì miei fien lagrimosi & manchi;
Che rade uolte auien, che l'huomo inuecchi:
Ond'io riporto à piu felici specchi
Gli occhi,ch'in uagheggiar il Mondo,ho stanchi.
L e piaghe io specchierò del Signor mio;
Ch'à guisa d'uno agnel morendo tacque,
Per ritirar à se l'human desio,
V enite da miei lumi fonti d'acque,
Acciò sia da I E S V posto in oblio
Ogni mio error;per cui suo sdegno nacque.

I O sento dentro al cor già uenir meno
Gli spirti,che da Dio riceuon uita,
Mancando quel influsso, che m'aita
Contra il uelen de l'affetto terreno.
Q uesto m'auien;perche si spesso il freno
Rallento à i sensi,che quasi smarrita
M'hanno la uia del ciel;quando m'inuita
Vano appetito là, dou'io no'l meno.
P erciò qui uergognoso(perche tardo
Son stato) à te Signor i uengo:ond'io
Merto repulsa, à quel c'hora risguardo.
M a drizza tu I E S V gliocchi al cor mio;
C'haurà tanta uirtute un sol tuo sguardo;
Che trarrà al cielo il basso mio desio.

S E mai foco per foco non si spense,
Ne fiume fù giamai secco per pioggia,
Ma sempre l'un per l'altro simil poggia,
Et spesso l'un contrario l'altro accense,
A mor diuin;tu,che solo dispense
Ogni pensier del cor,ch'à Dio s'appoggia,
Perche ne gli amator con nuoua foggia
Fai men per molto amar le uoglie intense?
F orse,si come'l Nil d'alto caggiendo
Col gran suono i uicin d'intorno assorda,
E il Sol abbaglia chi ben fiso il guarda,
C osi l'amor finito non s'accorda
Con l'infinito obbietto,& uien perdendo,
Et per troppo spronar la fuga è tarda.

P Erch'io non m'ho guardato di menzogna,
Hauendo i uan piacer cercato assai,
Dico à me stesso,& tu che frutto n'hai
Di tanta uanità,se non uergogna?
P er certo altro camin far ti bisogna
A dimandar mercede. & pur ti stai
Senza timor,& nulla guardia fai
Al propinquar di morte,che non sogna.
D estati homai ne le profonde notti:
Vedi I E S V star ne i tormenti solo
Tra gli auersari,per donarti pace:
P ensa ogni suo flagello,angoscia,& duolo:
Et come,acciò sian posti in fuga & rotti
Gli spirti rei,morendo anchor non tace.

Poco contento al cor dan gli occhi miei
Ne gli oggetti mondan: oue abbarbaglia
L'humane menti quella, ch'in Thessaglia
Fece à Pompeo gustar suoi casi rei.
Arride la fortuna: & ueggio in lei
Come non gli è alcun ben, che punto uaglia.
Il falso Mondo in me tal forma intaglia,
Che contento, esser fuor di lui sarei.
Fortuna ha il uolto hor fosco, hor nero, hor bianco,
Et ha il uelen sotto lucente diaspro;
Et fassi chi la segue cieco, & sciocco.
Non uede l'huomo il caso graue, & aspro
De le sue ambition; ne mai è stanco
L'auaro per Arabia, India, & Marocco.

SE co'l cieco desir, che'l cor distrugge,
Contando l'hore, non m'inganno io stesso:
Veggio, che piu che'l uento il tempo fugge;
Che fu, per ben oprar, da Dio promesso.
Sento colui, ch'ogni buon seme adhugge
Inanzi'l frutto, esser fatto si presso,
Che dentro dal mio ouil, qual fera rugge;
Et come un mur tra il cielo & me s'ha messo.
O quante uolte mi propongo il bene,
Per ridrizzar la mia distorta uita;
Et al camin amor mi manca & spene.
Ma pur di quel, c'ho letto, mi souiene,
Che nanzi al dì de l'ultima partita;
Huom beato chiamar non si conuiene.

Mi te uenture al uenir son tarde & pigre
De le diuine gratie; perche cresce
Il lor contrario in me: & pur m'incresce
Frenar i sensi piu leui, che Tigre.
Et che peggio è, le neui saran nigre,
E'l mar senza onda, & per l'alpe ogni pesce;
Et iui corcherassi il Sol, ond'esce
D'un medesimo fonte Eufrate, & Tigre;
Prima, ch'i troui in cielo o pace o tregua,
Se per amor non fia, che l'Alma impari
Ad ogni aduerso oggetto farsi incontra.
Et benche siano molti i casi amari;
Il cor, ch'al diuin foco si dilegua,
Al superno ualor sempre s'incontra.

La guancia, che fu già piangendo stanca
Per uano amor; in te hor Signor caro,
Riposo: prego non m'esser auaro
Di quel liquor, che l'Alma nera imbianca,
Col uulgo errante, pur da la man manca
Non senza affanno i giorni miei passaro;
Onde gelato ho il cor sopra genaro:
Et à ben far ogni uigor mi manca:
Dammi perciò à ber tal succo d'herba;
Che purghi il rio pensier, che'l cor m'afflige,
Dolce à la fine, & nel principio acerba;
Et la tua gratia, per cui il ben si serba,
Al fin mi scampi de l'horrenda stige
Se la preghiera mia non è superba.

A Rbor gentil, che forte amai molt'anni,
Et ch'amando, già mai non hebbi à sdegno,
A te drizzo il pensier, mouo l'ingegno:
Et sfogo à l'ombra tua miei graui affanni.
C ontemplo in te quel, che gli occulti inganni
Scoperse del nemico, o sacro legno:
Tu ne sei posto per uessillo & segno,
Per cui schifar possiam gli eterni danni.
P erò lo spirto mio uer te sospira,
Et brama caminar per strade noue
De l'orme tue là doue error si perde.
E t perch'in te sol Dio, no'l falso Gioue,
Tinge con la pietà suoi moti d'ira,
Fà, che'l uigor tuo sempre in noi sia uerde.

B Enedetto sia'l giorno, e'l mese, & l'anno;
Et la stagione, e'l tempo, & l'hora; e'l punto,
Ch'al presepio il figliuol di Dio fu giunto,
Poi che le fasce sue legato m'hanno.
E t benedetto quel suo primo affanno,
Ch'egli hebbe per mio amor, si che congiunto
Lo spirto mio con lui è si compunto,
Ch'al cor i dolci pianti suoi mi uanno.
B enedette le uoci tante, ch'io
Chiamando il nome suo, dì & notte ho sparte
Con lagrimoso & cordial desio.
E t benedette sian tutte le carte,
Che per lui tingo: & esso habbia il cor mio:
Ch'è sol di lui sì, ch'altri non u'ha parte.

P Adre del ciel, dopò i perduti giorni,
Dopò le notti uaneggiando spese,
Per quel amor, che'l tuo figliuol accese
A patir morte, e aprirne i cieli adorni,
P iacciati hormai, col tuo lume ch'io torni
Ad altro studio, & à piu belle imprese
Si, c'hauendo le reti indarno tese
Il maligno auersario, se ne scorni.
V olgemi hor prego, anzi ch'à l'ultimo anno
Venga mia uita, al tuo soaue giogo,
Tal, che soggiacci a al spirto il cor feroce.
M iserere del mio doglioso affanno:
Reduci i pensier uaghi a miglior luogo:
Ramenta lor, come hoggi fosti in croce.

S E'l si potesse con turbati segni
Resister al furor, sopra la testa
Dal ciel à noi imminente, saria presta
In ciò superbia senza prieghi degni.
M a perche à Dio contrari son l'ingegni
D'altere menti, doue il uitio innesta
Duri sembianti: sopra l'altre, è questa
Giusta cagion de gli celesti sdegni.
L à doue ogniun, ch'in questo uil terreno
Desia, sua mente esser secura & lieta,
D'ambitione il cor ponga in disparte.
V edi, perche humilità (che sola uieta
Nostro futuro mal) hoggi uien meno
Che'l mondo è trauagliato in ogni parte.

L Asso, che male accorto fui da prima,
Quando à seguir mi posi il cieco amore
Che de uani amator fatto è signore,
Et di lor uita posto in su la cima.
G ià non credeua, che sua sorda lima
Togliesse à i sensi humani ogni uigore,
Et come foco consumasse il core.
Ma cosi ua à chi'l ben suo poco stima.
H or dunque, perche à l'huom mai non fu tarda
L'humil conuersion, ne mai fu poco
Il riconoscer Dio, quando ei ci sguarda;
V olgo i passi uer lui da ogni altro loco,
Acciochè eternalmente il mio cor arda
Tra fiamme ardenti del celeste foco.

D Al mare d'Adria uerso l'alta riua,
Doue Borea dal Tauro rompe l'onde,
Contemplai l'arbor de la bella fronde;
Di cui conuien, ch'in tante charte scriua.
A mor che dentro à l'anima bolliua,
Per rimembranza de le chiome bionde,
Et bianche membra, Doue Dio s'asconde,
Et per noi sparge sangue & acqua uiua;
M i spinse là soura un de duri colli,
Dou'era affisso il mio Signor gentile:
Et dissi à me (perch'altro spron non uolli)
F orza è, che di tua uita cangi stile,
Veggendo in croce quelle membra molli,
Aperte, come fior di mezzo aprile.

L'Aspetto sacro de la croce nostra
Tragger mi fa Signor sospiri & guai
Del mal passato, o misero, che fai?
Forte mi grida, e al ciel la uia mi mostra.
Ma con questo pensier un'altro giostra,
Et mi riprende: & dice, hor doue uai?
Ricordati, che'l tempo fugge homai;
Et che qui dilettarsi è cosa nostra.
Io, come naue à mezzo il mar, ch'allhora
Da uenti è combattuta, e ogniuno ascolta,
Qual fin harrà fortuna, che l'accora:
Cosi aspettando, chi darà la uolta
M'affligo; tu IESV soccorri adhora;
Et fa, che questa sia sempre tua uolta.

BEn seppe Dio, che natural consiglio
A tragger l'huomo al ciel, giamai non ualse;
Perche tanti lacciuol, tant'ombre false
Ci rimouon dal ben con fiero artiglio.
Però il buon padre (ond'io mi marauiglio)
Tanto de l'alme nostre a lui ne calse;
Sopra la terra & acque dolci & salse
Mandò il suo figlio, bel qual fresco giglio.
Et esso à noi di uita il uer camino
Dimostra, & queta i fieri uenti & l'onde
Col dolce suo sermone & pellegrino.
Dopo si uero lume, io non so, donde
Auenga, o per diffetto, o rio destino
L'error; ch'in ombre heretiche s'asconde.

I o son già stanco di pensar, sì come
Nel mondo i spirti miei stanchi non sono,
Et come i van desir non abbandono,
Per fuggir de sospir sì graue some.
S cerno, che bianche homai uengon le chiome:
Ne anchor di ben oprar meco ragiono;
Et odo pur ogni hor l'interno suono,
Ch'à Dio nel cor mi chiama in proprio nome.
O dunque piedi miei, fiaccati & lassi
In seguir l'orme humane in ogni parte,
Volgete à Christo almen gli estremi passi.
V oi occhi, andate à le diuine carte;
Che mi ponno illustrar: & s'io fallassi;
Saria diffetto proprio, & non de l'arte.

G li errori; ond'è percosso il cor, in guisa
Ch'egli dolendo puo saldar la piaga,
Et non per uirtù d'herbe, o d'arte maga,
O di pietra dal mar nostro diuisa;
L 'Alma, ch'era da Dio tutta precisa,
Per doglioso pentir subito appaga:
Et da sì buon uoler se non sia uaga,
Non tema al giorno estremo esser derisa.
Q uinci son gli atti santi, che l'imprese
Del diuo amor uittoriose fanno,
Quando 'l timor i sproni pone al fianco.
D unque o beato; al cui cor sempre stanno
Fauille di sospir deuote accese,
Et desio di dolersi non mai stanco.

L'Amor, che con fallacie lusingando
L'Alme conduce à la prigione antica,
Al giogo de la carne, mia nemica
Soggetto, già del ciel mi pose in bando.
Di ciò non me n'auidi, se non quando
Fatto fui seruo; & hor con gran fatica
(Chi 'l crederà, perche giurando il dica?)
In libertà ritorno sospirando.
Onde poi che, qual pregionero afflitto,
Le mie catene al sacro altare i porto,
Et te, o pio IESV, nel cor ho scritto.
Fa prego, c'hora d'animo piu accorto
De tuoi uestigi io pigli il calle dritto,
Et sia costante fin che sarò morto.

PEr mirar Policleto à proua fiso
Mill'anni, non hauria mai con sua arte
Espressa di Maria la minor parte
De le bellezze: onde fu il ciel conquiso.
Mentre che questa è data al paradiso;
Vera beltà di terra allhor si parte.
Et benche molti l'han descritta in carte,
Non fu però mai inteso il suo bel uiso.
Tal è suo lume; che ne l'alto cielo
Non si può imaginar, non che frà noi:
Oue le membra fanno a l'Alma uelo.
Perciò quest'una amar uogliamo; poi
Che 'l bel suo amor fa quì, tra caldo & gelo
Lieti, & felici in ciel, gli amanti suoi.

Quando ti giunge al cor l'alto concetto
Di seguir le uirtù, & cangiar stile
De la tua uita, & far opra gentile;
Sueglia ti essorto amico l'intelletto:
Lagrimosi sospir spesso dal petto
Trahe uerso il cielo, & non sia'l cor tuo uile;
Ma generoso, mansueto, e humile;
D'adulator fuggendo il falso aspetto.
Quando la luce uien, seguita lei;
Et le diuine uoci fa ch'ascolte,
Dicendo, andate al ciel o pensier miei.
O quanto il Creator lodar tu dei,
Che non dico una, ma pur mille uolte
Ti chiama, dou'io sempre esser uorrei.

S'Al principio risponde il fine e'l mezzo
Di questa età mia breue, in cui sospiro,
Veggendo tanti error & scuro rezzo,
Temo, che non m'appaue il uan desiro.
Il senso, ch'à mal far mai non ha mezzo,
Sotto'l cui giogo giamai non respiro,
Tal mi gouerna, ch'io non son già mezzo,
Che la ragion uien men, s'al mal mi giro.
Cosi mancando i uo di giorno in giorno;
Et non m'ammendo, & pur del fal m'accorgo;
Et questo è graue duol, che'l cor mi strugge.
Vn sol rimedio è Christo, quant'io scorgo,
Perciò, fin che qui meco fai soggiorno
O Alma, à lui t'accosta, che non fugge.

IO son si stanco sotto'l fascio antico
De le mie colpe, & de l'usanza ria,
Che mi sento hoggimai mancar per uia,
Tanto m'incalza l'infernal nemico.
La donde à piedi tuoi, o uero amico
IESV, pien d'ineffabil cortesia,
Ricorro, alluna prego l'alma mia,
Ch'indarno io senza te, quì m'affatico.
Ben quella anchor tua uoce in noi rimbomba,
O uoi, che trauagliate, ecco'l camino,
Venite à me, se'l passo altri non serra.
Per gratia dunque, & non per mio destino,
Cheggio le penne in guisa di colomba,
Ch'à te Signor mi leuino da terra.

IO non fu d'amar uoi lassato unquanco
Ne sarò alma Reina, fin ch'io uiua:
Et meno, poi che giunto à l'altra riua
Del ciel io sia, d'amarui sarò stanco.
Et spero, anzi'l sepolcro, anzi'l pel bianco,
Ch'l nome uostro a gran laude si scriua
Per me, pur che di lume non sia priua
L'anima mia, che uosco uuol star anco
Onde s'un cor pien d'amorosa fede,
Parato ad ogni impresa, ad ogni stratio,
Piacer ui puo, cheggio da uoi mercede.
Et prego, non sia il cor uostro mai satio
Discorgermi a quel ben, che qui si crede,
Tal, che dir possa in ciel, io ui ringratio.

SE bianche ti fian tosto ambe le tempie,
Perche non fai, che ne la mente mischi
Alti concetti, & bene oprar t'arrischi
Quand'ognihor morte l'arco tira & empie?
Proprio di uan piacer, che l'Alma s'empie:
Perciò non far, che'l senso qui s'inuischi;
Ne che Cupido il cor tuo dentro incischi
Con sue saette uelenose & empie.
Queste false Sirene mai non ponno
Intrar à l'Alma, se da lei il uiaggio
Non hanno sì, che'l passo lor si chiuda.
Vero è, che senza il bel celeste raggio
Sopiti siamo in tenebroso sonno:
Et mostrasi à ben far la uia esser cruda.

OCchi piangete, accompagnate il core
A la croce di chi morte sostiene
Confitto in quella, oue gir mi conuiene,
Et lagrimar il mio passato errore.
Questi è colui, che per immenso amore
Dal sommo ciel in nostro albergo uiene,
Et rende à noi la già perduta spene,
Onde piu eternalmente l'huom non more.
Ma ben mi duol, ch'i affetti non son pari,
Che di sua morte l'amicheuol uista
Mostra, ch'in amar lui, siam troppo auari.
Et questo è quel, che più ch'altro m'attrista,
Ch'hoggi siano si pochi al mondo & rari,
Che riconoscan quel, che'l ciel n'acquista.

Io amai

I o amai sempre, & amo forte anchora,
Et son per amar piu di giorno in giorno
L'albero santo; à cui uo spesso, & torno,
Lasciando ogni desio, che l'alma accora.
F elice tempo, giorno, notte, & hora,
Q uand'ogn'altro pensier tolto d'intorno,
Stommi al conspetto di legno si adorno,
Ch'al benm'infiamma, & del ciel m'innamora.
I ui l'alme uirtù raunate insieme
Son tutte, ch'eran sparte quindi & quinci,
Oue morio I E S V; ch'io adoro & amo.
O pianta, che di frutto ogn'altra uinci,
Del sommo ben mi dai si uera speme,
Che teco giorno & notte uiuer bramo.

I o haurò sempre in odio la fenestra
De sensi miei, per cui ben mille strali
Il maligno nemico de Mortali,
Nel cor m'ha affissi à la man manca & destra.
Q uesto è, perche ne la pregion terrestra
Inchiusa l'alma sotto occulti mali,
Non aspirando à suoi beni mortali,
Da lacci, attesi à lei, mal si scapestra.
M a pur deurebbe homai esser accorta
Per lunga esperienza: & è pur tempo
Ch'i uaghi & dissoluti sensi affreni.
P oner uo dunque al cor piu fida scorta
Di santo & pio timor; acciò ch'à tempo
Lo spirto sciolto uoli a i dì sereni.

SI tosto come auien che l'arco scocchi,
Buon sagittario di lontan discerne
Qual colpo è da sprezzare, & qual d'hauerne
Fede, ch'al destinato segno tocchi;
Cosi, quando la mente gir a gli occhi
A mirar di IESV le pene interne,
Discerno che'l liquor de l'acque eterne
Conuien ch'al sitibondo cor trabocchi.
Et l'arra ueggio hauer del ciel allhora,
Quando l'amor a contemplar mi mena
Dio posto in croce, & uuol che per lui mora.
Ma prego esser Signor, per che m'affrena
Pur spesso il senso, & mi fa tardo anchora
A seguir lui; che leui questa pena.

POi che'l nostro camin lungo è pur troppo,
Et de la uita il trapassar si corto;
Dourebbe esser ciascun pronto & accorto
A seguir Christo, & piu che di galoppo.
Et benche in ciò sia l'huom debile & zoppo
Per l'empia colpa, ch'offuscato & torto
Hebbeli l'occhio destro; ond'è ch'io porto
Il graue giogo, per cui spesso intoppo;
Pur, perche il pio Signor s'ha fatto uia,
Tanto è l'amor, che nel suo cor auampa,
Ognihuom lo puo seguir con grande ardore.
Et oltra ciò, da me giamai non scampa,
S'io pongo in esso la speranza mia:
Però uo sempre hauerlo a mezzo il core.

F Vggendo la prigion del uitio, ou'hebbe
 Satan à far di me quel, ch'à lui parue;
 Lungo sarebbe Amici à ricontarue,
 Quanto d'hauer fallito allhor m'increbbe.
M a tanti error chi senza Dio saprebbe
 Giamai schifar'ethe pur spesso m'apparue
 Quel tentator in si mentite larue;
 Che piu saggio di me ingannato haurebbe.
B en ueggio come tardi il mio mal scppi;
 Et con quanta fatica hoggi mi spetro
 Dal senso dou'io stesso m'era inuolto.
L a doue esorto ogni huom, che lasci a dietro
 Il uitio, & tosto spezzi gli suoi ceppi;
 Perche'l tardar è perigliosò molto.

E Rano i capei d'oro à l'aura sparsi,
 Ch'in mille dolci nodi gli auolgea,
 E'l uago lume oltra misura ardea
 De gliocchi, ch'à pietà non fur mai scarsi,
E' l uiso human tutto diuino farsi
 Con sembianti mirabili parea,
 Quando fu al ciel Maria il uiaggio hauea,
 Con gli angeli, d'amor quasi tutti arsi.
N on era l'andar suo cosa mortale,
 Ma di celeste forma, & le parole
 Sonauan altro, che pur uoce humana.
O dunque stella eccelsa, o uiuo Sole,
 Madre di Dio, ch'in ciel sei tanta & tale,
 Prega per me, & tien mia uita sana.

LA bella donna, che cotanto amaui,
Come, ò Giouanni, s'è da uoi partita?
Da noi partissi al sommo ciel salita
Reina tanta in guise alte & soaui.
Ma s'ella, poi ch' Adam smarrì le chiaue
Del Paradiso, al Mondo hebbe sua uita,
Ond'è, che fu in ascender si espedita,
Che peso anchor non ha, che più l'aggraui?
Perche di colpa in lei niun peso ò salma,
Si come à gli altri, s'ha potuto porre,
Ascese, quasi un pellegrino scarco.
Hor ueggio ben, poi ch'à la morte corre
Si tosto nostra uita, quanto à l'Alma
Bisogna ir lieue al periglioso uarco.

PIangete alme saluate da l'Amore,
Che dal ciel uenne in questo humil paese,
Poi ch'egli è morto in croce, & tutto intese
In farui à la celeste patria honore.
Io per me prego il mio acerbo dolore,
Non sian da lui le lagrime contese,
Et mi sia di sospir tanto cortese,
Quanto bisogna a disfogare il core.
Piangan le rime anchor, piangendo i uersi,
Perch'espirando in alto, à capo chino
Il Signor nostro, s'è da noi partito.
Egli da cittadini suoi peruersi
Fitto nel legno su'l monte uicino.
Per nostro amor à tai tormenti è gito.

P iu uolte m'ha la morte detto scriui,
Scriui quel, c'hora i dico in lettre d'oro,
Io son colei, che'l uiso discoloro,
Facendo morti in un momento i uiui.
G ia tempo fu, ch'in te stesso sentiui
Il mio poder pensando mutar choro,
Quando d'infirmità stranio lauoro
Mi feo propinqua à te, benche fuggiui.
M a dei saper, ch'allhor mi ti mostrai,
Acciò per tema poi fusti ridutto
A stato assai miglior senza durezza.
D unque tue colpe piangi, & il cor spezza,
E'l uiso fà che mai non habbi asciutto,
Temendo il colpo mio, dur, come sai.

QVando di Christo giunge al cor profondo
L'imagin sacra, ogni altra indi si parte,
Et le uirtù, che l'anima comparte,
Lascian le membra quasi immobil pondo.
M a dopo questo, un'altro atto secondo
Subito nasce: & la scacciata parte
Con fantasmi s'aduna cosi in parte,
Che non puo il primo stato esser giocondo.
N el spirto l'un, nel senso l'altro appare:
Però il uigor, che gli oggetti mostraua,
Nessun di lor presenta come staua.
Q uando m'auenne ciò, mi ricordaua,
Ch'un cor duo amor non ponno trasformare,
Ma un sol, ch'intenso sia, questo puo fare.

Cosi poteß'io ben chiuder in uersi
IESV, il tuo amor, come nel cor lo chiudo,
Ch'animo al Mondo non saria si crudo
Ch'i non facesſi per pietà dolersi.
Le tue sacrate piaghe, ond'io sofferſi
Lo strale, che mi ual com'elmo & scudo.
Mi fan parer d'ogni bontate ignudo,
Et degno, in me ch'ogni mal si riuersi.
Et pur sempre il tuo lume al cor risplende,
Come raggio di Sol traluce il uetro,
Ch'à tanto ben non so quel che mi dica.
Ma ben ti prego, come festi à Pietro,
Trammi fuora di gente, al ciel nemica,
Et so, ch'altri che tu, neßun m'intende.

Io son de l'aspettar hom ai si uinto,
Et si affannato da lunghi sospiri,
Ch'ingannata la speme, & buon desiri,
Piango'l mio cor incarcerato e auinto.
Al lume, che mi uien speßo depinto
A l'occhio interno, onde conuien ch'io miri
Me stesso, ueggio aperti i miei martiri,
Quai fuggo, & pur à lor son risospinto.
Questo m'auien, perche l'antica strada
Di signoria, à l'huom fu incisa & tolta,
Quando ei seguì ciò che à nostri occhi aggrada.
Albor corse al suo mal libera & sciolta,
Hor con fatica al ben conuien che uada
Natura humana, che peccò una uolta.

AHi bella libertà, dond'è, che m'hai
Lasciato? Perche io quanta sia & quale,
Pria che di seruitù l'ardente strale
Prouaſti, l'Alma tua non ſeppe mai.
V ero è: ma tanto piu ſento i miei guai,
Che'l fren de la ragion quiui non uale,
Doue per molto tempo opra mortale
I ſenſi tien, ch'al mal tanto auezzai.
D unque non aſcoltar chi non ragiona
Di coſe buone & ſante; & fugge il nome
Di cui fama ſiniſtra al mondo ſuona.
L'amico aſcolta, ch'à ben far ti ſprona;
Et l'interno tiran conoſci, & come
Virtù dà libertade à la perſona.

MOrſo al forte deſtrier ſi puo ben porre,
Ch'à forza di ſuo corſo in dietro il uolga:
Ma'l cor chi legherà, che non ſi ſciolga,
Se brama la uirtù, e'l uitio abborre?
A l cor la libertà non ſi puo torre;
Bench'al corpo l'andar talhor ſi tolga,
Che come fama publica diuolga,
Qual pardo, il moto ſuo gli altri precorre.
V ero è, che duro ha di battaglia il campo,
Et ſe non ſi diffende ſotto l'arme
De la ragion; lo uince carne & ſangue.
D' ardente & buon deſir io ſpeſſo auampo:
Ma'l corpo infermo è tardo à ſegnitarme;
Però lo ſpirto quì ſi ſtrugge & langue.

Poi che piu uolte tutti habbiam prouato,
Come'l nostro sperar torna fallace;
Dietro à quel sommo ben, che mai non spiace,
Leuiamo il core à piu felice stato.
Questa uita terrena è quasi un prato
Doue l'Aspe tra fiori & l'herba giace:
Et s'alcuna sua uista à gli occhi piace,
E per lasciar piu l'animo inueschiato.
Noi dunque, se cerchiamo hauer la mente
Anzi l'estremo dì, queta giamai,
Seguiamo i pochi, & non la uolgar gente.
O miser huomo uedi, come uai
Sempre à la morte, sueglia il cor souente;
Ch'al ciel per otio non s'arriua mai.

Quella finestra, donde il Sol si uede
Che uibra eterni raggi; in su la nona
S'apre, quando nel cor feruente suona
L'amor, cui Borea non estingue o fiede.
L'alma illustrata allhor, pensosa siede,
Et del Sposo diuin seco ragiona:
Piu non le piace alcuna altra persona:
Ma à quel sol moue il cor & mano & piede:
Et cercando nudrir il santo amore
Con desiri affocati d'anno in anno,
Piglia di tanto Amante in se le piaghe.
Cosi le uoglie sue raunate stanno:
Con Christo à lei scolpito in mezzo il core;
Et tutte l'opre di uirtù son uaghe.

LAsso ben so, che dolorose prede
Di noi fà quella, ch'à null'huom perdona;
Et che rapidamente n'abbandona
Il Mondo, & picciol tempo ne tien fede.
Veggio à molto languir poca mercede;
Et già l'ultimo dì nel cuor mi tuona;
Ne perciò anchor lo spirto si sprigiona
Dal senso; che pur uan diletti chiede.
S o come i dì, come i momenti & l'hore
Ne portangli anni; & io riceuo inganno
Pur da me stesso, & non già d'arti maghe.
B eate dunque l'alme, che sempre hanno
Desiro d'acquistar stato migliore;
Onde del ben futuro son presaghe.

HErode, poi che Christo andò in Egitto,
Temendo à la corona di sua testa,
Proruppe in ira graue & manifesta,
Et gli Innocenti occise, com'è scritto.
A ntipa, nel conuiuio molto afflitto,
Per non tristar la figlia sua molesta,
Il capo incide fra la gente mesta
A l'huomo santo, & sfoga il suo despitto.
M a la giustitia, ch'è sopra ciascuna
Spietata crudeltà; trasmuta il manto
Splendente de Tiranni in ueste bruna:
P erò fu à quei conuerso il riso e'l canto
In lutto estremo: che sola è quest'una
Via, di mostrar, che'l fin de tristi è pianto

V Inse IESV, & ben seppe usar poi
Sua gran uittoria per nostra uentura,
Però Mortali haggiate studio & cura,
Che ciò continga similmente à noi.
L' antico drago con gli draghi suoi,
C'hebbero già in Caluaria aspra pastura,
Rode se dentro, e i denti & l'unghie indura,
Per uendicar suoi danni contra noi.
E t perche questo è quel, che più l'accora,
Quando egli in man noi uede hauer la spada
De l'humiltà, ch'à quel rompe ogni schiama;
S eguiam non de superbi l'empia strada,
Ma l'orme sacre di IESV; che anchora
Dopò la morte ci da honor & fama.

L' Animosa uirtù, che già fioriua
In quegli si constanti à la battaglia
Per Christo, hora è smarrita, & non l'agguaglia
Piu opra degna; in poggio, in ualle, o in riua.
P erciò mi dice il cor, ch'io in carte scriua
Cosa, donde la fede in pregio saglia;
Senza cui forma alcuna non s'intaglia
Di bene in noi, che eternalmente uiua.
C ome Aleßandro, Cesare, & Marcello
Che uale à noi Christiani esser cotali,
Per Dio non stando forti al dur martello?
E t certo tutte l'opre sono frali,
Et uano ogni altro studio, saluo quello,
Che sopra il ciel fa gli huomini immortali.

Non ueggio, oue scampar mi possa homai;
Si lunghi son gli error; ch'ogni hora fanno
Accrescermi pensieri, & graue affanno,
Tanto che triegua il cor non troua mai,
Molto tempo è, ch'al Mondo i diuin rai
Per la uitiosa notte ascosi stanno:
Et l'huomo piu uaneggia d'anno in anno,
Et fassi ogni hor al mal piu intento assai.
Mentite l'arue son fra noi si sparte,
Che uolger non mi posso, ou'io non ueggia
Ne gli atti humani alcuna finta luce.
Virtù come solea piu non uerdeggia:
Anzi d'ogni ben far perduta è l'arte
Tal, ch'in peggio l'error sempre n'adduce.

AVenturoso piu d'altro terreno;
Oue già l Saluator fermò le piante,
Spargendo intorno quelle luci sante,
Che sole fanno il cor esser sereno:
Et doue ne i tormenti egli mai meno
Non uenne, anzi qual sodo & dur diamante,
Fu forte, hauendo il ben nostro dauante,
Di cui n'ho la memoria, & il cor pieno,
O terra santa ti uedrò giamai,
Ch'io possa lagrimando cercar l'orme,
Che'l piè diuino fece nel tuo giro?
Certo s'amor già non languisce o dorme,
Spero, ch'anchor in te, tu mi uedrai
Con lagrime gittar qualche sospiro.

LAsso, quante fiate il duol m'assale,
Per tanto error, che mille uolte & mille
Fuggito ho i raggi & le dolci fauille,
Che suol mandar l'amor di Dio immortale.
M'a poi c'hora il Signor m'ha fatto tale,
Ch'à nona, à uespro, à l'alba, & à le squille
Son le mie uoglie in lui cosi tranquille,
Che d'altri piu non mi rimembra ò cale,
Leuando ad esso ambi le mani e'l uiso,
Che faccia, il prego, mie uirtute accorte
A la dolce aura, che egli sempre spira.
Et questo io cheggio per mio Paradiso,
Che nel suo dolce amor mi riconforte
Ognihora il cor, ch'altroue non respira.

PErseguendoci sempre al modo usato
Il nemico infernal, moue aspra guerra:
Et con insidie i passi nostri serra
De nostri pensier uani ogn'hor piu armato.
Stende sue reti il falso in ogni lato,
Per far precipitar nostr'alme à terra:
Et ciò permette Dio; & mai non erra;
Perche ci uol prouar in cotal stato.
Et s'alcun teme; dice, & che pauenti:
A la battaglia tua sempre fia giunto
Il mio fauor per gli Angeli presenti.
Come col balenar tona in un punto,
Cosi uien dunque l'huom da rai lucenti
Et dal diuin saluto insieme aggiunto.

LA donna, che nel cielo il uanto porta
Fra gli Beati; di pietà & amore,
Talhor m'appar; & io per farle honore
Con fronte la saluto humile & smorta.
L' aspetto di Reina tanto accorta.
E tale, che cangiar mi fa colore,
Quantunque io sappia, in lei non sia furore;
Et che mai sua clementia non sia morta.
Tal uolta mi riscossi à lei parlando;
Ma poi per mia impotenza non soffersi
Il puro & bel splendor d'i sguardi suoi.
Pur ne gli affanni & casi miei diuersi
Trouo trastullo, di lei ripensando;
Perche tanto dolor non sento poi.

SE nuntio mi fu mai di tal maniera
Grato, ch'al ciel leuasse l'alma mia;
Piu mi sia questo; se com'io solia,
Per te i tornasse ò madre là, dou'io era.
Vedi, che fuor di uia la Serpe altera
Mi trahe sì, che se tu Virgo pia
Non mi soccorri con tua leggiadria,
Temo, non mi dia morte quella fera.
Rimembra, che'l tuo figlio s'affise,
Quando à la croce fe l'ultimo passo,
Per tragger tutto à se l'humano core.
I l uolto tuo ad alcun mai non sorrise,
Ch'in meglio non cangiasse il desir lasso;
Però i desio tornar al bel tuo amore.

Qvi doue al mezzo io son del stato mio,
Hor mesto, hor lieto, hor tristo, hora contento,
Hor in bonaccia, hor in tempesta & uento,
In tempo hora seren, hor fosco & rio,
Non son securo: & uouui dir, perch'io
Piu assai che non soleua, hora pauento
L'ira del ciel, perche ueggio esser spento
Quasi ogni lume al Mondo, & buon desio.
Piu non s'apprezza quella antica reggia
De l'humiltà, che fa l'Alma esser pura,
Et i celesti sdegni pone in bando.
Superba ambition hor signoreggia
In ogni parte si, che gran paura
Ha ciascun Saggio, tanto error guardando.

DEl'empia Babilonia, ond'è fuggita
Ogni uirtute & buon costumi fuori,
Vscit'io son, come da graui errori,
A porto piu secur de la mia uita.
Non piu già il Mondo, ch'al mal sempre inuita,
Accoglierammi con suoi falsi fiori;
Ch'à piu bel stato, & à pensier migliori
Mi son ridotta; oue'l desio m'aita.
Hor poco contra me puo far fortuna
Nel pouer mio tugur nascosto & uile,
Doue patientia sta fra gelo & caldo.
Ma ben'io cheggio al mio fauor quell'una
Madre d'i peccator, col cor humile,
Che nel celeste amor mi faccia saldo.

IN mezzo di duo amanti in parte altera
Vidi un'arbore sacra, & fitto in lei
Il gran distruggitor de falsi dei,
Et d'angeli gran turba intorno u'era.
Del Sol era offuscata la gran spera:
Premeua il moto horrendo i sensi miei:
Ond'io qual marmo il cor romper uorrei,
Testimon uer di quella morte fiera.
La madre mentre al figlio si conuerse,
Quasi giù cascò morta in prima uista,
Si grande fu il dolor, ch'al cor le nacque.
Del'altro Amante l'Alma mesta & trista
D'angoscia un nuuoletto ricouerse;
Cotanto quell'aspetto le dispiacque.

PIen di quella ineffabile dolcezza,
Che per sua gratia porge a i spirti miei
Maria, che sempre al cor portata haurei
Non ingannato da falsa bellezza.
Mi faccio hor tutto suo: & ho si auezza
La mente a contemplar sola costei,
Ch'altro non uede; & ciò che non è lei,
Et il suo figlio, tutto hora disprezza.
Perciò in sta ualle chiusa d'ogni intorno
Non trouo refrigerio à i sensi lassi,
Che tutto'l Mondo à consolarmi è tardo.
Quando fia dunque, ch'à gli estremi passi
L'imagin di Maria mi mostri il giorno,
Che'l pensier mio figura, ouunque io sguardo?

S E'l ſaſſo, oue fu chiuſo in baſſa ualle
Chriſto, da cui ogni ben à noi deriua
Roma, dico la parte, che lo ſchiua,
Teneſſe al petto, & non dopo le ſpalle,
F orſe che gli ſuoi paßi à miglior calle
Di ſpeme drizzarebbe, & fede uiua:
Ma perche à quella parte non arriua
Suo intendimento, però ſempre falle.
E t perche i ſpirti ſuoi ſon tutti accolti
Sopra Babel, à Dio neſſun mai torna,
Con tal diletto in quelle parti ſtanno.
C oſi per gratia in lei piu non s'aggiorna:
Vede che i ſanti luoghi gli ſon tolti:
E ingrata al ſuo Signor, non prende affanno.

R Imango à dietro ſempre d'anno in anno
Ad ogni bene, & pur trapaßo inanzi
Verſo l'eſtremo: & parmi che pur dianzi
Veniße al mondo pien di acerbo affanno.
Q uando poi guardo al mio paſſato danno,
Dio prego, faccia sì, che non mi auanzi
La morte: & chiudi gli occhi miei non anzi
Ch'io purghi i mali, che pianger mi fanno.
L a fè mi moſtra, che non quì, ma altroue
Cerchi contento, & ciò deſiando uoglio,
Non però faccio quel, ch'io debbo & poſſo.
D a buon concetti anchor lagrime noue
Naſcono ſpeſſo: & pur quel, ch'eßer ſoglio
Io ſon: & à ben far non ho il piè moßo,

Quelle

QVelle profonde piaghe, in ch'io m'accorsi
De la pietà di Christo & del suo affetto,
Fanno, ch'io inuiti ogniuno à tal conspetto:
Perciò così à la penna la man porsi;
Per farne certi esso Signor, ch'i morsi
Di quella, ch'io, con tutto il Mondo aspetto,
Egli sentio per noi senza sospetto;
Con alta uoce fe gli ultimi corsi.
Leggendo poi quel, che fu'l legno è scritto
Del crucifisso: ueggio, ch'egli anchora
Giudicherà ciascun, com'è prescritto.
Noi dunque in mente habbiamo il giorno & l'hora.
In cui sia, chi'l mondo ama, in foco afflitto:
Et tolto in ciel; chi Dio cole & honora.

MOlti & molti anni ha già riuolto il cielo
De la mia uita; & mai però non spensi
L'antico ardor: di cui s'auien ch'io pensi,
Mi sento esser il cor tra fiamme un gelo.
Vero è'l prouerbio, ch'altri cangia il pelo,
Anzi che'l uezzo: & per lentar i sensi,
Gli humani affetti non son meno intensi:
Ciò ne fa l'ombra del corporeo uelo.
O hime già lasso, & quando fia quel giorno;
Che mirando'l fuggir de gli anni miei;
Esca d'ogni peccato, & di sue pene?
A te IESV, piacer io pur uorrei;
Ma in ciò non puo lo spirto esser adorno,
Senza tua gratia, quanto si conuiene.

Quel mesto impallidir, che senza riso
Di Christo il uolto in croce ricoperse,
Tanto à la madre dentro al cor s'offerse;
Ch'al figlio ella fe aperto il petto e'l uiso.
Et ciò fù allhor, si come in paradiso
Vede l'un l'altro; in tal guisa s'aperse
Quel pietoso pensier, ch'altri non scerse
Che l'uno & l'altro spirto insieme affiso.
Et tanto era l'affetto in atto humile,
Ch'in madre, in cui amor fosse, mai non parue
Maggior, con duol uia piu di quel, ch'i dico.
Guardaua in croce il figlio suo gentile;
Et piangendo dicea, quanto à lei parue,
Chi m'allontana il mio fedele amico?

L'Amor, per cui di ben mia mente schiua.
A gli oggetti mondan si gira & uolta:
M'affligge sì, ch'io porto alcuna uolta
Inuidia à quei, che son su l'altra riua.
Questo è, peroche al tutto il ciel ci priua
Di uer contento, oue la carne stolta
Prende piacer: & così in pena molta
Conuien che l'Alma combattendo uiua.
Lasciar uò dunque i uan diletti à dietro,
Per spender meglio il tempo, che m'auanza:
Poi c'ho passato di mia uita il mezzo.
Sarò piu cauto, perch'in fragil uetro
Porto il thesoro: & ho da Dio speranza,
Di non troncar piu i buon pensier nel mezzo.

Poi che'l camin n'è aperto di mercede;
Et quello antico error è dilungato;
Non so per qual sciochezza, o per qual fato
Ritardi l'huom uenir à uera fede.
Il sommo Creator questo sol chiede,
Che nouamente ogni huom per se sia nato.
Onde poi ch'è sì giusto il nostro stato;
Ben cieco è ch'in altrui, che in Cristo, crede.
Io solo ad una imagine m'attegno;
Che non fe Zeuse, o Praxitele, o Phidia;
Ne fu prodotta per humano ingegno;
Ma è sempiterna in quel; che da perfidia
Ci liberò, quando di morte indegno,
In croce posto fu per sola inuidia.

Io cantarei d'amor si nouamente,
Ch'al sommo cielo il dì mille sospiri
Trarrei del petto & mille altri desiri
Raccenderei ne la gelata mente;
Vedrei lo spirto mio cangiar souente
Gli affetti uani, & per pietosi giri
Estender sue uertù senza martiri,
Si come quel, che di suo error si pente.
Non piu rose uermiglie infra la neue
Qui cercherei, ne argento, oro, & auorio,
Ma'l bē, che sempre in ciel si specchia & guarda,
Se l'alto Creator nel mio cor breue
Venisse, & io potesse dir, mi glorio
Signor, che piu la gratia tua non tarda.

S'Amor sol Dio è di uita, & io nol sento
Hor come i uiuo? & s'egli, quanta & quale
Hebbe di me pietà, fatt'huom mortale,
Mi dimostrò morendo in gran tormento,
Perche del stato mio non fo lamento,
Sapendo, che quel merto à me non uale,
Per cui tolto uia fu l'antico male,
Se unirmi à lui per gratia non consento?
O come cieco i son: & ben mi doglio:
Et peggio è, che sedendo in fragil barca,
Mi trouo in alto mar senza gouerno.
Soccorri ò I E S V pio; & da me scarca
Cotanto error: che pur amar ti uoglio,
Et seruir solo à te la state e'l uerno.

AMor m'ha posto come segno à strale
Dicea I E S V, quando per grande foco
Di caritade, era gia fatto roco,
Al ciel chiamando l'huom; di cui gli cale.
Dimostra ciò quel, ch'in corpo mortale
Egli per noi patì; ch'in alto loco
Condotto, & fatto al popol crudo gioco,
Morte sostenne, che mai piu non fu tale.
Però tutto s'oscura all'hora il Sole;
S'aprono i monti: e à noui sdegni d'arme
Il Mondo d'ogni intorno si distrugge.
Ma il pio Signor pur con dolci parole
Lo spirto exhala, dond'io possa aitarme,
Sperando in lui, ch'i peccator non fugge.

Pace non trouo: anzi ho pur da far guerra,
Et haurò sempre fin che'l corpo in ghiaccio
Fia risoluto al suo principio in terra;
Il qual à tempo come un'ombra abbraccio.
Da c'hebbe Adam fallito, il ciel ne serra
Ogni riposo: il Mondo è fatto un laccio,
Il senso una prigion; che mai non sferra
Lo spirto, ne mai fuor lo trahe d'impaccio.
Temo il nemico; & per paura grido;
Forte sospiro; & cheggio al ciel aita;
Et duolmi di me stesso, e anchor d'altrui.
Son così ogni hor trauiato, se ben rido:
Et la cagion di tal misera uita
Primi parenti errando foste uui.

Fiamma dal ciel su le tue treccie pioua
Ciprigna meretrice, à cui le ghiande
Porcine in cibo son; poi che si grande
Obbrobrio & uituperio oprar ti gioua.
Nido sei di lordura, in cui si coua
Et fuor per l'aria tal fetor si spande,
Che d'intorno corrompe le uiuande,
Ch'al senso ogni animal in terra proua.
Pur spessi son gli essempi & noui & uecchi,
Che per te il Mondo è guasto piu di mezzo
Et di bella honestà smarriti i specchi.
Fuggite esta maluaggia ad altro rezzo
Anime, se schifar uoleti i stecchi
Del duro inferno; & l'horribil suo lezzo.

L'Auaro, benche colmo habbia già 'l sacco,
Non cessa mai però con pensier rei
Fabricarsi l'imagin de suoi dei
Oro & argento, qual l'ebbro il suo Bacco.
Io contemplando ciò, mi struggo & fiacco,
Per si affamata lupa: & perch' in lei,
Non cerno, altro che mal, per me uorrei
Fusse scacciata di la da Baldacco.
Questa è la bestia, che per tutto ha sparsi
I uelenati morsi, & le nemiche
Sue fauci tutti i ben del Mondo hann' arsi.
Sol uggio l'alme di uirtute amiche
Fuggir tal fera; & sol beate farsi
Per liberalità de l'opre antiche.

Fontana de discordia, albergo d'ira,
Schola d'errori, & tempio d'heresia,
La Magna già, hor Babilonia ria,
Per cui tanto si piagne & si sospira:
Cicca, non uidi di che uoglia d'ira.
Sei piena, e 'l mal, ch' in te si nutre & cria
Pe 'l tuo Luthero? un gran miracol fia,
Se Dio teco a la fine non s'adira.
Castitade, ubidienza, & pouertate,
DispreZZi & contra Christo alzi le corna,
Sfacciata fuor di uera fede & speme.
Hor misera apri gli occhi, & le mal nate
Disfidie scaZZa, & al tuo nido torna,
Fin che 'l ciel ti sopporta & ti sostiene.

QVanto piu desiose l'ali spando
Verso di uoi, del ciel o schiera amica,
Tanto piu il mio uolar con uisco intrica
Il gran nemico, & gir mi face errando.
Pur quanto piu constante io gitto & mando
I miei sospiri à quella patria aprica,
Tanto men l'Alma in terra mi s'implica,
Che ua, qual Progne, afflitta lagrimando.
Ma senza te ò Signor non può esser dritto
Il mio camin, però fa, ch'io sia scorto
Per te in Hierusalem fuori d'Egitto.
Non trouo in altra parte alcun conforto
In tutto'l tempo à me dal ciel prescritto,
Ch'ogni piacer pe'l suo girar fa corto.

L'Amor, ch'eternalmente uiue & regna,
Et tutto'l Mondo in un raunato tiene,
Dal ciel nel nostro albergo spesso uiene,
Per porre in noi sua gloriosa insegna.
Questi è, che molto à tolerar m'insegna,
Et ch'in Dio sol ponendo ogni mia spene,
Sempre gli erranti & uaghi sensi affrene:
Et se così non fo, meco si sdegna.
Onde mi resta pauentoso il core
Ad ogni impresa, & l'Alma piagne & trema,
Temendo non sia spinta dal ciel fuore.
Amar uo dunque sempre il mio Signore,
A cui chi serue insino all'hora estrema,
Viue contento, & poi beato more.

Come tal'hora al caldo tempo suole
La semplice Farfalla, al lume auezza,
Ne le fiamme uolar per sua uaghezza,
Che, come appar, morir già non si dole:
Così chi uola à quel splendente Sole,
Ch'in se contiene un mar di gran dolcezza,
Perche allhora alcun fren Amor non prezza,
Per eßer con l'amato, morir uole.
Beati quei, che tal desio sempre hanno
D'unirsi à tanto Amor ueracemente,
Sciolti d'ogni pensiero & tristo affanno.
Questi son, ch'aman si soauemente,
Ch'à Dio diletto tutto il core danno,
Et lo fruiscon, come egli consente.

Quand'odo in me parlar si dolcemente
Il mio Signor, ch'à la mente s'instilla,
Il cor per gran desir tutto sfauilla,
Che sian raccese sue scintille spente.
La Maestà diuina, ch'è presente
Per gratia, in tanto l'Alma fa tranquilla,
Ch'ad un suo cenno piu, ch'à suon di squilla,
Dal sonno à se la fa destar souente:
Et ella, ch'à tal luce è già conuersa,
Tutta s'illustra, e ogni hor piu bella riede,
Tal, che sol Dio del cor le tien la chiaue.
Il senso fral piu allhor non s'attrauersa
Al buon uoler, ma in molta pace siede,
Perche di contrastar ardir non haue.

NE cosi bello il Sol giamai leuarsi
Si uide, essendo il ciel di nebbia scarco;
Ne in cosi bei color il celeste arco
Per l'aria dopò pioggia uariarsi;
Qual Christo fu ueduto trasformarsi
Sul monte, quasi fuor d'humano incarco
Al cui sembiante (& son nel mio dir parco)
Bellezza alcuna non potea aguagliarsi.
Gli occhi lucenti allhor lieto uolgea
Sì, che sarebbe ogni altra lampa oscura;
In tanta Maestà uolse apparere.
Et questo fù perciò, ch'egli intendea,
Che l'huom sperasse con mente secura
Tanta sua gloria, e in ciel lui riuedere.

QVando'l Sol posto in cancro, occide l'herba,
L'huomo non sente il freddo al ghiaccio & neue;
Ne quando in capricorno il carro leue
Quel mena, sente il caldo, che lo serba:
Cosi ne la fortuna alta & superba
L'huom non conosce il miser stato & greue;
Ne uede di sua uita il corso breue,
Et come ogni hora corre à more acerba.
Onde ciò auien, che nel profondo abisso
Non pochi uanno per la uia palustre,
Lo spirto hauendo à i uaghi sensi affisso.
Perciò ne l'humil piu, ch'in stato illustre
Viuer mi uoglio, come già son uisso,
Tutto'l mio tempo, & non un sol trilustre.

O d'ardente uirtute ornata & calda
Vergine, per cui tante charte io uergo,
O sol d'ogni honeſtate intero albergo,
Torre in alto ualor fondata & ſalda;
O piu bella di roſe, in dolce falda
Di una neue ſparſe; per cui tergo
Le macchie di mie colpe; & mouo & rogo
Al cielo il cor, che nel tuo amor ſi ſcalda;
Perche ſon le tue lode pur inteſe
Oltra l'ultima Thile, Gange, & Battro,
La Tàna, il Nilo, Atlante, Olimpo, & Calpe;
Ti benedico ognihora in tutte quattro,
Parti del Mondo, & per ogni paeſe,
Che ſia nel mar, in terra, in piano, in alpe.

QVando'l uoler con duo ſperoni ardenti
Et con un freno il corſo humano regge,
Si oſſerua allhor di Dio la ſacra legge,
Onde poſſiamo in ciel farſi contenti.
Amor, ch'è primo ſpron, grandi ardimenti
Ci dona, perch'in lui tal coſe legge
Lo ſpirto; onde la uita ſua corregge
Tanto poſſono i ſtrai d'amor pungenti.
L'altro ſperon, per cui forte ſi teme,
Speſſo dal uitio ne ritragge in dietro;
Che gran temenza gran deſire affrena.
Ma la ragion, ch'è fren, non ſenza ſpeme
Moſtrando'l uero e'l falſo come uetro,
Rifiuta il male, & l'Alma raſſerena.

NOn Tesin, Po, Varo, Armo, Adige, & Tebro,
Eufrate, Tigre, Nilo, Hermo, Indo, & Gange,
Non tutto anchora il mar, ch'intorno frange,
Rhodano, Hibero, Sena, Rhen, & Hebro,
Poria'l foco allentar, non di genebro,
Ma di materia istessa, che'l cor arge
Del peccator; ch'eternalmente piange
Suo miser stato: ilqual già non celebro,
Ma ben lo temo, onde fra tanti assalti
De nemici conuien ch'armato uiua
La uita; che trappassa à si gran salti:
Et per fuggir quella si horrenda riua
Huopo è, ch'in pianto i miei superbi & alti
Pensieri à l'ombra de la croce io scriua.

CHe fai Alma? che pensi? haurem mai pace?
Haurem mai tregua, ouer pur guerra eterna?
Che fia di noi, non so: ma à quel ch'io scerna,
Lo stato nostro al sommo Dio non piace.
O quanti esso benigno padre face
Arder d'Amor infin quando piu uerna,
Con tai gratie gli amanti suoi gouerna:
Et ogni ben del ciel à noi si tace.
Però il cor nostro ogni hor si strugge & lagna,
Cercando pur ne l'ombre cosa lieta,
Come occhio infermo, che lume non uede.
Tu dunque ò Alma, le tue uoglie acqueta
Nel tuo fattor, e i tuoi pensieri stagna,
Che sol si salua ch'in Dio spera & crede.

N On d'atra & tempestosa onda marina
Fuggì in porto giamai stanco nocchiero;
Com'io dal fosco & torbido pensero
Del Mondo, fuggo; oue'l senso m'inchina.
G ratie immortali à la luce diuina,
Che per pietà mostrommi il raggio altero;
Per cui dal bianco hora conosco il nero,
Tanto nel uero la mia mente affina.
G ià bel mi parue il Mondo; hor sozzo il ueggo,
C'hormai piu il senso gli occhi non mi uela;
Ne piu quel, ch'è dipinto, mi par uiuo;
E t se pur cosa uera il cor mi cela,
Discerno il tutto ne la croce & leggo;
Onde traggo di ben quel, che fuor scriuo.

Q Vesta si horribil fera & rabid'orsa
Morte, che inopinata spesso uiene,
Tutto ciò che nel Mondo hauem di spene,
In dubbio pone; & ogni stato inforsa,
Q uesta d'ogni pensier al fin ci smorsa;
Et implacabil suo rigor mantiene
Q uando al cor tristo occulta infra le uene
Terminando di uita il corso, è corsa
E t spesso, ch'à ferir non è mai stanca,
Peroche longa età non può soffrire;
Occide anchor cui pelo non imbianca.
P oi dunque che debbiam tutti finire;
Et che la uita d'hora in hora manca,
Stiam preparati a far un bel morire.

I Te caldi sospir dal tristo core
Al mio signor, fin che pietà contende;
Che se prego mortal al ciel s'intende,
Spero, che darà fine al mio dolore.
I te mesti pensier parlando fuore
Oue l'occhio corporeo non s'estende:
Et se l'antico fal nostro n'offende:
Dite, ch'io son pentito d'ogni errore.
D ir si po ben per uoi, non forse à pieno,
Che'l nostro stato è trauagliato & fosco:
Ma ch'egli lo puo far queto & sereno.
G ite securi homai, ch'amor uen uosco,
Senza cui ognialtro ben à noi uien meno,
Se lume ben discerno, e'l uer conosco.

L E stelle, e'l cielo, & gli elementi à proua
Poser ognilor studio, industria, & cura
In fabricar Maria; in cui natura
Si specchia, e'l Sol, ch'altroue par non troua.
L' opra è si altera, si leggiadra, & noua,
Che mortal guardo in lei non s'assecura,
Tanta è la sua beltà senza misura,
Dond' ogni gratia stilla, & par che pioua.
I l lor percosso da suoi santi rai,
S'infiamma d'honestate, & tal diuenta,
Che'l dir nostro e'l pensier uince d'assai.
Q uando fia dunque che'l mio spirto senta
La dolce carità, laqual giamai
In lei per caso alcun non puo esser spenta?

N On fur mai Gioue & Cesare si mossi
  A fulminar colui, questo à ferire,
  Come d'i spirti rei son pronte l'ire,
  A far che di dolor non sian mai scossi.
S e ben tutto di maglia armato fossi,
  Sarei in paura, pur solo ad udire
  Si come ardenti sono di desire
  A ricercarmi le medolle & gli ossi.
S empre essi iniqui spirti à uano amore
  Et à falsi piacer, come soaui
  Al senso, cercan ritirarci il core
E t benche del uoler habbiam le chiaui;
  Incalzan tanto à trar dal ben l'huom fuore,
  Che ne conducon molti à pene graui.

Q Vella, ch'in terra angelici costumi
  Et bellezze scoperse al Mondo sole,
  O quanta mesta à la croce si dole,
  Che paiono i splendor conuersi in fumi,
I o ueggio lagrimar que duo bei lumi;
  C'han fatto mille uolte inuidia al Sole:
  Et odo sospirando dir parole,
  Che farian gir i monti, & stare i fiumi.
A mor, senno, ualor, pietate, & doglia
  Fanno piangendo amabile concento,
  Piu d'ognialtro, ch'al Mondo udir si soglia.
E t ueggo il cor materno al figlio intento,
  Non come polue in terra, o in ramo foglia,
  Ma come scoglio in mar, & torre al uento.

QVel sempre acerbo & honorato giorno
Starammi fisso al cor, mentre ch'io uiua,
Et benche in charte io male lo descriua.
Pur spesso à lui con la memoria torno:
Quel dì, quando propinqua al legno adorno
Sopra il figliuolo lamentar s'udiua
La madre, ch'era in terra unica Diua,
Onde il Sol mosso, fese notte intorno,
Il pio Signor tutto pallido in uolto
Mandando il grido fino à l'alte stelle,
Morio per isfalcar l'antico fallo.
Fù poi con gran dolor nel sasso accolto,
Indi à tre luci le sue membra belle
Ripigliò chiare assai piu, che cristallo.

OV'è ch'io posi gli occhi lassi? ò giri
La mente, & l'appetito, che la spinge?
Là sol, doue pietà forma & depinge
L'imagin sua, & moue i buon desiri:
A l'arbor dico, quel, che fa ch'io spiri
Là, doue amor & carità ci stringe:
Là, doue il Saluator sue uoci impinge
Al cor, & ci fà trar santi sospiri.
O hime Signor, & che pene son quelle:
Che per noi porti? certo al Mondo sole,
Mai non uedute piu sotto le stelle:
Ne più s'udiron sì dolci parole:
Ne spirto da fatezze così belle
Giamai più uide uscire il nostro Sole.

IN qual parte del ciel, in qual idea
Si bel essempio il Re celeste tolse
Quando al Mondo produr sua sposa uolse,
Per dimostrar quà giu quanto potea?
Dal uerbo, oue ab eterno fu tal Dea
Predestinata, le bellezze sciolse
Il Creator: oue di gratia accolse
Tal priuilegio, onde non fu mai rea.
Per tanto ogn'altro obbietto indarno mira,
Se questa insieme col figliuol non uide,
Chi à contemplar beltà gli occhi suoi gira.
Questa nessuno col suo aspetto ancide;
Anzi d'ogni mal nostro essa sospira;
Et dolcemente à gli suoi amanti ride.

AMor, io son si pien di merauiglia;
Come chi mai cosa incredibil uide:
Il mondo à tutti falsamente ride;
E à quel per te ciascun pur s'assimiglia.
Ma se uogliamo à Dio leuar le ciglia;
Da un Sol uedrem quelle tre luci fide;
Ch'altro lume non è, ch'infiamma ò guide,
Chi d'amar altramente si consiglia.
Miracolo è pur grande; ecco fra l'herba
E i fior quì ascoso è l serpe, & nullo il preme,
Benche 'l uelen si prenda ad ogni cespo.
Lasciamo amor questa magione acerba;
E al ciel drizziam gli affetti uniti insieme,
Ou'un capel non manca esteso o crespo.

O pasi

O Passi sparsi; ò pensier uaghi & pronti
In cercar & seguir con tanto ardore
Cosa mortal: per cui si strugge il core,
Et gli occhi fan di pianto larghi fonti:
D eh uerso il ciel leuiamo hormai le fronti
A quel immenso, trino, & un ualore;
Che solo amar possiamo senza errore;
Et amando salir gli eterni monti.
Q uiui l'amaro e'l dolce insieme pose
Il Creator, & ogni cosa uolue
Come à lui piace, & calcitrar non uale.
P erò uoi Alme uaghe & amorose;
Poi che la uita è un'ombra, e al uento polue,
Destateui à ueder il uostro male.

L ieti fiori, & felici & ben nate herbe;
Sopra cui declinò già il uero Sole:
Piaggia felice, che udì sue parole,
Et de piè santi alcun uestigio serbe:
F rondi honorate, benche molto acerbe
Che coronaste quel; che di uiole
Celesti incoronar gli humili suole;
Et abbassar le menti alte & superbe.
O soaue contrada, ò puro fiume,
Oue le membra belle, & capei chiari
Al battesmo bagnò quel uiuo lume.
Q uanto u'inuidio luoghi santi & cari
Gli atti, che di uirtute & bel costume
V edeste; ou'è di ben; che ogn'uno impari.

S Ignor, che uedi ogni penſero aperto,
Et al ſuo proprio fine il tutto ſcorgi;
Nel fondo del mio cor gli occhi tuoi porgi;
Ch'à te ben noſtro eterno hora conuerto.
P oſcia che de gli error, ch'in me ho ſofferto,
Duolmi; & ritorno à te; prego che ſorgi
Nel ſpirto mio; che pur di lui t'accorgi,
Ch'è ſtanco, & il ſentier gli par troppo erto.
B en ueggio il poco mio natiuo lume;
Ch'al ciel mi guida per ueraci giri;
Ma ſenza te al uolar mancan le piume.
I nalza dunque i baſſi miei deſiri
Tal, che ben deſiando, in me conſume
Ogni altro affetto, & ſempre à te ſoſpiri.

H Or, che'l ciel, & la terra, e'l uinto tace,
Et le fere, & gli augelli il ſonno affrena,
Notte il carro ſtellato in giro mena,
Et nel ſuo letto il mar ſenza onda giace;
P enſar uo il mio peccato; che mi sface,
Facendol ſtar al cor per maggior pena;
Laqual quanto piu ſia di dolor piena,
Tanto farà poſarmi in maggior pace.
M a tu I E S V, che ſei fontana uiua,
Fammi dolce l'amaro, ond'io mi paſco,
Poſcia che penitenza il cor mi punge.
H or ſpero ben, ch'à la celeſte riua
I giungerò; perc'hora ch'io rinaſco.
Non piu da la ſalute mia ſon lunge.

Come ch'il bianco pie per l'herba fresca
A la rugiada ageuolmente moue,
Forza è pur ch'in tal parte si rinoue
Per qualche limo, & con lordura n'esca;
Cosi de rei pensier l'huomo s'inuesca,
Che non al Creator, ma pur altroue
Moue dal cor gli affetti, ouunque pioue
Sopra l'herbette de gli obbrobri l'esca.
Il mondo ha di Medusa il falso sguardo;
Che'l ueleno cela con dolci parole,
Et à ferirci il cor, non è mai tardo.
Ma contra ciò non pon mie forze sole
Senza IESV; da cui lontan'io ardo;
Si come augel notturno al chiaro Sole.

S'Io fossi attento là, doue in spelunca
Sepolto fu IESV sommo profeta,
Di cui cantar non ual alcun poeta,
Non quel di Mantoa, ò Smirna, ouer Arunca;
Forse che'l mio terren, il qual s'ingiunca
Di sterpi; sotto assai miglior pianeta
Saria fecondo; & non fora ch'io mieta
Lappole & stecchi con la falce adunca.
Perciò la mente, ch'è riuolta altroue,
Regiri à Christo, ond'ogni ben deriua:
Et sia d'amor ristoro ou'ei fioriua.
Perche l'antico error di ben mi priua
L'alma, se Dio (non dico il falso Gioue)
De la sua gratia sopra me non pioue.

Quando l'anima à Christo humil s'inchina,
E i uaghi spirti in un sospiro accoglie
Per grande affetto: & poi in uoce gli scioglie
Tutta conuersa à la parte diuina:
Sente far del suo cor dolce rapina:
Et dentro à se cangiar pensieri & uoglie,
Per desio di lasciar l'ultime spoglie:
A tal feruore il cielo la destina:
Però il uil corpo ha in odio, che la lega
Al mondo, & la ritarda esser beata,
Et spesso i buon concetti suoi raffrena.
Viue cosi, mentre la parca spiega
Lo stame de la uita à i sensi data,
L'Alma: cui tien d'amor dolce Sirena.

Amor mi manda al cor dolce pensero
Di farmi fedel seruo à quel, ch'in due
Nature, in croce per me affisso fue:
Onde à lui tutto darmi io bramo & spero:
Et ciò far uoglio con affetto uero;
Et conformarmi a le parole sue;
Che fin che l'alma sol I E S V non frue,
Il sacro amor in lei non fia mai intero.
Et perche'l pio Signor s'ha fatto specchio;
Che'l ben, & ogni cosa à noi contraria
Ci mostra; egli sia sol nostra speranza.
Et io la prego (poi che cosi inuecchio,
Et ho la mente anchor inferma & uaria)
Ch'à ben ridrzzi il uiuer; che m'auanza.

Pien d'un uago penser, che mi desuia
Da tutti gli altri, & fammi al mondo ir solo,
Adhor adhor à me stesso m'inuolo,
Cercando quel, che posseder deuria.
L' alma, che già fu cieca, stolta & ria,
Hora bramando al ciel leuarsi à uolo,
Metter uorrebbe in fuga tutto il stuolo,
Ch'arma contra di lei la carne mia.
Ma perche senza quel supremo raggio
Nulla si puo, ne pur leuar il ciglio.
A l'uscio io sto del ciel tutto doglioso.
Dimando à Christo il lume, che non haggio:
Et uolendo scourirli il mio consiglio,
Tanto gli ho à dir, ch'incominciar non oso.

Piu uolte già dal tuo sembiante humano
Vergine ho preso si fideli scorte:
Che le mie uoglie son fatte si accorte:
C'hanno il camin al ciel spedito & piano.
Ma perche spesso nasce un penser uano:
Per cui Satan m'incalza à cangiar sorte,
Tal, ch'io trabocchi ne l'eterna morte,
Sia presta à mio soccorso ognihor tua mano.
O s'io da te potesse tal parola
Hauer, che da me stesso fosse intesa:
Non piu mi trouerei tremante & fioco.
Pur prego, che mi tenghi l'alma accesa
D'amor: che i cor felicemente inuola,
Et tienli in fiamme di celeste foco:

G *Iunto m'ha amor fra le tue sacre braccia*
Signor, de la cui morte s'io mi doglio,
Non sento altro dolor, che sentir soglio,
Perche conuien, ch'ogni altro affetto taccia.
M a questo è un'aspro inuerno, che m'agghiaccia,
Ch'ognihor che da te fuggo; in duro scoglio
Mi trouo, & tua bontà mi mostra orgoglio;
Tanto l'ingrato cor par che ti spiaccia.
P erò uieni IESV, che per mio ingegno
Et mia uirtute, il cor, ch'è cosi duro,
Non posso far, ch'in te si moua & spiri.
H umil ti prego, & non ti sia à disdegno,
Raccogli à te, non per sembiante oscuro,
Le mie speranze, e i miei caldi sospiri.

O *Inuidia nemica di uirtute;*
Ch'à bei principi uolontier contrasti;
Per qual sentier cosi tacita intrasti
In quel bel spirto, & con qual arte il mute?
Q uando nel ciel l'auttor d'ogni salute
Piu felice di lui tu gli mostrasti,
A cui seruir con preghi humili & casti
Douendo, par per te che lo refute.
A primi anchor parenti i casi rei
Festi gustar: onde, di che mi rida
Non ho; tanti son indi i dolor miei.
M a benche la tua lingua i buoni ancida;
Non uo però lasciar il ben per lei,
Che se tu mi spauenti, il ciel m'affida.

M Irando'l Sol, ch'in croce il Re sereno
Di lagrime per doglia il uiso bagna,
Mentre dal cor lo spirto si scompagna,
Spirto senza diffetto alcun terreno
P er destar tutto'l Mondo, d'error pieno,
Oue l'huom cieco tesse opra di Aragna
Come colui, che per dolor si lagna,
A suoi lucenti raggi pone il freno.
E t gli altri corpi anchor semplici & misti
Paiono che di duol sian fiamme accese
Ne la ria morte del Signor felice.
M a l'huomo ingrato pien di pensier tristi,
Perche non pensa quelle ardite imprese;
Non sente il frutto di cotal radice.

F Era stella del ciel, se ha forza in noi,
Non m'astringe però, sotto cui nacqui:
Ne la cuna, oue nato in prima giacqui,
Ne anchor la terra, ou'i pie mossi poi.
M a la mia uolontà con gli atti suoi
Mi sforza: & come io uolsi, al Mondo piacqui,
Et se impiagato son, è perch'io tacqui:
Onde à me dico, tu saluar ti puoi.
V ero è, che senza Dio gli sensi miei
Mal regge la ragion, perche son duri,
Et pongenti uia piu, ch'acuto spiedo:
C iò se la colpa, & morte habbiam per lei:
Et s'altramente Mondo tu mel giuri
Per li chori celesti, io non te'l credo.

QVando mi uiene inanzi il tempo e'l loco,
Ou'io perdei me stesso; e'l caro nodo,
Onde il diuino amor m'auinse in modo,
Che l'amar mi fù dolce, e'l pianger gioco;
Piu lieto auampo che Phenice in foco;
Peroche dentro al cor la uoce, che odo,
Tutto m'infiamma sì, ch'ardendo godo;
Et di ciò uiuo, & d'altro mi cal poco.
O Sol eterno, il cui raggio risplende
Tanto ne l'alma, & d'amor la riscalda,
Quanto il desiro moue il cor per tempo,
La luce tua, ch'insieme alluma e incende,
Fa prego per pietà, che in me sia salda,
Et m'accompagni in ogni loco & tempo.

PEr mezzo i boschi inhospiti & seluaggi,
Onde uanno à gran rischio huomini & arme,
Vo secur'io, ne alcun po spauentarme,
Ch'amor mi fida al lume di suoi raggi:
Amor ch'al cor mi manda i pensier saggi:
Per cui s'io penso, al ciel uicino farme,
Esser fra schiere de' Beati parme,
Et solleuarmi piu ch'abeti & faggi:
Amor, di cui s'io parlo, appar che l'ore
Spiri tra frondi & per mormorio d'acque,
Et germini bei fior fra l'herba uerde:
Amor; per cui li uitij ho in grande horrore;
Col qual (come oi dinar al Signor piacque)
L'alma si salua: & senza lui si perde.

Mille piagge in un punto & mille riui
Trascendono i Beati: à i quali impenna
Amor le piante, & con ueloce penna
A Dio gli leua eternalmente uiui.
O quanto è buono & dolce l'esser iui,
Doue riposo eterno il porto accenna:
Alqual non come legno senza antenna
Per mar, si ua con pensier graui & schiui.
Ma suelto l'huom da la giornata oscura,
A tanta gloria con l'aurate piume
Di carità, peruien senza paura.
Il bel paese, e'l diletoso fiume
Con serena accoglienza rassecura
L'anima unita à quel eterno lume.

Amor, che sprona in un tempo & affrena;
Assecura, & spauenta; arde & agghiaccia;
Gradisce, & sdegna; & à se chiama & scaccia,
O quanto è uano, & di dogliosa pena.
Onde, poi ch' à tal sorte egli ui mena,
Fuggite Amanti la sua fera traccia
Sì, che'l finto diletto ui dispiaccia,
Et la magion d'affanni & d'error piena.
Piacciaui il santo amor, che mostra il uado
A l'alma, quando fia che si risolua,
Per gir, oue star dee sempre contenta.
Ne aspetti alcun, fin che'l fil tutto suolua
Sua Parca, a ben oprar, che mal suo grado
Conuerrà poi ch' à danni suoi consenta.

T Albor che meco il sommo Dio s'adira
Per le mie col pe, quella, che si altera
In ciel, mi da speranza, ch'io non pera;
Onde spesso per lei l'Alma respira.
O uunque la pia madre gli occhi gira,
Il tutto alluma sì, che in lei si spera;
Per li cui preghi di pietate uera,
Suoi sdegni il sommo padre indietro tira.
S e ciò non fosse; io non sarei altramente
Dal mondo offeso, ch'in ueder Medusa;
Che facea marmo diuentar la gente,
P erò non sia dal cor tal madre esclusa;
Che i buon sosp ir; ch'à noi paion niente;
Ella in nostro gran ben conuerte & usa.

B En puo il nimico in la mortal mia scorza
Lo spirto, posto infra le torbid'onde,
Schernir & perturbar; perche nasconde
Con arti mille ogni suo inganno & forza:
E t col uario alternar di poggia & orza,
Per l'aure hora contrarie, hora seconde,
Mi puo spogliar di queste uil mie fronde:
Al mal però, perche non puo, non sforza.
R e degli altri superbi, & colmo fiume
D'ira & d'inuidia egli è; che notte & giorno
Cerca priuarci de l'eterno lume.
M a ben spezzar puo l'alma il duro corno
Vestita d'humiltà, per le cui piume
Vola nel cielo à far dolce soggiorno.

AMor in terra una leggiadra rete
D'oro & di perle tese sopra il ramo
Di quel bel arbor sacro, ch'io tant'amo,
La cui dolce ombra fa nostre alme liete.
Chi fia, che'l creda? quel che sparge & miete
Dolce & acerbo, ch'io pauento & bramo,
Quel, che creò li cieli, & fece Adamo;
A tal lacciuol se le sue uoglie quete.
Onde oscurato allhor si dolse il Sole
Veggendo al Creator esser auolto
Tal fune intorno, ch'ogni rete auanza,
Ma pur sia benedetto chi t'ha colto
Dolce I E S V, & tue sante parole,
Che di gloria mi dan certa speranza.

AMor, ch'incende il cor d'ardente zelo,
Et è Dio sommo, poi che già constretto
Vide à l'impero d'altero intelletto
Il miser huom tra caldo e algente gelo
L' huom dico: ch'era destinato al cielo:
Per liberarlo d'ogni rio sospetto,
Et fargli à la salute il camin schietto,
Il figlio ascose nel corporeo uelo.
Ma come esso Signor la colpa prima
Tolesse à sodisfar con suo gran male:
Pensier non cape, & dir non si puo in rima.
Ben sopra ciò giusta sententia è tale,
Che chi non segue Christo: à l'alta cima
Se uolar pensa, indarno spiega l'ale.

S E'l dolce sguardo di fortuna ancide
Le gran potentie humane poco accorte,
Piu è da temer, piu che'l pie ci par forte
Perche piu inganna, piu ch'ella sorride;
E t se di speme l'huom forse diuide,
O per sua colpa o per maluagia sorte
Contra quel si perturba, & à ria morte
Piena d'infideltà, par che lo sfide.
P erciò s'io tremo, & uo col cor gelato,
Q ualhor ueggio cangiata sua figura,
Q uesto temer d'antiche proue è nato.
F ortuna è cosa mobil per natura:
Ond'io so ben, che'l prospero suo stato
Fra noi Mortali picciol tempo dura.

A Mor, natura, & la persona humile,
Oue la Deità con l'huomo regna,
A mio ben son giurati. Amor s'ingegna
Ch'à Dio mi unisca, e in ciò segua suo stile.
N atura mostra quel, ch'à un cor gentile
Conuiensi, & come è giusto che sostegna
Per quello, che patir per l'huom si degna
Mille tormenti & morte cruda & uile.
E t esso Christo, che non uien mai meno
A noi di fede, acciò sian l'alme honeste
S'ha fatto specchio d'ogni leggiadria.
P erò tanta bontà uo, mi sia freno
Contra ogni human desir & tutte queste
V ane speranze, ond'io uiuer solia.

L'Alma Phenice de l'aurata piuma
Maria,ch'appresso il figlio suo gentile
Ornata d'oro & splendido monile,
L'anime sante intorno tutte alluma,
Virtù ci acquista,e i uitij in noi consuma,
Perche da lei,si come da un focile,
Nasce il foco d'amor chiaro & sottile,
Che leua à noi dal cor l'algente bruma.
Perciò felice,chi'l suo debil lembo
Drizza uer lei,ne mai torze la uela
Da questa ferma stella unica & sola.
Apri tu dunque madre il santo grembo
Di tua pietà;che per mio error si cela
La gratia,per laqual al ciel si uola.

SE Virgilio & Homero hauessin uisto
Maria qual chiaro Sol;che i affetti miei
Ritira al ciel,in dar fama à costei
L'un stilo posto haurian con l'altro misto:
Di che sarebbe Enea turbato & tristo,
Achille,Vlisse,& gli altri Semidei,
Et quel, che resse anni cinquantasei
Sì bene il mondo;& quel,ch'ancise Egisto.
Ma quì conuiensi hauer piu forze & arme
D'ingegno,à dechiarar quale sia questo
Giglio di sante & nobili bellezze:
A le cui lode il ruuido mio carme
Benche sia indegno,non sarà molesto;
Che tal bontà non puo far,che lo sprezze.

Giunto Alessandro à la famosa tomba
Del fero Achille, sospirando disse;
O fortunato, che si chiara tromba
Trouasti, & chi di te tant'alto scrisse.
Ma questa pura & candida colomba,
A cui null'altra al Mondo mai par uisse,
Nel mio stil frale assai poco rimbomba
Maria; ch'in se tien le mie luci affisse.
Vero è, che'l ciel non cetbra, non di Orpheo,
Ma d'angeli, quest'una sempre honora;
Et la terra tra buoni anchor cantando.
Onde so ben, ch'io rude immondo & reo
Ver tanta Dea, che l'uniuerso adora;
Scemo le degne lode sue, parlando.

ALmo Sol, quella fronde, ch'io tant'amo,
Come oscurar ti fece il bel soggiorno
De l'aere tutto, mentre il pio & adorno
Signor patiua morte per Adamo?
Il cielo & Stelle in testimonio chiamo,
Ch'allhor stimai, che tutto'l Mondo intorno
Mancasse; onde sparir io feci il giorno,
Per dolor, ch'hebbi di chi honoro & bramo.
Ma l'ombra, che cascò sopra del colle,
Ou'era acceso cosi grande foco,
Poteo forse occultar la regia uerga?
Non leua l'arbor, che'l peccato tolle,
La dolce uista del beato loco,
Oue'l bel Sole di clementia alberga.

P Assa la naue mia colma d'oblio
Per aspro mare à mezza notte il uerno
Infra Scilla & Caribdi, & al gouerno
Sta l'interno tiran nemico mio:
A ciascun remo un pensier pronto & rio,
Che la tempesta e'l fin par ch'habbia à scherno:
La uela rompe un uento humido eterno
Di sospir, di speranze, & di desio.
P ioggia di lagrimar, nebbia di sdegni
Bagna & rallenta le già stanche sarte,
Che son d'error con ignorantia attorto:
S copri prego ò I E S V gli usati segni
Di tua pietà, & la ragione & l'arte
Sueglia sì, che sperar possa del porto.

V Na candida ceruia, che per l'herba
E uolta in fuga con duo corna d'oro
E questa uita, che qual uerde alloro
Appar in uista, & corre à morte acerba:
S ciocca è, ne uede la gente superba;
Quanto sia breue ogni nostro lauoro,
Cieco l'auaro, ch'in cercar thesoro,
L'affanno col diletto disacerba.
Quanti à l'eburneo collo hebbero intorno
Collane di diamanti & di topaci,
A quai gran gloria tal ornato parue,
Ma quella tosto nel piu lieto giorno
Quando eran per error contenti & paci,
Per l'improuisa morte al tutto sparue.

S E questa è uita eterna, ueder Dio,
Ne piu si brama, ne bramar piu lice
Et ciascun uole & cerca esser felice,
Perche tanto mi piace il uiuer mio?
Questo è comun error, se ben uegg'io,
Che l'occhio infermo il uer al cor non dice:
Però di Dio la figlia Beatrice
Spiace à l'intento altroue human desio.
Veggio di nostra uita il fuggir ratto
Verso la morte: & s'alcun molto uiue,
Il mal è molto più, che'l ben, ch'acquista;
Pur l'huomo auezzo al gusto, al uiso, e al tatto,
Queste humane delicie, di ben priue,
Apprezza piu per la presente uista.

S Tiamo Anima à ueder la gloria nostra
Cose sopra natura altere & noue,
Che Dio nel ciel sopra i Beati pioue,
Mentre l'eterna essentia à quei si mostra.
Vedi qual gratia dora, & qual inostra
L'habito eletto, & mai non uisto altroue
Di sì leggiadri spirti, & come moue
Le menti amor per la felice chiostra.
Iui le rose e i fior di color mille
Dilettano la uita, à morte negra
Non piu soggetta, che la prema o tocchi.
I l ciei di uaghe & lucide fauille
S'accende intorno: & tanto piu s'allegra
Ciascun; quanto ha piu Dio propinquo à gli occhi.

Pasco

Pasco la mente di celeste cibo,
Et non d'ambrosia del mentito Gioue,
Quando IESV, qual manna, al cor mi pioue;
Et del gran fonte una sol goccia bibo.
Et quella imago, ch'entro in me describo.
Perche da respirar sempre ritroue,
Talhor l'Alma rapisse, & non so doue,
Ma gran dolcezza nel passar delibo,
La uoce anchor, ch'io ascolto si gradita,
Suona parole si soaui & care,
Che pensar non poria, chi non l'ha udita.
Allhora esser pur nulla tutto appare
Quel, che uisibilmente in questa uita
Mondan piacer al senso human puo fare.

L'Aura, che giù dal ciel serena i poggi
De le uirtute, in questo oscuro bosco.
Al spirto suo soaue, riconosco,
Che fa, ch'à pensier graui al tutto io poggi.
Onde per ritrouar oue m'appoggi,
Fuggo da i uan piacer, come da tosco,
Et certo à l'intelletto ombroso & fosco
Quel Sol; ch'à pochi luce al tempo d'hoggi.
Spesso egli appar; & suoi lumi son tali,
Ch'amor souente à quei mi riconduce;
Ma'l senso in ciò pur mi fa lento & tardo:
Però cheggio al Signor tal penne & ali,
Onde spedito uoli à quella luce,
Per cui nel sol pensier mi struggo & ardo:

S Pesso il nemico à nostri danni il pelo
Cangiando, hor come à pesci inesca gli hami;
Hor come augelletti, inuisca i rami;
Et hor ci tenta al caldo, & hora al gielo.
M a quel, che giù per noi uenne dal cielo,
Ilqual conuien che giorno & notte io brami,
Et suoi giudici riuerisca & ami,
M'aiuta per sua gratia, che in me celo.
P ur io non spero, qui hauer mai posa
Infin, ch'i mi disosso, & sneruo, & spolpo;
Se forse il ciel pietate non mi hauesse.
M antiemmi tu, che si mirabil cosa
Festi per l'huom, quando di morte il colpo
L'Amor eterno in croce al cor t'impresse.

L'Aura, che giu da l'albero, di fronde
Et frutti eterni ornato, al petto uiemme,
Fammi risouenir il dì, che diemme
IESV le piaghe del suo amor profonde.
D olce memoria; per cui al cor s'asconde
Il desio, ch'in amar Dio, fermo tiemme
Per quelle chiome inuolte in sacre gemme.
Del sangue sparso, & soura or terso bionde.
E t le parole, che si dolcemente
In croce il pio Signor a sette modi
Trasse dal cor, assorben la mia mente:
E t han fatto di saldi & dolci nodi
Vn laccio à l'Alma mia, cosi possente;
Che ne uita, ne morte fia, che'l snodi.

L'Aura celeste nel triomphante lauro,
Non dico quel, ch'auinse il biondo Apollo,
Ma quel, che'l giogo à noi leuò dal collo,
Fece di libertade il gran restauro,
O nde piu che non fe nel uecchio Mauro
Medusa, quando in selce transformollo,
Del cor mio fa I E S V; che mai dar crollo
Non potrò dal suo amor per forza d'auro.
E gli di charità fece un tal laccio,
Che con soaue nodo lega & stringe
L'alma; che d'humiltate & non d'altro armo.
E t la sua ombra il cor mio, ch'era un ghiaccio,
Risolue, che pietà lo bagna & tinge,
Et fal spezzar, come a gran foco il marmo.

L'Aura soaue; che dal ciel giu uibra
L'oro affocato, il fil spiega; onde tesse
La sapientia con le man sue stesse
La rete, per cui l'Alme lega & cribra.
O nde se non fia il cor mio senza fibra,
Spero che'l sommo Amor, pur ch'i m'appresse,
Accoglierammi à le sue tratte spesse,
Se col desio la gratia appende & libra.
P erciò contra me stesso hora m'accendo,
Poscia ch'io ueggio i lacci, ond'io fui preso,
Hor su l'humero destro, & hor sul manco.
M a perche Dio; come chiaro comprendo;
Punir non si diletta chi l'ha offeso;
Di ricorrer à lui non uo esser stanco.

O Bella & di pietoso & humil core
Vergine, ch'in tue man mia uita chiudi;
Vergine, sopra cui tutti lor studi
Pose natura e'l ciel per farsi honore;
Vedi si come si cangia il mio colore
Per queste acerbe sorti & casi crudi.
I giorni miei di ben son tanto ignudi,
Ch'opra non trouo in lor di santo amore.
Soccorri tu, c'hai di pietate il uanto;
Sì, che caduche, come al sol le rose,
Veggia de uani oggetti esser le spoglie.
Passa qual uento il tempo & piu altretanto:
Et cosi instabil son l'humane cose;
Che tosto uien chi del tutto ne spoglie.

NOn pur ignuda è di pietà tua mano
Signor; per cui di gratia si riueste
L'Alma contrita, & fa sue uoglie preste
A salir uerso il ciel per camin piano:
Ma si benigno anchor tu sei; che in uano
Non ti son sporte mai preghere honeste;
Sendo tu pronto à darci il ben celeste,
Et ciò che à quel conduce il cor humano.
Perche dunque non leuo al ciel le ciglia?
Perche non sopra argento & oro & perle
M'aggradano le sante tue parole?
Tremar fan elle altrui di merauiglia,
Et tue grande bellezze; ch'à uederle
Di state à mezzo dì, uincono il Sole.

NOn è uentura à l'huomo esser adorno
Dun bel aurato & serico trapunto;
Ne anchor à tanta gloria esser aggiunto;
Che mille serui s'habbia egli d'intorno.
Il uiuer de mortali è un breue giorno:
Et ogni signoria passa in un punto:
Resta il superbo poi tosto compunto
Di doglia, & pieno di uergogna & scorno.
E t perche al cielo uassi per uia stretta;
Mai l'Alma in tal sentier non sia constante,
Se pura non sarà come angioletta,
Ne pensi alcun di giunger ali à piante,
Per fuggir de peccati la uendetta,
Che contra Dio non ha l'huom forze tante.

D'Vn molto graue, duro, & freddo ghiaccio
Da borea astretto, ch'ogni humor distrugge,
Il cor m'empie una fera tal, che sugge
Il sangue, onde per doglia mi disfaccio.
A l mio soccorso qual si forte braccio
Fia contra il fer Leon, che si alto rugge,
Perseguendo la uita mia, che fugge,
Ond'io pien di paura tremo & taccio?
S olo di Dio la mano & opra mista
Col mio uoler, fia tal forte colonna,
Che rompa il gelo, & schifi il mortal colpo.
P erò s'al mal consento, perche in uista
Mi piaccia, non Adam, ne la sua donna,
Nel serpe antico, ma me stesso incolpo.

L Aßo, c'hormai non piu l'alma mia crede
Al ciel leuarsi: & pur spero in colei,
Ch'è madre di clemenza, & che uorrei
Si pigliasse il mio cor, quanto ella il uede.
O degna madre, poi che ferma fede
Ho posto in te, soccorri à i casi miei:
Prego non mi sprezzar, che pur deurei
Al fonte di pietà trouar mercede.
V edi, come del bene nulla ò poco
Mi cale, essendo i sensi miei diffusi
In cose uane piu di mille & mille.
F a prego, in me sia acceso il diuin foco,
Et mai piu il cielo non mi tenga chiusi
I calor de le sante sue fauille.

A Nima; che diuerse cose tante
Vedi, odi, & leggi, & parli, & scriui, & pensi;
Et uoi miei spirti, & tutti uoi miei sensi
V dite hora da me parole sante;
P er quanto uoi uorreste esser piu inante
Giunti al camin, che tanto hora mal tiensi,
Ritrouandoui i duo bei lumi accensi
IESV & Maria, & l'orme de lor piante?
M a poi che la presenza di tai segni,
Per condurci à buon porto al dur uiaggio
Di questa uita, hauer non fummo degni;
I sforciamoci almen con buon coraggio
Da lunge, per fuggir gli eterni sdegni,
Seguir d'esti duo lumi il diuin raggio.

Dolci ire & dolci sdegni in dolci paci
Del Padre, conuertì il Figliuol; che'l peso
Nostro portò: & se ciò fosse inteso,
Arderia il Mondo di sue dolci faci:
Alma perciò non ti lagnar, ma taci:
Ben sai, che'l Signor nostro habbiamo offeso;
Et in sua sposa pur egli t'ha preso;
Et tu sola, ti disse, Alma mi piaci.
Ma ben conuien, che sospirando io dica,
Morte crudel il pio IESV sostenne
Per bellissimo amor; & ciò à suo tempo.
O ria fortuna dunque à me nemica,
Perche non lo uid'io quando egli uenne,
Si che nasciuto io fussi piu per tempo?

RApido fiume, che d'alpestra uena
Irato uieni, onde'l tuo nome prendi,
Et da gli eterni monti giu descendi,
Doue giustitia ti conduce & mena;
Il modo tuo seuer gia non s'affrena
Prima, ch'à l'empio peccator non rendi
Suo dritto, allhor che la uendetta attendi;
Per dar'à gli ostinati eterna pena.
O sommo Creator o uiuo Sole
Al tribunale tuo da la man manca
Non mi condur; che del mio fal mi dole.
So ben che chiedi l'Alma pura & bianca;
Ma uedi, ch'à ubedir a tue parole
Lo spirto è pronto, ma la carne è stanca.

IL dolce colle, oue'l Signor se stesso
Condusse à morte, ch'obliar non posso
Mi si sta inanzi, e'l peso ch'egli adosso
Hebbe, per tor uia il fallo, ch'i ho commesso:
Si che di me mi marauiglio spesso,
Come altroue giamai da lui fui mosso,
Et dal suo dolce giogo hebbi il cor scosso,
Che piu m'aggrada, piu ch'à lui m'appresso.
O tu dunque IESV, che la saetta
D'amor mostrasti, quando aperto il fianco
Ti fu, doue ogni spirto pio s'affretta,
Fa prego, ch'anchor tocco al lato manco
Io sia di charità, c'hor mi diletta
Amarti, e amando mai non esser stanco.

Non dal hispano Hibero à l'indo Hidaspe
Ricercando del mar ogni pendice,
Ne dal lito uermiglio à l'onde caspe,
Ne in ciel, ne in terra è piu d'una Phenice,
Questa, per cui ne canto di Cornice
Ne di coruo pauento, ouer ch'innaspe
La Parca il fato mio, dura com'aspe,
Di cieli è la Reina alta & felice:
Ond'ella, perche ogniuno, che la scorge
In mente, di dolcezza & d'amor empie,
Tanto n'ha seco, & tanto altrui ne porge.
Anchor dolci farà l'amare & empie
Mie uoglie: com'io spero, e in me s'accorge
Lo spirto, anzi il fiorir d'ambo le tempie,

V oglia mi sprona, amor mi guida & scorge
A te IESV: ma altroue mi trasporta
Il senso & tua pietà pur mi conforta,
Et la man destra al cor gia stanco porge.
O nd'hora il tristo spirto mio s'accorge
Esergli il corpo una mal fida scorta,
Et che dal senso la ragion è morta,
Quando da te fauor non gli risorge.
P erò Signor benigno, almo & gentile
Per quel amor, ch'à bei rami t'ha giunto;
Oue soauemente il cor s'inuesca,
T i priego, scorgi l'alma mia a tal punto,
Che per speranza de l'eterno Aprile,
Dal labirintho d'ogni uitio n'esca.

B Eato insogno & per languir contento
Eser già non si puo; ne l'aura estiua
Si puo seguir: ne a lito senza riua
Nuotar per mar, ne scriuer si puo in uento.
C osi qualunque à cui il bel lume è spento
De l'eterna uirtute sua uisiua,
Non uale in questa uita fuggitiua
Leuar lo spirto al ciel infermo & lento.
I o che di rai celesti piango il danno,
Com'orbo, il bene balpitando cerco,
E à mio soccorso indarno il Mondo chiamo.
T u sol dunque IESV di tanto affanno
Trogger mi puoi; che per mia colpa io merco,
Quando si spesso à l'esca prendo l'hamo.

GRatie, ch'à pochi il ciel largo destina,
Mi fiano in farmi lungi ad ogni gente
Per poter conseruar pura la mente
Et contemplar l'alta beltà diuina.
Non altramente udir la pellegrina
Voce di Dio potrei; ch'allhor si sente,
Quando d'amor lo spirto tutto ardente,
Tacito, & sequestrato à quel s'inchina.
O raggi, che fan molli i cor di smalti.
Possenti à rischiarar abisso & notti
Ne l'alme de fideli, & non d'altrui,
Quando per uoi potrò dir sopra gli alti
Cieli, tutti i sospir da me son rotti,
Dal dì, ch'in Christo trasformato fui?

IN nobil sangue uita humile & queta,
Et in alto intelletto un puro core,
Frutto senile in sul giouenil fiore,
Et in pensoso aspetto anima lieta
Pose in Maria ò che diuin pianeta,
Anzi il Re de le Stelle: e'l uero honore,
Le degne lode, e'l gran pregio e'l ualore,
Ch'è da stancar ogni souran poeta.
Però uolendo à l'huomo esser congiunto
Prese Dio di tal madre il corpo adorno;
Che ad ogni altra beltà pone silentio.
Odunque Dea potente, che in un punto
Mi puoi far lieto; prego, notte & giorno
Sij meco, & addolcisce ogni mio assentio.

S E tutto'l giorno,& poi la notte,quando
Prendon riposo i miseri Mortali,
Con sospir io pensasse i miei gran mali,
Egual non saria il duol,quei lagrimando.
A hime,ch'in uano il tempo consumando
Mi fece gir i miei sensi animali:
Et hor'io sento i lor pungenti strali;
Che di pace,& del ciel m'han posto in bando.
L asso;che pur da l'uno à l'altro Sole,
Et da l'un'ombra à l'altra ho già'l piu corso
Di questa morte;che si chiama uita.
M a poi che d'ogni fallo hora mi dole,
Spero,ch'hauro dal pio Signor soccorso:
Et questo mi conforta & sol m'aita.

G Ia desiai gittar al ciel querela
Del mio infortunio,& farmi intorno udire;
Perche'l diuino Amor non fa sentire
Suo foco al cor;ch'à mezza state gela.
V eggio,che un'empia nube il Sol mi uela
In tanto,che se ciò potess'io dire,
Altrui pietà di me farei uenire,
Perch'ogni uero ben à me si cela.
M a pur,perche Dio è giusto,& ha pietate,
Et io libero son,non posso dire
Tal è mia stella;& tal mia cruda sorte.
L a colpa è mia:che per falsa beltate
Dal cor,come potea,non ho mai scosso
L'amor contrario;& questa è la mia morte.

Tra quantunque leggiadre donne & belle
Se la Vergin, ch'al Mondo non ha pare,
S'aggiungeſſe, de l'altre poria fare
Quel, che fa il Sol de le minori ſtelle.
Queſta par, ch'à l'orecchie ci fauelle,
Dicendo, o ciechi Amanti, quanto appare
Vano il deſiro; che ui fa turbare
Le menti, e inſieme i uoſtri cor con elle.
Ma come non è giorno ſenza il Sole,
Et non fioriſcon ſenza humor le fronde
Ne ſenza ſuon ſi forman le parole,
Coſi anchor ſenza me, fra torbid'onde
Sono le coſe humane, e oſcure & ſole:
Et ſenza me ogni ben à uoi s'aſconde.

Il Cantar nouo, e'l pianger de gli augelli
In ſul dì fanno riſentir le ualli,
E'l mormorar de liquidi criſtalli
Giù per lucidi riui freſchi & ſnelli.
Quella, c'ha neue il uolto, oro i capelli,
Nel cui amor non fur mai inganni ne falli,
Deſtami al ſuon de gli amoroſi balli
Pettinando al ſuo uecchio i bianchi uelli.
Coſi mi ſueglio al ſurger de l'aurora,
Et penſo quel, ch'io ſon, & quel che fui,
E in che periglio mi ritrouo anchora.
S'io guato il corpo e'l ſpirto, ecco ambedui
Contender ueggio inſieme, e'l cor un'hora
Non eſſer queto, & men l'Alma di lui.

ONde tolse Dio l'oro,& di qual uena,
Per far sì bel soggetto? e in quali spine
Colse le rose,e in qual piaggia le brine
Tenere & fresche,& die lor polso & lena?
E t l'alma,ch'ogni spirto altero affrena
Ond'hebbe doti cosi pellegrine,
Et gratie sì eccellenti & sì diuine,
Che piu che'l chiaro ciel tutta è serena.
C ome già Dio,che uolue ogni alta spera,
Et huom fu fatto,per cui si disface
Il fal del padre antico, error non poco,
S i bella fe sua sposa,& cosi altera
D'ogni eccellenza,& tempio di sua pace,
Non cape l'huom,ne sì amoroso foco.

QVal mio destin,qual forza,o qual inganno
De l'auersario,mi fa duro il campo
De la battaglia?onde s'io pur ne scampo,
Non rimango però senza gran danno.
S o ben,ch'al mio fauor gli angeli stanno
Porgendomi celeste & chiaro lampo;
Onde per doglia,come in foco auampo,
Che pur mi trouo il peggio al fin de l'anno
S ignor,che huomo mortal per me apparire
Volesti in terra,hor prego fa,che lunge
Da me la tua pietà gli occhi non gire:
T u solo il spiedo,che'l nemico punge,
Sei fatto in croce;onde ti ardisco dire,
Difendimi,s'al uer ragion s'aggiunge.

M Entre & pensose, accompagnate & sole
Donne, ch'in gran silentio ite per uia,
Ou'è'l pio Redentor de l'Alma mia?
Perche non è con uoi com'esser suole?
M este noi siamo, perche il sommo Sole
Habbiam smarrito, & la sua compagnia:
Et haccil tolto inuidia & gelosia.
Et ei per colpa altrui molto si dole.
O nd'è questa si dura & nuoua legge,
Che'l Signor porti per lo seruo asprezza?
N on mai ueduto fu questo fra noi.
Q uesta fu la pietà: come si legge:
V nita con giustitia, alta bellezza:
Et ciò fe Dio, per trarci à ben i suoi,

Q Vando'l Sol bagna in mar l'aurato carro,
Et l'orizonte nostro tutto imbruna,
Scorgendo, esser qual senza il Sol la Luna,
Mia mente; un'angoscioso notte inarro:
P eroch'allhor mie colpe al spirto narro.
Ripenso mie fatiche ad una ad una;
Hor di me mi lamento, hor di fortuna
Et lungamente cosi meco i garro.
I l sonno è in bando: & del riposo è nulla:
Ma diuersi pensieri insin à l'alba,
Et lagrime; che'l duol à gli occhi inuia.
V en poi l'aurora, & l'aria fosca inalba:
Ma non perciò tal luce mi trastulla;
Perche sol Dio lustrar puo l'alma mia.

S'Vna fede leal,e un cor non finto
Da me chiede il Signor tanto cortese,
Perche del uer suo amor non sono accese
Mie uoglie,fuor di cieco labirintho?
S' ogni pensier auanti lui è dipinto,
Et prima che sian fatte,l'opre intese;
Perche non temo farli tante offese,
E'l cor,ch'è suo,tener di uitio tinto?
S e per me morto,assai piu che se stesso
Mostrommi amar IESV: ond'è,che sempre
Non sento amando,al cor suo graue affanno?
M isero,che da lunge & non dapresso
Mi guardò:& ciò è cagion ch'i mi distempre:
Et mio, se non m'ammendo,sarà'l danno.

D Odeci stelle à nostre menti lasse
Appariranno,e in mezzo il uero Sole
A giudicar le genti insieme & sole:
Di che spesso romor al Mondo fasse.
Allhor non se Iason seco portasse
Il uello,ond'hoggi ogni huom uestir si uole,
Ne se con la beltà,di cui si dole
Troia,il pastor quel mar allhor solcasse,
Ne Cesare col carro triomphale
Potrian far,che lor atti fossen schifi
Da quel giuditio:oue sarà ogni gente.
L a parte allhor,che fia in colpa mortale,
Nel scuro abisso andrà con Gioue & Tiphi;
Et l'altra al ciel cantando dolcemente.

S'El passer solitario sopra il tetto
Et Philomena in uerde e ombroso bosco
Dio lodano cantando; io, che'l conosco,
Quanto piu debbo far uer tanto obietto?
S e l'Alma mia non troua alcun diletto
Saluo ch'in Dio, & senza lui, m'è tosco
Il mele, il bianco è nero, il Sole è fosco,
Et duro campo di battaglia il letto,
P erche mi dee piacer quel, che si dice
Et è uil cosa & frale, & mi sottragge
Il cor da buon pensier, che in uita il tiene:
T e sol dunque ò signor almo felice
Lodando, uo seguir per monti & piagge,
Perche solo tu sei tutto'l mio bene.

N On come l'aura, che le chiome crespe
Circonda & moue, & è mossa da loro;
Tu sommo Dio, da l'alme, che sopra oro
T'amano, mosso, m'l tuo amor l'increspe,
M a come quel, che le mordaci uespe,
Da i cor rimoue: ond'io sospiro & ploro,
Che questo in me non è: pur tal thesoro
Cerco, ma sa, che non m'adombre ò incespe.
H or ueggio ben Signor, & hor m'accorgo
Che sei tu, che mi tien: & quand'io caggio,
E, perche il sacro tuo lume non scorgo.
O nd'io ti prego fa, ch'in me il tuo raggio
Sia sempre, per cui fugga il scuro gorgo
Del grande abisso: e al ciel sia'l mio uiaggio,

Amo

AMor con la man destra il lato manco
M'aperse, & piantou'entro in mezzo'l core
Vn'arbor di uermiglio & bel colore;
Ch'ogni robino hauria ben uinto & stanco.
Sopra lui aperto fu quel sacro fianco;
Onde n'uscì il sanguigno & dolce humore,
Soaue sì, ch'al ciel n'andò l'odore?
Senza cui non è ben di gratia unquanco.
Zelo; pietà, clemenza, & leggiadria,
Et caritate in habito gentile
Son le radici di si nobil pianta.
Il frutto è la salute: & quanto sia
Tal arbor degno, con preghiere honeste
L'adoro come cosa altera & santa.

CAntai; hor piango, e assai piu di dolcezza
Del pianger prendo, che del canto presi;
Anzi doglioso il mio gioir intesi,
Pensando al tristo fin di nostr'altezza.
Ma'l cor compunto, che la sua durezza
Et gli atti feri in humili & cortesi
Trasmuta, & leua de le colpe i pesi,
Con dolce pianto i sdegni di Dio spezza,
Tener uo dunque sempre questo stile:
Et faccia quel, che uuol, uer me fortuna;
Che l'huomo, ch'opra ben, sempre è felice.
Arda, o languisca, o moia; un piu gentile
Stato del mio non è sotto la Luna,
Si dolce è del mio amaro la radice.

I Piansi: hor canto, che'l celeste lume
Quel uiuo eterno Sol piu non mi cela;
Il cui diuino amor chiaro riuela
Sua dolce forza, & suo santo costume:
Ond'al suo fin scorrendo piu, che'l fiume
Al mar, mia uita; la cui ordita tela
Che non sia incisa; non per remi, o uela,
Si puo scampar, o per uolar di piume;
Seguir uo di pietà si larga uena,
Et dietro à tratti suoi, preßarmi à riua,
Per me oue aggiungo col pensier à pena.
Ma tu I E S V, che sei tranquilla oliua,
Tiemmi in tal pace teco; & rasserena
L'Alma sì, che in tuo amor io sempre uiua.

NOn puo l'huom di sua sorte eßer contento
Qui, doue non è ferma cosa alcuna,
Qui, doue per l'instabile fortuna,
Mille piacer uia porta un sol tormento.
Speßs'io propongo oprar, & poi mi pento
Tosto del tutto, cosi il ciel per una
Dimora non s'afferma; e affatto imbruna
L'aspetto, ch'era lieto, il lume spento.
O natura seuera, o fera madre
Onde tal poßa, & si contrarie uoglie
Di far cose & disfar tanto leggiadre?
Ma'l frutto è questo, che di ciò s'accoglie;
Acciò che'l ciel bramiamo; il sommo Padre
Vuol, che'l Mondo & Natura qui ne spoglie.

V Incitor Alessandro l'ira uinse;
Et fel minor in parte, che Philippo:
Che li ual, se Pirgotele, o Lisippo
L'intagliar solo, & Apelle il depinse?
L' ira Tideo à tal rabbia sospinse;
Che morend'ei si rose Menalippo.
L'ira cieco del tutto, non pur Lippo
Fatto hauea Sylla, à l'ultimo l'estinse.
S al Valentinian, ch'à simil pena
Ira conduce; & sal quei, che ne more,
Aiace in molti, & po'in se stesso forte;
I ra è breue furor; & chi nol frena,
E furor lungo; che'l suo possessore
Spesso à uergogna, & talhor mena à morte.

Q Val uentura mi fu, quando quel uno,
Nel qual unite due nature furo,
Sommo splendor in una, in l'altra oscuro
Soggetto, in morte si fe tutto bruno.
E t certo d'ogni ben sarei digiuno,
S'egli, ch'al Mondo sol io bramo & curo,
Non hauesse in tal modo aspero & duro
Leuati i miei peccati ad uno ad uno.
O gran bontà; ch'à noi l'eterno Sole
Nel uel nostro mortal corporeo uenne;
Onde'l nemico si contrista & dole:
E t date son à l'anima le penne,
Per cui, qual stella, leggiadretta uole
Al ciel; oue'l suo sposo il corso tenne.

O Vergine, che sempre fosti il porto
Alle graui tempeste mie diurne,
Et fidel scorta ne l'hore notturne,
Contra ogni aduersità, ch'al Mondo io porto;
Pregoti, poi che sei sol mio conforto,
Hor mira li duo fonti, & doglios'urne,
Che mi bagnan di pianto: tu l'eburne
Tue mani pommi al cor, d'affanni torto.
Senza te madre io so, c'hauer riposo
Non puo mia mente, ne per buon pensero
Al ciel puo senza te leuarsi a uolo,
Però in tal stato, à me tutto odioso,
Alma Regina, ti ricerco & chero
Refugio à mia salute certo & solo.

LASso; error mi trasporta, ou'io non uoglio;
Et ben m'accorgo, che'l deuer si uarca;
Ond'hora à te IESV uero monarca
Son'importuno aßai piu ch'io non soglio.
Benche non mai si ben guardò da scoglio
Saggio nocchier naue di merce carca,
Come tu Saluator mia debil barca
Da le percoße del tartareo orgoglio;
Pur io ti prego, hora che fieri uenti
La naue in gran periglio hanno gia spinta,
Et fatto intorno horribil notte & uerno,
Prestale tosto aiuto in tai tormenti
Sì, che non sia dal mar sommersa & uinta,
Ma scorta in porto per lo tuo gouerno.

S Ignor io fallo; & ueggio il mio fallire;
Ma son tal, come chi arde, e'l foco ha in seno;
Che'l duol pur cresce, & la ragion uien meno,
Et è già quasi uinta dal martire.
S olea frenare il uano mio desire,
Per non turbare il uolto tuo sereno:
Hor piu non posso: il senso ha tolto il freno
Da l'Alma, e incontro à lei ha preso ardire;
O nd'ella, oltra suo stil perche s'auenta,
L'error ueggiendo, tocca d'altri sproni,
Ogni aspra uia à sua salute tenta.
M a nulla puo senza tuoi grati doni;
Perciò fa tu, ch'in se tai gratie senta,
Onde sue graui colpe le perdoni.

R Eal natura, nobile intelletto,
Chiara Alma, pronta uista, occhio ceruero;
Prouidentia ueloce, alto pensiero
Et ueramente degno di quel petto.
S endo dal sommo padre Christo eletto
Per ristorar del cielo il seggio altero,
Subito scorse il buon giuditio intero
Fra tanti & si bei modi, il piu perfetto:
N on i maggior di sangue ò di fortuna
Chiamò al collegio suo con uoce & mano,
Ma l'humili persone ad una ad una:
E t poi che'l tutto con sembiante humano
Al fin perdusse; rallegrò ciascuna
Alma, morendo in atto dolce & strano.

I Ho pregato Christo,& nel riprego;
Che mi leui dal cor l'amara pena;
Che'l uan desio m'apporta:se con piena
Fede da buon uoler i non mi piego.
I o nol posso negar,e anchor nol nego,
Che la ragion,che gli humil cori affrena,
Non sia dal senso uinta;ond'ei mi mena
Talhor in parte,ou'io per forza il sego.
M a leua tu IESV l'oppresso ingegno.
Et porge il raggio tuo;che'l ciel alluma,
Sopra di me con piu benigna stella.
P ietoso ben puoi dir,& senza sdegno,
Questui,che puo,se'l uitio lo consuma?
Senza di me non è uittoria bella.

A Lto Signor;dinanzi à cui non uale
Nasconder,ne fuggir,ne far difesa,
Hor perche l'Alma mia,ch'in te fu accesa
D'amor,non sente piu l'ardente strale?
Q uesta è proprietà de l'huom mortale.
Che quanto è men intento ad una impresa,
Tanto piu tosto manca,se fia presa
Da lui cosa contraria,che lo assale.
M a perche uien si tosto men la fiamma
Del diuin foco?& l'acqua,che distilla
Tuo fonte,perche manca in picciol rio?
R itragge mia fornace sua fauilla,
Quand'è impedita,ne piu'l cor infiamma:
Et fa cessar miei influssi human desio.

Mira quel colle ò stanco mio cor uago;
Oue portò IESV la croce, & hebbe
Si fera & cruda morte, & non gl'increbbe
Far del suo sangue un copioso lago:
Onde, perche di ciò solo m'appago;
Tenta, se forse anchor tempo sarebbe
Da scemar nostro error, che infin qui crebbe;
Come par che di ben mi sei presago.
Bisogno è dunque, che poni in oblio
Ogni altra cosa, acciò il Signor sia teco,
Et da te scazzi i pensier uani & sciocchi.
Et perch'ogni eleuato & buon desio
Ci acquista uero amor, & lo tien seco;
Però su al ciel leuiam le menti & gli occhi.

Fresco, fiorito, chiaro, & uerde colle;
Oue'l Beato eternalmente siede,
Et ha di sua speranza amor & fede
Premio, che mai d'alcun uia non si tolle.
Seggio alto, ch'ogniun brama, & ciascun uolle;
Ma non di quello ogniuno è fatto herede,
Perch'à uirtù raro è chi moua il piede
Et molti al uitio uan per la uia molle.
Saggio colui, ch'ogni suo uarco & passo
Misurando col uiuer frale & poco,
A ben oprar per te non è mai lasso.
Inferno è questo Mondo, e ogni suo gioco:
Tu paradiso: & però ha'l cor di sasso
A te chi non aspira ò dolce loco.

IL mal mi preme, & mi spauenta il peggio:
Al qual ueggio si larga & piana uia;
Che spesso mi fa intrar in frenesia
Si, che come animal brutto uaneggio.
Ma pur talhor suegliato humile cheggio
Al ciel perdon de la mia colpa ria,
Temendo al passo estremo; ch'io non sia
Allhor sbandito dal celeste seggio.
Et benche hauend'io posto ogni mio amore
Al Mondo; di tal stato non sia degno,
Che l'occhio infermo mi fe ueder torto,
Pur à quel fin spronar uo il duro core,
Ch'ad acquistar per gratia il sommo regno,
Efficace uoler non fu mai corto.

SEmpre son rose fresche in paradiso;
Oue appar sempre il dì primo di maggio:
Dal cui felice giorno ò quanto è saggio.
Chi s'affatica non esser diuiso.
Iui'l parlar è dolce, ameno il riso,
Da far innamorar un'huom seluaggio
Di sfauillante & amoroso raggio,
Oue cangiar non puo fortuna il uiso.
Stanno gli amanti uolti al sommo Sole,
Et tutti à quello giubilando insieme,
Soaue & bel contento fanno intorno.
Ma sento qui mancarmi le parole,
Ch'in tal pensero l'Alma spera & teme,
Et sospirando dice, ò lieto giorno.

L'Aura,ch'in ciel di Christo l'aureo crine
Con bei sembianti dolcemente moue,
Fa ognihor l'alme beate con piu noue
Foggie di dilettanze pellegrine.
E t la memoria de le dure spine
Che'l signor hebbe,fa che non si troue
Piu grato amor sotto benigno Gioue,
Quanto prouano i Giusti à quel bel fine.
I ui sécuri & sciolti d'ogni danno
Rendono tutti gratie al sommo Sole,
Et altro intento uia di ciò,non hanno.
F elice stato,oue l'Alma non uole
Altro che Dio,e i sensi altro non sanno
Ch'al Creator drizzar gli atti & parole.

P Arrà forse ad alcun,ch'in lodar quella
Alta regina,indegno sia il mio stile,
Come chi soura ogni altra è piu gentile,
Santa,saggia,benigna,honesta,& bella.
N on nego io ciò:ma pur non temo ch'ella
A schifo habbia il parlar mio tanto humile,
Perche piu acetta il cor,che'l dir sottile
La sua bontà,di cui ciascun fauella.
B en sò,che questa,ou'ogni mente aspira;
E cosa da stancar Athene,Arpino,
Mantoua,& Smirna,& l'una & l'altra lira.
L ingua mortale al stato suo diuino
Giunger non puo,ch'à tal grado la tira
D'esser madre di Dio l'alto destino.

CHi uuol ueder quantunque puo natura,
Et ancho il ciel,contempli sol costei,
Che'l Mondo alluma,e abbaglia gli occhi miei,
Maria:che di noi tutti ha somma cura;
Vedrà:s'altro pensier il cor non fura:
Questa,à terrore de gli spirti rei,
Sopra eleuata al regno de gli Dei,
Esser in stato,ch'in eterno dura:
Vedrà in un sol soggetto ogni uirtute,
Ogni bellezza,ogni diuin costume
Insieme giunti con mirabil tempre.
Ma ueggio le mie rime in ciò esser mute;
Che superato da souerchio lume,
Piu ch'io dico di lei,n'ho à dir piu sempre.

QVal paura ho,quando mi uien à mente
L'estremo dì;ch'ogni Alma fa pensosa;
Perche allhor conuerrà,che d'ogni cosa
Rendi ragion;però il penso souente.
Venne il Fattor fra gli huomini humilmente,
Come tra cedri pargoletta rosa:
Scorse la uita pouera & dogliosa
Come capo,che'l mal d'i membri sente.
Ma'l fin uerrà con grande leggiadria
D'honor & gloria,& con sembianti allegri,
A rei molto seuero,à buoni humano.
Et che fia allhor di me,se l'Alma mia
Non mute à miglior forma i pensier negri?
Soccorri o Dio,che nulla hai fatto in uano.

S Olea lontana spesso consolarme
Speranza di ben far con lieta uista;
Hor tanta è la pigritia, che m'attrista;
Che non posso per tema & duol aitarme;
V eder aperto il ciel tal uolta parme
Di nebbia tosto poi la mente mista
Mi ueggio, ch'un sol lume non acquista;
Et di speme conuien che si disarme.
C he sia dunque di me l'ultima sera,
Quando chiuderà morte gli occhi molli,
S'io uado sì, come fin qui n'andai?
P ietà Signor; che per nostri atti folli
Altro non uuoi, che penitenza uera:
Ma questo senza te non fia giamai.

O Misera & horribil uisione,
Anzi dogliosa uista, hor ecco è spenta
Quella bontà; che già facea contenta
Ogni Alma di speranze & opre buone.
M a dond'è, che di ciò romor non suone
Infino al cielo? & che l'error non senta
Quel, che già far non puo, ch'al mal consenta,
Et ha scientia & non opinione?
I l mal permette, & lo sopporta anchora
Il Creator, d'ogni clementia adorno,
E aspetta il peccator, & sì l'honora:
M a se nel mal si fa lungo soggiorno;
A la uendetta egli procede fuora;
Giungendo maggior pena al tardo giorno.

IN dubbio di mio ſtato hor piango, hor canto,
Hor temo, hor ſpero, & in ſoſpiri & rime
Sfogo il mio mal; ma morte con ſue lime
Sola può metter fin à dolor tanto.
Veggio eſſermi inuolato l'amor ſanto:
Ne piu sfauillan quelle luci prime,
Laſſo non ſo, che di me ſteſſo eſtime:
Pur mi condanno à ſempiterno pianto.
Vn ſol conforto è Chriſto, & però à lui
L'affannato mio cor leuo da terra,
Qui ſenza ſpeme di mercede altrui.
Faccia fortuna, e'l Mondo ogni lor guerra,
Spero, non ſarò piu tal, quale io fui:
Che chi ſi fida in Dio giamai non erra.

O Dolci ſguardi de le ſpoſe accorte,
Quando interuien, ch'ogniuna ueggia & oda
Lo ſpoſo lor diuin, che i cor le annoda
D'amor piu forte aſſai ch'inferno & morte.
Non puo fortuna con ſua dura ſorte
Far, che la ſpoſa ſempre non ſi goda
Del ſpoſo eletto ſenza inganni ò froda,
Ch'amor fa, ch'ogni pena in pace porte.
Chi porria eſprimer quei modi ſoaui
Et dolci parlamenti, quando alberga
Si ben lo ſpoſo con ſua ſpoſa honeſta?
Non puo la ſpoſa far, che ſi diſperga,
O s'allontani come in mar per naui,
Perche ſempre al uoler del ſpoſo è preſta.

Io pur ascolto, & non odo nouella
Ch'à Dio ritorni l'Alma al ciel nemica;
Non so, che me ne pensi, o che mi dica,
Tanta è la tema, che'l cor mi pontella.
Non gioua à l'Alma eßer creata bella,
S'ella non si fa anchor tutta pudica,
Humile, & santa, & di uirtute amica,
Et come in alto ciel lucida stella.
Se uero è ciò: tu spirto di mia uita
Che fai? che pensi? à che con tanti affanni
Cerchi far dura la tua dipartita?
Torniamo à Christo, che de nostri danni
Puo far ristoro, pria che sia compita
L'occulta meta; ch'aspettiam de gli anni.

La sera desiar, odiar l'aurora
Si come è proprietà de ciechi Amanti,
Acciò le reti di Volcano, e i pianti
Non mostri de la luce aperta l'hora:
Così le menti tenebrose, allhora
S'occultan sì, come da duo Leuanti,
Quando apparir si ueggon bei sembianti
Di uerità; che'l ciel di se innamora.
Mostrano i Giusti di uirtute i rami,
Che le radici fisse al cor eßi hanno:
Et s'io ben ueggio, il Sol conuien pur ch'i ami.
Fa tu Dio, le cui luci sole fanno
Che l'opre in noi sian chiare; fa ch'io brami,
Sempre eßer fuori d'ogni oscuro affanno.

Io son la imago horribil di colei,
Ch'ogni cosa mortal al fin distrugge;
Et da cui l'huom, qualunque sia, non fugge,
Che moion ricchi, pouri, buoni, & rei.
Diuersi son gli effetti & casi miei:
Hora la rabbia mia dentro i cor sugge,
Hor quasi fer leon di fuora rugge,
Tal, che da ogn'un temuta esser deurei.
La mia possanza fuor d'albergo scaccia
L'Alma dal nodo del suo corpo sciolta:
Et piu tema ha di me, chi piu minaccia.
Però saggio è, chi spesso à gli occhi uolta
La morte, & per affetto stretto abbraccia:
Cosa, che'l uulgo errante non ascolta.

In quell'aspetto di IESV, ch'io bramo,
Drizzando gli occhi desiosi e intensi,
Taluenni, ch'altro non conuien ch'io pensi;
Essendo egli quel ben, ch'i cerco & amo.
Il cor preso iui, come pesce a l'hamo,
Ond'à ben far per uiuo essempio uiensi,
Compose insieme tutti gli suoi sensi,
Et come augel fe uolo al santo ramo.
Lui apparendo quel diuin obietto,
Lo spirto ad esso si facea far uia,
Spogliandosi d'ogni atto suo imperfetto.
Chi porria dire l'alta gloria mia
Qual celeste non so nouo diletto,
Et qual dolcezza al core si sentia?

VIue fauille uscian de duo bei lumi
Accesi in croce, al Mondo folgorando;
Et del piatoso core sospirando
D'alta eloquentia si soaui fiumi,
Che pur il rimembrar par che consumi
L'Alma, che'l suo fattor ua ripensando,
Et uiene ogn'altro amor in lei mancando
Al uariar de primi rei costumi,
Perch'ella del Signor l'amare pene,
Quanto è l'amor, non per prescritta usanza,
Dentro al cor sente, benche inferma fue,
E t tanto è il gusto di si raro bene,
Che fa conoscer, quale è la speranza
Di ueder Christo di nature due.

CErcato ho sempre solitaria uita,
(I monti il sanno & le campagne e i boschi)
Per fuggir questi ingegni sordi & loschi,
Che la strada del ciel hanno smarrita.
H or ueggio la malitia esser compita
Sopra Mortali: che d'amari toschi
Hora son pieni, & di costumi foschi;
Di che il dolor à lagrimar m'inuita.
H or d'ogni ben la gente è si nemica,
Contraria à la uirtù, c'hormai mi sdegno
Veder qui in terra il miser stato mio.
Alma tu dunque non ti far amica
Del uulgo inetto, & di mercede indegno:
Ma solo ama I E S V: questo uogl'io.

IN fra le stelle la piu bella uidi
Esser Maria; diemmi tal dolcezza,
Ch'à quegli eterni & amorosi nidi
Riducoil cor, ch'ogn'altra uista sprezza.
Non si pareggi a lei, qual piu s'apprezza
In qualch'etade, in qualche strani lidi:
Non chi recò con sua uaga bellezza
In Grecia affanni, a Troia ultimi stridi:
Non la bella Romana; che col ferro
Aprì'l suo casto & disdegnoso petto:
Non Polissena, Ipsiphile, & Argia.
Questa eccellentia (& nel mio dir non erro)
Del padre eterno è gloria, e del diletto
Figlio: ch'al sommo ben s'ha fatto uia.

QValunque attende à gloriosa fama
Di senno, di ualor, di cortesia;
Miri in croce IESV; che l'Alma mia
Et ciascun'altra al bene inuita & chiama.
Ivi ci mostra, quanto che Dio ci ama:
Et come ogni mondana leggiadria
Sprezzar si deue: & qual sia dritta uia
Di gir al ciel, ou'ei n'aspetta & brama.
Ma qui non puo il mio stil, che non s'agguaglia
Con l'infinito, le uirtù & costumi
Diuini del Signor spiegar in charte;
Che quella Maestà, che'l Mondo abbaglia,
E tale & tanta, ch'acquistar suoi lumi
Per gratia sua si puo, & non per arte.

CAra è la uita; & sopra lei mi pare
Di carità che la uirtù ne sia;
Senza laqual (com'è sententia mia)
Esser non ponno cose buone o care.
Questa non lascia di suo honor priuare
Colui, che la possiede; perche pria
Che mai fallir, fa elegger morte ria:
Et dolci fa tutte le pene amare.
Di quei fideli mi marauigliai,
Come (quando à morir lor bisognasse)
Fossin constanti per questo amor solo,
Et col piacer, non piu sentito mai,
L'ire facesser de Tiranni basse,
L'anime lor al ciel leuando à uolo.

ARbor uittoriosa triomphale
Da historici descritta & da poeti,
Sopra laqual, per farci salui & lieti,
Ascese il Creator fatto huom mortale.
Felice, à cui sopra ogni cosa cale
Di te: ch'à l'Alme frutto eterno mieti,
Et rompi del nemico i lacci & reti;
Ch'ogni sua forza contra te non uale.
Gentilezza di sangue, & altre care
Cose tra noi, perle, robini, & oro
Quasi uil soma, egualmente dispregi.
Ma l'humiltà, ch'al Mondo non ha pare,
Solo tu apprezzi, quanto il bel thesoro
Di carità par ch'ella adorni & fregi.

Aspro & cieco mio cor, & cruda uoglia
Deh quando mai noi mutarem figura ?
Se l'impresso rigor gran tempo dura,
Haurà, temo, di noi Satan la spoglia.
Si cangia il Mondo piu, ch'al uento foglia:
Hora è di chiaro, & hora è notte oscura:
Hora s'allegra l'huom di sua uentura,
Hor per aduersità pieno è di doglia.
Però, che'l tutto passa rimembrando,
Et ciò ueggendo noi per uera proua,
Facciam opre di uita, honeste & salde.
Non è si duro cor, che lagrimando
A pie di Christo, ad amor non si moua;
Ne si freddo uoler, che non si scalde.

Signor mio caro, amor mi moue & tira
Là, doue afflitto tutto esser ti ueggio,
Doue di te non si potea far peggio,
Doue il suo moto il fatto eterno gira;
Là, donde anchor la carità tua spira,
Et moue i cor; come spesso m'aueggio;
Perciò teco Signor, in croce i cheggio
Ch'affiggi l'Alma mia; ch'à te sospira.
Et tu madre di Dio, celeste Donna,
Ben sai, che nel principio de gli affanni
Tuo nome santo dentro al cor mi strinsi:
Fa dunque che mi sii ferma colonna
A mantener la fe, che da primi anni
Portato ho in seno; & giamai non mi scinsi.

OHime il bel uiso, ohime il soaue sguardo
Smarrito i ueggio sopra il legno altero.
Chiuso è'l parlar; ch'ogni aspro ingegno & fero
Humil faceua, & di uil cor gagliardo.
Ma pur io benedico il crudel dardo;
Che fe la piaga: onde la gratia spera,
Et uita eterna nel celeste impero;
Benche à conoscer ciò, mi ueggia tardo.
Tu mio Signor fa prego, ch'io respire
Per speme in te: & se di ciò fui priuo
Per mia cagion; mi pento, e assai mi dole.
Il cor ti brama; accendi il suo desire:
Et poi che de ria morte il festi uiuo;
Piglia'l suo affetto in guisa di parole.

ROmpe ogni alta colonna, & uerde lauro
Il tempo, & cangia sì l'human pensero,
Che'l ben perduto ritrouar non spero
Da Borea à l'Austro, o dal mar Indo al Mauro.
Et morte ancide ogn'huom; ne u'è ristauro
Per ingegno, o per arte, o per altero
Stato di Signoria, o sommo Impero,
Ne per pregio di gemme, o forza d'auro.
Et questo è quel si uniuersal destino;
Che sopra ogn'altra cosa il cor m'attrista,
Et humil mi fa andar col capo chino,
Che nostra uita, ch'è si bella in uista,
Perda sì ageuolmente in un mattino
Quel, ch'in molti anni à gran pena s'acquista.

L'Ardente nodo; oue in quel giorno & hora
Che mi chiamò; dal mio Signor fui preso,
Come potrò disciogliere; se tal peso
E dolce, & senza quel mi par ch'io mora?
Et benche in stato periglioso anchora
Mi troui; oue fra l'herba il laccio teso
Tien l'auersario sempre, & foco acceso,
Per farci uscir d'ogni giustitia fuora:
Pur spero anchor, quella grande & molta
Bontà de Dio farà; che preso & arso
Non sia già piu, si come inutil legno.
Che se rifugio habbiamo à lui, ogni uolta
Che'l foco del suo amor al uento è sparso;
Esso il restaura senza nostro ingegno.

LA uita fugge, & non s'arresta un'hora;
Et la morte uien dietro à gran giornate;
Et le cose presenti, & le passate
Mi danno guerra, & le future anchora.
Ma sopra ogn'altro mal, questo m'accora,
Che le uirtù, giustitia, & ueritate,
Et pudicitia, & fede, & la pietate
Del Mondo al tutto son scacciate fuora.
Onde in maggior periglio non fu mai
Quant'hor, mia uita; perch'in ogni parte
Mi son contrari al nauicar i uenti.
Veggio fortuna in porto, & stanco homai
Il mio nocchier, & rotte arbore & sarte;
Et i bei lumi de le stelle spenti.

CHe fai Alma? che pensi? à che risguardi
Nel tempo, che tornar non puote mai?
Perche piu presto al tuo signor non uai,
Et del suo amore non t'infiammi & ardi?
E t perche anchora i suoi benigni sguardi
Ad un ad un depinti in te non hai?
Hor prego, à lui ritorna: alqual ben sai
Che troppo ingrati son gli affetti tardi.
D eh non rinouellar quel, che n'ancide,
Non seguir piu penser uago & fallace,
Ma saldo & certo, ch'à buon fin ne guide.
C erchiamo il ciel, se la terra ne spiace:
Et se qui uero ben mai non si uide,
Sia I E S V Christo nostro albergo & pace.

DAtemi pace o duri miei pensieri;
Voi m'arecate inanzi tempo morte,
Facendo guerra intorno, e in su le porte
Senza trouarmi dentro altri guerreri.
E t tu mio cor anchor sei pur, qual eri,
Disleal à me sol, che fere scorte
Vai ricettando, & sei fatto consorte
De miei nemici sì pronti & leggieri:
S e fosti solo intento al sommo Amore,
Non poria'l Mondo pien d'altera pompa
Mai far contro di noi pur un sol colpo:
Ma perche Dio non cerchi, ch'interrompa
La strada; che ci mena à tanto errore,
Però d'ogni mio mal te solo incolpo.

O Cchi miei, oscurato è l nostro Sole
In croce, & perciò Phebo hora non splende,
Perche mentre si horribil caso attende,
Contra il suo rito, & stil, s'occulta & dole.
M a uoi orecchie, udite le parole,
Ch'aprono i monti: e'l suon, che giù s'intende
Ne l'abisso infernale, e anchor si stende
Là, doue il tutto apresentar si suole.
M a perche di tal dura & aspra guerra
Certa cagion per le mie colpe, io fui,
Q uand'ei per liberarmi uenne in terra,
D ono il mio cor interamente à lui;
Che lega, & scioglie; e'n un punto apre, & serra,
Et dopo'l pianto fa far lieto altrui.

P Oi che la bella uista tua serena
Oscura festi, ò madre, per dolore,
V eggendo il figlio in tenebroso horrore,
Tal, che sentisti al cor sua horribil pena;
G iusto duol certo à lagrimar mi mena;
Che ciò fu fatto da quel grande amore
Del padre, che per noi questo hebbe a core,
Che di marito anchor tu fossi piena.
M a ben, per ciò, raccolto fu in tua mano
Tal dono, ch'ogni impero al Mondo è teco,
Et tempri à tuo uoler il corso humano.
P ietà dunque di me misero & cieco
Ti moua alma Regina sì, che piano
Habbia il camin di uita; & tu sii meco.

SE'l sommo Dio rimedio non m'apporta,
Far non potrò giamai, che'l uiuer cange,
Che contrastando il senso, in tanto m'ange,
Ch'ogni uirtù del spirto è quasi morta:
Onde si sbigottisce, & si conforta
Mia uita in tutto, & notte & giorno piange,
Stanca, senza gouerno in mar, che frange,
E in dubbia uia senza fidata scorta.
Ben ueggio spesso un lume, che conduce
Anzi condur mi cerca uerso il cielo,
Tal, che souente chiaro al cor traluce.
Ma subito m'è posto à gli occhi un uelo:
Che si m'occulta ogni splendor & luce,
Che mi fa auanti tempo cangiar pelo.

NE l'età sua più bella & piu fiorita
Per morte fe I E S V l'ultima forza,
Lasciando in terra la leggiadra scorza
De l'Alma, al scuro limbo dipartita.
Risuscitato poi, fe al ciel salita:
Dopo cui, il uer suo seruo andar si sforza,
Ne teme per ciò morte, che ci scorza
L'ultimo dì, ch'è primo à l'altra uita,
O come i miei pensier dietro à lui uanno:
Così snella, spedita, & lieta l'Alma
Lo segua, & io sia fuor di tanto affanno.
Ma pur lo prego, che non sia à mio danno,
Se ciò, s'indugia, ne à piu graue salma,
Anzi miglior mi faccia d'anno in anno.

S E'l lamentar d'augelli,& de le fronde
Et foglie il leue moto à l'aura estiua,
E il roco mormorar di lucid'onde
Ci dilettano in questa bassa riua,
C he fia nel ciel? di cui non è chi scriua?
Che l'infinito à noi la terra asconde:
Et solo la speranza & fede uiua
Di si lontano à miei sospir risponde.
M a perche di dolor non ti consume
Alma pensando ciò? perche non uersi
Per tema, da quest'occhi un largo fiume?
G ran tempo auezzi al mal i miei diuersi:
Hora uer tanto ben seguiamo il lume,
Che Dio ci mostra, da che gli occhi apersi.

M Ai non fu'in parte: oue si chiar uedessi
Per spirto, cui con gli occhi mai non uidi:
Ne doue in tanta libertà mi stessi:
Ne empiessi il ciel di si deuoti stridi.
N e uidi mai paese hauer si spessi
Luoghi da contemplar riposti & fidi:
Ne credo che'l gran stuol de padri hauessi
D'amor celeste si soaui nidi,
C ome in questa mia selua, oue ne i rami
Gli augelli, in acqua i pesci, e i fior ne l'herba
Sempre m'essortan, che Dio lodi & ami.
M a tu I E S V, ch'à te dal ciel mi chiami,
Per la memoria di tua morte acerba
Fa sì, ch'io sprezzi il Mondo, & suoi dolci hami.

QVante fiate al mio dolce ricetto
Fuggendo altrui; & , s'esser puo, me stesso,
Vo con gli occhi bagnando il uiso e'l petto,
Rompendo co i sospir l'aere da presso:
Quante fiate sol pien di sospetto
Per luoghi ombrosi & foschi mi son messo
Cercando col pensier l'alto diletto;
Et sol in croce il trouo, ou'io uo spesso,
Et dico, ò croce altera, sacra & diua,
Onde conuien, ch'ogni ben surga, & esca
Il lume per condurci à l'altra riua,
Il cor mio lasso ognihor cosi rinfresca
Per speme & caritate & fede uiua,
Ch'al sommo Dio seruir mai non m'incresca.

ALma infelice, che souente torni
A i uan desir tra casi si dolenti,
Hora che fai? non uedi, che son spenti
In noi del sommo Sole i raggi adorni?
Se taci ciò, et che le notti e i giorni
Come sin qui, à tanto mal consenti,
Et che gli error passati & gli presenti
Non pensi, & torni à usati tuoi soggiorni,
Tal sarà il fin d'i dì mal spesi & anni,
Che gir ci conuerrà la giù piangendo,
Oue non c'è altro, che grauosi danni.
Mutarsi dunque in tutto senza affanni,
Che l'huomo si conosce (com'intendo)
A l'andar, à la uoce, al uolto, à' panni.

D scolorato in croce il piu bel uiso,
Che mai si uide, e i piu bei lum i spenti;
Pauido il Sol ritrasse i raggi ardenti;
E'l nodo natural fu in parte sciolto;
L' impero di Satan fu casso & tolto;
Recato il Mondo à piu soaui accenti,
Et fuor i padri santi da lamenti
Ridotti à canti, come in mente ascolto.
P ietà poi à consolar il gran dolore
De la sua madre il figlio riconduce,
Ch'à mesti anchor amici da soccorso.
E t se com'egli parla, & come luce,
Narrar potessi, accenderei d'amore
Non dico d'huom; un cor di Tigre & d'Orso.

S I breue è'l tempo, e'l pensier si ueloce,
Che quella Maestà, per me già morta,
Mi arecano à la mente; ch'è pur corta
La medicina al gran duol, che mi noce.
A mor, che m'ha legato, & tiemmi in croce,
Là, doue à noi I E S V s'ha fatto porta
Di gloria, trema a cosi breue scorta
Di bene, & parla senza suon di uoce;
C he mentre nel suo albergo il Signor uiene
Scacciando fuor del tenebroso core
Con la fronte serena, i pensier tristi,
L' alma, che tanta luce non sostiene,
Sospira, & dice, ò benedette l'hore
Del dì, ch'in croce questa uia m'apristi.

NE mai pietosa madre al caro figlio,
Nè si gran saggio al sotio suo diletto
Diede con tanto amor, & tal dispetto
In dubbio stato, si fidel consiglio;
Come à me quella, che'l mio graue essiglio
Mirando dal suo eterno alto ricetto
Spesso mi mostra il suo pietoso affetto,
Et uerso il ciel mi fa leuar il ciglio,
Madre è di bello amor, & però m'arde
D'honesto foco, & nel parlar mi mostra
Quel, ch'in questo uiaggio fugga ò segua.
Et ben m'auisa la Regina nostra,
Ch'unir con Dio lo spirto homai non tarde;
Et col Mondo ne pace habbia ne tregua.

SE quell'aura soaue de sospiri,
Quai manda al ciel tal uolta l'Alma mia
Quando le increſce il Mondo, & par che sia
Piena di doglia, & con gran tedio spiri,
Continuar potesse i buon desiri,
Tal, che ne l'opre sempre honesta & pia
Fosse la mente, non per altra uia
Poi ritornasse à suoi consueti giri;
Ad acquistar il fine, alqual intendo,
Certa saria la speme, & giusti i preghi,
Et l'intelletto non saria si basso.
Però Dio prego, ch'egli regga & pieghi
A suo modo il mio cor, ch'io nol comprendo,
Acciò di carne non si faccia un sasso.

SE ben io penso, quando afflitto & solo
La mente in loco alpestro riconforto,
Come ogni buon costume al Mondo è morto,
Et la uirtù uia s'è leuata à uolo,
Parmi ueder tra l'uno & l'altro polo
La cagion certa del camin si torto,
Che noi tenemo in questo uiuer corto;
Onde col mio saper tempro il mio duolo.
Trascorso ho'l cielo, & letto in ogni spera,
Ne l'aspetto sestil, trino, & quadrante,
Che l'Alma non soggiace à quella schiera.
Le stelle adunque insieme tutte quante
Non mi constringon: ma mia uoglia fera
Mi spinge al mal, la buona à l'opre sante.

I Ho pien di sospir quest'aere tutto
Pensando, come Dio, per farne piano
Il camin uerso il cielo, & darci mano
Huom si fece, & per cibo, eterno frutto.
Veggendo poi lo stato human, condutto
A tal uiuer, dal ben sempre lontano,
Che par sia Christo in croce morto in uano,
Et del suo sangue ciascun loco asciutto,
Non è sterpo, ne sasso in questi monti,
Non ramo ò fronda uerde in queste piagge
Non fior in queste ualli, ò foglia d'herba,
Stilla d'acqua non uien di queste fonti,
Ne fiere han questi boschi si seluagge,
Che non sappian, quant'è mia pena acerba.

L'Alma mià fiammà, oltra le belle bella,
Anzi lampa del ciel, saggia, & cortese:
Maria, sta in alto seggio al bel paese,
Come nel polo à noi fidata stella.
Se ben risguardo, io veggio, & trouo, ch'ella
Si come sempre à i uan desir contese,
Così hora anchor è contra l'ire accese
Del'auersario, d'empia uista & fella:
E t tale è uerso noi, che'l suo consiglio
Del Padre Eterno fa placar i sdegni,
Quando ci fa pensar nostra salute.
S on senza fine gli altri effetti degni
De la pia Madre: al moto del cui ciglio
S'aprono i cieli, & pioue à noi uirtute.

Come ua'l Mondo: hor mi diletta & piace
Quel, che piu mi dispiacque: hor veggio & sento
Che per hauer salute hebbi tormento,
Et breue guerra per eterna pace,
O speranza, o desir sempre fallace
De miseri mortai: pur un di cento
Non si ritroua al Mondo esser contento:
Chi crede in pie esser fermo, in terra giace.
M a duro è molto, à cui sorda è la mente,
A uscir del uitio usato, perche à uiua
Forza, lo spinge il senso à quel, ch'egli era.
P ur benedetto Dio, ch'à miglior riua
Volse'l mio corso; & l'empia uoglia ardente
Per gratia sua affrenò, perch'io non pera.

Q*Vand'io ueggio dal ciel scender l'aurora*
Con rose in fronte, & con gli crini d'oro,
Timor m'assale; ond'io mi discoloro,
Et sospirando dico, oue son hora?
T *orno à l'usato: & non ritrouo un'hora*
A radunar in ciel qualche thesoro:
Non corona di mirto, o uerde alloro
Mi moue; & senza honor conuien ch'io mora.
M *a pur io spero, se miei spirti duri*
Et forti Dio farà contra colei,
Ch'auanti tempo fa imbiancar le chiome,
C *h'in luce di uirtute i giorni oscuri*
Riuolgerò con tutti i pensier miei;
Ond'io possa lasciar perpetuo nome.

G*Li occhi; di ch'io parlai sì caldamente,*
Quando fur chiusi in croce, & il bel uiso
Discolorato, & lo spirto diuiso,
Tremando il Mondo spauentò ogni gente:
I *n tenebre mutossi il ciel lucente,*
E in pianto amaro l'angelico riso,
Morendo il uer Signor del Paradiso:
Et l'huomo ingrato: ahime: dolor non sente.
O *quanto, o pio IESV mi doglio & sdegno*
Ch'io tardo à riconoscer fui quel tanto
Amor, che mi mostrasti sopra il legno.
P *erò cessi ogni uano riso & canto,*
Et sia in lodar te sol tutto'l mio ingegno,
Acciò possa fuggir l'eterno pianto.

SE io haueſſe penſato, che ſi care
Foſsin le uoci d'i ſoſpir in rima
A quella; ch'è nel ciel dopo Dio, prima,
Fatte l'haurei piu ſpeſſe, & non ſi rare.
E t benche indegno i ſia di lei parlare,
Ch'à gli celeſti chori ſiede in cima;
Perch'impotente è la ſtemprata lima
A far le note mie ſoaui & chiare:
P ur ogni ſtudio mio ſarà, com'era,
Et piu che foſſe mai, con puro core
Di lodar lei; non d'acquiſtarmi fama.
M a chi ſenza il tuo aiuto farti honore
Potria, qual merti, ò madre tanto altera?
Noſtro intelletto in ciò uinto ſi chiama.

SOleaſi nel mio cor ſtar bella & uiua
Tal gratia; che lo ſpirto humile & baſſo
Tenendomi; la mente à paſſo à paſſo
Conducea uerſo il ciel, ſi come diua:
H ora di tanto ben ſpogliata & priua
L'Alma, il cor piange, di ciò ignudo & caſſo;
Che per pietà faria romper un ſaſſo:
Ond'io m'attriſto, o parli, o legga, o ſcriua.
S o ben che fa l'orecchia di Dio ſorda
Lungo fallir; però tal doglia ingombra
L'animo mio, che pianto ſol m'auanza:
M a pur à te (benche ſia polue & ombra)
Io parlerò Signor; la uoglia ingorda
Affrena, & non mi trar fuor di ſperanza.

Sogliono i miei penſier ſoauemente
Del ſommo bene ragionar inſieme,
Quando contrito il cor ſi dole & pente
Hauer fallito: e in ciò ſi ſpera & teme.
Si teme nel penſar quell'hore eſtreme,
Quando fia eſtinta la uita preſente,
Et oltra, piu non s'ode, uede, o ſente,
Et di ben far non è piu tempo o ſpeme.
Con molti preghi allhor eſſorto l'Alma,
Che ſi ſtia pronta à quella gratia rara,
Di ritornare là, dond'ella uſcio.
Spera, le dico, che corona & palma.
Harai del tuo ben far & gloria chiara.
Et queſto è ſpeſſo l'eſſercitio mio.

Io mi ſolea ſcuſare, & hor m'accuſo,
Et mi condanno, che mi fu ſi caro
Et dolce il Mondo; & hor lo trouo amaro,
Et ogni error in lui ueggio eſſer chiuſo.
Onde fin che la Parca uolge il fuſo
Del ſtame di mia uita, con piu chiaro
Saper, uoglio ſeguir l'inſtinto raro,
Che'l ciel mi porge à molto miglior uſo.
Ma perche à te, o Signor, ſenza te, mai
Ridur io non potrei l'Alma mia uaga,
Meco eſſer uogli, al ben dandomi il modo.
Et pregoti per quante pene & guai,
Che portaſti per me, ch'ogni tua piaga
Mi ſia d'amor indiſſolubil nodo.

DVe nemiche insieme erano aggiunte
Bellezza & Honestà con pace tanta,
Che mai rebellion l'anima santa
Non sentì, poi ch'à star seco fur giunte;
N e mai per morte fur sparse & disgiunte,
Che l'una & l'altra in ciel si gloria & uanta
Ne la Vergine Madre; che n'amanta
Con saldo scudo da tartaree punte;
E t conseggio parlar soaue, humile,
Mouendo d'alto loco il dolce sguardo
A se ne chiama; & à ben far n'accenna.
O nde auerrà (bench'à seguir sia tardo)
Che'l bel suo nome, santo, almo, & gentile,
Consacrerò con la mia debil penna.

QVand'io mi uolgo in dietro à mirar gli anni;
C'hanno fuggendo i miei pensieri sparsi;
Mi marauiglio assai, come tant'arsi,
Amando il Mondo pien di tanti affanni.
V n tempestoso mar colmo d'inganni
Intorno al debil legno uidi farsi:
Et se tal uolta apparue cheto starsi:
Fu per spingermi anchor à maggior danni.
P ur miser son, di ben sì priuo & nudo,
Ch'io porto inuidia ad ogni estrema sorte,
Tal paura & cordoglio ho di me stesso.
P rego'l sommo Fattor, che di mia morte
Ritenga insino à tanto, il colpo crudo,
Ch'à buon camino al tutto io mi sia messo.

O*Ve con bella fronte e allegro cenno*
Et parlar dolce ogn'hor n'inuita quella
Tra li Beati prima uera stella,
I cui bei raggi al Mondo lume denno;
L à su ò Mortali, con affetto & senno
L'opre uostre drizzate & la fauella,
Contemplando le gratie accolte in ella;
Gratie; che Dio del ciel descender fenno.
I ui troua contento il cor humano:
Iui riposo ottien la mente stanca:
Iui l'animo acqueta i pensier tutti:
L a uita iui è secura; oue la mano
Di Dio la copre: & però mai non manca;
Et di lagrime gli occhi ha sempre asciutti.

Q*Vanta inuidia ti porto auara terra;*
Ch'abbracciasti il Signor, poi che fu tolto
Di croce, & l'aria ascosa del bel uolto;
Che diede pace à l'huom d'ogni sua guerra.
Q uel, che le porte eterne & apre & serra,
Et tutto'l Mondo tiene in se raccolto,
Sendo dal proprio spirto il corpo sciolto,
Si chiude in picciol sasso, e'l ciel disserra.
P erche non uenne à me si buona sorte,
D'hauer hauuta quella compagnia
Ne l'albergo del cor; com'è sua brama?
B en detto allhora haurei; ringratio morte,
Che posseder mi fa la uita mia,
E il uero ben, ch'ogn'un bramando chiama.

Valle, che de lamenti miei se' piena;
Et per dolor in pianto sempre cresci,
Doue il nemico, come a rete i pesci,
Fra l'una & l'altra riuà l'alme affrena;
A cui la fronte tua mostri serena,
Indi poi tutta oscura gli riesci:
Et piu che piaci, tanto piu rincresci,
Sì tosto à morte il tuo sentier ci mena.
Human stato ti chiami, & le tue forme
Sono accidenti; per cui nostra uita
Hor spera, hor teme; hor ha letitia, hor doglia.
Però di Christo sol seguir uo l'orme;
Per cui al cielo ogni sant'Alma è gita,
Lasciando in terra la mortal sua spoglia.

Leuommi il mio penser in parte, ou'era
Quello, ch'io cerco, & nol trouando in terra;
La imagin sua, che'l trino chiodo serra
In croce, humil contemplo & non altera:
Per fede il ueggio anchor in poca spera
Del pan, non circonscritto: oue non erra
L'humile spirto; ma l'altero inguerra
Sta sopra ciò, qual cieco in scura serra.
Però tu, ilqual prendesti corpo humano
Solo per l'huom, o Dio, che tanto amasti,
Prego, de errori human tol uia ogni uelo:
Et porgici Signor sempre tua mano
Sì, che d'Egitto usciendo mondi & casti;
Al fin, qual sei, noi ti ueggiamo in cielo.

Amor; c'honesto al buon tempo ti staui
Ne l'alme caste & di uirtude amiche,
Com'hai lasciate già quell'horme antiche,
Per cui tutto deuoto al cielo andaui?
V' son d'i buon pensier l'aure soaui,
Che già spiraui da le menti apriche?
V' sono l'honestissime fatiche,
Che per Dio tolleraui in casi graui?
V' son gli habitator de selue & boschi,
A quai per te fisso era al cor profondo
Quello, ch'ogni animal ten uiuo & pasce?
H ora son gli atti tuoi si brutti & foschi
Fra noi: che par prescito ogni huom, ch'al Mondo
Da Adamo in questa dura etade nasce.

Mentre che'l cor da uelenosi uermi
De l'interno Tiran, fu morso; & arse
Ne le sue fiamme; eran mie uoglie sparse
Al Mondo, come fere in boschi & hermi.
H ora giusta cagion ho di dolermi,
Ch'ad amar quello, à cui per morte apparse
Saluarmi, furon le mie uoglie scarse,
E i piedi à seguitarlo tanto infermi;
E t ch'indurato essend'io quasi un marmo,
Mi ueggia andar nel mal sempr'auanzando,
In dubbio di uenir così à uecchiezza:
P erciò del Mondo al tutto mi disarmo,
Et sol di Christo uoglio gir parlando,
Che romper fa le pietre per dolcezza.

ANima bella da quel nodo sciolta,
Anzi libera;in cui nostra natura
Legata per Adam fu fatta oscura,
Et per tristi pensieri à pianger uolta;
La falsa oppinion dal Mondo è tolta;
Che tua concettion fe acerba & dura:
Però tanta innocentia hora è secura:
Tace il Sophista:e'l uer di te s'ascolta.
Fra spine & senza spin la rosa nasce:
Et l'arca conseruata fu ne l'acque;
Così anchor tu da chi di te si pasce.
Chiede la legge al don,che dal ciel nacque;
Che detto fu à Satan;uoglio,che lasce
Quest'una:& così fe;ma ben gli spiacque.

QVel Sol,che mostrò a l'huomo il camin destro
Di gire al ciel con gloriosi passi;
Smarrito in croce,chiuse in pochi sassi
Il santo corpo,carcer suo terrestro,
Discese poi nel limbo aspro & siluestro;
Sciolse de santi padri i spirti lassi;
Et gli altri abandonò;ch'eran piu bassi,
A cui sempre il ben far fu duro e alpestro.
Indi tornato à uita,ogni contrada
Lustrò,cui morte piu tu non affligi,
Ch'ascese al ciel,ou'ancho uol ch'io uada.
Lasciò poi in terra i santi suoi uestigi
Riuolti tutti à la superna strada,
Per cui fuggemo i laghi auerni,& stigi.

Io pensaua assai destro esser su l'ale
Non per lor forza, ma di chi le spiega
Per gir cantando à quel bel nodo eguale,
Ch'in una essentia tre persone lega;
Trouaimi à l'opra uia piu lento & frale
D'un picciol ramo, cui gran fascio piega?
Et dissi, à cader uà, chi troppo sale,
Ch'hauer già non si può quel, che'l ciel niega.
Mai non poria uolar penna d'ingegno,
Non che stil graue, oue Dio per natura
Produce simil Dio senza ritegno.
Et come poi discese à nostra cura
Egli, che non si moue, io non son degno
Conoscer ciò, che fù mia gran uentura.

Quello, per cui cangiar non si puo in darno
Con franca pouertà serue ricchezze,
Dona à gli amanti suoi sante dolcezze;
Senza lequal'io me ne struggo & scarno.
Col bel sermon, che per le riue d'Arno
Discorre, esprimer cerco le bellezze
Di Christo al mondo, acciò che l'alme & prezze
Ma'l suo ualor col mio stil non incarno.
Pur de le doti & eccellentie sue
Vedute, come stelle in cielo sparte,
Ardisco qui ombreggiar hor una, hor due.
Ma quando i uengo à la diuina parte;
Che per noi tanto humile al Mondo fue,
Quiui manca l'ardir, l'ingegno, & l'arte.

L'Alto Signor, che per i casi nostri
Apparue in terra, e in croce morir uolse,
Et l'alme elette tutte à se ritolse,
Per adornarne i suoi stellanti chiostri
V uol, che di tanto amor parlando, il mostri
In uersi; onde'l desio la lingua sciolse:
Poi mille uolte indarno à l'opra uolse
Ingegno, tempo, penne, charte, e'nchiostri,
N on pon tant'alto andar mie basse rime:
Quest'io conosco, & proual ben chiunque
Tal dono ha, che di Christo parli, o scriua.
C hi sa pensare il uer, tacito estime,
Che tal soggetto ogni stil uince: adunque
Dio sol in noi puo far sua laude uiua.

Z Ephiro torna, e'l bel tempo rimena,
E i fiori, & l'herbe, sua dolce famiglia,
Et garrir Progne, & pianger Philomena,
Et primauera candida & uermiglia.
M a non già il ciel per me si rasserena,
Ne fiorisce per me Gioue tua figlia,
Perche d'affanni è la mia uita piena
Sì, che di lagrimar sol si consiglia.
L o stimol de miei errori & colpe graui
Alti sospir del cor profondo tragge,
Di cui non Dio, ma'l Mondo hebbe le chiaui,
P erciò gli ameni colli, & uerde piagge,
Le rose, e i gigli, & altri fior soaui
Mi paion cose fere, aspre, & seluagge.

Q Vel Rosſignol, che sì ſoaue piagne
Forſe ſuoi figli, o ſua cara conſorte,
Di dolcezza empie il cielo & le campagne
Con tante note ſi pietoſe & ſcorte,
E t tutta notte par, che m'accompagne,
Et mi rammenta la mia dura ſorte:
Ch'altri che me, non ho, di cui mi lagne,
Perche laſciat' ho l'Alma incorrer morte,
E t coſi ua chi troppo s'aſſecura,
Mi ſplendeuano già bei tempi & chiari:
Hora m'è fatta ogni ſtagione oſcura.
M a pur mercè di Dio, che mia uentura
Queſto ciò ſia, che mi conuien, ch'impari,
Come nulla qua giù diletta, & dura.

N E per ſereno ciel ir uaghe ſtelle,
Ne per tranquillo mar legni ſpalmati,
Ne per campagne caualieri armati,
Ne per bei boſchi allegre fere & ſnelle,
N e d'aſpettato ben freſche nouelle,
Ne dir d'amore in ſtili alti & ornati,
Ne tra chiare fontane & uerdi prati
Dolce cantar di Nimphe honeſte & belle:
P orian far coſa, ch'al mio cor aggiunga,
Si ſeco l'ha uoluto ſepellire
Chriſto: ch'in croce è fatto lume & ſpeglio:
P erò noia m'è'l uiuer, coſi lunga:
Ch'io chiamo ogn'hora il fin per gran deſire
D'eſſer con lui: ne mi puo uenir meglio.

P Aßato è'l tempo homai laßo: che tanto
Con lieto core infrà gli Buoni io uissi:
Passato è quel feruor: di cui gia scrissi,
Ch'hauea di penitenza il dolce pianto.
Non piu si uede essempio buono & santo
Non piu son gli occhi nostri in Christo fissi
Per giusto affetto: che da noi partissi,
Quando del proprio amor uestimmo il manto.
S occorri alma Reina: ch'hora in cielo
Triomphi ornata di celeste alloro,
Che meritò la tua inuita honestate.
Quand'io sia sciolto dal mortal mio uelo,
Venganо teco gli angeli: & con loro
Conduceraimi a quell'Alme beate.

MEnte mia, che presaga de tuoi danni
Al tempo lieto eri pensosa & trista,
Hor leua intentamente la tua uista
A quel, che resta de futuri affanni.
B enuedi che Virtù squarciati ha i panni:
Et ch'ogni cosa al Mondo è d'error mista:
Et come (che di ciò ben eri auista)
Tutti in mal far si scorre i giorni & gli anni:
O nde poi che nessun contento ha l'alma
Trouai qui in terra, & che si aperto uidi
Ogni sentier al uitio piu che mai:
T i lascio in guardia à gli recetti fidi
Di I E S V Christo, & la piu nobil salma
De miei pensier: si come il cor lasciai.

T Vtta la mia fiorita & uerde etade
E già passata, & d'amor santo il foco
Non sento anchor, & giunto i son' al loco,
Oue scende la uita, che giù cade.
P erò non prendo alcuna securtade
Di leuar gli occhi al cielo pur un poco,
Ch'anchor cieco stimai quasi uil gioco
Seguir di tanto amor l'alta honestade.
H or io so ben, che sol questo si scontra
Con castitate, & che per gratia è dato
L'habito eletto, e à caso non incontra:
E t pronto è Dio à condurci à si bel stato:
Ma lo impedisce & fassigli al'incontra
L'instinto human come nemico armato.

T Empo sarebbe homai, che pace ò tregua
Io hauesse con me stesso: & haurei forse,
Se non ch'i giusti passi indietro torse
Il serpe, à cui'l poder mio non s'adegua:
E t questo è'l duol, per cui mi si dilegua
Il cor, ch'à uan desir troppo trascorse,
Q uando al suo dolce amor I E S V mi scorse,
Le cui uestigia pur conuen, ch'io segua.
O nde poi che cangiar mi ueggio il pelo,
Et ho di fera morte alcun sospetto,
Lasciando il Mondo e ogni piacer suo seco,
M i uolgo à lui: che ci porge il bel detto.
Venite ò benedetti à l'alto cielo,
Oue starete in festa sempre meco.

TRanquillo porto ci ha mostrato Amore
Ad ogni lunga & torbida tempesta,
Allhor che Dio fatto huom di madre honesta,
Ricuperò per morte il nostro honore:
Perciò à quest'uno ogni affannato core
Et mente, à cui fortuna par molesta,
Ricorra: che pietà dal ciel sia presta
A dargli rifrigerio à tutte l'hore.
O grande amor, pur cui fra noi diposto
Fu'l Creator, come potrei parlando
Esporre de miei affanni la gran soma?
Ecco, ch'in croce m'ha'l Signor resposto,
Non pauentar, ch'io sto quì sospirando
Per lo tuo amor con lacerata coma.

AL cader de la pianta, che si suelse
Come quella, che ferro o uento sterpe;
Fuori del bel giardin; de le sue eccelse
Spoglie n'hebbe il triompho il fiero Serpe.
Ma poi piu bella il suo fattor la scelse
Verde & fiorita di squallida sterpe,
E al cor s'auinse, & proprio albergo felse,
Et la radice in tutto'l Mondo serpe.
Ella è di Dio in terra il dolce nido,
Oue gli eletti son d'amor ardenti;
Che non mouen, qual cedri, al uento fronda.
Et di questa, una parte, à tempo fido
Condotta in gloria, con soaui accenti
Richiama l'altra in ciel, che le risponda.

I Dì miei piu leggier, che neßun ceruo,
Fuggono: & io pur differendo il bene,
Corro à la morte: & poche hore serene
Succedono à la uita, come osseruo.
M isero Mondo, instabile, & proteruo,
Del tutto è cieco ch'in te pon sua spene:
Ch'al fin ne i tuoi piacer che'l cor suo tiene,
Pianger conuien, come in catena seruo.
P erò Mortai, per fin che'l lume anchora
Pur luce in noi: deuiam le menti al cielo:
Del ben, ch'l gusta piu, piu s'innamora.
N on aspettiam, ch'in noi si cangi il pelo:
Che la speranza per lunga dimora
Inganna ogni huom: che porta à gli occhi il uelo.

S Ento quell'aura antica, che ne i colli
Celesti di superbia al Mondo nacque,
Et cader fe quel spirto, ch'à se piacque:
Ch'al fin gli alteri fà per pianger molli.
O caduche speranze, o pensier folli:
Torbide son, diße I E S V, quest'acque
D'human piacer, quando à la fonte giacque:
Ond'io qui contentarmi indarno uolli.
P erò uoglio à lui sol drizzar le piante,
Che può refrigerar lo mio arso,
Et dar riposo à le fatiche tante:
E gli non è Signor crudele & scarso:
A cui chi serue, & gli ua humil dauante,
Troua, ch'è di pietà thesoro sparso.

Poi che nel nido l'unica Phenice
Mise l'aurate & le purpuree penne,
Che Dio fatt'huomo sotto l'ali tenne;
Onde ogni buono influsso il Mondo elice;
Perche di mal in lei non fu radice,
Presto à ristoro suo l'aiuto uenne:
Et perche sua beltà sempre mantenne,
Rinouata, nel ciel uolò felice.
Odunque dopo Dio, securo & solo
Refugio de uiuenti, à te ricorro
Madre, cui riuerisco, honoro & colo:
Leua l'oscura notte, c'haggio intorno
Ti prego, sì che prender possa il uolo
A quel beato & sempiterno giorno.

Mai non uedranno le mie luci asciutte
Con le parti de l'animo tranquille
Quelle membra; ou'amor par che sfauille,
Essendo in croce per pietà distrutte.
Signor, già inuitto à le terrene lutte,
Poi che col sangue tuo, ch'in croce stille,
Al ciel, donde la colpa dipartille,
Le desuiate menti hai ricondutte;
Con qual opra già mai, con qual lauoro
Fatto sotto alcun placido pianeta,
Potrò ricompensar tanto thesoro?
Ma per l'impotentia ciò mi uieta,
Col buon uoler IESV ti lodo e honoro:
Tu piglia il cor, che sol in te s'acqueta.

ALlhor fece l'estremo di sua possa
L'inuito regno del supremo Amore;
Quando IESV, d'ogni bellezza fiore,
Fu occiso in croce, & chiuso in poca fossa:
O nde fu tolta l'empia colpa & scossa
Dal mondo, & ristorato il nostro honore
Da cosi eccelso Sir; che piu non more,
Poi che risuscitò con polpe & ossa:
H ora è nel cielo, & di sua chiaritate
Sopra le stelle e'l Sol, s'allegra & gloria;
Et fia'l Mondo de buon sempre in memoria.
M a tu IESV, poi che sei mia uittoria,
Fa, prego, ch'io habbia anchor per tua pietate
Il guidardon ne l'eterna beltate.

L'Aura, & l'odore, & e'l rifrigerio, & l'ombra
De l'alma croce, & sua uista fiorita;
Lume & riposo di mia stanca uita,
Tutti i folli pensier dal cor mi sgombra;
O nde s'anchor tal uolta; com'adombra
La notte i bei color, poi ch'è sparita
La luce; non chiedendo al ciel aita,
Il reo Satan di tenebre m'ingombra;
R icorro al santo legno; & egli il sonno
Tristo da me discaccia; & fra gli eletti
Spirti, nel suo fattor la mente interna.
E t certo contra noi far nulla ponno
Quegli ribelli & perfidi intelletti,
Se de la croce fia memoria eterna.

L'ultimo de dì mesti & de gli allegri
Tosto la morte adduce: tanto è breue
La uita humana; che, com'al Sol neue,
Vien meno ne gli affanni tristi & negri.
M a l'huomo in gran periglio & pensier egri
Si troua allhor, che fa, quel, ch'egli deue
Non puo, ne in Dio tener la mente leue,
Li cui giorni in ben far fur poco integri.
B eati o dunque quegli, & sol felici,
A quai dal ciel tal gratia in uita pioue,
Ch'in morte non si troueran mendici;
B en dir potranno a suoi con feste noue,
Rimaneteui in pace o cari amici:
Q ui mai piu no; ma riuedrenne altroue.

O Giorno, o hora, o ultimo momento,
Che di mia uita aspetto: impouerirme
Vorrete forse allhor di speme? o dirme
Mori securo, che sarai contento?
O quanto in tal penser io mi risento,
Da che nostre credenze son si infirme;
Che pur d'un loco à l'altro al dipartirme,
Molte speranze se ne porta il uento.
O nd'io (bench'è preuisto il tutto in cielo)
Viuer non uoglio piu, com'io uiuea;
Che non uieta il uoler l'eterna uista.
M ercè di Dio, che m'ha leuato il uelo;
Che mi fea non ueder quel, ch'i uedea;
Onde piu la mia uita non fia trista.

Quel caro, dolce, sacro, honesto sguardo,
Del tuo figliuol, Maria; to quanto poi
Di me, parea dicesse allhor, da poi
Ch'à gir à morte mosse il pie non tardo.
Onde parendo à te, che piu che pardo
Veloce, se n'andasse; i spirti tuoi
Eran si afflitti, che per dolor suoi
Diceui, o quanto qui mi struggo & ardo.
Poscia il uedesti in croce à sconcio modo
Confitto; & gli occhi estinti; che già tempo
Del ciel soleuan esser uiui specchi.
Onde per tanti affanni; ch'à quel tempo
Tu haueſti o Madre, prego sciogli il nodo;
Che l'Alma al senso lega, anzi che inuecchi.

Ite rime dolenti al duro sasso;
Che'l pietoso Signor in terra asconde;
A cui per humiltà sol si risponde;
Perch'è sepolto in loco humile & basso.
Ite, & piangete il uiuer mio, già lasso
Del nauicar per queste horribil'onde,
Oue senza le luci sue gioconde
Veggio precipitoso ogni mio passo.
Ite, che la pietà non fu mai morta
Appresso Dio uiuente & immortale:
Però impetrate, ch'io'l conosca & ame.
Piacciali al mio passar far l'alma accorta
Sì, ch'ella (benche'l merto sia ineguale)
In lui sol speri, lo desidri & chiame.

S'honesto

S' Honesto amor puo meritar mercede;
Et se pietà anchor puo, quanto ella suole;
Mercede haurò; che piu chiara, che'l Sole
Desio ch'in te IESV sia la mia fede.
F elice certo ch'in te spera & crede,
Et che quel stesso, che per te si uole,
Voler li piace, & tue sante parole
Ode in la mente, & nato al cor ti uede.
O nde sol quest'io cerco, che si doglia
L'alma mia hauerti offeso; & però mostra
Tu il fonte aperto di tua gran pietate:
E t piacciati, al por giu di questa spoglia,
Condurmi incontanente à quella nostra
Felice patria, piena d'honestate.

V Idi fra mille turbe un Signor tale;
Ch'ineffabil stupor il cor m'assalse;
Quando per trarci fuor de l'ombre false
Fatto huom lo scorsi, ch'era al padre eguale.
I n lui non era affetto alcun mortale,
Si come à cui del ciel, non d'altro calse;
Arse per noi souente & spesso anch'alse
Per fin ch'in croce aperse ambe due l'ale.
I ui l'almo suo spirto dal terrestre
Carcer uscì con dolorosa uista;
Di che pensando, per dolor mi torpo.
O care & alte & lucide fenestre;
Onde colei, che molta gente attrista,
Hebbe l'entrata in cosi nobil corpo.

TOrnami à mente, anzi u'è dentro quella
Vergine, ch'indi non puo eßer sbandita:
Ma pur non seguo sua uirtù fiorita;
Che'l Mondo adorna, come chiara stella.
Et questo auien perch'à sua imago bella
Non ho la mente mia, come romita,
Raccolto ogn'hor; ma sparsa in questa uita;
Ch'estende à cose uane sua fauella.
Perciò tu Madre eccelsa, à cui far motto
Vorrei, di quanto l'Alma mia t'estima,
Perche in amarti mai non fu ingannata;
Fa prego, poi ch'al Mondo homai piu d'otto
Lustri ho paßati, ch'ogn'hor la mia prima
Cura, sia d'acquistar uita beata.

QVesto nostro caduco & fragil bene,
Ch'è uento & ombra, & ha nome beltate;
In molti fu eccellente in qualche etate,
Et cagion di gran male, & d'altrui pene:
Ma pur in quella, ond'ogni gratia uiene,
Et di cui Christo nacque in pouertate,
Fu di bellezza tanta largitate;
Ch'al Mondo anchor di bene il pregio tiene.
Non fu simil beltade antica, o noua;
Ne fia: ma d'humiltà fu sì couerta;
Ch'à pena se n'accorse il Mondo errante.
La doue ogn'uno, à cui bellezza gioua,
Quest'una bella, à noi dal ciel'offerta,
Contempli, & trouerà dolcezze tante.

O Tempo, o ciel uolubil; che fuggendo
Inganni i ciechi & miseri Mortali;
O di ueloci piu che uento o strali;
Hor'ab experto uostre frodi intendo:
M a scuso uoi, & me stesso riprendo:
Che natura à uolar u'aperse l'ali;
A me diede occhi; & io pur ne miei mali
Li tenni; onde uergogna & dolor prendo.
E t sarebbe hora, & è passata homai,
Di riuoltarli in piu secura parte,
Et poner fine à gli infiniti guai.
M a tu, da cui pietà mai non si parte,
Aiutami o I E S V; che (come sai,)
Il bene è per tua gratia, & non per arte.

QVel, che d'astutia ogni animal uincea,
Dal bel giardin del lucido oriente
Spinse nostra natura giu al Ponente;
Ch'intero pregio d'eccellentia hauea.
A llhora l'huom; ch'à Dio piacer solea,
Si uide ignudo pe'l desio suo ardente,
Volendo Adamo hauer diuina mente,
Et la sua moglie, esser al mondo Dea.
O quanti affanni hanno perciò gli Eletti;
Et io per tal error sto in foco, e in gelo;
Ne pur un'hora mai contento fui.
M a tu, c'hai solo gli atti ogn'hor perfetti,
Non mi negar Signor per questo il cielo
Ti prego; benche indegno i sia di lui.

L Asciato homai è senza luce il Mondo,
Oscuro & freddo, & contra il uitio inerme,
In tanto uicta à nostre menti inferme
I diuin raggi de peccati il pondo.
L a fede è in bando, & l'honestate al fondo:
Dogliomi assai, ne sol ho da dolerme,
Poi che già suelto è di uirtute il germe;
Che l'huomo appresso Dio facea il secondo.
L' aria, & la terra, e'l mar pianger deurebbe
Lo stuolo human senza giustitia, quasi
Senza fien prato, o senza gemma anello.
G raue è'l mio stato anchor; ch'un tempo m'hebbe
Di uirtù acconcio; à pianger poi rimasi,
Da ch'io perdei ornato cosi bello.

C Onobbi; quanto il ciel gli occhi m'aperse,
Et de l'ingegno femmi estender l'ali;
Cose noue & leggiadre, ma mortali,
Sotto cui il uerbo eterno si coperse.
L' altre cose da noi tutte diuerse,
Attributi diuini, & immortali,
Perche non furo à l'intelletto eguali,
La mia debile uista non sofferse.
O nde quant'io di Christo giamai scrissi,
Degno di colpa, & non d'honor mi rende,
Che fu una stilla d'infiniti abissi.
Q uesto è; perche la mente non si stende
Tant'alto: & per hauer gli occhi al Sol fissi,
Tanto ei si uede men, quanto piu splende.

D Olce mio caro & pretioso pegno,
Che'l ciel per bello amor mi serua & guarda,
Deh com'è tua pietà uer me si tarda,
Essendo tu di mia uita sostegno?
P ar mi soleui di tua gratia degno;
Hora conuien,ch'io gridi,pianga & arda
Senz'alcun refrigerio;& chi'l retarda?
Pur la sù non alberga ira,ne sdegno.
T e dunque ò madre,il cui pietoso core
Presto è sempre à leuar l'altrui tormenti,
Prego,non m'habbia à schiso il bel tuo amore.
T u,che dentro me uedi,e'l mio mal senti,
Et come cresce in me l'aspro dolore,
Con l'ombra tua acqueta i miei lamenti.

D Eh qual pietà,qual angel fia si presto
A portar sopra il cielo il mio cordoglio,
Ch'in periglio pur son,come esser soglio:
M'aiuti Dio,se'l mio pregar è honesto,
D eh non tardar Signor,uedi il cor mesto;
Ch'io porto,& di Satan il graue orgoglio,
Per cui di speme spesso i mi ritoglio;
Et benche i uiua;il uiuer m'è molesto.
S olo se tu,che po beare altrui
Con la tua uista,ouer con le parole;
Perciò leuo à te sol gli occhi ambedui.
P entomi hauerti offeso,e assai mi dole:
Et perche tenebroso i son qual fui
Ognihor;prego m'allumi ò uero Sole.

D El cibo, onde'l Signor mio sempre abonda
Di gratia in noi, domentre io mi nudrisco,
Di dolor tremo, & tutto impalladisco,
Pensando à la sua piaga aspra & profonda.
E t perch'egli, per tor uia la seconda
Morte, morio per me; tutto languisco
Che ciò non penso, e offender quello ardisco
Ch'à mio riposo, mi s'ha fatto sponda.
M isero perche tanto desiai
Piacer al Mondo; ch'altro non m'apporta
Che rei pensier; & dolorosi guai?
R icorro dunque à te; che si conforta
Che ti fugge I E S V, m'aggraua assai
Il mal: ma tua pietà non fu mai morta.

R Ipensando à quel ch'hoggi il Mondo honora;
Persona ben uestita, aurata testa,
Et ne l'andar ipocrisia modesta:
Di doglia l'Alma mia molto s'accora.
E t oltra ciò, che la uirtude anchora
Sia senza pregio, & à biasmar l'honesta
Bontà, si ueggia la malitia presta,
M'attristo, ciò pensando uer l'aurora.
S prezzate son le menti caste & pie:
Et che di uitio è norma, & altrui nota,
V en essaltato per piu torte uie:
O nde'l duol par ch'à morte mi percota:
Et per disacerbar le pene mie,
Di pianto intingo l'una & l'altra gota.

F V forse un tempo dolce il uano amore?
Non mai: ma crudo sempre, & cosa amara;
Ne certo à la sua scola altro s'impara,
Che gelosia, affanno, ira, & dolore.
M a pur ciascun lo segue & gli fa honore.
E 'l santo amor: che l'Alma orna & rischiara:
E cosa al secol nostro cosi rara:
Che par scacciato d'ogni albergo fuore.
Q uinci è l'error, perche uia il lume tolto
Da l'intelletto: corre il senso aduerso
Ne gli suoi oggetti scatenato & sciolto.
M a 'l fin di ciò, se non si muta uerso,
Sarà il tormento in foco eterno accolto:
Et questo è 'l mio dolor, ch'io sfogo & uerso.

S Pinge 'l dolor, oue forse andar debbe
La mia lingua auuata à lamentarsi
Del falso Mondo: oue un gran tempo i arsi
Di fiamme: onde asciugato il Po sarebbe.
E t pur da quel fuggir homai deurebbe
L'alma, & per uero amor racconsolarsi
In Christo, & con lui sol domesticarsi:
Che per lei à morte andò, tanto à cor l'hebbe.
V ero è, che per speranza io mi consolo:
Ma pur questo m'è un duro & longo inferno,
Viuer da Dio allontanato & solo.
P erò suegliar io cerco l'occhio interno
Q uanto piu posso: & solleuarmi à uolo,
Per contemplar il mio Signore eterno.

G Li angeli eletti, & l'anime beate
Cittadine del cielo, il primo giorno
Ch'ascendea la Reina, furle intorno
Piene di marauiglia & di pietate.
C he luce è questa, & qual noua beltate
Dicean tra lor, perche habito si adorno
Dal Mondo errante à questo alto soggiorno
Mai non salì in questa & altra etate?
E lla contenta hauer cangiato albergo,
Et posta sopra i spirti piu perfetti,
Si uede hauer il Mondo tutto à tergo.
E t perch'è madre nostra, & par ch'aspetti
Che la seguiamo, à lei mi uolgo & ergo;
Per cui 'l ciel spero, pur ch'andar m'affretti.

D onna; che lieta col principio nostro
Ti stai, come tua uita alma richiede,
Assisa in alta & gloriosa sede,
Et d'altro ornata, che di perle ò d'ostro,
O de le donne altero & raro mostro,
C'hor nel uolto di lui, che 'l tutto uede,
Discerni ciò che qui tenem per fede,
Et quanto è scritto mai per penna e inchiostro,
B en sai l'effetto del mio cor qui in terra,
Che dopo Christo, altri giamai non uolsi
Piu grati al mio fauor, che i raggi tuoi.
P er schifar dunque ò Madre l'aspra guerra
De l'auersario, al qual mai non mi uolsi,
Prega ch'io uenga tosto à star con uoi.

D I piu begli occhi,& di piu chiaro uiso,
Che mai splendesse,& di piu bei capelli,
Che facean l'oro e'l Sol parer men belli,
Di piu dolce parlar,& dolce riso,
D i braccia & man piu forti,che conquiso
Haurian tutti gli spirti a Dio rebelli,
Ornò Maria gli aspetti chiari & snelli
Del suo triompho,assunta al paradiso.
L e uenne incontro il figlio suo diletto
Con tutti quegli alati suoi corrieri,
Et posela à seder in alto seco.
O dunque alta Reina,ò diuo aspetto,
A cui redrizzo tutti i miei pensieri
Ottiemmi gratia,ch'i possa esser teco.

E Mi par d'hor in hora udire il messo,
Che'l sommo Dio mi manda à se chiamando,
Cosi dentro & di fuor mi uo cangiando,
Et sono in non molti anni si dimesso,
C h'à pena riconosco homai me stesso:
Tutto'l uiuer usato ho messo in bando:
Sarei contento di sapere il quando:
Ma pur deurebbe il tempo esser dapresso.
O felice quel dì,che del terreno
Carcere uscendo,lasci rotta & sparta
Questa mia graue,& frale,& mortal gonna,
E t da si folte tenebre mi parta
Volando tanto su,ch'al bel sereno
Veggia Christo,& Maria,unica donna.

L'Aura, che spira al mio stanco riposo
Da Christo in croce, mi presta ardimento
Di leuar gli occhi al ciel: che (com'io sento)
Non altramente mai sarei stato oso.
E sso Signor, ch'in atto si amoroso.
Per me hebbe morte: leua il mio tormento,
Et di se mi fa degno & piu contento,
Poi ch'in tal modo il mio peccato ha roso.
I n croce dunque è la pietà depinta:
Per cui beato chi spesso sospira,
Et di lagrime honeste il uiso adorna.
N on puo d'alcun dolor l'Alma esser uinta,
Ne dal nemico anchor, quando s'adira,
Se spesso al santo legno humil ritorna.

O Gni giorno mi par piu di mill'anni,
Ch'io segua Christo fido & caro duce,
Il cui raggio dopò lui mi conduce
Per dritto calle à stato senza affanni.
E t non mi posson ritener gli inganni
Del Mondo: che'l conosco: & tanta luce
Dentro al mio cor infin dal ciel traluce,
Che incomincio à contar il tempo, e i danni.
N e minaccie temer debbo di morte:
Che'l Re sofferse, con piu graue pena,
Ch'hebbe mai huomo alcun constante & forte.
I n lui'l tormento entrò per ogni uena,
Per far uia piu felice nostra sorte,
Et non turbò la sua mente serena.

NOn puo far morte il buono spirto amaro;
Anzi'l buon spirto dolce puo far morte,
Per tanto al mio morir non altre scorte
Che Christo, i uoglio, ond'ogni bene imparo.
Et perche del suo sangue non fu auaro;
Quando egli aperse le celesti porte;
Col suo languir par che mi riconforte;
Però uien morte; il tuo uenir m'è caro.
Et non tardar, ch'egli è ben tempo homai;
Poi che di uer contento pur un punto
Non si ritroua in questa fragil uita.
Et tu Signor, ilqual tua gratia mai
Non nieghi à l'huom, quando al suo fin è giunto;
Hor uieni à mia giornata hormai fornita.

DIcemi spesso il mio fidato speglio
L'imago de la morte, che la scorza
Fa cangiar ad ogniun, tanta è sua forza;
Et quando uuol, fanciullo ancide & ueglio;
Fa ogni hor sii preparato pe'l tuo meglio,
Che tosto al fin t'adduce il tempo & sforza,
Subito allhor, com'acqua il foco ammorza,
D'un lungo & graue sonno, mi risueglio.
Et ueggio ben, che'l nostro uiuer uola,
Et ch'esser non si puo piu d'una uolta:
Però spesso à me dico tal parola,
Cosi dei uiuer, che quando fia sciolta
L'Alma del corpo, non s'attroui sola,
Ma con uirtude, per cui al ciel sia tolta.

V Olo con l'ali de pensieri al cielo
Si spesse uolte, che quasi un di loro
Esser mi par, ch'hanno iui il suo thesoro
Lasciando in terra lo squarciato uelo.
T albor mi trema il cor d'un dolce gelo.
Si, che nel uiso anchor mi discoloro,
Tanto splende l'oggetto, il qual honoro:
Onde parmi cangiar la carne, e'l pelo.
C osi infiammato al pio Signor m'inchino.
Pregando humilemente, che consenta,
Ch'io spiri l'Alma, & ueggia il suo bel uolto.
R esponde, egli è ben fermo il tuo destino:
Non ripensar ad anni uinti ò trenta,
Che in terra l'huom mortal non puo star molto.

M Orte, la cui memoria abbagliar suolmi,
Spesso dal cor, per spirti interi & saldi
Mi fa tragger sospir si ardenti & caldi,
Ch'abruscieriano querce, abeti, & olmi.
V eggio, che'l fin mio s'appropinqua, & duolmi
Che i sensi anchor al mal mi stian si baldi,
Contra cui poco gioua, che si scaldi,
Lo spirto, in tanto son di uitio colmi.
P ur spero nel Signor, che punga & molce
Come li piace, che si lungo stratio
Conuertirammi in libertade dolce.
O nd'io mi uolgo à lui, & lo ringratio,
Ch'a se mi chiama, mi gouerna & folce,
Il qual giamai d'amar non uo esser satio.

TEnnemi il mondo in se, gran tempo ardendo
Di uan desiri & pien di falsa speme:
Hor, tutti i miei pensier raccolti insieme,
Da lui mi suello con sospir piangendo.
Homai son stanco, & mia uita riprendo
Di tanto error, che di uirtute il seme
Ha quasi spento: & le mie parti estreme
A te, Dio sommo, humilemente rendo.
Dogliomi hauer in uano spesi gli anni;
Che spender si deueano in miglior uso
In cercar pace, & in fuggire affanni.
Signor, che in questo carcer m'hai rinchiuso;
Trammene saluo da gli eterni danni:
Ch'io conosco'l mio fallo; & non lo scuso.

I Vo piangendo i miei passati tempi,
I quai posi in amar cosa mortale
Senza leuarmi a uolo hauend'io l'ale,
Per dar forse di me non bassi essempi.
Tu, che uedi i miei mali indegni & empi
Re del cielo inuisibile immortale,
Soccorri à l'Alma desuiata & frale;
E'l suo diffetto de tua gratia adempi:
Si che, s'io uissi in guerra & in tempesta,
In pace e in porto mora: & se la stanza
Fu uana, almen sia la partita honesta.
Al poco dunque uiuer, che m'auanza,
Sia la tua mano ogn'hor pietosa & presta:
Tu sai ben, che in altrui non ho speranza.

Dolci durezze, & placide repulse
Ti fece o Madre il fonte di pietate
Quando non consentì à l'infiammate
Tue uoglie, e à tue preghiere non insulse:
Quel chiaro & bel splendor, che in te refulse
O come allhor perdeo la sua beltate,
Quando per adempir la uoluntate
Del Padre, il Figlio tuo da te s'auulse.
Come in quel punto (à noi certo felice,
A te crudel) era tua mente ardita
Di gir à la ria guerra; ma non lice:
Pur consentisti, che per noi la uita
Andasse à morte; che fu la radice
Di mia salute, ch'altramente era ita.

Spirto felice; che sì dolcemente
Volgei quegli occhi piu chiari, che'l Sole,
Quando da l'Angel quell'alte parole
Ti furo impresse al cor & ne la mente,
Con quanto amore & caritate ardente
Mandasti allhor al ciel di tai uiole
Odor soaue piu, ch'esser mai suole,
Ch'à nuouo modo, à te Dio fe presente.
Tu riceuendo il sommo tuo fattore,
Copristi lui col bianco & sacro uelo;
Che per alto destin ti uenne in sorte.
Quand'esso poi tuo figlio per amore
Morì sul legno; allhor s'aperse il cielo,
Et dolce incominciò farsi la morte.

DEh porgi mano à l'affannato ingegno
O Re del cielo, & drizza il mio stil frale
Per dir di quella Dea fatta immortale
Imperatrice del celeste regno.
D ammi Signor, che'l mio dir giunga al segno
De le sue lode, oue per se non sale:
Se uertù, se beltà non hebbe eguale
Il Mondo; che d'hauer lei non fu degno.
M a perche in tanto mar noi non possiamo
Trouar il fondo; udir di ciò sia honesto
Gli Angeli; che di luce non son priui;
P ianta non fu, ne fia suelta da Adamo
Par à Maria dopo il suo figlio: & questo
Dicono, basti: & tu tremando scriui.

VAgo augelletto; che cantando uai,
Non ripensando alcun tuo duol passato,
Ma sol quel, ch'è presente, & hai da lato,
Il seren, l'herbe fresche, e i fiori gai:
E t lodi il Creator, come tu sai,
Et quanto porge il natural tuo stato;
O quanto allegri il cor mio sconsolato,
Leuando il canto i dolorosi guai.
C erto da te conuien che pur impari,
Ad esser grato a quel, che mi da uita;
Ver cui gli affetti miei son tanto auari.
P erò qui spesso tua uoce gradita
Si faccia udir, che addolcirà gli amari
Pensier il canto; che amar Dio m'inuita.

RIFVGIO AL CLEMENTISSIMO SIGNOR IESV CHRISTO NELLI DELIRI AFFANNI DELLA PRESENTE VITA.

TE IESV confuge il mesto core:
Il cor, afflitto dal terreno affanno:
Affanno: che mi da gran noia & danno:
Danno: che mi smarisce dal tuo amore.
L' amore tuo cercando uò, Signore:
Signore, senza quel tutto m'affanno.
M'affanno, che i miei giorni se ne uanno:
Sen uanno: & tardo son farmi migliore.
Migliore la mia uita sol poi fare.
Fare sol poi l'huom reo, buono & perfetto.
Perfetto fammi, prego, al tuo seruitio.
Seruitio degno: anzi dolce regnare.
Regnare fai, à te chi è suggetto.
Suggetto fammi à te senza alcun uitio.

INTRO-

INTRODVTTIONE

DI F. HIERON. MALIPIERO

Minoritano alle ornate canzoni del suo Theologo & Spiritual Petr.

Che'l sommo bene, ch'è solo Dio, è il uero, certo, destinato & beatificatiuo fine dell'huomo. Cap. I.

ERTA & euidente cosa è appo coloro, i quali della bella ueste di Minerua non sono del tutto ignudi, che all'huomo, eccellentissima creatura & miracolo del Mondo, per ogni modo sia necessario, che nel pellegrinaggio della presente uita conosca & sappia diffinitiuamente, quanto à lui sia possibile, il sommo & infinito bene, & con sollecito studio se l'acquisti, accioche lo possa poi eternalmente possedere, essendo egli à tal fine dalla diuina Sapientia destinato Et che ciò sia uero, che l'huomo habbia per suo ultimo termine & riposo il sommo bene, non solo ci rende certa testimonianza l'autorità d'ogni sacra & dotta scrittura, ma etiandio con molto chiaro argomēto ci per

suade questa uerità il desiderio del bene, che naturalmente nell'humano spirito è inserto: ilquale, percioche à tutti è comune, non puo, secondo che argomentano i filosofi, essere superfluo & uano. Ma perche quì forse, & non senza apparentia di ragione, potrebbe alcuno farci una tale instantia di dire: Conciosia cosa che tutte le creature (come afferma il diuino Areopagita) habbiano questo appetito del bene: seguita adunque che'l medesimo termine di cõseguire il bene, sia cosi dell'huomo, come d'ogni altra cosa creata: ilche à dire è parola molto biasimeuole & assorda. A questa obiettione si risponde: che in uero, è cosa certa, che tutte le creature, di qualunque cõditione & sorte si uoglia, appetiscono naturalmẽte il bene, secondo che per antica dottrina de Sauì, ci mostra Aristotele nel primo della moral filosofia, oue dice: Bene enunciauerũt dicẽtes, Bonum esse, quod omnia appetunt: intendẽdosi, il bene & la fine essere una cosa istessa: ilquale perciò bene, cosi comunalmẽte desiderato, non si puo dire, che altro sia, che la participatione dell'essere diuino, dalquale il tutto dipẽde, & senza la cui generale influẽtia niente in suo essere si puo conseruare: perciò dice Procolo, Il bene è saluatiuo di tutte le cose esistenti, & però da tutte le cose è desiderato & amato. Nondimeno tale appetito tra esse creature molto è differente, secondo la diuersità delle loro perfettioni. Imperoche (come n'insegna la filosofia naturale) altro è l'appetito del bene, c'hanno nell'ordine dell'uniuerso, le creature

del primo grado, ciò è infimo, allequali è dato solo il semplice essere: doue si cōtengono le pietre, i metalli, gli elementi, i cieli, i paneti, & le stelle: percioche tai cose inanimate à proprio loro modo appetiscono il sommo bene, in quāto che naturalmēte, cioè p certa attitudine naturale, sono inchinate à continouare & conseruarsi in essere. Et altro è l'appetito del bene, innato nelle creature del secondo grado, lequali insieme cō l'essere hanno sortito l'anima uegetatiua: doue contengono le piante, l'herbe, gli alberi, & tutto ciò che produce & germina la terra: percioche tai cose animate, secondo il moto loro uiuifico, appetiscono il sommo bene, per cui in sifatto uiuere posśino perseuerare. Et altro è ancora l'appetito di esso bene, c'hanno le creature del terzo grado: doue si comprendono tutte le specie & maniere de conchiglie, de pesci, d'augelli, de uermini, de lucertole, & d'animali brutti: percioche questi, come creature sensibili, per sensuale natura, cioè sensitiuamente appetiscono l'ottimo bene, accioche in tale loro uita & senso perseuerantemente consistino. Altro poi & piu particolare è il desiderio del bene, che ha la rational creatura, laquale constituisse il superiore delli prefati gradi: doue contiensi solo l'huomo, uno in specie, ma moltiplicato per indiuidui innumerabili: ilquale sopra le predette conditioni & qualità dell'altre cose create, ha con grande sua prerogatiua, l'intendere, il discernere, il uolere & non uolere, cioè il libero arbitrio: al cui grado niente di meglio si puo ag-

giungere, percioche sopra la facultà del libero arbitrio, nella natura non è dignità maggiore. La onde perche l'huomo ha ragione, perciò puo intendere, discernere, discorrere, & giudicare, & è capace di conoscimento isperimentale, di arte & di dottrina: ilche non hanno gli altri animali: Et appresso, perche ha il libero arbitrio secondo natura, perciò puo uolere & disuolere, consentire, affermare, & confutare senza uiolenza o sforzo, essendo signore de gli atti suoi: cosa del tutto aliena da gli animali brutti. Et per tanto esso huomo, come creatura di maggior nobiltà sopra tutte l'altre piu degnamente, cioè per intendimento & sapere, desidera & appetisce il sommo bene, mosso non solamente per tale instinto, acciòche da esso bene sia mantenuto nell'essere, per fino là, doue si estende l'appetito dell'altre creature inferiori: Ma etiandio per essere unito & fatto uniforme per gloria ad esso ottimo & perfettimo bene, come al uero suo principio & fine beatificatiuo: ilche altro non può essere, se non il sommo Dio: al cui glorioso termine auãti ch'egli peruenga, mai non li puo cessare il prefato appetito, nõ essendo cosa alcuna, manco che Dio, sofficiẽte à suo riposo & contẽtezza. Onde cio considerando il magno dottore Agostino, stupefatto dice: Di tanta dignità è la conditione humana, che nessuno bene eccetto il sommo, à quella puo essere basteuole: Verissima certo & irrefragabile sentenza: & la ragione è questa, Perche essendo l'huomo cõposto di due sostanze, l'una spirituale

& l'altra corporale, & solo quãto alla spirituale fat to capace di quelle delitie, onde egli felicemente si possa quietare: perciò è necessario, che ad essa Anima ne sia data la sua uera & perfetta consolatione: dallaquale ne resulti il contentamento di tutto l'huomo. Ma conciosia cosa che l'Anima sia soggetto spirituale, intellettiuo, perpetuo, & capace di bene infinito, però nessuna cosa corporale, corruttibile, & finita puo essere oggetto ualeuole & sofficiente à douer perfettamẽte accontentare l'huomo, cosi quanto alla cognitione, come quãto all'amore & sua dilettatione. Cerchi pur chiunque si sia de Mortali, quãto puo & sa, i piaceri d'ogni maniera di questo Mondo, & nõ lasci cosa alcuna, onde stimi & creda, che ne possa hauere diletto; & dica con Salamone: Vadam & affluam delicijs et fruar bonis: ritrouerà ueramente alla fine, che in ogni suo solaceuole spasso & gioco, hauerà gustato piu di fele che di mele: & sarà cõstretto à confessare quello, che dopo tanti suoi uoluttuosi piaceri hebbe confessato per isperiẽza hauere conosciuto esso Re sapiẽte, quando disse tutte le cose che desiderorno gli occhi miei, nõ li negai: ne uetai che'l cor mio nõ usasse uoluttà, & nõ si dilettasse in tutto ciò che gli hauea preparato. Quando poi mi riuolsi à tutte l'opere, che le mie mani haueano fatto, & alle fatiche, nelle quali indarno hauea sudato; uidi in tutte le cose essere uanità & afflittione d'animo, & niẽte durare sotto il Sole. Et di qui noi possiamo conoscere onde proceda la si grande differẽza,

ch'è fra le temporali & l'eterne dilettationi, ilche auiene, perche i diletti tẽporali contengono triftezze ad esfi opposite: anzi non hanno effetto alcuno, se prima non li sarà proceduta alcuna triftezza contraria: come appar nel riposo: ilquale non diletta se non all'affannato per stracchezza: & la dilettatione del beuere non è accetta se non per la dispilicenza riceuuta dalla sete precedẽte: & il diletto del mangiare non si estende se non per la noia hauuta dalla fame. Et cosi diciamo d'ogni altra humana dilettatione. La onde si conchiude, che nessuna cosa à noi è sempre diletteuole per se stessa: & la cagione è, perche l'huomo (come dice Iob) non sta sempre in uno medesimo stato: ma cõtinouamẽte si muta di una dispositione in un'altra gli sarà in dispiacere: et perciò nõ essendo l'humana natura semplice, ma diuersamente composta: & mutandosi spesso di contraria dispositione, è necessario, che quello che ad un tempo li piace, ad un'altro per contraria dispositione gli dispiaccia: si come al famelico il cibo preso diletta: al medesimo ben satollo genera fastidio & nausea, & cosi per l'opposito, perche il glorioso & sempiterno Dio è semplice & inuariabile, sempre & continuamẽte si rallegra di una pura & semplice dilettatione, laquale è in contemplare se medesimo. Quando adunque noi saremo peruenuti al stato diuino (che'l Signore ci dia gratia:) la delettatione nostra per le doti gloriose cosi dell'anima come del corpo, sarà sempre una & uniforme & perpetua, secondo che

dice il Profeta nel Psalmo quintodecimo. Adimple bis me lætitia cum uultu tuo: delectationes in dextera tua usque in finem.

Che'l sommo bene, ch'è il fine dell'huomo, perche si possa acquistare, è mistieri, che prima sia distintamente conosciuto. Cap. II.

ESsendo adunque cosa chiara & manifesta, che l'huomo (come uedemmo) sia creatura sopra tutte l'altre nobile & eccellente, & che nella presente uita in parte alcuna nõ possa ritrouare sua ferma contentezza: è da credere & tenere per certo, che non come l'altre creature, à lui inferiori, poste sotto questa sfera delle cose attiue & passiue: sia ordinato à fine uile, naturale, & defettiuo: doue di necessità insieme & parimente con quelle, habbia à terminare: Ma che in uero egli sia destinato à fine eccellentissimo, glorioso, sopranaturale, & interminabile: alquale non per necessità & timore, ma per sua spõtanea uolontà & amore, debbia peruenire sì, che finalmente tolto fuori di questa strana & momẽtanea habitatione, sia riposto al proprio suo domicilio, nõ terreno & temporale, ma celeste & sempiterno, come testifica il dottore delle genti, cosi scriuẽdo alli Corinthi: Noi sappiamo ueramẽte, che se la casa nostra terrena della presente habitatione, sarà disfatta: habbiamo da Dio un'altra edificatione, ca-

sa non per mano fatta, ma eterna nelli cieli. & uol dire. Noi sappiamo in uerità, cioè per fede formata, che se la casa nostra terrestre, cioè il corpo nostro ter reno, ilquale è dato all'Anima à guisa d'hospitio & habitatione di questa presente uita, sarà sciolta, cioè per morte separata dal spirito; noi habbiamo dal sommo Dio un'altra edificatione, cioè la patria cele ste, edificata di pietre pretiose, cioè di sante anime: dellaquale dice il Salmografo David: Hierusalem, quæ edificatur ut ciuitas: cuius participatio eius in idipsum: ilquale edificio è la casa non fatta per artifi cio humano, debole & caduca, ma ferma & ppetua, dall'eterno Dio preparata in cielo: la cui gloria, ch'è la diuina fruitione, crediamo essere il fine eccellẽtissimo, constituto all'huomo: alquale egli uolẽdo & santamẽte operando possa peruenire. Questo ancho ra diciamo, che per certo se uero non fusse, seguireb be un'altro inconueniẽte & errore massimo nell'uni uerso: che tutte le creature all'huomo sottoposte, fussino di piu nobile conditione di lui: cõciosia cosa che quelle (come si uede) inuariabilmẽte, secondo l'ordi ne ad esse dal sommo opifice prefisso, operino, & al debito fine peruenghino, perche altrimenti sarebbo no uane & imperfette: & poi esso huomo, quando non fusse ordinato à piu degno fine: alquale egli ope rãdo potesse peruenire, indegnamente tenerebbe il grado superiore, come creatura uana & imperfetta: & la ragione è tale: pcioche egli, come tutti gli altri effetti, ordinatamẽte dipẽde dalle quattro cagioni

delle quali l'ottima è il fine:onde ciò mancandoui, mancarebbegli la sua suprema perfettione. Ma perche questo per niun modo puo stare, conciosia cosa che l'opere diuine, lequali (come dice l'Apostolo, sono ottimamente ordinate & ben disposte, non pati scono confusione alcuna, però di necessità siamo constretti à credere & confessare, che creatura cosi eccellente & nobile, preposta à tutte l'altre in dignità sia ordinata, che dopò tanti suoi affanni & innumerabilissimi trauagli, debba terminare à nobilissimo & ottimo riposo: ma non però senza sua industria, studio, & operatione: perche auenga, che l'eterno Dio mosso da sua gran bõtà, & liberale munificentia, habbia creato l'huomo & destinatolo à fine di beatitudine: nondimeno accioche non come del tutto indegno & à guisa di poltroniere & codardo, uenga à possedere tanto bene: gli ha uoglinto aggiunger per questo la necessità di operar uirtuosamẽte: & ciò si dimostra nelle sacre lettere: doue è scritto, che tolse il S. Dio l'huomo, che haueа creato, & poselo nel paradiso della uolontà, accioche iui operasse, non per fatica manoale, ma p diletteuol essercitio di uirtù: & che di quello orto amenissimo, cio è del stato dell'innocentia, che possedea, ne hauesse buona custodia, cõseruãdosi nella sua giustitia originale: Doue dice il moral Gregorio: Ci fa bisogno di operare sempre bene: & noi stessi da esse bone opere nelle cogitationi nostre custodire cautamente: Pieno è l'uno & l'altro testamento delle auttorità diuine, che affermano questa,

necesſità ingiunta all'huomo di operare la ſua ſalute: per tanto circa ciò piu oltra non ſi eſtendiamo. Ma bene è da ſapere, che eſſendo generalmente due diuerſe maniere d'operationi delle creature nell'uniuerſo: una, che ſolo per inſtinto ouer impeto naturale procede, L'altra, che uiene da eletione, da ragione, & da libero arbitrio: & queſta è propria peculiare dell'huomo: & quella di tutte l'altre operatrici creature d'ogni condition & natura: Onde auegna che l'albero copra i frutti ſuoi di foglie, per conſeruarli: & Aragne componga le reti per preſura & acquiſto di preda: nondimeno tai opere non ſono loro proprie, concio ſia coſa che non per proprio giudicio & elettione le faccino, ma per inſtinto & operatione della ſuperiore intelligentia, ſecondo quella ſentenza del Cordoueſe commentatore: l'opra della natura è opra d'intelligentia non errante: Et perciò ci dice, ch'à tutte queſte creature, ordinate per tal guiſa à operare, non è miſtierio, che conoſcano il termine, al quale ſono deſtinate le loro operationi, perche (come è detto) non per proprio giuditio & ſenno, anzi per altrui ſoggeſtione & moto, al fine loro ſi mouono: Ma bene all'huomo, componitore di tutta la natura, libero & ragioneuole come Dio, perche opera per propria intelligenza & à ſuo talento, non conſtretto in ciò da ſuperiore alcuno (ma aiutato ſe uole) fa biſogno, che conoſca & ſappia diſtintamente il fine ſuo ultimo, al quale tutti gli atti ſuoi poſſa ridrizzare. Et queſto ancor piu per conſtante ſi moſtra: che eſſendo l'huomo ope

ratore libero, conseguentemente per amore & uolon
tà propone, delibera, elegge, & opera: ma conciosia
cosa ch'al uolere & amare si presuponga la notitia
della cosa desiderata & amata, non potendo altrimẽ
ti seguire alcuno desioso affetto dall'humano spirito:
perche la uolontà non si muoue alla elettione dell'at
to suo per oggetto alcuno sensibile, ilquale prima in
qualche maniera non haurà conosciuto. Come adun
que potrà il ragioneuole spirito efficacemente uole-
re, & uolendo amare, & amando desiderare il fine
suo glorioso, se prima non haurà hauuta di quello al-
cuna conoscẽza: Et se il fine non per altro s'acquista,
che per gli opportuni & cõueneuoli mezi, i quali dal
prudente operatore sono sillogizzati & computati
dall'ultimo loro termine, come da principio & fon-
te, donde hanno origine: à che modo potrà esso huomo
peruenire al dilatteuole luogo del suo riposo, non sa-
pendo qualmente lo debba inuestigare: ò per quai an
damenti debba uerso di quello mouere lo suo intendi
mẽto: Et oltre acciò (per addurre al proposito il par
lare metaforico delle sacre lettere) essẽdo posto l'huo
mo nel stato della presente uita, si come in mezo d'
un grande & pericoloso mare, per lo quale di necessi
tà li conuien continuamente nauicare insino a tanto,
che peruenga alla tranquillità del porto: Con che a-
dunque fiducia d'animo potrà egli sicuramente sopra
le torbide & fluttuose onde muouer la sua fragil na-
uicella, cioè per i diuersi, difficili, & pericolosi casi di
questo mondo scorrere & menar la sua caduca uita:

non sapendo per qual uento, & uerso qual parte del cielo debbia regirare il mobile timone, drizzar l'acuta proda, spiegar le imbruscate uele: ciò è ignorando per quai norme di disciplina, & à che suo ultimo intento & fine debbia determinare gli instabili proponimenti della uolontà, ridrizzar l'acutezza dell'ingegno & spiegare le forze dell'animo & conducerle di potentia in atto per ben operare? Et che speranza anchora ne potrà egli mai hauer del porto, ciò è del tranquillo suo riposo, non hauendone di lui notitia alcuna? Certo nauicando cosi ignorantemente à caso & à fortuna, conuerrà, che uada quinci & quindi errando, con manifesto periglio di naufragio & morte. Et perciò riprendendo il sauio Re qualunque huomo male aueduto per pigritia intorno à fatti suoi, gli dice ne prouerbi: Et sarai come uno, che dorma in mezo il mare & quasi adormentato gouernatore, perso il timone. Onde se qui il tutto sia bene considerato, si puo ragioneuolmente inferire & affermare, che per tale ignoranza cosi del fine, come de suoi mezi, uennero gli innumerabili errori di quegli antichi Saggi del mondo: i quali, anchora che per discorso di ragione conoscessero, l'huomo essere beatificabile & ordinato ad alcuno ottimo fine, & che ad esso fussero naturalmente inchinati, tuttauia non hebbero di lui certo & particolare conoscimento, ciò è quale & quanto fusse: Et essendo essi da questa uerità per indispositione, molto lontani, & pur solleciti per brama ad inuestigarla, interueniua loro sì, come alle uolte auuiene al

fanciullino: il quale non sapendo il luogo delle poppe materne, prende hora il dito, & hora alcun lembo de drappi di essa madre. O uer come al tempo di Zeusi famoso pittore, soleua accadere agli augelli sempli ci, i quai uegendo il grappolo d'uua, dal detto Artefice figurato, à beccare quello indarno s'affrettano. Simigliantemente i predetti Saui, dal proprio senno ingannati, non potendo comprendere, doue & intorno à che fusse particolarmente prefisso cotal fine, il quale senza dubio giudicando, douer essere: fecero di ciò diuersi & falsi giudicij, ciascuno mouendosi secondo la propria oppenione. Alcuni adunque lo poneuano nelle ricchezze. Altri ne gli honori. Molti nella gloria. Alquanti nella potenza & potestà. Chi ne beni del corpo, come sanità fortezza, & i piacer uenerei. Chi ne beni dell'Anima. Et questi anchora tra loro erano diuersi: perciochè alcuni diceuano, essa ultima felicità dell'huomo essere posta et ritrouarsi nella sciētia speculatiua, Altri nella prattica: & molti nella contemplatione delle cose diuine in questa uita. Et à tale modo (come dice l'Apostolo) s'inuanirono nelle cogitationi loro; perche dicendo essi ch'erano Sapienti, diuentorno pazzi, quasi come huomini, fuor di ragione, perciochè ignorando il uero fine dell'huomo & conseguentemente il sentiero di peruenire ad esso: di che superbamente disputauano; trabocchevolmente poi precipitorono in grauissimi errori del uiuere uirtuosamente, reputando non pochi di loro diuersi uitij per uirtù: & per contrario molte uirtù per

uitio. Et la cagione di si grande ignoranza de Filosò fi circa ciò, questa era (come dicono i sacri theologi) certa & precipua, perche esso fine beatificatiuo del l'Anima intellettiua, è oggetto uolontario & non na turale, & solo à cui si riuela & manifesta, fassi co- noscere. Et à questo modo solamente il fidele lo com prende, secondo quel detto di Salamone: Apparet au tem eis, qui fidem habent in illum.

Che la diuina Sapientia, accioche l'huomo conosca il fine suo, & à quello sia eccitato, gli ha prouisto di molti rimedij opportu ni. Cap. III.

HOr chiaramente per tai ragioni aßegnate si dimostra, che per eßere l'huomo ordinato al sommo & infinito bene, si come à suo fine & ultima perfettione, il fa bisogno, che senza alcuna dubitan- za lo conosca: & non potendo per se stesso hauere ta le conoscimento, gli è neceßario, che humilmente si conuerta à i raggi della diuina Sapientia, da i quali sia di ciò perfettamente illuminato. Et conciosia cosa che'l benigno Dio non neghi mai ad alcuno quello, che buopo gli sia à sua saluatione (percioche se la na tura non manca nelle cose neceßarie, molto meno il conditor d'essa natura) di leggiero puo l'Anima otte nere le diuine illuminationi, quando però è bene di- sposta, cioè per tale oggetto & fine, opera per se uera mente secondo il suo potere, perche cosi richiede l'or

dine & la conditione delle cose, che la materia sia primieramente per buona dispositione acconcia, accio che le sia introdotta la forma, secondo quella sentenza filosofica, Actus actiuorum sunt in patiente bene disposito. Volendo adunque l'huomo, per quanto lo eccita il suo desiderio naturale, essere finalmente beato, conuiensi di necessità che si esserciti, quanto gli è possibile, & sia solecito à conoscere il suo creatore sì, che lo possa amare, essendo quello il beatificatiuo, glorioso, & felicissimo fine suo: & perche ancora da esso Dio è stà creato à questo effetto, accioche lo conosca: & fatto di natura molto atta & idonea ad hauer tale necessaria cognitione, nõ però immediatamente (come parlano i Theologhi) ma per introduttione delle cose sensibili: Et ciò si dice, imperoche hauendo il sommo Conditor del Mondo formato l'intelletto humano, non come l'angelico del tutto puro, & semplice, & alieno da materia, chiaro & limpido come il Sole, & per aperta uisione, senza intermedio alcuno contemplatore della diuina essentia: ma fatto à guisa della Luna, ombroso & opaco, ciò è congiunto alla materia & à sentimenti corporei: & perciò inhabile ad hauere per se medesimo intelligenza delle cose uisibili & inuisibili, corporali & spirituali: nõ però lo uolse lasciare senza sussidio sì, che non si potesse da suoi contrarij preualere: anzi tai mezi gli diede, onde attualmente potesse solleuare l'occhio (ben che chiuso nel carcere corporeo) à speculatione delle cose altissime, diuine & eterne: La onde non essen-

do esso intelletto humano habile à capire & comprendere cosa alcuna, se non per uia de sentimenti & perciò bisognandoli per sua notitia, formare le similitudini de gli indiuidui ne gli organi corporei da oggetti sensibili, secondo quella notissima sententia: Intelligentem oportet phantasmata speculari: per prouederli in ciò di conuenienti & accomodati rimedi, compose la diuina Sapientia & diede in luce due libri sensibili pieni di grande magisterio: nelli quali l'Anima intellettiua per uia de gli esteriori sentimenti attentamente leggendo, imprendesse scientia di conoscere Dio & se medesima, & per consequente il fine suo. Il primo adunque libro fu dato nella prima origine delle cose, del quale dice Moise: Nel principio creò Dio il cielo & la terra: Et è tutta la gran machina del Mondo sensibile & materiale: il qual con la forma sua uisibile pande & manifesta il suo opifice & architetto inuisibile. Et fu composto & impresso questo libro in tal maniera & artificio sì che si impre: auanti à gli occhi di ciascuno rimanerebbe aperto: la cui scientia è detta secondo il diuino Dionysio: theologia speculatiua ouer propria. Et da questo marauiglioso libro (perche come si dice per marauigliar si cominciorno gli huomini à filosofare) ne trassero gli antichi Filosofi, Fisici, & Methafisici ogni loro sapientia & dottrina: & massimamente della essistentia di Dio: & delle nobilissime sue magnificentie, ottime proprietà & costumi ammirabili, & come egli è uno primo motore & reggitor dell'uniuerso, dicendo l'

do l'Apostolo, *Inuisibilia Dei à creatura Mundi per ea, quæ facta sunt intellecta, conspiciuntur*. Ma per che anchora la scientia, che dal studio & lettione di tale & tanto libro ne seguisse, pur parue essere imperfetta & insufficiente al bisogno dell'anima intellettiua, si che indi potesse conoscere Dio & se medesima: & conseguente il fine suo quanto ne importasse il douere: perche quantunque la similitudine del Mondo archetypo sia ripresentata nel Mondo sensibile: non però per questo ci sono manifestati gli affetti sacratissimi della diuina bontà, & quanto ella dall'huomo uoglia & richieda: Et perciò il dottore delle genti santo Paulo chiama cotale notitia, uisione speculare & enigmatica, cioè riflessa & oscura, dicendo uediamo hora per specchio, cioè à modo che per un specchio, in enigmate, che uuol dire, allegoria, ouer questione oscura. Et per tanto uolendo il sapientissimo Dio dare maggiore conoscenza di se, & dichiarare la sua uolontà, il suo beneplacito, gli occulti & alti suoi mysteri, & tutto ciò ch'all'huomo condeceuolmente appartiensi, & che à certa & uera salute li fusse profiteuole: diede in luce il secondo libro, molto artificioso, sopranaturale, & diuino, cioè la sacra scrittura, riuelata da lui à molti santi huomini, si come scriue il Principe de gli Apostoli: inspirati dal Spirito Santo hanno parlato gli huomini santi di Dio. Et perciò questa scientia, detta propriamente theologia, non solamẽte à perfettione del l'intelletto, ne insegna le uere discipline regolari:

ma ci ordina anchora & guida per le uirtù theologice à somma felicità della uita futura: Il che fu del tutto ascoso à que gli antichi Filosofi et Saui del Mondo: come di ciò parlãdo il diuo Hieronymo nella epistola à Paulino, dice: Questo non seppe il dotto Platone: Questo non intese Demostene eloquente. La onde noi qui indubitatamente possiamo argomentare, affermare, & dire, che si come la uita temporale (secondo la sentẽza del moral Gregorio) in cõparatione della uita eterna, è da essere detta piu tosto morte che uita: Così nel uero, tutti i libri, per artificio de Filosofi cõposti, iquali contengono scientie ordinate à fine, da essere solo naturalmente ottenuto in questa uita mortale, se fieno messi à parangone con la scrittura sacra: conosceremo, che piu presto debbono essere chiamati libri di morte, che di uita. Ma molto et assai piu tanti altri innumerabili uolumi, nelliquali (non senza grande obbrobrio della fede nostra) si pertratta se non di cose uane, fauolose, ridicole, & inhoneste, possono in tal comparatione, essere detti libri di morte, anzi di perditione eterna: essendo come strumenti diabolici à tirare l'Anime nella profonda uoragine dell'inferno. Et perciò douerebbe ciascuno fidele Christiano fuggire del tutto tai sporchi trattati, & hauere le loro isconcie lettioni come scorpioni & serpe mortifere, in grandissima abominatione, & horrore, conoscẽdo per uero lume di ragione, essere il meglio nostro à frequẽtare cõ sollecito studio le scritture sacre, date à noi dalla diuina Sapiẽ

tia per ottimo mezo, onde ci posſiamo al fine noſtro deſtinato ridrizzare, eſſendo il ſermone diuino come lucidisſimo raggio, per cui n'è moſtrata la uia della ſalute, ſecõdo ch'al Signore dicea David: La tua parola è una lucerna à miei piedi, & lume à miei ſentieri. Ma qui forſe direbbe alcuno: conciofia coſa che la prouiſione diuina fatta all'huomo per mezo della dottrina di queſt'altro libro, nõ ſia uniuerſalmente comune à tutti, perche rari ſono, c'habbiano intelligenza della ſacra ſcrittura: & perciò pare, quella nõ eſſere generale, ma particolare, & conſeguentemente diminuta & imperfetta. Si riſponde, che quantunque lo ſtudio di tanta dottrina, quãta è la ſcrittura ſacra, non cõuenga ad ogn'uno, ma ſolo à gli huomini letterati, Nõ però eſſo benigno Dio prouido & generale gouernator del Mondo, ha laſciate l'altre idiote pſone ſenza ſofficiente aiuto, che dalla lettione di queſto libro haueſſero per poterſi anchor eſſe ſimilmẽte da gli affetti terreni à ſanti & celeſti deſiderij ſollicuare: Et perciò à queſto effetto il diuino inſtinto ha commeſsi, tra gli huomini: molti nobili ſpiriti à componere libri di materie ſpirituali con ſemplice & uolgar loquela, fondate ſopra le ſcritture ſacre & autorità delli dottori catholici, per modo che ſofficientemente poſſono gli ignoranti dalle diuote lettioni di cotai trattati, eſſere inſtrutti dell'ultimo loro fine: & da gli intelligibili ſentimenti de ſermoni ſacri eſſere eccitati al diuino amore. O quanto gioua all'humana ſalute leggere ſpeſſo coſe ſante:

Et ciò è uero, perche hauendo l'Anima intellettiua grandissima unione con i sensi corporei, è molto aiu tata à destare in se i buoni spiriti, à riaccendere il lume naturale, à cõcipere honeste cogitationi, à producere santi desideri, à fare celesti proponimenti, et habituarsi à contemplare le cose eterne, quando ode & ascolta parole di santità, et le diuine laudi, espresse massimamente & prononciate dalla uiua uoce: che da lei è formata per gli organi corporali.

Che tra l'altre diuine introduttioni, acciochè l'huomo sia prouocato al fine suo, gli è data la melodia del canto, laquale perciò è di grande uirtù & potere. C. IIII.

PIu oltre anchor quinci procediamo, per uenire al principale nostro intendimento. E cosa chiara & manifesta, che la Melodia musicale santamẽte essercitata, sia di grande uirtù & efficacia à farci per buoni & diuoti affetti solleuare la mente al cielo. Et perciò uolendo la diuina Sapientia appresso i prefati modi profitteuoli alla salute nostra, nõ mancarci anchora di questo celeste sussidio, ha infuso et donato à molti suegliati intelletti lo spirito della poesia, cosi nell'antico come nuouo testamento: & da quelli non mediocre copia n'è stata fatta di cantici, salmi, & hymni sacri, pieni di marauigliosi mysteri et soauissime cõsonanze: percioche essendo cõposti per modi, numeri, tempi, & mesure, & per cõseguente

con figure metrice, fanno dolce harmonia: laquale perche ad ogni uno diletta, à tutti è utilissima, quando è usata (come dicemmo) per cōcenti quasi angelici ordinati in Dio. Ma da che questo proceda, che così comunalmēte la Melodia à ciascuno sia dilettevole: gli antichi investigatori delle cose secrete della natura, molto s'hānno affaticati à conoscere: et da quelli ci sono assignate due ragioni. Vna è: che essendo l'Anima intellettiua: secondo i Pithagorici, numero se stesso mouente, in quanto che in lei si contengono le proportioni de numeri, da i quai si formano i concenti harmonici, & per cōseguente hauendo in se prefissa & innata la idea & imagine delle cōsonantie, perciò di cantilene & suoni musicali: come di cosa à se cōforme per natura, molto si diletta. Questo medesimamēte confermano gli Academici, seguendo la sentenza del loro principe: ilquale disse, che l'Anima intellettiua perche è cōposta di proportioni musicali, & essendo la similitudine à tutti amica, & la dissimilitudine odiosa, perciò quella per lo simbolo & conuenienza, che tiene con la Musica, di essa naturalmente si trastulla. L'altra ragione è, secondo l'opinione peripatetica, che questo auuiene, perche essendo ciascuna potenza sensitiua inchineuole al proprio oggetto, in quella parte piu si diletta, che appare & è piu nobile, si come l'occhio nel colore molto bello & uago: & il gusto nel sapore molto dolce & soaue: & medesimamēte dell'odorato. Ne di ciò è altra ragione se nō che cotal potēza è potētia tale. Et

per lo medesimo modo diremo dell'udito: ilquale ha uẽdo per proprio oggetto il suono, quello piu che tut ti gli altri suoni, gli è grato & dilettevole, che per maggior consonanza è piu eccellente. Onde proponẽ do il Filosofo nelle questioni sue problematice, da che principio & cagione provenga, che nel ritmo & cã to tutti comunalmẽte delle harmonice consonanze si allegrino, assegna la ragione, che questo procede per rispetto del moto soave & del numero ordinato & proportionato delle clausule, l'una con l'altra parimẽte concordevoli, quali esso canto contiene: ilche, co me cosa propria, dell'udito, è di grãde conformità al l'humana natura: perciò cosi da lui è scritto. Musica habet delectationẽ naturalẽ: propter quod omnibus ætatibus & omnibus moribus usus ipsius est amicus: Et in segno di ciò noi vediamo, che i fanciullini, tantosto nati, si dilettano del canto: & perciò le industriose Balie & Nutrici, quando quelli s'attrista no, subito, per placare i loro animi & indurcerli à riposo & sonno, li fanno con certi movimenti, alcuna soave & sommessa canzonetta. Ma via piu chiaro questo appare nel discorso dell'humana vita: laquale in molti suoi casi & accidẽti, dalla Melodia è aiuta ta ad havere sofferenza: Et per dire prima de gli oc cupati intorno all'opere manoali, che di continuo si veggono: Per la cõvenienza, c'ha l'huomo cõ la Mu sica, & per cõseguente di quella dilettãdosi, riceve nelle fatiche sue corporali per lo cãtare, alleviamẽ to nõ poco: La onde (come si vede) & li Marinai nelle

faticoso essercitio del remigare, & gli Artefici nelle moleste loro operationi: & gli uiandanti pellegrini & cursori nelli fastidiosi uiaggi che fanno, sogliono dolcemẽte cantare, sentẽdosi dal piacere che pigliano del canto, essere ingagliarditi à sofferire piu leggiermẽte le loro anguſtie & ſudori. Ma molto maggior rimedio delli corpi lassi, riceueno dalla Melodia gli animi maninconiosi & affannati: come testifica Cassiano sopra quel uerso del Salmista, Cantabiles mihi erãt iustificationes tuæ in loco peregrinationis meæ: oue dice: Il canto rileua le fatiche & rimoue il tedio. Et questo effetto uolẽdo dimostrare per essempio di se stesso il nostro poeta nel sonetto che comincia Cesare poi. conchiudendo dice. Però s'alcuna uolta i rido ò canto, Facciol perch'io non ho, se non quest'una uia, da celare il mio angosciosso pianto. Piu oltre a ciò ne parla il magno Asclepiade medico antichissimo, & afferma essere grande la uirtù de la Melodia, dallaquale gli animi occupati da tẽtatione, da ira, da furore, & frenesia possono riceuere sanità delle loro passioni. Questo etiandio si manifesta chiaramente nelle sacre lettere, oue si legge del Re Saul: ilquale essẽdo p suoi peccati posseduto dal maligno spirito, nelle afflittioni, ch'à tẽpi patiua, mai nõ si poseua quietare, insino à tanto che dal musicale cõcento di Dauid rileuato nõ fusse. Et benche questo si ascriua à mysterio: pure per quanto iui si narra, appare che la Melodia n'hauesse quella uirtù & efficacia, secondo il giudicio de gli Assistenti & Serui di·

M 4

esso Re: iquali ueggendo quello essere Dimoniaco, li dissero. Ecco che'l cattiuo spirito di Dio, cioè il Demonio, ilquale è detto di Dio, per essere da lui creato et strumento della sua giustitia: ti tormēta & flagella: perciò cōmandi il Signor nostro Re: & i Serui tuoi, che ti stanno alla presenza, trouino alcuno citherista, sì che quando lo spirito cattiuo ti affligerà, quegli con sua mano suoni, & meglio ti bauerai nelle molestie & pene tue. Sopra cotale fatto dicono alcuni espositori, che quella Melodia hauea la prefata uirtù, perche era formata dal giouene Dauid, dotato di gratie celesti, santamēte disposto, & amico di Dio: Et in confermatione di ciò, adducono l'essempio di uno saggio & prudente Filosofo, ilquale (come scriue Boetio Seuerino) col cauo & musicale strumento liberò del tutto uno, ch'era inspiritato. Ma che ciò sia cosa fattibile, che la Melodia habbia attione & potere sopra i Demoni, appare la ragione essere in contrario, se bene cōsideriamo la natura delle cose. Vero è, che se quegli hauessero corpi naturalmēte uniti, secondo che uuole Apuleio, che siano di genere animali, di corpo aerei, di mente ragioneuoli, di tempo eterni, & d'animo passiui: così, nō sarebbe incōueniente à dire, che dal cāto, ch'è cosa sensibile & il cui atto & effetto proprio è di muouere l'udito corporeo, potessero p alteratione in essi fatta, essere mossi et discacciati da gli assediamēti, che fanno à gli huomini: Ma pche la sacra scrittura et fede catholica afferma, i demoni esser di natura angelica, essēdo rima

ste in quegli interamente le conditioni loro naturali benche contaminati per malitia, bisogna conseguentemente dire, che nessuna cosa sensibile possa hauere attione alcuna ouer potestà sopra di loro, essendo del tutto semplici & spirituali sostantie. Non si parla della uirtù diuina, à cui ogni cosa è soggetta: perciò che quella per se stessa ouer per ministerio d'Angeli, senza impedimento alcuno, puo deprimer ogni potenza diabolica. Ma quanto alla Melodia, per sodisfare alla lettera & consonantia del testo allegato & essempio addutto, diciamo, non essere inconueniente à tenere & affermare, che gli indemoniati possino per uirtù del canto essere solleuati, di modo, che meno sentino la noia, fatta da maligni spiriti, & che possino anchora totalmente essere liberati. & la ragione è questa. Prima perche hauendo la Melodia forza per natural proprietà di attrahere à se tutta la Fantasia dell'huomo, se quello si troua essere posseduto & afflitto dall'iniquo spirito, māco sente il martorio, che gli è dato, per hauere occupata la mente altroue, cio è a quel concento, che naturalmente li diletta. Et perche etiandio appresso la detta uirtù attrattiua, grande efficacia ha la Melodia di alterare tutto l'huomo, & alterandolo, rimouerli una dispositione & qualità, & introducerli un'altra, per conseguente lo puo liberare essendo demoniaco. Onde qui è da sapere, che non altrimenti i corpi humani possono essere assaliti da gli immondi spiriti, se non per alcuna loro mala dispositione, laquale essi consi

derando & comprendendo, quegli essere disposti, che ageuolmẽte possono possederli, permettente Dio, salistono loro addosso, & come & quando ad essi piace, gli danno molestia. Ma conciosia cosa che la Melodia habbia (come è detto) manifesta efficacia circa le passioni dell'Anima, specialmente che sono d'affetti di mestitia & d'allegreza, dicendo il diuo Agostino: Tutti gli affetti dello spirito nostro hanno i proprij suoi modi nel canto, dalla occulta familiarità di quelli sono eccitati. Seguita adunque che'l musicale concento, hauendo naturalmente cotal uirtù di commutare l'humane passioni: possa ancho rimouere la dispositione dell'Anima ouer di tutto il composito, talmente, che la dispositione passiua del Dimoniaco à riceuere il flagello diabolico, sia spinta & tolta uia: laquale rimossa, necessario è, che subito cessi il tormento, & che lo spirito maligno si parta non hauendo piu quel loco à se conforme & preportionato per cagione della nuoua alteratione à lui cõtraria, fatta per uirtù dalla Melodia nella persona, che da quello era posseduta. In consonanza di ciò, dice Marsilio Ficino: Tanta è l'efficacia della Melodia, che trahe à se & commoue & alterizza gli animi de gli auditori, massimamente quando il concento è fatto d'alcuno, che da gli cieli sia fauorito nel cãtare, cioè ch'habbia il Sole per ascendente, ch'è detto Febo & Apollo: dalquale (come uogliono gli astrologi) procede tutta la Musica: & perciò si gli assegna in mano la lira, in significatione dell'Harmo

nia celeste. Et questa è l'arte & astutia delli Zarlatani, mercatantuzzi di filastoccole, di germinelle, & di mille superstitioni: i quali per cupidigia uolendo spacciare al uolgar popolo tai mercatantie, fanno à modo de gli uccellatori i quali per tirare gli augelli alla rete ouer uischio, s'ingegnano à formare alcuna melodia, fischiando con la foglia d'hellera, ouer sonãdo la Sampogna: Così quelli col canto & suono della cithera, traheno alle loro decipule gli huomini, che ociosamente uanno su per le piazze: iquai alterati da quella Symfonia non si partono, che prima non siano irretiti come trascurati comperatori di ciancie, truffe, & buggie. Ma ritorniamo la, onde s'habbiamo dipartiti.

Che la Musica de Poeti, essercitatà in cantici spirituali è di grande uigore ad ecitar l'huomo al diuino amore, onde possa cõseguire il fine suo. Cap. V.

DI grande adunque efficacia per l'antedette cose si comproba essere la Melodia: laquale in uero molto puo & uale & per rimedio, & per trastullo, & per consolatione, così nelle fatiche corporali della presente uita, come nelle doglìose passioni degli animi sconsolati. Ma molto anchor piu eccellente & di maggior estimatione noi diciamo essere il ualore musicale intorno à gli esserciti & studij spirituali: conciosia cosa che da tale dilettteuole consonanza

& harmonia l'Anima intellettiua puo essere solleua ta al suo proprio oggetto & uero principio, & age uolmente esßere fatta idonea à riceuere le diuine et alte illuminationi, come in comprobatione di ciò, re cita la scrittura sacra di Helifeo profeta: ilquale richiesto da gli tre Re, cio è di Edon, di Iuda, et d'Israele à predire il successo de la loro guerra contra il Re di Moab, et non sentendosi quello esßere allhora bene illustrato dal raggio diuino, si fece uenire uno Cantatore di lode celesti, chiamato da Hebrei Managhen, per lo cui canto rileuato in Dio, pronunciò senza fallo le cose future. Leggesi anchora, che da Samuele profeta era stato instituto uno nobile collegio de religiosi huomini sopra uno diletteuole monticello, detto per questo il colle di Dio, doue quelli con soaui cantilene & musicali Strumenti aßiduamente lodando il sommo Creatore, erano fatti profeti: tra i quali eßendo intrato Saul, dopò subito che fu onto in Re, & udẽdo la loro sacra Melodia, mutossi in altro huomo sì, che stando fra quegli, hebbe lo spirito di Profetia, come parla il testo: Lo spirito del Signore discese sopra esso & profetò in mezzo di loro. Nõ restaremo anchora di aggiungere per essempio à questo parlare il degno & non uolgare atto, che per intẽdimento della uirtù c'ha la Melodia, fece all'estremo di sua uita il Reuerendißimo Monsignor. M. Frãcesco Freggipane, Vescouo Agrigense, professore prima del sacro ordine nostro. Esso l'anno nouamente paßato, che fu quadragesimo secondo, appresso il

mille et cinquecento, essendosi ridotto in Vienna ad instanza di Ferdinando Re de Romani, poco tempo dopò infirmò à morte, & sentendo che per tale caso tutti della famiglia sua, ch'era honoratissima, con la grimosi singhiozzi sospirauano, chiamati à se & cõ fortatili con allegro uolto, & riceuuto con somma diuotione il sacrosanto Viatico & l'estrema ontione, impose, che fussero fatti conuenire alla presenza sua alcuni cantatori di Musica, iquali con certo strumento di dolce melodia li cantassero uno hymno sacro à laude della maestà diuina: ilche facendosi, tutto eleuato in Dio, mandò l'Anima al cielo. Non è da dubitare certamente, che per altro fusse stata fatta quel la nouità da huomo cosi eccellente, se non per questo, acciochè essendoli alhora occupata la mente per naturale dilettatione alla soauità del canto: le molte et strane fantasie & pensieri uani, che nell'ultimo passo della uita suoleno perturbare i morienti, nõ hauessero luogo ne intrata in lui, & per conseguente che lo spirito suo da quella melodia sacra promosso & eccitato à diuotione, piu ageuolmente si potesse sol leuare à gli angelici canti, et nell'harmonia, che tiene l'Anima con Dio. Et per questa cagione (come affermano i sacri Dottori) perche il concento de cantici spirituali è potentissimo à farci leuare la mente su al cielo: la quale il senso tiene giù oppressa in terra, il regio profeta Dauid, ilquale hauea gustata la spirituale dolcezza della sua cithera, introdusse la Salmodia nel culto diuino, & quella con molti bei

modi & ordini de canti & stromenti musicali eccellentissimamente dispose, si che molto perciò fu grato à Dio, & di celebre nome al mondo. Non meno anchora la Chiesa nostra christiana, mossa da celeste instinto, seguẽdo tale laudeuole instituto, celebra (come si uede) gli uffici diuini con molte melodia de Salmi, hynni, & cantici spirituali: Onde parimente possono gli auditori essere eccitati al diuino amore & à desiderio de gli eterni canti, che noi aspettiamo a fare in cielo. Leggesi etiandio che appresso i Gentili furon escogitati uarij modi di ode & uersi sacri in celebrare le feste & solennità delli loro Dei: come Pean, hynno appropriato ad Apollo: Dithirambo à Bacco: Giulo à Cerere: Hipingo a Diana: Orthia a Pallade: & altri non pochi de altri nomi & titoli: & per questo diceuano, le Muse essere celesti, nate di Gioue, perche à Poeti, come per instinto & furore diuino prestauano facultà a comporre & celebrare tai sacri cantici: & essi Poeti erano detti Vati, quasi profeti pieni di diuinità, si che sopra tutti da popoli erano honorati & riueriti. Ma ò tempi nostri infelicissimi & tenebrosi, quanto errore, & quanto abuso stomacheuole hoggidì circa ciò, si uede tra Mortali? conciosiacosa, che lo studio di si nobile scientia & arte, diuinamente ritrouata per lodare & glorificare il sommo Creatore, & per essercitio di spirituale amore, & per incominciare in terra il degno ufficio, che dee continouare eternalmente in cielo, sia usurpato da molti de Moderni uersificatori à com-

mercio d'amor carnale, à corrutela del Mondo, & in biasimo & onta dell'eterno Dio. O di quanta riprensione & castigatura sono degni cotai huomini; i quali con la sacra imagine della uirtù si fanno uitio si, & disciplina cosi eccellente, per altro utilissima & honoreuole, con uane & fauolose materie auilisciono, deturpano, & fanla quasi meretrice prostituta, abomineuole, & à loro istessi di grande scorno & uituperio. Et ciechi non s'accorgono, quanto per ciò si facciano colpeuoli sì, che di suplicio eterno siano puniti: i quali hauendo la mente di molta contaminatione bruttata et offoscato l'intelletto, cercano medesimamente contaminare & imbarbigliare l'animo altrui, mentre che per isfogare le fiamme del libidinoso fuoco, che i loro cuori abbrusciano, non iu dicano esserli ciò basteuole di scriuere & appalesare in mille charte l'angosciose passioni & i lasciui loro affetti, constituendosi per proprio chirografo serui incapestrati dinon so che ignudo & cieco garzoncello: Ma etiandio cotai uergognosi amori & frenetici desiri inconsultamente espongono all'ignaro uulgo: onde gli animi de gli incauti & male aueduti lettori, come à gli hami i pesci, sono inuilupati & presi: per cioche sotto gli amorosi uersi & lusingheuoli parolette prendono occasione & materia di uana concupiscenza & illecita uoluttà.

Che non mancano à gli studiosi di poesia, soggetti degni, massimamẽte la celebratione del diuino amore: che alla somma felicità è precipua introduttione. Cap. VI.

MA forse che qui si scuseranno cotai licentiosi componitori di rime, dicendo, che ciò fanno per eßercitare i loro ingegni, & per farsi celebre nome al mondo: Et appreßo che di tale studio biasimo alcuno non poßono iustamente hauere, perciò che eßendo essi da gratiosi influßi della terza spera inchinati & ancho sospinti ad amare: di amore sforzatamente conuengono fauellare, scriuere, & cantare. Friuole ueramente & di neßun ualore sono cotestе scuse, senza alcuna apparenza di ragione. Et perciò udite hora uoi tutti, iquai per tale oggetto così uanamente ui affaticate. Vdite quello, che di sincero cuore ui parlo. Poscia ch'al sacro & lodato studio di poesia siete inchineuoli, & intorno à quello poner ui piace tutte le forze de gli intelletti uostri: eßendo cotesta disciplina non terrena, ma celeste, anzi diuina, secondo quella sentenza del poeta Solmonese:

Est Deus in nobis sanctoque calescimus igne;
Spiritus æthereis sedibus iste uenit:

Applicate anchora uoi le Muse uostre (come si conuiene) circa le cose celesti & diuine: Et in tal modo farete senza fallo, opere lodeuoli, & degne di celebre

bre memoria. Vi mancano forse gli eccellenti sogget ti delle buone scientie & uere dottrine? Vi è forse chiuso l'odorifero giardino delle egregie & sante uir tù? Vi sono forse prohibite le uie dell'amplissimo et florido campo della Sapienza, conoscitrice delle cose altissime & sempiterne? Non gia per certo: anzi quella ui grida (come è scritto ne Prouerbi di Salamone) & da la uoce sua nelle piazze, dicendo: In fino à quando i paruoli cioè giouani ameranno l'infantia? & li stolti desidereranno quelle cose, che li sono nociue? & gli imprudenti haranno in odio la scientia? La onde si argomenta, che se indisciplinati siamo & senza sana dottrina; neßuna di ciò iscusatione che iusta sia posiamo hauere: quando si agramente la diuina Sapientia rimprouera gli huomini per molta ignauia rozzi, rugginosi, & sciocchi. Ma se pure (come ui escusate:) L'instinto naturale ui spinge ad effetti beneuoli et amorosi di modo che in ogni operatione uostra l'orme d'amore ui conuien seguire: Questo nel uero ui puo eßere concesso senza biasimo alcuno, anzi con somma laude, facendo noi, che ui sia cosa lecita de seguitare tale instinto di natura, cioè che poniate lo studio, alquale dite eßere inchinati, in celebrare non il falso & reo, ma il uero & buono amore sì, che dall'appetito sensitiuo, per fallacia d'equiuocatione, non siate ingannati. Buono è ueramente l'Amore, utile & neceßario: & senza Amore l'huomo non potrà mai peruenire al fine suo glorioso; Et è cosa certa, intendendosi però del uero

& iusto Amore, ilquale, secondo la dottrina theologica, altro non è, che desiderio di bellezza: Ma conciosiacosa che la uera bellezza solamente consista nelle cose diuine & sempiterne: uero adunque Amore noi diremo essere quell'unico affetto di cuore, che ci fa desiderare il sommo Dio: ilquale solo per natura è diuino & sempiterno, & è bellezza infinita: da cui quanta beltà, che si troua nel mondo, nasce & dipende. Seguita poi, che qualunque altro affetto dell'appetito sensitiuo, detto etiandio Amore, che nato è di otio & d'animo lasciuo, & desidera uanamente bellezza corporale, non sia propriamente Amore, ma idolo & simulacro di amore: Et à questo non ci astringe la bella stella del terzo cielo: anzi quella per fauoreuole influsso n'induce ad affetti honesti et santi: percioche piu alla uirtù ch'al uitio ci eccitano i corpi celesti: iquai dal sommo Architetto à seruigi nostri furon creati. Ma forse anco direte: che conuenẽdoui pur amare, ui è mistieri hauere possibile alimẽto, onde possiate nodrire il nostro amore: perche (come dice il diuo Ambrosio) l'Amore da impossibilità nõ prende solazzo, ne per difficultà rimedio: per ilche, nõ si estendendo le forze nostre à cõprendere le cose diuine, se non tenuissimamente, quasi per ombra & per imagine trãsitoria: non ui pare, che possiate renderui capaci di questo uero & certo amore sì, che di esso ui si possa fare degno acquisto. A tale obiettione si rispõde, che se à pieno sodisfacimento, uolessimo qui notare il tutto, che à dire sporgerebbe

questa materia, nel uero à fare di ciò cōpetente scrittura, nō basterebbono mille carte: & forse per troppo longa prolisità saremmo rincresceuoli. Et perciò restringēdo il parlare à breuissimi argomenti di cōchiudere la prefata propositione, che amore propriamēte sia desiderio di bellezza: & che essendo Dio sommamente bello, esso sia il uero & proprio oggetto dell'amore: assegniamo in comprobatione della proposta maggiore la continua esperienza, che si ha nelle dimande, ouer trafichi, che gli huomini sogliono fare: da iquali sempre à tutte l'altre conditioni delle cose, che sono richieste, si antepone la bellezza: Onde all'Oratore si suol chiedere, che faccia una bella oratione, un bel sermone. Al Poeta una bella ode, un bell'epigramma. Al Musico un bel cāto, una bella melodia. All'hostiere ch'apparecchi un bel disinare, una bella cena. Et medesimamente nell'esser citio & atto della mercatura il primo occhio del cōperatore è intorno alla bellezza, dimandando che li sia uenduta bella robba, bel formento, bella farina, bel pane, bel uino, bella carne, bel pesce, bei frutti, & altre cose. Et per lo simile intento il uenditore etiandio chiede li sia data bella moneta, bei ducati, bei scudi, bei fiorini, & cosi d'ogni altro dinaro. Et finalmente tutti gli huomini (come appare) si dilettano nella bellezza, di moglie, di figliuoli, di seruenti, di case, di possessioni, & d'ogni altra cosa opportuna à gli appetiti & commodi humani. Si che essendo questo affetto commune à tutti, è necessario conchiu-

dere, che proceda da instinto naturale, come afferma il magno Areopagita nel libro de nomi diuini, oue dice: Tutte le cose naturalmēte amano & appetiscono il bene & la bellezza. Ma poi, ꝑ proua della proposta minore, che Dio sia sommamēte bello, quantunque nō faccia bisogno, che si dimostri: percioche questa è una uerità nota per se stessa: Nōdimeno, à maggior nostra cōsolatione, ne piace addurre in breuità la sentēza prolata sopra di ciò da sacri nostri theologi: iquali dicono, che ciascun bene, che si ritroua nelle Creature, piu eminentemēte, rimossa ogni imperfettione, dee essere assignata in Dio: Ma cōciosiacosa che questo bene di bellezza si ritroui in le creature: adunque piu eminētemente, rimossa ogni imperfettione, si dee ritrouare in Dio: Et dicesi, rimossa ogni imperfettione, perche nō essendo creatura alcuna, che nō patisca qualche diffetto, in niuna si puo ritrouare perfetta bellezza: ma solamēte in Dio: il quale solo è perfettissimo: delle cui eccellētissime proprietà, questa n'è una molto precipua, l'essere bello, uenusto & formoso. Ma forse direte. Se la bellezza, secōdo ch'è diffinita dal diuo Agostino: è una proportione cōuenientissima di tutte le parti cō uiuacità & soauità di colore: nō uediamo ch'essa possa cōuenire à Dio: il quale è spirituale & simplicissima sostāza. Si rispōde per esso medesimo Dottore: ch'essendo due maniere de beni: cioè bene honesto & bene utile: il bene honesto per propria sua cagione dee essere amato: ma il bene utile per altro rispetto & fine, iquai

beni se fieno considerati in Dio, diciamo, l'honestà esse re in esso la intelligibile sua bellezza: detta da noi bellezza spirituale: & la utilità esser e la diuina & uniuersale sua prouidenza. Parlando adunque santo Agostino della bellezza sensibile & corporale, intende per essa inducere gli intelletti nostri alla consideratione della spirituale & intelligibile bellezza di Dio: perche si come à ragione di formosità corporale concorreno tre cose, cioè leggiadria di elegantie, statura, proportione, & conuenientia delle parti: & soaue uiuacità di colore: Cosi anchora, methaforicamente parlando, alla spirituale bellezza di Dio tre simili cose conuengono: cioè la sublime & immensa altezza, come per elegantia di statura: La cõuenientissima comessìon de gli attributi diuini, come per conueniente proportione delle parti: & lo splendido lume di chiarezza: come per uiuacità di colore: Il che à considerare, altro non è, che somma, infinita, & stupendissima bellezza, in comparatione della quale ogni beltà creata, comunque sia & paia grande al mõdo, è diforme, laida & turpissima bruttura.

Che l'increata & immensa bellezza di Dio è oggetto massimo d'amore, & ottimo mezo ad allicere l'huomo al fine suo beatissimo. Cap. VII.

Conciosiacosa adunque che amore sia desiderio di bellezza, & conseguentemente essa bellez

za sia oggetto dell'amore: seguita, ch'essendo Dio infinitiuamẽte formoso & bello: il precipuo & massimo motiuo ad amare Dio sià l'infinita sua bellezza con laquale l'infinita bontà è una cosa istessa. Et à maggior corroboratione di questa conclusione si adduce la ragione per argomẽto di comparatione di potestà minore à potestà maggiore secondo quella regola & massima logicale. Si de quominus uidetur inesse &c. Essempio, se'l lume della candela ouer lucerna accesa, illustra tutta la camera, molto piu la illustrarà la luce del Sole, che oltre ad ogni cõparatione, è di maggior splẽdore: sopra ilqual fondamẽto cosi noi argomẽtiamo, Se l'atto della potẽtia uisiua del corpo, ch'è il uedere, è principio dell'amor sensitiuo: ilquale è fondato sopra una bellezza fallace, trãsitoria & corruttibile: quanto maggiormẽte l'atto della potentia intellettiua dell'anima ch'è l'intendere, dee essere principio dell'amore spirituale, ch'è fondato sopra una bellezza uera, incorruttibile & eterna? Et se per uana bellezza della creatura, laquale passa in un momento, & si conuerte in turpissima forma, il cuor humano è commosso à fare cose molto ardue & difficili per posseder quella per breuissimo spatio di tempo: quanto maggiormente esso humano cuore & animo dee esser commosso à fare simili et maggior cose per la bellezza certa & infinita del Creatore per posseder quella eternalmente? Onde se discorriamo l'historie delli gran fatti de gli huomini generosi, che sono stati al Mondo, trouiamo ue-

ramente, che senza comparatione sono sta fatte maggior imprese per amor della bellezza diuina, che dell'humana. Ben si legge d'alcuni, che per amor di sensitiua & uana bellezza della creatura s'hanno esposti à dure & longhe battaglie & à morte crudele: come i Greci, & i Troiani per la beltà di Helena: & Turno & Enea per la bellezza di Lauinia, & di alcuni altri, che per tale amore s'hanno amazzati se stessi, come Pyramo & Tisbe. Ma questo è niente à parangone delli fatti egregij & difficili, c'hanno fatto gl'innamorati della bellezza diuina. Et tai innamorati diciamo, non solo per numero di tanta copia, quanta fu tutto insieme l'uno et l'altro essercito, che per la beltà di Helena, & l'uno & l'altro, che per la beltà di Lauinia, combatterono: ma di copia uie piu di mille, anzi piu di cento millia uolte maggiore: imperoche se uogliamo trascorrere tutto il tẽpo che dal protomartyre Stephano incominciò & hebbe termine insino à santo Siluestro, che furno anni interno à trecento & quindeci: nelqual tempo la Chiesa Catholica uisse & crebbe nel feruore & sangue de santi martiri, trouaremo, che quelli canaglieri gloriosissimi, iquai p amore della diuina bellezza fecero fatti magnifici esponẽdosi per acquistarla & posederla ad ogni sorte di tormẽto & morte, furono di numero del tutto incomprẽsibile: Et benche ad un tẽpo fusse sta fatto (come si legge) un cõputo di trẽtatre milliona de santi martiri: nõdimeno perche al tẽpo de' perfidissimi Imperadori Diocletiano &

Masſimiano, iquai regnorno dall'anno del Signore ducenteſimo & nonageſimoquinto, inſino al trecenteſimo & quintodecimo, tanti fideliſsimi Chriſtiani d'ogni età, ſtato, conditione, & fortuna furono per diuerſe parti del mondo martirizati, che da niuno ſi puotero ridurre à certo numero, Et perciò di eſsi parlãdo ſanto Giouanni al ſettimo capo delle reuelationi à lui fatte dal Signore, dice: Dopo queſto io uidi una gran turba, laquale neſſuno, haueа poſsuto numerare, di tutte le genti, & d'ogni tribu &c. O ſe adunque tale & tanta gratia da Dio ci fuſſe data, che poſti in mezo di quella grande moltitudine degli eſſerciti uittorioſi di eſsi cauaglieri di I E S V Chriſto, poteſsimo cõ uiua uoce di legione in legione coſi addimãdarli: O feliciſsimi martiri, hora in cielo, per le uittorie hauute in terra, glorioſamente coronati, piacquaui ad honore della diuina Maeſtà, manifeſtarci coteſto ſecreto de cuori uoſtri. Dite: ui preghiamo: onde haueſte uoi tãta audacia & fortezza à reſiſtere alli ſeueri commandamẽti, all'ire furibonde et proterue minaccie delli crudeliſsimi tirãni? Onde haueſte tãta magnanimità à ſprezzar la uita, che ad ogni animale per natura è chariſsima, & nõ temere la morte, che à tutti è pauẽtoſa: Et onde haueſte anchora la ſi grãde conſtãtia à ſofferire coſi patiẽtiſsimamẽte nell'eſquiſite eſſaminationi à uoi fatte, tãti flagelli, tormẽti & pene amariſsime? Certo è da credere, che coſi riſpõderebbono: Tãta ueramẽte audacia, magnanimità & patiẽtia noſtra nõ altron

de hauēmo, che dal santo et bello amore di Dio, siche innamorati noi della diuina bellezza, per acquistar la & possederla, nessuna cosa n'era dura, aspera & difficile à sofferire: anzi tanto era il desiderio, che haueuano di essere trasformati per amore in essa diuina bellezza, che ogni persecutione & ingiuria à noi fatta si conuertiua in allegrezza & grande contentamento d'animo, Et perciò le pietre à Stephano lapidato, & le saette à Sebastiano saettato, le fiāme à Lorenzo rostito pareuano dolci et soaui, et medesimamēte à tutti gli altri i loro crudelissimi martirij.

Che la bellezza creata & sensibile del figliuolo di Dio, suprema à tutte l'altre, similmente è sommo oggetto d'amore & possente uirtù all'huomo per acquistarlo stato felice del suo fine. Cap. VIII.

PEr tai adunque discorsi & argomenti si conchiude, che essendo la bellezza (come dicēmo) il proprio & uero oggetto dell'amore, & non ritrouandosi uera & certa bellezza altroue, che in Dio: non possiamo noi iustamente & con uerità amare altri di precipuo e bello amore, che esso Dio. Ma forse che uoi amatori del Mondo, per iscusatione del uostro Simulacro & Idolo di amore, qui ancho direte: Confessiamo essere uero quanto hai detto: ne si puo dire il contrario, che sarebbe oppugnare alla uerità, non senza colpa di peccato in spirito santo. Ma bē

si escusiamo in questo, che quantunque la bellezza di Dio glorioso sia grande, immensa, infinita, & sommamente dilettevole: pur è bene spirituale & oggetto solo dell'Anima, attrattivo all'amore da parte dell'intelletto. Ma essendo noi composti non solamente di natura intellettuale, ma anchora sensuale, e tuto il senso nostro richiede il proprio oggetto suo sensibile. Et perciò se amore è desiderio di bellezza, dovendo noi amare, è necessario che etiandio da parte della visione sensitiva habbiamo alcuna bellezza sensibile, laquale con sodisfatione del senso del vedere, possiamo desiderare & amare, & questa non potendo noi altrove ritrovare, saluo ch'intorno al giro delle cose create, se esponiamo i cuori nostri per natura amorevoli, ad alcuna bellezza creata & sensibile, non vediamo essere cosa biasimevole, dilettandosi il senso del suo uguale & proprio oggetto come par che volesse intendere il Propheta quando disse nel Salmo 91. Delectasti me Domine in factura tua. O con quanto ingegno & arte sanno gli huomini diffendere le loro oppenioni, quantunque siano praue, false & erronee. Ma pur la verità è di tal conditione & natura, che si come il color bianco posto à petto al nero par molto piu vago: così quella messa al parangone della falsità, piu di sua virtù si fa chiara, secondo quella regola filosofica: opposita iuxta se posita magis elucescunt: La onde per sodisfare à cotesta friuola vostra oppositione così hora diciamo. Poscia che come huomini anchora sensuali, ui

aggradà farui soggetti all'amore, & cercate perciò bellezza creata, come oggetto sensibile, alquale possiate ponere l'affetto de cuori uostri: debbiate considerare, che potendo noi fra tutte le sensibili bellezze del Mondo con uostro utile, laude, honor, & gloria, eleggere la suprema: & eleggendoui con uostro danno uergogna & uituperio, l'infima: fareste elettione, non altrimenti, che da huomini imprudenti ciechi & pazzi: Ma qual, direte uoi, di tutte le bellezze sensibili, che mai furno, sono & saranno nel l'uniuerso, è la maggiore? forse conoscendola noi, faremmo per hauerla il giudicio, che fece Paris, quando gli fu promessa da Venere la piu bella donna del Mondo Vi rispondiamo, & in prima, che sia ueramente tale suprema bellezza da Dio & dalla natura prodotta ouer creata al Mondo, Si proua per la regola filosofica posta nel decimo della Methafisica laquale uuole, che in ciascuno genere ouer sorte di tutte le cose essistenti sia necessario, secondo l'ordinatissima dispositione del Mondo, data dal sommo Dio, che si ritroui in uno indiuiduo della medesima natura, tale eccellentia, che sia supremo, come metro et mesura di tuttti gli altri essistenti in essa natural cõuentione, si come nella natura de corpi lucidi è dato il Sole per supremo: delli metalli l'oro: delli uccelli l'Aquila: delle fiere & quadrupedi animali il Leone &c. cosi etiandio nella natura delle cose belle date & prodotte al mondo, è necessario, che si attroui una suprema bellezza, che sia metro & mesura di

tutte l'altre:& questa è la perfettissima & ineffabile bellezza dell'unigenito figliuolo di Dio, signore nostro I E S V Christo. Il che si dimostra & proua si essere cosa certissima, per l'auttorità del cantor del spirito santo, il quale nel Salmo. 44. prononciando l'auenimento di esso Saluator del Mondo in carne, lo chiamò specioso di forma sopra tutti i figliuoli degli huomini. Il qual detto s'intende non solamente quanto all'anima laquale subito creata, fu riempiuta di tutte le gratie, uirtù & scientie, perciochè gli fu dato lo spirito non à mesura, come dice san Giouanni: Ma anchora intendesi, quanto al corpo, al quale conuenendosi ogni eccellente dote, che fusse possibile, & essendo sta formato per uirtù del spirito santo doue non puo interuenire alcuno errore, seguita che fusse si bello, si uenusto & formoso, ch'ogni altra humana bellezza, che sia mai stata al mondo, in comparatione sua, sia giudicata non altrimenti che l'oscura notte appareggiata al chiaro giorno. Et perciò d'esso figliuolo di Dio uenturo al mondo in carne disse nelli suoi uaticini Aggeo profeta: Venerà il desiderato da tutte le genti: Doue non solamente s'intende, ch'era desiderato Christo da tutti dell'anticha legge, massimamente da santi Patriarchi & Profeti, che uenisse al mondo per cagione dell'humana salute, ma anchora acciochè tanta Maestà di bellezza fusse da loro ueduta: Et per questo disse il Saluatore alli suoi discipuli in santo Luca al x. ca. Beati gli occhi, iquai hanno ueduto quello che uoi uedete.

Dicoui,che molti Profeti & Re hanno uogliuto uedere quello,che uoi uedete,ma non hanno possuto uedere,al modo che uoi uedete cioè(come uolea dire) l'humana bellezza congiunta alla beltà diuina,per la cui unione,possiamo dire,quella essere stà disomma & massima uenustà,anzi infinita, per rispetto della comunicatione delle due nature in esso Christo . Et per tanto del tutto è imposs ibile che tanta bellezza per arte alcuna di facondia oratoria possa essere espressa ouer descritta,anzi è impossibile,che da intelletto humano,ouer angelico possa essere compresa:Et perciò non possiando noi quella,come cosa impercettibile & immensa per alcun modo esprimere,debbiamo con marauiglioso affetto admirarla si, che si possa per noi dire con la uerginetta Agnese, Amiamo Christo della cui bellezza il Sole & la Luna si marauigliano:imperoche auegna che la presenza di essa beltà suprema si habbia suttratta da questo Mondo dal giorno,che con perfetta gloria ascese in cielo,per essere iui oggetto beatificatiuo della potentia uisiua de Beati,come d'essi parlando Esaia profeta dice:Regem in decore suo uidebunt,non resta per ciò che quella non possa da noi essere amata secondo quella molto trita sententia Aureliana:Inuisa possumus diligere,incognita nequaquam.Et per questo è quello,che uolea dire il Profeta nel uerso di sopra allegato:Delectasti me domine in factura tua:il sentimento delle qual parole secondo alcuni espositori è tale,Signore tu mi hai dilettato, cioè mi

hai data materia à dilettarmi nella tua fattura, cio è nella humanità di Christo, congiunta alla diuina natura in unità di suppofito: la quale per antonomasia, cio è per eccellentia, è detta fattura di Dio, come fra tutte l'altre precipua & principale, prima perche nell'opera dell'incarnatione del uerbo eterno, fu piu che in tutte l'altre operationi diuine dimostrata l'infinita potentia, sapientia, & clementia di Dio: & perche poi consequentemente fra le creature del mondo essa humanità di Christo è la piu degna, piu nobile, piu chara, & piu grata di tutte appresso Dio glorioso: Et però tale eccellentissimo indiuiduo di bontà & bellezza suprema à tutti gli altri, è il uero & santo oggetto dell'amore nostro: Et dico d'amore di amicitia, perche (come dice san Giouãni) esso Signore prima amò noi. Ma forse direste, che quantunque l'amicitia, ch'è fondata sopra il bene honesto, non sia impedita (come uogliono i Filosofi) per interuallo ouer distantia locale: nondimeno perche quella non puo stare senza conoscimento di mutua beniuolentia, che tale sia, che per essa si habbia esperimentale gusto degli affetti amicheuoli, che uniscono gli animi de gli amatori & li fanno amare feruentemente: però mancando in noi tale sentimento & gusto spirituale, il qual crediamo, che non si possa hauere se non con grã difsima difficulta, malageuolmente si posfiamo fare amatori di tale oggetto di beltà, onde niuna diletteuole affettione ne cuori nostri puo esere gustata & sentita.

Che la immenſa charita dimoſtrata al Mõdo da IESV Chriſto è masſimo incitamento all'huomo ad amare Dio per reciproco amore, onde poſſa peruenire alla eternità del ſuo fine. Cap. IX.

Deh per uoſtra fede, hora ui piaccia, animi generoſi, attendere & auuertire, che non ui è coſa difficile (come ſcriue l'Apoſtolo) Scire ſupereminentem charitatem Chriſti: cioè conoſcere & guſtare la dolce charità di Chriſto: laquale auegna che quanto alla ſua grandezza & qualità, ſoprauanci ogni intelligenza, eſſendo incomprenſibile à gli humani & angelici intelletti: Nondimeno lo ſi grande & ſtupendo effetto, che l'eterno & onnipotente Dio creatore dell'uniuerſo, s'habbia fatto huomo mortale, ſimile à noi, & che nella humanità aſſonta, à guiſa di manſueto agnello, dalla prima origine del mondo, Quãto al deſiderio de gli huomini, occiſo, al tempo deſtinato ſia ſta realmente per gli empij & ſcelerati peccatori crucifiſſo, & morto, Fu ueramente atto di grãdisſima dilettione & beniuolenza, & effetto di charità eccesſiua: Et è masſimo incentiuo ad infiammare non un ſolo Mondo, ma mille, & piu ſe fuſſero, di copioſo fuoco d'amore: Et perciò dice il clemẽtisſimo Signore, Ignẽ ueni mittere in terram, & quid uolo, niſi ut accẽdatur? Et uol dire. Io ſon uenuto cio è al mõdo ſecõdo l'humanità aſſonta, à ponere

il fuoco in terra, cioè ad infiammare i cuori degli huomini terreni, per correspondenza di tanto amore, quanto io gli ho dimostrato, morendo per loro uolontariamente: Et altro non uoglio ne desidero, se nō che dall'incentiuo della mia charità essi cuori humani siano accesi, & ch'ardino di fuocoso affetto per reciproca uicissitudine di beniuolentia. Da questo adunque uero Dio d'amore, cosi infiammato di charità, formoso nella stola sua (come dice Esaia profeta) Voi che siete di cuore amoreuole, & d'animo generoso, potete hauer honesta cagione & degno rispetto di amare: & abondeuolmente al precioso legno, oue pende il sommo bene, potete prender materia, degna del sacro Helicona: Et alla fine sotto si glorioso uessillo, per desio d'honore acquistarui corona, non di Lauro ne di Hellera & Mirto: non d'argento & oro corruttibile, ma di eterna felicità & gloria. Spero io per certo, che per lo innanzi molto piu aueduti huomini, che non erauati per lo adietro, à tale degno studio di gradita uirtù ridrizzarete il sacro choro delle Muse uostre sì, che eccitati da i loro soaui & honesti canti, molto ageuolmente ui potrete sublimare al cielo: se non ui sia però leuato del tutto l'interno lume della mēte da gli appetiti sensitiui: i quai in tanto tengono i miseri mortali oppressi al tenebroso occaso, che difficilissimamente possono solleuar gli occhi al chiaro et lucido Oriente, come sopra di ciò stupefatto esclama il theologico poeta, Dante.

O cupidigia, ch'i Mortali affonde.

Si sotto

Si sotto te,che nessun ha podere,
Di ritrar gli occhi fuor de le tu'onde.

Che hauendo il Petrarca, mutato lo stil della sua cithera in canto spirituale alla consonãtia & melodia della croce di IESV Christo, spera d'essere profiteuole à suoi lettori si,che posfino aspirare al fine della beata uita. Cap. X.

MA oltre acciò,che si dee dire à uoi giouani inesperti:iquali,mentre che cercate di trastularui l'animo,ui date il ueleno à tempo,leggendo uoi si souente le brutte,sozze & sporche comedie de lasciui poeti de nostri tempi? Or non u'accorgete ò ciechi, che cotesto uano studio uostro talmente è cõtrario al sacro instituto della uita christiana,che per giuramento siate obligati à osseruare? Pensate uoi ꝑ auentura di trauagliarui nel tenace luto, e come i raggi del Sole non sottoposti à nocumento di molta lordura non u'imbrutare: Chi toccara la pece, dice il saggio Ecclesiastico,da essa ne sarà maculato:cosi ui dico,esserui impossibile, che dalle assidue lettioni, che fate di cose uitupereuoli,non ui sia contaminata la mente & corrotto l'animo,perche i maluagi parlari:secondo la sentenza di Menandro, replicati dal dottore delle genti: corrompono i buoni costumi. O miseri adunque & insensati huomini:se dramma alcuna resta in uoi di buon uolere:se ui cale unquanco la

salute uostra: & se non sete di piu ferigno animo, che di crudelissimi draghi, uerso di uoi stessi, astenteui del tutto, per quello, che u'ha creati, da cosi auelena te & pestifere lettioni: Et à cautela nostra conoscete che molto meriteuolmente tai mimmografi, scostumati & falsi Poeti, & simili altri inhonesti scrittori, dal moderno censor de uitij, nel libro della uanità delle scientie, (citati, non senza publica nota, i proprij loro nomi) sono ascritti & cõputati infra gli huomini infami, la cui arte è l'obbrobrioso lenocinio: per cioche essi dánno materia & occasione all'anime ragioneuoli di fornicare per adulterino amore in ingiuria & onta del sommo Creatore: à cui nel sacro battesimo per fede sono disponsate: per ilche molti ne periscono & perdono scioccamente quella hereditaria faculta: che'l Padre eterno per eterna dispositione ha preparata à suoi fedeli amatori sopra gli alti cieli: Et però dice la scrittura: Non dare l'anima tua in cosa alcuna à fornicatione, accioche tu non perda te, & la tua heredità. La onde io tal cose fra me stesso spesse uolte considerando, & ueggendo apertamẽte il uarco pericoloso, alquale per errore ui esponete, domentre che uoi da gli illecebrosi canti di queste false Sirene sedutti & ingannati, tanto ui fate arrẽdeuoli a desiri sensuali, che nel sonnacchioso letargo dell'humana concupiscenza, per oblivione di Dio & di uoi medesimi, facilmente potete incorrer, & quindi nell'abisso di perpetua morte strabocchеuolmente precipitarui: ho giudicato, che forse ui farei cosa

buona & giouenuole, se per pietà io mi sforzassi, à tai casi uostri souenire: & da quel lato principalmente accorrere al periglio, doue con fraude piu lusinghe-uole gli auelenati morsi di cosi blande Sirene uisi celano. Et per tanto hauendo già io con opportuni & conuenevoli antidoti espurgati da ogni ueleno anticoi leggiadri Sonetti del Thosco poeta, da uoi tanto celebrato, si che niente piu ui potrāno essere noiosi: il simile ho studiato di fare nelle sue polite canzoni, aungna che per rispetto dell'opera molto difficile, piu fiate deliberato hauessi di lasciare l'impresa. Et ciò, senza fallo, harrei fatto, se la somma bontà di Dio per manifesto fauore non mi hauesse sostenuto: à cui solo sia sempre laude, honore, & gloria. Et ben me ne rendo certo, che dopò tanto mio faticoso studio, anchora che le modificate ode & cantilene non hauranno possuto in ogni parte conseruare tutta la loro polidezza & leggiadria: non però ui fieno se non gratissime, poscia che spogliate d'ogni anticha uanità, altro non ui canteranno, che cose buone & sante, onde potrete insieme con gli spiriti sensitiui, ricercar lo spirto ragioneuole, percioche se la notitia della uerità, come dice Lattantio, è il proprio cibo & dilettatione dell'anima, quanto all'intelletto: & il soaue gusto dell'amor diuino è il proprio suo trastullo & nodrimento, quanto alla uolontà, essendosi adunque il nobile Poeta uostro compiutamente fatto maestro di soda & uera dottrina, & professore dell'arte di amare Dio: non ui potrà essere se non giocondissimo,

& con ineffabile dolcezza di sacra melodia, molto solaceuole, nō per prurito uano degli orecchi, ma per interna consolatione & uero conforto dell'anima & de lo spirito. Ma onde direte tanto mutamento? Vi si risponde, che douete intendere, che l'esperienza essendo maestra di tutte le cose, fa spesse fiate che gli huomini prudēti nelle opere loro mutino proposito. Et perciò il saggio Poeta (come egli dimostra in molti luoghi delle sue compositioni, mosso per instinto & inclinatione naturale à trastullarsi l'animo della melodia, laquale di se tutti communemente diletta, & non distinguendo da concento à concento, cio è non facendo distintione tra la melodia, che diletta solamēte il senso dell'udito corporeo, il cui fine è cattiuo, & la melodia, che diletta il senso dell'udito spirituale, il cui fine è buono, però inganno per errore di equiuocatione, ouer piu tosto per uezzo dell'appetito sensitiuo, prostergata la ragione: come egli disse in una sua canzone. Cerco del uiuer mio nouo consiglio: Et ueggio il meglio, & al peggior m'appiglio, Si diede tutto dalla sua giouenezza al canto delle muse lasciue. La onde egli ne sentì ab experto il fine esserli stato molto amaro, dicendo nella canzone quadragesima settima. O poco mel molto aloe con fele. Per il che come hauete ueduto: dopò molti anni dall'oblio suo, aperti per gratia diuina gli occhi della mente, ha conuertita la cithara sua à canto di melodia spirituale, dicendo col Profeta quel uerso: Deus canticum nouū cātabo tibi. Cātico ueramēte nuouo cio è

di nuoua forma & qualità di tenore & modulatione, secondo che si appartiene alla Musica: laquale si diffinisse, essere una scientia di cantare bene: ciò è cõ artificio & honestà, però che il cantare à lasciuia & con parole uane & inhoneste, è pur cantare, ma non bene, massimamente perche (come dice Boetio) la Musica è congiunta alla speculatione & moralità. Et per tanto hauendo esso saggio Poeta mutato lo stile della cithera sua da tono di canto sensuale & terreno, à tono di concento spirituale & celeste: puo dire in uerità il prefato uerso, Deus canticum nouum cantabo tibi: ciò è oltra che di nuouo tenore, anchora di marauigliosa & diletteuole melodia, formata nõ altroue, che alla consonantia dell'eccellentissimo monacordo della santa croce, percioche hauẽdo in essa IESV Christo, sommo reconciliatore, riformati tutti i registri dell'organo del Mondo, ch'erano guasti, nessuna magistreuole consonantia è rimasta in tutto l'uniuerso, laquale possa dare all'anima intellettiua il tono & la nota del uero canto: onde à lei ne resulti la propria sua dilettatione & gusto del diuino amore, se non in tale uero musicale strumento della croce. Et ciò bene intese Dante, ilquale (come si legge nelli cãtici del paradiso) solleuato al cielo di Marte, pone in quello con gran misterio il segno della santa croce, formata di anime de Beati, i quali essendo stati precipui & studiosi in meditare l'aspra passione del Signore, meritorno di gustare & sentire quanto fusse dolce & soaue la melodia di essa croce:

& però assomigliandola a strumenti musicali co-
si dice.

E t come gigba & arpa, in tempra tesa
Di molte corde, fa dolce tintinno
A tal, da cui la nota non è intesa:
C osi da lumi, che li m'apparinno,
S'accoglie a per la croce una melode,
Che mi rapina senza intender l'hinno.
B en m'accors'io che l'era d'alte lode:
Però ch'à me uenia, Risurge & uinci;
Come à colui, che non intende & ode.
I o m'innamoraua tanto quinci:
Che insino à li non fu alcuna cosa
Che mi legasse con si dolci uinci.

Conchiude adunque esso Poeta in fine di cotale suo
discorso, che tanto egli s'innamoraua del cõcento soa
uissimo, che faceano i Beati per quella croce, che insi
no à li, cio è insino à quel termine d'essere peruenu
to alla intelligenza della dolce & eccellente harmo
nia della croce: uolendo inferire, che nessun'altro spi
rituale essercitio sia piu efficace à fare, che l'anima
intellettiua habbia maggior gusto della bontà diuina
& che piu la faccia innamorare di Dio, quanto è la
diuota & frequente meditatione, che si ha della cro
ce del Signore: doue esso eterno Dio nella humanità
assonta sostenne uolontariamente per l'humana re-
dentione amarissima morte: Il che esperimentando
in se stesso il diuoto Bernardo, spesso cosi al Signore
dicea. Sopra tutte le cose I E S V buono mi ci fa a-

mabile il calice, che per me hai beuuto della tua passione. Si che chiaramente (come si legge nelle historie de santi) tanto alcuno è stato di piu santa & perfetta uita & piu amico di Dio, quanto è sta piu dotto in sonare questa spirituale cithera di Dauid, come fra molti dotti leggesi essere sta dottissimo il padre mio glorioso san Francesco: del quale in tal modo scriue il Serafico dottore san Bonauentura. Tutto ueramente lo studio dell'huomo di Dio, cosi publico come priuato, uersaua circa la croce del Signore, dalli diuoti & frequenti abbracciamenti della quale egli spesso si sentia risonare tanta melodia nelle orecchie della mente, con marauigliosa dolcezza di cuore, chè pareuali essere tra chori angelici: si che inebbriato p eccessiuo gusto d'amore, era constretto (come che iui fusse la sua felicità & beatitudine) a dire le parole di san Pietro. Domine bonum est nos hic esse. Cosi anchora il Petrarca uostro per conseguire il beatissimo fine dell'eterna uita: & inuitare a quello noi altri, diuenuto parimente nelle sue canzoni, come già nelli Sonetti, tutto spirituale, & per nuouo gusto di melodia celeste fattosi citherista di I E S V Christo, & perciò sperando senza dubbio per lo innanzi esserui molto piu grato & accetto, che non ui è stato per lo adietro, in questa forma di pietà christiana ui conchiude la prepofta nostra introduttione, preponendo alla Musa sua tale titolo.

IL PETRARCA
A GLI ANIMI GENTILI.

SE gia con pronte uoglie & dolce affetto
Le uaghe rime, & l'amoroso canto
Pieno di uan desio, di doglia & pianto,
V'diste; onde infiammato haueste il petto;
Hora, che'l diuin raggio altro soggetto
Di piu fecondo amor, celeste & santo,
Per quelle isteffe note ornando, ha ſpanto,
Che sollevar puo al ciel ogni intelletto,
Ben credo Alme gentili, che piu grato
Vi fia'l soaue & casto mio concento,
S'error gli interni sensi non ui adombra.
Onde, perche non puo l'humano stato
Giamai senza piacer esser contento,
Pigliate il uer diletto, & non piu l'ombra.

CANZONI
DI M. F. PETRARCA
DIVENVTO THEOLOGO ET SPIRITVALE PER GRATIA DI DIO ET STVDIO DI F. H. M. MINORITANO.

CANZONE PRIMA.

Asciare il uero ben per la falsa ombra
Saggio mai non uid'io:
Però chi sa, seguendo il buon desio,
Ogni altra uoglia del suo cor'isgombra.
Quanti pensieri porta l'huom celati,
Ch'hanno la mente desiando morta.
Il mondo ha di pietà dipinto il uolto,
Per ingannar ogni alma poco accorta,
Perche son l'opre sue Serpi uelati.
Onde, poi ch'in me stesso i son raccolto,
Hauendomi il Signor per gratia tolto
Dinanzi a gli occhi il uelo;
Lodar uo solo lui al caldo e al gelo
Per fin che'l corpo oscur lo spirto adombra.

Occhi miei lassi mentre ch'io ui giro
Al pio IESV, ch'ha in croce i spirti morti,
Pregoui, state accorti
D'accompagnar con pianto il mio sospirò.
A lui solo riuolgo i miei pensieri;
Loqual à buon camin l'alma conduce:
Perch'egli aperse il porto di salute,
Fatto à Mortali ueritate & luce.
Sua Deità, peroche meno interi
Siete formati, & di minor uirtute,
Non potete ueder: ma poi uenute
L'hore del premio, che son gia uicine;
Oggetto à uostro fine
Suo corpo fia, ristauro di martiro.

QVando discese à illuminar la terra
Quel sommo, eterno, & risplendente Sole;
Ch'à mezza notte à noi conduce il giorno,
Per trar l'humana stirpe à l'alte stelle,
Ch'era nascosta in tenebrosa selua;
Cominciò allhor al mondo imbianchir l'alba:
Inanzi ch'apparisse la bell'alba,
Che scuote intorno l'ombra de la terra;
L'huomo, come animal nodrito in selua,
In tenebre uersaua senza Sole.
Ma poi che scese Dio da l'alte stelle;
Scacciò l'oscura notte, & fece il giorno.
O beato quel sacro & chiaro giorno,
Quando prodotta fu cosi dolce alba:

Da cui uſciron poi cotante ſtelle;
Ch'in ogni parte illuſtraro la terra.
Et benedetto il dì, ch'apparue il Sole
A trarci fuor de l'intricata ſelua.

De noſtri ciechi error l'oſcura ſelua
Fu fatta illuſtre in quel felice giorno;
Quando nel uel mortal s'aſcoſe il Sole:
Ilqual toſto ch'à l'huom conduſſe l'alba,
Diedegli forza, che ſua graue terra
Poteſſe ſolleuar ſopra le ſtelle.

Più gratie, che nel ciel lucenti ſtelle,
Et più, che rami & frondi in ogni ſelua,
A miſeri Mortai, ch'erano in terra,
Seco menò quel fortunato giorno;
Nel qual con ſi ſoaue & lucid'alba
Al mondo nacque di giuſtitia il Sole.

Gli antichi padri anzi'l leuar del Sole,
Si reggeuan al lume de le ſtelle
Sì, che ſenza'l ſplendor di ſi bell'alba,
Erano homai come ſmarriti in ſelua.
Però ſia benedetto ſempre il giorno;
Che ſi gran nebbia traſſe de la terra.

Ma di terra homai l'ombroſa ſelua,
Et manda il giorno à le minute ſtelle
Surgendo à l'alba, ò ſempiterno Sole.

NEl dolce tempo de la prima etade,
Che naſcer uide al bel principio in herba
La fera uoglia, che per rio mal crebbe,

Perche cantando il duol si disacerba,
I canterò; si come in libertade
Visse il primiero padre, e'l ben, ch'egli hebbe:
Poi seguirò; si come à lui n'encrebbe
Troppo altamente, & che di ciò gli auenne,
Di che fu fatto à molta gente essempio:
Benche'l suo duro scempio
Per uoci piu, che per inchiostro & penne,
Sia noto al mondo: perche in ogni ualle
Rimbomba il suon de pianti & gran sospiri,
Ch'indi poi trasse questa humana uita.
Et se qui la memoria non m'aita
Come suol far, la scusino i martiri,
Et un pensier, che grande angoscia dalle,
Ch'i uggio, al ben ogniun uoltar le spalle,
Et porre in mal oprar ingegno & forza,
Lasciando quel di dentro per la scorza.
I dico, ch'anzi l'hora, in cui l'assalto
Fu fatto al bel giardino in quei passati
Tempi felici, l'huomo hauea l'aspetto
Al suo fattor; e al cor pensier gelati
Fatto hauean quasi adamantino smalto,
Ch'allentar non lasciaua il duro affetto;
Ne per colpa bagnaua il tristo petto
Lagrima anchor; ne rotto il sonno gli era:
Ond'hor puo dir, cangiando in foggia altrui,
Lasso che son? che fui?
La uita al fin, e'l dì loda la sera:
Ch'al bel stato di quel, di cui ragiono,

Inuidia hebbe'l gran Serpe, & col suo strale
Pensò priuarlo de l'aurata gonna;
Et per sua scorta in ciò prese la donna;
Et fece il mal; incontro à cui non uale
Ingegno, o forza, o dimandar perdono:
Onde nacque lo stato; dou'io sono,
Secco: che già poco anzi parea uerde;
Ch'in breue tempo la uita si perde.
O *come male, disse Adam, m'accorsi*
De la trasfigurata uil persona:
Che mi fece accostar à quella fronde,
Di che cieco speraua hauer corona.
O come tosto i piedi mosi, & corsi
Là, donde al spirto errante il mal risponde.
Del bene la radice soura l'onde
Del tempestoso mar, & soura il fiume
Di Stige, ho suelto con mie proprie braccia.
Ne meno anchor m'agghiaccia
L'esser scoperto de le bianche piume
Allhor, che fulminato & morto giacque
Il mio desir; che troppo alto montaua:
Et di ciò non m'auidi, se non quando
Mi trouai nudo: & perciò lagrimando
Per occultarmi, infra le frondi andaua;
Quando la uoce di colui non tacque,
Che'l tutto uede; & posemi ne l'acque
D'oscuro pianto per mio error maligno:
Onde coruo fui fatto d'un bel cigno.
C *osi fuor de l'amate riue andai*

Ne la ual di miseria: doue sempre
Mercè chiamando, non puote mia uoce
Giamai ricouerar le dolci tempre:
Ma ognihor crescer facea piu li miei guai
Quel tentator crudel, aspro & feroce,
Di cui per doglia il ricordar mi coce;
Ma molto piu di quel, che Dio dinanzi
Mi pose à gli occhi, l'acerba nemica,
Bisogno è pur che'l dica,
Benche sia tal, ch'ogni parlare auanzi,
Quella, ch'ogni animal al mondo fura,
Morte crudel; che subito per mano
Mi prese, & disse un'ardita parola,
Del mondo, hai fatto, ch'io triomphi sola.
Io già non la conobbi, ò senso humano;
Anzi mi dimostrai senza paura:
Et ella nell'oscura sua figura
Tosto tornando, fecemi, ohime lasso,
D'un huomo uiuo, quasi un freddo sasso.
S entimmo il caso horribile à la uista
Di quel, ch'era fondato come in petra;
Et subito, non tal forse che credi,
Ma un picciol uento da quella lo spetra:
Onde'l principio fu di questa trista
Vita mortal, piena d'acuti spiedi,
D'affanni, & di dolor, da capo à piedi.
Et questo ogniun conosce per se stesso,
Che l'huomo al mondo è piu, che uiuo, morto.
Ma perche'l tempo è corto;

La penna al buon uoler non puo gir presso:
Onde piu cose ne la mente scritte
Vo trapassando; & sol d'alcune parlo,
Che merauiglia fanno à chi l'ascolta,
Tanta ignorantia à l'huomo allhor fu auolta,
Che di ciò tutto'l mondo non puo trarlo.
Le natural uirtù furon afflitte:
Et le diuine gratie à noi interditte:
Che dir si puo con uoce, penna, e inchiostro,
Adam, tuo graue error gran danno nostro.
C *iascun ponga qui auanti à gli occhi suoi*
Di quanta gratia l'huom fatto era degno
Anzi che di fallir fosse si ardito;
Et come uil si fece, e à quanto sdegno
Promosse il suo fattor, tosto da poi
Che fu d'error per se stesso uestito:
Che quando il lume fu da quel sparito,
Come à brutto animal gli pose intorno
Vna rigida ueste; perche l'orma
Seguio del senso & forma.
O infelice & suenturato giorno;
Subito che leuato fu quel raggio,
Ch'à gli appetiti human poneua il freno;
L'huomo tutto animal allhora parue;
Et quel che simil era à Dio, disparue.
Et perche allhor di uita il cibo ameno
Perdeo per sua cagion, la quercia, e'l faggio
Fu degno hauer in cambio al dur uiaggio.
Et cosi usciron da quel tristo fonte

Nostre miserie manifeste & conte.
M a perche il sommo Dio fe si gentile
Il ragioneuol spirto, & tanta gratia
Gli diè, che l'alta imagin sua ritiene;
Però di perdonarli non è satia
Giamai sua Maestà, se'l cor humile
Dopo quantunque offese à mercè uiene:
Et se contra suo stil ella sostiene
D'esser molto pregata; al fin si specchia,
Et sal perche'l peccar piu si pauente:
Che non ben si ripente
De l'un mal, chi de l'altro s'apparecchia.
Dunque la gran bontà di Dio commossa
Degnò mirarci: & perche in noi non uide
Virtù degna à leuarne dal peccato;
Che non potea l'huom di comun stato
Far tal ammenda: altre forze piu fide
Egli trouò, à trarci fuor di fossa.
Et fu in tal modo la gran colpa scossa,
Tollendo sopra se l'antiche some
Iddio fatto huomo di natura & nome.
H or qui lo spirto mesto mi rimembra
Come fortezze così pellegrine
Pose I E S V à tormenti, & hebbe ardire
Di darle ad ogni stratio, & à la fine
A cruda morte, quando le sue membra
In croce fitte, iui si fe sentire
Il pio Signor, mostrando il gran desire
C'hebbe à saluarci: oue, come solea,

Le braccia aperse;& sopra l'arbor cruda
La sua persona ignuda
Si staua, quando amor piu forte ardea.
Io,perche d'altra uista non m'appago,
Fiso à mirarlo sto,ma con uergogna;
Che qui già l'error mio non puo celarse;
Per cui macchie si grande in me son sparse;
Onde:che ciò dirò senza menzogna:
M'è fatta brutta la diuina imago.
Ma torna al tuo fattor spirto mio uago;
Perche se in IESV Christo mi trasformo,
Non temo d'i tartarei can lo stormo.

Canzon,sai che di sangue,& non pur d'oro,
Nuuol discese in pretiosa pioggia;
Che l'ire del celeste padre spense:
Le qual il fallo antico al mondo accense:
Però solo per Christo l'alma poggia
Su dritto al ciel:& io l'amo & honoro,
Et dogli di triumpho il primo alloro:
Et star mi uoglio sotto la dolce ombra
De la sua croce;ch'ogni mal disgombra.

O Gloriosa in ciel beata & bella
Vergine;che di nostra humanitade
Copristi gia,non come l'altre carca
Di colpe,quel,ch'aperse à noi le strade
Del ciel,nato di te humil'ancella;
Onde al suo regno di qua giu si uarca;
Ecco nouellamente alla tua barca,

Voltando al cieco mondo hormai le spalle,
Per gir à miglior porto,
Ricorre l'alma mia per uer conforto,
Loqual spero, che fuor di questa ualle,
Oue'l camin è fatto oscuro & torto,
La condurrà de lacci antichi sciolta
Per drittissimo calle
Al uerace oriente; ou'ella è uolta.
Ascolta dunque ò madre i giusti preghi
Et non guardar à mie colpe mortali;
Ma fa, che inanzi à la pietà superna
Le tue preghiere siano tante & tali;
Che per merito lor si moui & pieghi
Fuor di suo corso la giustitia eterna.
Sì, ch'esso pio Signor, che'l ciel gouerna,
Et che uenne a portar per noi la croce,
Donde à Mortali gira
Gli occhi pietosi, e'l dolce lume spira;
Non guardi al senso auezzo; che mi noce;
Ma al buon uoler de l'alma, che sospira
A lui per gran desio d'esser sua sposa:
Onde con humil uoce
Gemendo, sopra ciò sta ognihor pensosa.
Tu madre, che del ciel possedi il monte,
Et sotto te la terra, & l'onde salse,
A le cui sacre insegne s'accompagna
Ciascuno, à cui di uer pregio mai calse
Dal primo infino à l'ultimo orizonte:
Tal, che Italia, la Magna, Francia, Hispagna,

Britannia tutta, & l'Isole, che bagna
L'Oceano intra'l Carro, & le Colonne,
Infin là, doue sona
Dottrina del santissimo Helicona,
Ti chiaman sempre; & sotto humili gonne
L'alme su al cielo che spinge amor & sprona
Fammi tal gratia, ch'io anchor ne sia degno,
Che te fior de le donne
Amando, tutto'l mondo habbia in disdegno.

V edi Regina, come'l cor mi giace
Al basso in ghiaccio, & in gelate neui,
Lontano dal splendor del sommo Sole;
Tanto, ch'i giorni, benche siano breui
Naturalmente, perche senza pace
Sono, m'increscon sì, ch'un'hora suole
Parermi mille; & molto piu mi duole
Che'l nemico furor la spada cigne
A maggior danni miei.
Però ricorro à te Madre; che sei
Nostra speranza; per l'onde sanguigne,
Ch'in croce sparse quel uero agnus Dei,
Fa sì, che l'auersario, ch'io pauento;
Quando in me il ferro strigne,
Tutti gli colpi suoi commetta al uento.

H omai è tempo da ritrarre il collo
Dal giogo antico; & da squarciare il uelo;
Ch'è stato auolto intorno à gli occhi nostri,
Poi ch'è uenuto giù da l'alto cielo
Non Gioue, non Mercurio, non Apollo.

No'l domitor d'horrendi & feri mostri,
Con altri assai, che per theatri & chiostri
Lodati son da Orpheo & Amphione;
Ma quello, ch'infra i gigli
Si pasce, & che per farci ueri figli
Del sommo padre; cangia sua magione,
Et uiensi humil in terra, acciò che pigli
Humana carne di te degna madre.
Et con dolce sermone
A l'huomo insegni far opre leggiadre.

O pretioso & nobile thesauro,
Idea secondo ne l'eterne charte,
Sostegno d'ogni nostro peso & soma;
Contra il drago infernal squadra di Marte,
Cinta di triumphale mirto & lauro
Il santo capo & l'honorata chioma:
Sopra ogni uincitor; che mai fu in Roma;
Pregoti, s'unque fosti à me cortese,
Ch'hor la tua mano sia
Com'esser suole, uerso me si pia,
Che schifar possa le nemiche offese
Col fauor del bel figlio tuo Maria;
Ch'indarno certo alcuna parte spera
Ne l'humane difese,
Se Christo sta da la contraria schiera.

Di ciò in essempio habbiam l'ardir di Xerse;
Che passò con gran squadre à nostri liti;
De quai, appresso il mar di Salamina
Altri furon occisi, altri feriti,

Contrario hauendo Dio le genti Perse.
Si ch'à l'huom;che'l suo core non inchina
Ad esso tuo figliuol,e à te Regina,
Il cielo da l'occaso à l'oriente
Vittoria non promette.
Ma ben chi ha le sue forze in uoi ristrette,
Vince gran stuol con poca armata gente;
Come dicon l'historie da noi lette:
Ch'humiliar al ciel pur ci conuiene
Le ginocchia & la mente,
Sperando in te ristoro d'ogni bene.
Tu uedrai'l cielo & l'honorata riua
Canzon,ch'à gli occhi miei cela & contende
Non mar,non poggio,o fiume,
Ma sol l'error,che mi smarisce il lume
De l'intelletto;e'l senso,che m'incende:
Onde,acciò romper possa il dur costume,
Et uenir là;fa tu,che m'accompagne.
Quella,che con sue bende
Infascia Christo & à la croce il piagne.

Verdi panni,sanguigni,aurati,o persi
Non uestì Maria unquanco;
Ne con oro i capelli in treccia attorse,
Et bella fu però;perche si spoglia
D'arbitrio,& dona la sua libertade
E'l cor senza ira,à Dio uero sostegno
In ogni peso graue.
Et quando diede se tutta à dolersi:

Non uenne perciò manco
In lei ragion; ne mai l'adduße in forse
La fella & graue & angosciosa doglia
Ne la morte del figlio, ch'à noi rade
Ogni delira impresa, & ogni sdegno
Volge in amor soaue.
D i quanto per inuidia mai sofferfi,
Et haggio a soffrir ancho,
Per cui la Serpa fera il cor mi morse,
Rubella già del ciel, ch'al mal m'inuoglia,
Ristoro haurò da quella alta humiltade,
Ch'à se mi tira, & uuol quando à Dio uegno;
Che'l cor al Mondo inchiaue.
F elice dì, quando le luci aperfi
A si bel specchio bianco,
Che l'intelletto, doue'l raggio corse,
Rappella dal'error che l'Alma addoglia,
Et fa, che'l cor contrito in ogni etade
Sia, che se mira, & uerso il santo legno
D'eßer ingrato, paue.
C he da quel chiaro fonte sempre uersi
Liquor al lato manco
Di si amorosa gratia il cor s'accorse
Nouellamente: ond'egli hora mi suoglia
Da quel uoler; ch'al baßo in terra cade:
E anchor sospira & piange; & è ben degno
Che le sue colpe laue.
F uron già i miei pensier uani & diuersi;
Pensando i quai, mi stanco:

Ma poi ch'amor à tal Dea mi contorse,
Da quella non fia mai, ch'alcun mi scioglia,
Che men son dritte al ciel tutt'altre strade,
Et non s'aspira al glorioso regno
Certo in piu salda naue.
Benigne stelle, che compagne fersi,
Al fortunato fianco
Quando'l bel parto giù nel Mondo scorse:
Ch'è stella in ciel; & , come in lauro foglia,
Conserua uerde il pregio d'honestade:
Oue non spira folgore, ne indegno
Vento mai, che l'aggraue.
M'à uoler chiuder le tue lode in uersi
Vergine, fora stanco,
Chi piu degna la mano a scriuer porse.
Qual cella è di memoria, in cu s'accoglia
La tua uirtù stupenda? o gran beltade,
In cui si mira il ciel, si come in segno
D'ogni bel dono, & chiaue,
Quanto'l Sol gira, il Mondo piu car pegno
Donna di uoi non haue.

GIouane & fresca età, qual uerde lauro,
In uista appar, ma subito, qual neue
Dal Sol percossa, manca, perche gli anni
Volti in gran fuga, il bel uiso & le chiome
Mutano tosto: & fugge uia da gli occhi
La uita, ouunque siamo, o in poggio, o in riua.
Stolto è chi spera ognihor condur a riua

I longhi suoi desir;& piu che'l lauro
Si crede hauer uigor; ch'à uolger d'occhi
Torbido fassi, come in ghiaccio & neue;
Perche i pensier col uariar de chiome
Tronca il celeste moto, & cangia gli anni.

F uggendo dunque i giorni, i mesi, & gli anni
Si, ch'à la morte in un punto s'arriua,
O con le brune, ò con le bianche chiome;
Seguiamo la uirtù; che come il lauro
Non teme ardente Sol, ò fredda neue;
Pria che l'estremo dì ne chiuda gli occhi.

V eduti mai non furon sì bei occhi.
Ne sì biondi capei, ch'al fin de gli anni
Non sian destrutti come al Sol la neue:
Onde, fin che'l poder dura, & à riua
Giunti non siamo anchor; di mirto, ò lauro
Per degne imprese orniamoci le chiome.

B enche fortuna con le auolte chiome
Ci mostri il uolto allegro, & blandi gli occhi,
Promettendone pur l'età del lauro,
Non ci fidiam però; ch'infra pochi anni
Condurrà tutti in lagrimosa riua
A caldo, à freddo, à uento, à pioggia, à neue.

D al cor dunque sgombriamo il ghiaccio & neue;
Et con sospiri & lacerate chiome
Piangemo i nostri error per ogni riua;
Forse che uerso noi mouerà gli occhi
Di sua pietà, quel; che ci dona gli anni;
Acciò acquistiam per palma eterno lauro.

Di lauro, che non manca mai per neue,
Circondiamo le chiome intorno à gli occhi,
Anzi che uengan gli anni estremi a riua.

SI è debile il filo, à cui s'attene
La graueſa mia uita;
Che, ſe Dio non l'aita,
Ella ſia toſto di ſuo corſo à riua:
Però che dopo l'empia dipartita,
Che da quel ſommo bene
Io feci, ogni mia ſpene
M'è tolta sì, che piu non ho, ond'io uiua,
L'alma, che reſta priua
De la ſua dolce uiſta,
Sedendo in pianti triſta,
Pur prega il pio Signor, ch'al cor ritorni.
O ben felici giorni;
In cui IESV perduto ſi racquiſta.
Ma quando ſia per me ſi grato tempo?
Spero: ma nel ſperar troppo m'attempo.
Il tempo paſſa: & l'hore ſon ſi pronte
A fornir il uiaggio,
Ch'aſſai ſpatio non haggio
Pur à penſar, com'io corro à la morte.
A pena ſpunta in oriente un raggio
Di Sol, ch'à l'altro monte
De l'aduerſo orizonte
Giunto'l uedrai per uie lunghe & diſtorte:
Onde, eſſendo ſi corte

Le uite de Mortali,
E i corpi graui & frali,
Perche non leuo al cielo il cor e'l uiso,
Da cui nullo è diuiso
Tal, che'l desio non possa mouer l'ali;
Porgendo Dio fauor suo sempre usato
A solleuarci à quel felice stato.
Mercè dunque di lui; ch'anchor i ueggio
Gli sguardi suoi soaui,
Quai uide chi le chiaui
Hebbe del ciel, per cui tornar li piacque
Al cor, & pianger quegli error suoi graui.
Però s'io uado, o seggio,
Altro al Signor non chieggio
Ch'i raggi suoi; c'hauer mai non mi spiacque.
Ma queste torbid'acque,
Che da tartarei fiumi
Vengono, quei bei lumi
M'ascosero; che spesso chiaro die
Fer le tenebre mie,
E'l rimembrar fa anchor, ch'io mi consumi.
Et quanto era mia uita allhor gioiosa,
M'insegna la presente aspra & noiosa.
Et perche ragionando si rinfresca
Quel ardente desio,
Che nacque il giorno, ch'io
Lasciai di me la peggior parte à dietro;
Perciò à me dico, non porre in oblio
L'amor: ma chiedi l'esca,

Ond'egli ogn'hor piu cresca:
Et se dal sommo Dio tal gratia impetro;
Certo cristallo, o uetro
Non mostrò mai di fuore
Nascosto altro colore:
Che l'alma mia piu chiari assai non mostri
Tutti gli affetti nostri.
Onde, perche contrito i sento il core,
Di pianger gli occhi son dì & notte uaghi;
Per fin che d'amor uero non m'appaghi.

Conosco ben, che ne gli humani ingegni
Fermezza non si troua;
Che se uien cosa noua
Al senso, il cor si turba, & muta uoglia.
Et perche amor infermo poco gioua;
Bisogno è, ch'io m'ingegni,
Tener gli spirti pregni
Di buon desir; ch'in un sol bene accoglia
I miei pensier; per doglia
A Dio leuando gli occhi;
Cui prego ogni hor, che tocchi
Il cor, & che si faccia così à dentro,
Che quando à lui rientro;
Mai piu dal dolce affetto non trabocchi.
Aspetto dunque, o Dio, tue sacre luci,
Ch'ad acquistar tuo amor mi siano duci.

O uero, uiuo, eterno lume & Sole
IESV di gratia pieno
Il guardo tuo sereno

Non mi negar: oue si caldi sono
Raggi d'amor; che mai non uengon meno:
Le dolci tue parole
Quand'entro al mio cor sole
Entrorno; o che cortese & sacro dono:
Però cheggio perdono
D'ogni colpa & offesa;
Per cui mi uien contesa
Tua dolce uoce; onde spesso à uirtute
Per acquistar salute
Scorta era la mia uoglia, & tutta accesa
D'amor; ma lasso, che dopo giamai
Sentito altr'io non ho, saluo che guai.
Del tuo sermon Signor sommo diletto
Gli spirti son sottili,
Et gli accenti gentili:
Non però ne i superbi & cor alteri
Possono intrar; ma solo ne gli humili.
Perciò l'huomo; che'l petto,
La mente, & l'intelletto
Enfiati porta, come alpestri & feri
Luoghi, giamai non speri,
Ch'in quelli pur un'hora
Tu Dio facci dimora.
Onde, acciochè ritorni a te, & stia ferma,
D'humiltà l'alma afferma
Sì, ch'io te cola, come il ciel t'honora;
Oue si uede tua gran cortesia;
Et dou'io prego, che'l mio albergo sia.

Canzon s'in alto loco
IESV Re nostro uedi
(Ben so, che certo credi,
Ch'ogni ben chiuda sua possente mano)
Digli; com'io lontano
Riposto in terra, de suoi sacri piedi
Vo ricercando l'orme, pur ch'io possa:
Ne maggior ben ha un huom di carne & d'ossa.

NE la stagion; che'l ciel rapido inchina
Verso occidente, & che'l dì nostro uola
A gente, che di là forse l'aspetta;
Veggendosi in lontan paese sola
La stanca uecchiarella pellegrina
Raddoppia i passi, & piu & piu s'affretta:
Et poi cosi soletta
Al fin di sua giornata
Talhor è consolata
D'alcun breue riposo; ou'ella oblia
La noia, e'l mal della passata uia.
Ma lasso, che ne dì, ne notte adduce
Quiete à l'alma mia,
Poi ch'è mancata in lei l'eterna luce.
Come'l Sol uolge l'infiammate rote,
Per dar luogo à la notte; onde discende
Dagli altissimi monti maggior l'ombra;
L'auaro zappador l'arme riprende,
Et con parole & con alpestri note
Ogni grauezza del suo petto sgombra;

Et poi la mensa ingombra
Di pouere uiuande.
Simili à quelle ghiande,
Lequai fuggendo tutto'l mondo honora.
Ma chi uuol si rallegri adhora adhora:
Ch'io già non posso hauer la mente lieta,
Poi che del ben son fuora;
Ch'informa il ciel, le stelle, e ogni pianeta.
Quando uede'l pastor calare i raggi
Del Sol lucenti, al nido, ou'egli alberga,
Et imbrunir le parti d'oriente,
Drizzasi in piedi, & con l'usata uerga
Lasciando l'herba & le fontane e i faggi,
Moue la schiera sua soauemente:
Poi lontan da la gente
O casetta o spelunca
Di uerdi frondi ingiunca:
Iui senza pensier s'adagia & dorme.
Ma non già io così, tanto è difforme
Il uiuer mio, & tal dolor mi strugge,
Da che lasciato ho l'orme
Di Christo, & seguo il mondo, che mi fugge.
E i nauiganti in qualche chiusa ualle
Gettan le membra, poi che'l Sol s'asconde,
Sul duro legno & sotto l'aspre gonne.
Ma io, ben che'l Pianeta in mezzo l'onde
S'attuffi, & lasci Hispagna à le sue spalle
Et Granata & Marrocco & le Colonne,
Et gli huomini & le donne;

E'l mondo & gli animali
Acquetino i lor mali,
Fine giamai non pongo al duro affanno,
Veggendo in tanti error con mio gran danno
L'alma irretita per sua fera uoglia
Sì, ch'anchor d'anno in anno
Piu s'inuiluppa, & tardo è chi la scioglia.
Et perche un poco nel parlar mi sfogo,
Veggio la sera i buoi tornar sciolti
Da le campagne da solcati colli,
Ma non da me i sospir giamai son tolti,
Portando al collo de peccati il giogo,
Onde dì & notte gli occhi miei son molli,
Perch'io misero uolli
Tenerli così fiso
Al falso aspetto & uiso
Di questo mondo: & però piango in parte
Quel, che non mai per forza ne per arte
Si acquista, ma uen dato in dolce preda
A chi non se diparte
Da Christo sì, ch'in lui sol speri & creda.
anzon non star piu meco,
Ma ua inanzi sia fera,
Del ciel passa ogni schiera,
Fin ch'al Signor in alto seggio & loco
Giunta sarai, & fermate iui un poco,
Et digli com'io uo di poggio in poggio
Cercando arder nel foco
De l'amor suo: ou'io stanco m'appoggio.

Molto piu al sommo Padre il Figlio piacque
Quando egli in croce la persona ignuda
Vide, ch'in mezzo de le gelid'acque.
Cosi piu piace à Dio l'austera & cruda
Vita, che sotto à leggiadretto uelo
Et acciò in breue mia sententia chiuda;
Si ua giu al fondo per delicie, e al cielo
Per patir fame, sete, caldo, & gelo.

IESV, che ne l'humane membra reggi
Il Mondo, & ciò ch'in lui uiue & alberga,
Et solo ualoroso, accorto, & saggio,
Tenendo in mano l'honorata uerga,
Gli huomini erranti con pietà correggi;
Et li richiami al proprio lor uiaggio;
Hor porgi prego di tua gratia il raggio,
Però ch'ogni uirtute al Mondo è spenta;
Quando in mal far nullo è, che si uergogni.
Che s'aspetti non so, ne che s'agogni
La mortal gente; che non par, che senta
Suoi guai, cotanto è lenta:
In otio dorme, & chi fia, che la suegli?
La man tua sola, auolta entro à i capegli.
Se ciò non fia; giamai dal pigro sonno
Non spero, che sollcui l'huom la faccia,
Si grauemente è oppresso, & di tal soma:
Ma pur suegliato al mal: ch'ogn'un le braccia
Estende al peggio: n'al contrario ponno
Ridur gli essempi d'Aquileggia & Roma,

Et

Et d'altre assai città: c'hanno la chioma
Squarciata, & le sue treccie ogn'una sparte
Per gran flagelli: perche in lutto & fango
Sono uiuute. ond'io qui grido, & piango
L'offese fatte al ciel: ch'ogn'huom la parte
Segue di Baccho, o Marte.
Tutti hanno al proprio honor intenti gli occhi,
Et di tua gloria à nullo par, che tocchi.
Quanto si duole chi t'honora & ama
Signor mio dolce, quando si rimembra
Del tempo andato, e in dietro si riuolue
A quei, ch'à mille pene le lor membra
Posero per tuo amor: de quai la fama
Non mancherà (se pria non si dissolue
Il Mondo, ch'à ruina ogn'hor s'inuolue)
Perche forte uia piu contra ogni uitio
Et molto piu che Scipioni, & Bruto
Tuoi Martiri, il cui nome à noi è uenuto,
Furon fideli, & pronti ad ogni offitio,
Degno del buon Fabritio.
M'adhor la Chiesa tua (o ria nouella)
Quanto uen brutta, ch'era pria si bella.
Vero è, che solo in te lor studio & cura
Han l'Alme, che del ciel son cittadine
Eternalmente elette: & queste in terra
Del lungo essilio ti pregano il fine,
Che qui la uita ben non s'assecura,
Oue'l camin del ciel spesso si serra,
Perche da spirti, che per farci guerra,

Quasi in spelunca rei ladron son fatti,
La uia d'ogni ben far si uieta & chiude,
Quando che mal accorte, & statue ignude
Son l'anime, ne appar, che ben si tratti
Tra i lor pensieri & atti,
Peroche allhor preuale il fiero assalto
De l'aduersario, che cascò giu d'alto.
O come uile è fatto il uulgo inerme
Priuo d'ogni uirtù: par, che sian stanchi
Gli huomini, anchor ne la piu fresca uita,
E i neri fraticelli, e i bigi, e i bianchi,
Con l'altre schiere trauagliate, e inferme
A contrastar a uitij. aita, aita
Signor cosi uil gente & sbigottita:
Che benche siano i modi piu di mille
Da te concessi à l'huom, à farsi pio,
Angelico, diuino, & quasi un Dio,
S'indegno egli si fa di tue fauille,
Che mai non son tranquille
Le uoglie de l'ardor proprio infiammate,
Onde sue opre in ciel non son laudate.
Da l'aquilone & borea i noui Serpi
Suscitati, fan guerra à la colonna
De l'alma fede tua, & à se danno
Di costor piange quella gentil donna,
C'hai disponsata, accioche di lei sterpi
Le male piante, che fiorir non sanno.
Passato è già piu che 'l millesim' anno
Ch'in lei mancar quell'anime leggiadre,

Che locata l'hauean là, dou'ell'era.
Ahi noua gente oltra misura altera,
Irreuerente à tale & tanta madre.
Solo dunque à te padre
Sposo rimasto, la tua sposa attende
Contra cui l'heresia crudel contende.
Ma benche à le diuine & alte imprese
Il peccator rebel sempre contrasti,
Ch'à tuoi precetti molto mal s'accorda,
Poi che nel Mondo per gli erranti intrasti,
Vogli à quei perdonar le graui offese.
Et perche il senso spesso si discorda
Da la ragione; & raro si ricorda
L'huomo mortal, ch'aperta habbia la uia
Ond'egli al ciel si possa far eterno;
Però Signor (s'io ben il uer discerno)
Saluar la Christiana monarchia,
Grande gloria ti fia;
Che'l Pelican pur sei pietoso & forte,
Che per saluarla tolerasti morte.
Sopra l'empireo ciel canzon uedrai
Il gran Signor, che tutto'l Mondo honora,
Digli; un, ch'è piu di te, che di se stesso
Pensoso, & di uederti ben da presso
Per sola tua memoria s'innamora,
Prego, che guardi ogn'hora
La Chiesa tua, ch'in pianto ha gli occhi molli,
Fin che non gionga à quegli eterni colli.

Poi che Christo ha spiegata la sua insegna,
Et come duce fuor del Mondo insano
E gito al ciel: cui per uirtute degna
Dopo gli odor de suoi fior freschi & uerdi
Seguir puo ogn'uno, benche di lontano,
A che tuoi passi per inertia perdi
Huomo insensibil più, che quercia o faggio?
Se ben tu miri il mondo tutto intorno,
Vedrai, che non per otio il tuo uiaggio
Finir potrai al ciel con chiaro giorno.

Quel foco d'amor santo, che mai spento
Non è nel ciel, se ne l'età men fresca
S'estingue, à l'Alma gran dolor rinfresca:
Non puo lo spirto humano, à quel ch'io ueggio,
Esser nodrito se non di fauille
De le fiamme celesti: ond'à lui peggio
Fassi, quando altri oggetti mille & mille
Si cercan: che se auien, che non distille
Il cielo à l'Alma la sua propria esca,
Conuien, che sempre in lei la fame cresca.
Onde, benche respiri, pur è morto
A Dio lo spirto, ilquale è uacuo sempre
D'amor diuino: & tardi di ciò accorto
Fia l'huom, s'aspetta, ch'in lui si distempre
Virtù natiua à quel le eterne tempre,
Che piu che sta, che del mondo non esca,
Egli ogn'hor piu ne i sensi si rinuesca.

PErche il uedere qui l'eßentia prima
Mortal uelo mi toglia,
Del mio fermo uoler già non mi ſuoglia.
Poſcia che con ſi caro & dolce laccio
Mi ſtrinſe il ſommo amore,
Et moßé al ſuo calor il freddo ghiaccio,
Che mi paßò nel core.
La gran uirtù del ſacro & bel ſplendore
D'ogni altro affetto & uoglia
Sol rimembrando anchor l'anima ſpoglia.
D'occhi bei dunque & de biondi capelli
Laſcio la triſta uiſta;
Che ſaluo i ſanti affetti honeſti & belli,
Ogn'altro il cor contriſta.
Et perche ben morendo honor s'acquiſta:
Per morte, ne per doglia
Non uo, che da tal nodo alcun mi ſcioglia.

L'Aere grauato d'importuna nebbia,
Che de gli humani error menano i uenti,
Toſto conuien, che ſi conuerta in pioggia
Di pianto tal, ch'accreſcer faccia i fiumi,
Et rimbombar di gran ſoſpir le ualli,
Sì, che ſia per ſtupor l'huom come ghiaccio.
Se pria d'alto calor il freddo ghiaccio
Non ſia riſolto; & tolta uia la nebbia
D'ogni parte, oue copre & monti & ualli,
Per Zephiro, & per Auſtro miglior uenti;
Chiare non ſaran mai l'acque de fiumi,

Che si producon per celeste pioggia.

T u Signor Dio, che fai sereno & pioggia,
Et di liquido humor induri il ghiaccio,
Et dai la luce al Sol, il corso à i fiumi,
Vedi, che tolto è'l lume per la nebbia
Compressa intorno da rabbiosi uenti,
Se non la scazzi; stiamo in scure ualli.

N on sia giamai, ch'in si profonde ualli
Ne per tempo sereno, ne per pioggia,
Ne per aura soaue, o fieri uenti
Soluer si possa l'indurato ghiaccio,
Tanto lo adombra quell'usata nebbia,
Se giu non scorreran tuoi dolci fiumi.

M a pria dal mar ritorneranno i fiumi,
Et sopra i monti ascenderan le ualli,
Che uia da gli occhi human la folta nebbia
Mai tu rileui per continua pioggia,
Se l'huomo, à liquefar il duro ghiaccio,
Pronto non piglierà toi caldi uenti.

S offiano ogn'hor nel mondo horribil uenti;
Per cui l'acque de stagni, laghi, & fiumi
Son congelate in si grauoso ghiaccio,
Che l'Alma oppressa tiene in basse ualli
Senza lume del Sol; s'in dolce pioggia
Tu non conuerti la sua oscura nebbia.

C ome la nebbia si disfa per uenti,
Cosi Signor con chiari fiumi & pioggia
Fa molle il ghiaccio ne l'ombrose ualli.

VOlgendo gli occhi al uago tuo colore,
Col qual Vergine allegri quella gente,
Che nel ciel scorgi sì benignamente,
Et d'amor nouo à tutti infiammi il core,
In tanto ne la mia mente s'alberga
Il grato aspetto & di pietate il dono,
Ch'ogni fatica mi si fa soaue,
Et dolce il bel seruigio dou'io sono.
Cosi ti prego anchor, o sacra uerga
Fiorita di Giessè, non ti sia graue
Del cor, conuerso à te, tener la chiaue;
Et far questo tuo seruo al fin contento,
Sì, che peruenga al ciel con prosper uento,
Doue ti possa dar eterno honore.

LAsso, c'hormai non so là dou'io pieghi
La speme, ch'è tradita mille uolte.
S'io mi lamento, par che non m'ascolte
Per questo Mondo; & sprezza i uoti & preghi:
Ma s'egli auen, ch'anchor non mi si neghi
Hauer spatio al mio fine,
Con uoci assai mischine
Mi conuerrà, che Dio preghi & ripreghi,
Che piu non sia, ch'amor tra l'herba e i fiori
Mi leghi al Mondo, ne piu in lui dimori.
Falsi sono i piaceri, i giochi, & canti
Di questa uita; ch'in si breue tempo
Passano come sogno; & poi per tempo
Si conuertono in pene & dolor tanti,

Che non ponno adeguar gli huomini santi
Gli affanni col diletto,
Ch'in ciascun atto & detto
Hanno del mondo gl'infelici Amanti;
Tal, che (ben poßo dir senza mentire)
Chi piu pensa di ciò, manco puo dire.

R idrizzar uoglio adunque ogni mio passo
A IESV Christo, il qual, benche sia in alto
Seggio, non ha però il cor di smalto;
Ch'io poßa dir, per me dentro nol paßo.
Anzi si degna di mirar sì baßo;
Che le uoci & parole
Tanto essaudir piu uole,
Quanto humil piu le porge à lui il cor laßo.
Onde, si come al mondo hora m'inaspro;
Cosi nel mio parlar uoglio eßer aspro.

O sciocchi & ciechi noi: & chi c'inganna
Altri, che'l desiar nostro souerchio?
Già, s'io trascorro il ciel di cerchio in cerchio,
Nessun pianeta à male me condanna.
Se l'appetito human gli occhi m'appanna;
Che colpa è de le stelle,
O de le cose belle?
Meco si sta, chi dì & notte m'affanna;
Che'l piacer, ch'à li sensi par soaue,
L'animo piglia; & troua esserli graue.

T utte le cose, di che'l mondo è adorno,
Vscir buone di man del Mastro Eterno:
Ma me, che cosi à dentro non discerno,

Abbaglia il falso ben poſtomi intorno:
Et ſe pur al ſplendor del ciel ritorno;
L'occhio non puo ſtar fermo;
Coſi l'ha fatto infermo
L'antico error, quando quel bel ſoggiorno
Da Adamo fu perduto & ſua beltade
Nel dolce tempo de la prima etade.

Benche'l uiuer ſia breue,
Et l'ingegno pauenti ad alta impreſa,
Tal, che del mio ualor poco mi fido,
Pur ſpero, che ſia inteſa
Là, dou'io bramo, & là, dou'eſſer deue
La mente mia; per cui tacendo i gridos
O del'eterno amor albergo & nido
Vergine, à uoi riuolgo il baſſo ſtile
Pigro da ſe; ma'l gran piacer lo ſprona:
Et chi di uoi ragiona,
Tien dal ſoggetto un'habito gentile;
Che con l'ale amoroſe
Leuando il ſparte d'ogni penſier uile:
Con queſte alzato uengo à dir hor coſe;
Ch'ho portate nel cor gran tempo aſcoſe.
Non par ch'io non m'aueggia
Quanto mia laude è ingiurioſa à uoi:
Ma contraſtar non poſſo al gran deſio;
Ch'è certo in me, dapoi
Che uoſtra gran bontà cui non pareggia
Penſer; non che l'agguagli il parlar mio',

Mi trasse fuor di stato graue & rio.
Altri, che uoi, so ben che non m'intende;
Onde qual neue al sol tutto diuegno,
Et prendo di me sdegno,
Che mia uiltà la uostra altezza offende.
Non però tal temenza
Discaccia il gran desir, che'l cor m'incende
D'essere uosco: con la cui presenza
Meglio saria il morir, che uiuer senza.
Onde ch'i non mi sfaccia
Esser non po, lontan dal diuin foco:
Perciò desio'l calor, che me ne scampi.
Dal freddo; che non poco
Il sangue uago per le uene agghiaccia:
Che se'l cor mio sia tal, che non auampi
De le fiamme del ciel; per selue & campi,
Et ualli, & monti la mia graue uita,
Amara ogni hor sera uia piu che morte.
Ahi dolorosa sorte,
Se in ciò uostra pietate non m'aita;
Però che tal paura
L'alma trarrebbe al fin corta & spedita:
Che senza'l bel tuo amor m'è pena dura
Il uiuer, come al cor mordace cura.
Chi sia dunque, che meni
Il mio desiro là, doue gir uoglio,
Se non uoi madre? à cui'l piacer mi spinge?
Ma uedomi (& mi doglio)
Esser lontan da gli raggi sereni,

Ch'ognihor ci mandi; perche mi distringe
Il senso a duri nodi, & mi dipinge
Color diversi in mezzo del mio uolto,
Testimon di dolor, che dentro fammi,
Tanto contrario stammi
L'appetito proteruo in me raccolto:
Ma faccian le tue liete
Luci, che'l ueder uoi non mi sia tolto;
Che come quelle in me uoi riuolgete;
Mostrate, che di cor pietoso sete.

O *s'a me fosse nota*
L'incredibile uostra gran bellezza
Si come à chi nel ciel sempre la mira;
Quanta di ciò allegrezza
Haurei: ma da Mortai molto è remota;
Però l'Alma, ch'intorno al cerchio gira
De le cose create, à uoi sospira,
Onde i bei raggi son, per cui ringratio
La uita, che per altro non m'è à grado:
Perciò non così rado
Mirate il cor, di uoi giamai non satio:
Ma prego piu souente
Lo uisitate in tanto affanno & stratio;
Però che'l senso auezzo, immantenente
Via leua il ben, che gia lo spirto sente.

D *ico, se pur talhora*
Vn sol raggio porgete; io sento à l'alma
Vna dolcezza insitata & noua;
La qual ogni altra salma

Di noiosi pensier disgombra allhora,
Sì, che di mille un sol non si ritroua;
Il cui diletto piu del uiuer gioua:
Et se questo mio ben durasse alquanto;
Nullo stato aguagliarse al mio potrebbe:
Ma forse altrui farebbe
Inuido, & me superbo l'honor tanto:
Però lasso conuiensi,
Che l'estremo del riso assaglia il pianto;
Che sparendo tua luce, i spirti accensi
S'interrompono; & fan, che d'altro io pensi.

Ma pur il mio pensero
Ritorna à uoi Regina, & si discopre
Tal, che mi trahe del cor ogni altra gioia:
Onde parole & opre
Escon di me, per cui far tanto io spero
Di ben, ch'eternalmente al fin non moia.
Grata memoria, ch'ogni angoscia & noia
Leua, che fanno gli auersari insieme,
Perche di uoi la mente innamorata
Chiude loro l'entrata
De le parti del cor prime & estreme:
Onde s'alcun bel frutto
Nasce di me, da uoi uien prima il seme:
Io per me son quasi un terreno asciutto
Colto da uoi, & uostro è'l pregio in tutto.

Canzon tu non m'acqueti, anzi m'infiammi
A dir di tanta Dea, che'l cor m'inuola:
Però sia certa di non esser sola.

Vergine sacra i ueggio
Ch'al mondo sei quel uiuo & chiaro lume;
Che ci mostra la uia, ch'al ciel conduce;
Et per santo costume
Ne guida là, doue in altero seggio
Siede il tuo figlio, & l'anime traluce.
Questa è la uista; ch'à ben far m'induce,
Et che mi scorge al glorioso fine:
Questa sola dal uulgo m'allontana:
Ne giamai lingua humana
Potria contar quel, che le tue diuine
Luci sentir mi fanno,
Et quando l'uerno sparge le pruine,
Et quando poi ringiouenisce l'anno:
Solo, ch'ingrato i son resta l'affanno.

Vergine, che là suso
Lucida sei sopra tutte le stelle;
Perche chiaro essempio fosti in terra
Di uirtù, & opre belle,
Risguarda prego, com'io son qui chiuso
In tal pregion, che'l uero ben mi serra;
Et doue sempre mi ritrouo in guerra
Dal giorno, che nel miser mondo io nacqui:
Pur sempre in te fontana d'ogni bene
Ponendo la mia spene,
In tanta aduersità giamai non giacqui,
Che d'ogni peso graue
Non mi leuassi ognihor, cosi ti piacqui.
Però al tuo grembo sacro, almo, soaue

Ricorro; & del mio cor ti do la chiaue.
Vergine il tuo gioioso
Amor non è sotto la rea fortuna;
Che la speranza de tuoi fidi amici
Cangiar si possa ad una
Riuolta d'occhi: ond'ogni mio riposo
Fia fermo, hauendo in te le sue radici;
Et l'alme tue fauille, beatrici
De la mia uita, oue'l piacer s'accende,
Han tal uirtù, ch'ogni fantasma strugge;
Perche sparisce e fugge;
D'error la notte, oue'l tuo lume splende;
Cosi de lo mio core,
Quando per dolce affetto in lui discende
La tua presenza, ogni pensier ua fuore
Che d'altro sia, che del tuo bello amore.
Quanta dolcezza unquanco
Ch'esser puo in questo mondo tutta accolta,
A quel, che prouan li tuoi Amanti, è nulla;
Quando ch'alcuna uolta
Al cor deuoto, humile, puro, & bianco
Tu t'appresenti; ou'amor si trastulla.
Et chiedo da le fasce, & da la culla
Al mio imperfetto, a la fortuna aduersa
Questo rimedio prouedesse il cielo,
Che leuato uia il uelo
Del senso, che si spesso s'attrauersa,
L'amor tuo per diletto
Mi fusse; onde dì & notte si inuersa,

Il gran desio, per isfogar il petto,
Che forma tien nel cor del bel tuo aspetto.
Ben ueggio,& mi dispiace,
Che dote alcuna in me tanto non uale,
Ch'io ne sia degno del diuin tuo sguardo:
Però fammi eßer tale
Per gratia il cor, ch'ogni hora si conface
Al foco del tuo amor, ond'io tant'ardo.
Spero non eßer piu si lento & tardo
A dispregiar quanto che'l mondo brama,
Acciò che quanto è in me, io poßa farme
Degno, ch'ad aiutarme
Tu, che d'ogni bontà hai nome & fama,
Ti mouui; & i miei pianti
Veggendo, il cor accetti, che ti chiama
Con tutti i sensi & spirti suoi tremanti
Al tuo splendor; che illuma i ueri Amanti.
Canzon, giunta su al ciel, andrai dinanzi
A quella, che di Dio fu degno albergo;
Digli, ch'anchor per lei pur charte io uergo.

Poi che per chiar destino,
Ch'al ciel leua l'human desiro & uoglia,
Vergine, à la mia mente affiſſa sempre,
M'infiamma amor e inuoglia
A darti lode; insegnami'l camino,
Et col desio le mie rime contempre
Il raggio tuo; non che'l cor mio si stempre
Di souerchia dolcezza, com'io temo;

Ch'à tanta altezza il mio uigor non giunge:
Et pur m'infiamma & punge
L'affetto grande, ond'io pauento & tremo:
Che, come auenir suole,
L'intelletto riman di lume scemo,
Manca la uoce, mancan le parole
A la presentia di sì chiaro Sole.
Nel cominciar credia
Ch'à tanto mio bramoso & gran desire
Il timore natio facesse tregua:
Questa speranza ardire
Mi porse à ragionar quel, ch'i sentia:
Hor m'abbandona à tempo, & si dilegua.
Ma pur conuien, che l'altra impresa segua
Continouando le soaui note,
Si possente è'l uoler, che mi trasporta.
Et perche estinta & morta
La tua pietà giamai esser non puote,
Deh faccia almen ch'io dica,
Di quanto che l'orecchie tue percote
Humil preghiera, sì che di nemica
Spesso fai l'alma al tuo figliuolo amica.
Dico s'in quella etate,
Ch'al uero honor fu gli animi sì accesi,
L'industria d'alquanti huomini s'auolse
Per diuersi paesi
Poggi, & onde passando, & l'honorate
Cose cercando, il piu bel fior ne colse,
Poi che Dio sommo in te Regina uolse,

Locar compiutamente ogni uirtute;
Oltra tuoi lumi santi, per cui uiuo,
Et à buon porto arriuo,
Non conuen, ch'i trapasse, & terra mute.
A quei perciò ricorro
Come à fontana d'ogni mia salute.
Et quando in alcun tristo caso incorro,
Se di lor penso al mio stato soccorro.

C ome à forza di uenti
Stanco nocchier di notte alza la testa
A quei lumi, ch'ha sempre il nostro polo;
Cosi ne la tempesta
Di questo mondo, à tuoi raggi lucenti,
Che segni sono al ben uerace & solo,
Leuo la mente; onde quasi ch'inuolo
Dolce conforto; & quanto il lume informa,
Vedo ogni ben da gratioso dono.
Onde, perch'in te sono
Tutte le gratie unite; sei la norma
Tra li beati prima,
Ch'à ben fare ci lascia essempio & norma.
Ond'io t'ho posto di mia uita in cima,
Che'l mio ualor per se falso s'estima.

I non poria giamai
Imaginar, non che narrar gli effetti;
Che nel mio cor tue dolci luci fanno.
Tutti gli altri diletti
Di questa uita ho per minor assai;
Et tutte altre bellezze in dietro uanno.

Pace tranquilla senza alcun affanno
Simile à quella, che nel cielo eterna,
Viemmi con un soaue & dolce riso,
Quando contemplo fiso
Gli occhi di tua pietà; che mi gouerna:
Che fia quando da presso
Quegli uedrò ne la patria superna,
Oue l'affetto mio sopra me stesso
Mosso sempre uer te fia, non che spesso?
Canzon, moue de l'ali tue ogni penna;
Et giunge à la Reina; & tutti à lei
Manifesta gli affetti & pensier miei.

CHi è fermato di menar sua uita
Fuor de l'onde fallaci & aspri scogli,
Secur si faccia sopra il forte legno,
Ou'hebbe il Re celeste amaro fine;
Per cui potrà acquistar l'eterno porto,
Mentre al gouerno anchor crede la uela.
Non speri alcun giamai drizzar la uela
Nel corso faticoso de la uita,
Sì, che buon uento lo ritragga in porto,
Se, per schifar i perigliosi scogli,
Tenendo l'occhio al desiato fine,
Non prenda per timone il sacro legno.
Quel honorato & pretioso legno,
Che drizza à buon camin la stanca uela,
Fu dato à l'huomo in segno del suo fine,
Poscia ch'in quel morir uolse la uita:

Ond'egli in dietro ne ritrahe da scogli
Sì, ch'aperto apparisce il uero porto.
Non sia ad alcun giamai smarrito il porto
Varcando l'alto mar col santo legno;
Per cui l'oscure tempestate & scogli
Vietar non ponno à la spiegata uela
Le belle insegne di quell'altra uita,
Tal, che non uenga al terminato fine,
Mai non si faccia l'huom certo del fine,
Volendo egli col giorno esser à porto,
Se fin'al uarco estremo de la uita
Non pigli per sua scorta il fido legno,
Che ristaurò la gia squarciata uela
Da crudi uenti & fra gli antichi scogli.
Gran tempo l'huom nel mar tra duri scogli
Posto in essiglio dal suo eterno fine,
Hor quinci hor quindi l'affannata uela
Volgea per molti error; non però al porto
Giamai puote arriuar, fin che su'l legno
Non ascese l'autor di nostra uita.
Prendiamo, anzi che uenga al fin la uita,
Il legno altero, per cui l'onde & scogli
Fuggendo, al porto condurem la uela.

Mai non uo piu cantar com'io soleua;
Perche quel, ch'attendeua, mi diè scorno.
Del mondo il bel soggiorno, al fin molesto,
Nessun per sospirar, dal mal rileua.
Spesso su l'alpi neua; e al cor intorno

Penſier canuti il giorno & notte io deſto,
V n'atto dolce e honeſto è gentil coſa:
Et l'alma à Dio amoroſa, al ciel aggrada:
Ma tal, che uada altera, & diſdegnoſa,
Ad ogni ben ritroſa,
De la giuſtitia fa ſfodrar la ſpada.
Si slonga aßai la ſtrada à farſi indietro.
Chi uuol far ben, cominci à l'eta uerde:
Per indugiarſi perde
Che la uita è piu fragile che'l uetro:
Di doglia qui m'impetro: hor come no?
Se tanto il ſenſo puo; che forza è ch'io
Soſtenga, bench'è rio, à mantenerlo;
Dal mal ſpeſſo mi ſpetro: & pur giu uo:
Non già come ch'in Po cadde & morio;
Che non anchor il rio paßato ha'l merlo:
Duro mi fia à uederlo: & però i uoglio
Anzi che giunga al ſcoglio, & uarchi l'onde,
A quella fronde aitarmi, come i ſoglio
Oue patio l'orgoglio
Di morte il Creator; cui carne aſconde:
Ma l'huom non gli riſponde, & eßo il chiama;
Et al ſuo amor lo prega; & quel lo fugge:
Et queſto è, che mi ſtrugge;
L'huom Dio beſtẽmia; et Dio ſaluar l'huõ brama.
Prouerbio, ama chi t'ama, è pur antico:
Ti fia gran pena dico oltra ciò andare:
Non far dunque'l s'impare à le tue ſpeſe,
Dio l'huom per ſe non grama; per ch'è amico;

Ma ben conosce il fico, & se gli pare,
Tronca nel cominciare l'alte imprese:
Però in questo paese è trista stanza
Doue non è speranza sopra altrui
Et perch'io fui tal uolta in questa danza;
Quel poco, che m'auanza
Ritoi dal mondo, & no'l uo dare à lui.
Ma ben sol'à colui, che'l mondo regge;
Et che ne i puri cor se stesso alberga,
Et con pietosa uerga
Conduce al pasco eterno le sue gregge.
Io so, ch'ognun, che legge, chiar m'intende.
Chi ben la rete tende, il pesce piglia.
Et chi non aßotiglia, non s'auezza:
Chi ad ogni legge ha l'occhio & à se attende,
Per tal uirtù conscende molte miglia.
Di se fa marauiglia chi si sprezza,
Che sua interna bellezza è piu soaue.
Benedetta la chiaue, che s'auolse
Al cor, & sciolse l'alma, & scossa l'haue
Di catena si graue,
Et sospir infiniti da me tolse.
Del mondo aßai mi dolse: hor sol mi duole
De le mie colpe; & mi piace il dolore,
Onde'l diuino amore
Smarrito all'alma, ristorar si suole.

Noua angelletta soura l'ale accorta
Posta dal mondo in su la mezza riua,

Là, donde passa ognihuom per suo destino,
Sette compagne hauendo per sua scorta,
Tese una rete, che discta ordiua,
Oue l'eterno Re hauea il camino,
Et prese quello; à cui non spiacque & poi;
Si dolce frutto uscia da i laccisuoi.

V Na & sol Donna, ò bella piu, che'l Sole
Maria, di uirtù essempio in ogni etade
Con famosa beltade,
A cui serue de gli angeli ogni schiera,
Presti uia piu in effetto, ch'in parole;
Però che tra le cose al mondo rade,
Ch'al ben mostran le strade,
Dopò l'eterno Re, sei la piu altera;
Poi che per te non son già piu quel, ch'era
Soggetto à chi mi fe gir quasi appresso
Ruina estrema, & messo
A perigliosa impresa assai per tempo;
Per certa speme del celeste porto
Prego m'impetri tempo
Di penitenza auanti ch'io sia morto.
M iser, che come cieco andai molti anni
Pien di uaghezza giouenile ardendo,
Si come hora comprendo,
Sol per hauer diletto à tutta proua
Nel mondo; che par bello sotto à panni
Di color uaghi, il falso nascondendo;
Da cui pur io credendo

Hauer l'interno fin;l'età mia noua
Paßai ingannato;e'l rimembrar mi gioua,
Poi ch'io ueggio per ciò molto piu innanzi:
Perche pur poco dianzi.
L'error non hauea uisto,infin allhora,
Che tu dal core mi leuasti il ghiaccio:
Et per tua gratia anchora
Il uan desio tolesti à me di braccio.
H or dunque,se mia uita al caldo e al gelo
In seguir uanità si pronto diedi;
Con piu ueloci piedi
Far debbo,che lo spirto gli atti suoi
Ridrizzi al ben;poi che da gli occhi il uelo
Leuando,tu mi dici:Amico,hor uedi
Com'io son grata:& chiedi,
Quanto conuiensi à buoni affetti tuoi.
Per le cui dolci offerte io sento poi
Il cor alma Reina s'infiammato;
Ch'al tutto in questo stato
Altro uoler,ò disuoler m'è tolto:
Ma sol desio,ch'in me siano tal tempre,
Ch'al fin il tuo bel uolto
Merti ueder per gratia in cielo sempre.
Q ual huomo è cosi fero fra ogni turba,
Ch'odendo ragionar del tuo ualore,
Non si senta nel core
Per breue tempo almen qualche fauilla
Di dolce amor?ma in molti la perturba
Subita uanità:& perciò more.

Onde per quel Signore
Che di te nato con pace tranquilla
Gratia del ciel condusse, e al mondo apr illa,
Prego, che tal uirtù m'impetri, ond'io
Da nullo human desio
Mai sia impedito, à farmi tempio degno
De l'almo spirto, tal che fra gli amici
Tuoi piu fedeli, in segno
D'amor, mi guidi à quei chori felici.
Vergine, à te non è impossibil cosa:
Ch'essend'io qui contento nulla, ò poco.
In piu riposto loco
L'animo tu m'acqueti sì, che mai
Piu non si sparga in cosa uergognosa;
Ma'l cor mio in te sia uinto, anzi per foco
D'amor, in festa & gioco
Tutto sia assorto là doue tu stai.
Dunque de la tua luce i santi rai,
Ch'alluminano al mondo ogni altra stella,
Vergine santa & bella
Porgemi; & scaccia l'ombra, che mi preme:
Et se da buon uoler non mi diparto,
Fa, che'l celeste seme
D'eterna gloria in me sia dolce parto.
Per te sia sciolto ò madre il duro nodo,
Che m'è distretto de peccati intorno,
Sì, che non faccia scorno
Di me'l nemico; & se tardo m'accorsi
De l'error mio; mi fido in te, perch'i odo

Che splende in te pietà qual chiaro giorno:
Però il tuo lume adorno
Sgombri da me la notte, dou'io corsi:
Che se da la uia dritta pur mi torsi,
Duolmene forte aßai piu, ch'i non mostro;
Et d'eßer tutto uostro
Hora per gran desir m'infiammo & ardo.
Onde ti prego, in me ch'ogn'hora fiso
Tenghi il tuo dolce sguardo;
Che de Beati allegra il cor e'l uiso.

S *i come piacque al nostro Eterno Padre,*
L'anima habbiamo bella & immortale;
Ma questo à me che uale,
Se tai bellezze macchia il mio diffetto?
Però mi drizzo à l'opre tue leggiadre,
Onde per tuo fauor mi faccia tale,
Ch'io possa batter l'ale
De la mia mente à quel diuin ricetto,
Ch'albergo d'ogni ben fra noi è detto.
Et perche questo in me certo eßer puossi,
Eßendo i pie à te mossi;
Tua Maestà da me non s'allontani
Per quelle gratie, ch'ella in terra accolse,
Quando con proprie mani
In bende & fascie il santo Figlio auolse.

C *anzon, quando sù al ciel, da questa oscura*
Valle, giunta sarai, dou'al fin spero
C'hauròil uiaggio uero,
Dirai, alta Reina, i manifesto,

Ch'in te'l tuo seruo, & non in forze altrui,
Spera, & m'impose, questo
Ch'i dicesse, quand'io partì da lui.

VEggendo Dio la giouanetta donna
Piena il bel petto di senile cura,
Contra nemici si forte & secura,
Che d'innocentia ristaurò la gonna,
Legato fu al suo amor tra i fiori & l'herba:
Et come chi nel cuor pietà anchor serba,
Del suo furor depose ogni saetta
Egli, ch'era si pronto à la uendetta.

GRaue pensier mi strugge
Con duol acuto & saldo;
Ch'in ben oprar, al ciel non son conforme:
Et ratto il tempo fugge:
Ne per freddo o per caldo
Cessa il ueloce moto: & in me dorme
L'alma; ne uede l'orme
Di Christo; ch'i pie lassi
Smarrite l'han per colli
Alteri, & per uie molli;
Donde l'huom cade al basso: che poi sta:
Là; doue non è dramma,
Che non sia foco & fiamma.
Però che'l duol mi sforza,
Et di sauer mi spoglia;
Parlo in rime aspre & di dolcezza ignude.

Ma come à la sua scorza
E al fior, & à la foglia
Fuor mostra il ramo suo interna uirtude:
Così il duol, che si chiude
Nel cor, fuora per gli occhi
A quel albero & ombra,
Oue ogni mal si sgombra,
Conuien, ch'in pianto e in lamentar trabocchi.
Riparo al mal non altro
Veggio, così lo scaltro.

O quante opre leggiadre
Farei con fiero assalto
Incontro à uitij, s'io prendesse l'arme.
Lasso, chi fia, che squadre
Questo mio cor di smalto?
Verso cui gran cagion ho di sfogarme;
Ch'udir pur spesso parme
Quella uoce, che sempre
Pian piano à l'alma parla,
Cercando di ritrarla
Al sacro amore: & par, ch'io me ne stempre;
Tal, che così uia scorso
Viemmi il diuin soccorso.

Come fanciul, ch'à pena
Volge la lingua & snoda;
Che dir non sa, ma'l più tacer gli è noia;
Così il desio mi mena
A dire: & prego, ch'oda
I miei sospir IESV, anzi ch'io moia;

Et faccia, che mia gioia
Sia il dolce amor suo solo;
Sì, che d'ogn'altro schiua,
In solitaria riua
L'alma mia sempre al ciel si leui à uolo:
Et di lei si ridica
Di Christo esser amica.
F erma dunque il mio piede
Signor, che non piu unquanco
Indi mi parta, doue morto fosti.
Et se'l cor lasso riede
Al perforato fianco
Per sentir teco i tuoi dolor nascosti;
Fa che mi sian riposti
Tuoi bei uestigi, sparsi
Oue uirtù si serba;
Sì, che mia uita acerba
Lagrimando ritroui ouè acquetarsi:
Ch'altroue non s'appaga
Ch'in te l'alma mia uaga.
O uunque gli occhi uolgo,
Non trouo altro sereno,
Se non doue risplende il tuo bel lume.
Qualunque herba o fior colgo
In questo uil terreno
Tosto si secca à l'usato costume:
Et sol doue il chiar fiume
Descende dal tuo seggio,
Si fa giardino uerde;

Che fior giamai non perde,
Che sia cosi di me, humile cheggio.
O quanta gratia & quale
Mi fia, s'io farò tale
A IESV Christo andrai canzon mia rozza;
Et fuggi questi boschi
Tanto, che lo conoschi.

SOno smarrite l'acque
Là, doue le sue membra
Lauar soleua quella antica Donna,
Ch'à Dio già tanto piacque;
(Con sospir mi rimembra)
Et rotta è del suo seggio ogni colonna:
Squarciata l'aurea gonna;
Con che già ricouerse
L'alme in materno seno,
Quando fu il ciel sereno
Aperto da ch'in croce il lato aperse,
E i duo liquor insieme
Sparse, per trarci da le pene estreme.
Ahime per qual destino,
Il cielo in ciò s'adopra,
Che de l'acque sue sacre il fonte chiuda;
O stato assai meschino;
Nessuno è che ricopra
Tal madre, hormai d'ogni suo bene ignuda.
La morte fia men cruda
De la pena ch'io porto;

Che del dubbioso passo,
Ch'al fin fa l'huomo lasso,
Non è chi pensi, onde'l celeste porto
S'acquisti, poi ch'in fossa
Sarà la carne trauagliata & l'ossa.

Alcun uorà dir forse,
Ch'anchor il bel soggiorno
Ritornerà di quella mansueta
Etade; che ben scorse,
Quando la notte e'l giorno
Questa matrona hauea sua uista lieta
Di sì amorosa pieta,
C'hauria rotte le pietre.
Dio pregos che l'inspiri
In guisa, che sospiri
Così humilmente, che mercede impetre;
Et faccia forza al cielo,
Che le restauri il già squarciato uelo.

Quando dal ciel scendea
Dolce ne la memoria
Pioggia di fiori soura'l suo bel grembo,
Allhor ella sedea
Humile in grande gloria
Couerta già de l'amoroso nembo:
Qual fior cadea sul lembo;
Qual su le treccie bionde;
Ch'oro forbito & perle
Eran tutte à uederle;
Sì, che di lei il ciel, la terra, & l'onde.

Pareuan senza errore
Gridando dir, qui regna Dio & Amore.
P otrò mai ueder io
(Dirol senza spauento)
Che questa, la cui sede, e'l paradiso,
Cosi carca d'oblio,
Ch'à brutto portamento
Inuolta, è fatta al mondo scherno & riso,
Non habbia piu diuiso
Da la sua patria uera
Il cor? ma sospirando
Ch'à Christo dica; o quando
Tua sposa io sia Signor, come già era,
Piu'l mondo non mi piace,
Ma solo tu, ch'altroue non ho pace?
C anzone, perc'hai zelo & giusta uoglia,
Ben puoi arditamente
Con le sorelle gir infra la gente.

I N quella parte oue pietà mi sprona,
Conuen ch'io uolga le dogliose rime,
Contemplando il Signor con mente afflitta,
Loqual per ristorar l'antiche & prime
Nostre ruine, di che ogn'un ragiona,
Morte aspra sostenendo, espone & ditta,
Che chi nol segue, non uedrà mai scritta
L'anima sua nel ciel: ond'io ricorro
A lui, uolendo i duri suoi tormenti
Narrar, perche i sospiri

Parlando han tregua, & al dolor soccorro:
Che benche attento io miri
Cose diuerse; solo i ueggio fiso
Di Christo in croce il scolorato uiso.
Hor dico, poi che per mal sua uentura
Lasciato fu il primo huom tra'l mal e'l bene,
Tosto quel spirto di mente soperba,
Ch'anchor in sua malitia si mantiene,
Lo uinse: da che prima in uil figura
Intrato nel giardin, & pian. per l'herba
Serpeggiando il crudel con uoglia acerba,
La bella giouenetta & prima donna
Seduße anzi'l montar à terza il Sole:
Et come far si suole,
A lei inchinato l'huom piu non s'indonna:
Et tardi poi si duole;
Che fatto'l mal, non gli è dato, che torni
A quei felici suoi primi soggiorni.

Tutta si fa scabrosa allhor la terra;
Si turba il mar; l'aria il seren suo perde;
Et le stelle peggior acquistan forza:
Apparecchian ueneno i Serpi al uerde
Incontro à l'huomo, e i spirti rei la guerra:
Non però altrui potenza al mal lo sforza
Ma ben si fece esso huom si fragil scorza
Dal dì, ch'Adam contaminò sue membra,
Ch'ageuolmente l'alma sì gentile
Nel uitio fassi uile,
Et di se, & del suo fin non si rimembra;

Ne

Ne di quel stato humile,
Ch'à Dio sol piace de li teneri anni.
Ma piu uo anchor nel dir sfogar gli affanni.
Perduti adunque ch'hebbe quei bei colli
Il miser huom, dal ciel fatto lontano,
Et accostato à se per proprio amore,
Come tutto animal, quasi inhumano,
Sortì gli sensi così uaghi & molli,
Ch'ad ogni oggetto si gli cangia il core,
Mutando d'hora in hora altro colore
Come Cameleon: però non uide
Mai occhio humano un spirto così pio,
Che non muti desio,
Et di ciò l'auersario ogn'hor sorride.
Veggendo, ch'in oblio
Hauendo posto noi quel ben eterno,
Vagar egli ci fa la state e'l uerno.
Ma pur come dopò notturna pioggia
Paion piu belle aßai le stelle erranti;
Et primauera dopò il freddo e'l gelo
Molto ci aggrada; così posto auanti
A gli occhi nostri il ben, in cui s'appoggia
La uita stanca, poi ch'in scuro uelo
Prouammo il mal, come lucente cielo
Gradito appar: & è piu dolce anchora
Il refrigerio, ch'i ho, quanto piu ch'i ardo:
Tal fasi il diuin sguardo,
Di cui l'anima pura s'innamora,
Piu ch'al uenir è tardo,

Apparendo è piu grato al cor, ch'altroue
Ben non ritroua, e à quel tutto si moue.
E cco qual bianche rose con uermiglie
Scoprenoin uasel d'orogli occhi miei,
Mentr'io contemplo le bellezze colte
Dal figlio eterno, nato di colei,
Ch'auanza tutte l'altre merauiglie;
Et poi le sante gratie in lui raccolte,
Onde l'alme da nodi furonsciolte.
Ma come il pio Signor ad ogni proua
Di tormento, s'espone e ad ogni foco,
Et tutto li par poco,
Fin che l'immensa carità lo moua
A morte in alto loco,
Ripensando, i sospir non son mai sparsi.
Che subito d'amor non sian tutti arsi.
A d una ad una annouerar le stelle,
E'n picciol uetro chiuder tutte l'acque
Forse credea; quando in si poca charta
Nouo pensier di ricontar mi nacque
I dolor, ch'hebbe in le sue membra belle,
Et de gli affanni la gran copia sparta
Il mio Signor: da cui ch'io mi diparta
Non sia giamai; perche se da lui fuggo;
In cielo e in terra m'ha richiusi i passi:
Però spirti miei lassi
Tornate al cor, perche piu non mi struggo,
Che dentro I E S V stassi,
Sì, ch'amar altri, i non desio ne bramo;

Ne d'altrui il nome ne i sospir miei chiamo.
B en sai Canzon, che quant'ho detto, è nulla
Al desio, ch'à parlar moue il pensero:
Ma come ditta amor, che nel cor porto
Per hauerne conforto;
Di quel ch'ha fatto sì, che piu non pero,
Essendo per me morto,
Dir uoglio; & l'error mio uo gir piangendo
Per fin che da la morte indugio prendo.

A Nima mia; benche'l parlar sia indarno
A le piaghe mortali,
Ch'internamente in te si spesse ueggio:
Pur sfogherò miei spirti ardenti; i quali
Ne il Teuero, ne l'Arno
Spenger poria, ne il mar; ou'hora i seggio.
Rettor del cielo io cheggio.
Per la pietà, che ti condusse in terra,
Per farne ricercar altro paese,
Che'l tuo affetto cortese
Ci mostri in tanti affanni & crudel guerra.
I cor, ch'indura & serra
Satan superbo & fero,
Apri tu padre, intenerisci, & snoda:
Et fa, ch'iui il tuo uero
Et santo amor eternalmente s'oda.
H or Alma i torno à te; che tieni il freno
De le belle contrade
Che uanno à i sensi; il cui uoler che stringa

Alcun giamai, non pon far mille spade;
Perche nel tuo terreno
Lassi, che carne & sangue si depinga?
Vano error ti lusinga
Che poco uedi, & ti par ueder molto,
Non apparendo in te lume di fede:
Et sol quel ti possede,
Ch'in tenebrosi affetti il cor tuo auolto
A se tutto ha raccolto,
Sì, che per luoghi strani
Ti mena fuor di fruttuosi campi:
Da le cui fere mani
Chi fia senon Dio solo, che ti scampi?
Ben prouide il fattor al tuo bel stato,
Che la ragion per scherno
Pose fra te & la carnale rabbia:
Ma il uan desir, del ben nemico fermo,
S'è poi tanto ingegnato,
Ch'à mente sana ha procurato scabbia;
Che come augel in gabbia,
Et chiuso intorno semplicetto gregge,
Ti preme il tuo tiran: & se'l cor geme;
Ti dice, hor questo è l seme
De l'huomo antico; & questa è la sua legge:
Lo qual (come si legge)
De i sensi aperse il fianco:
Ond'ogni gentil spirto plora & langue,
Perche asßetato & stanco
E stesa dal l'ardor di carne & sangue.

E t quanto à l'opre humane in ogni piaggia
Si fan tutte sanguigne
Poi che'l Drago il uelen nel mondo mise;
Onde par che le stelle sian maligne;
E'l cielo in odio n'haggia.
Ma Dio, che'l tutto fa, uole, & commise,
Che non stiano diuise
Alma, le uoglie tue da quella parte,
Oue ti guida quel sommo destino,
Che ti fe'l ciel uicino
Per Christo; ilqual da te pur si diparte
Quando il cor tuo in disparte
Altroue uuol gradire;
Et uenale ti fai per uile prezzo;
Tal, che ben si puo dire
Che tua salute eterna habbi in disprezzo.
N e pur t'accorgi anchor per tante proue
Del Diabolico inganno;
Et con qual arte contra'l mondo scherza
L'auttor crudele d'ogni nostro danno;
Et come ognihora pioue
Alcun flagello, ch'i Mortali sforza.
Da la mattina à terza
Prego, che di te pensi, & uedrai, come
Gli affetti tuoi terreni ti fan uile:
Però alma gentile
Sgombra da te queste dannose some:
Non far idolo il nome
Del mondo uil soggetto:

Ma frena la tua uoglia al ben ritrosa;
Priuarsi d'intelletto,
Peccato è nostro, & non natural cosa.
Alma non sai, che Dio ti uolse pria
Amar, & poi suo nido
Ti fece, doue così dolcemente
Piacegli star come in albergo fido?
Et se benigna & pia
Creotti per natura esso parente,
Accioche la tua mente
A lui conuenga; & sian da te portate
Nel cor le pene, ch'egli doloroso
Portò per tuo riposo,
Quando sue membra in croce fur mostrate;
Perche da te pietate
Si scaccia per furore?
Sai, che'l combatter contra il ciel è corto,
Anzi di niun ualore,
Qual contra il fer leon uil cane & morto.
Deh mira adunque come'l tempo uola;
Et fugge ogni hor la uita
Del fragil corpo tuo; à le cui spalle
Sempr'è la morte: & pensa à la partita
Che pur ignuda & sola
Conuen, ch'arriui à quel dubbioso calle;
A passar questa ualle
Pon giu l'ambition, l'odio, & lo sdegno;
Venti contrari à la uita serena
E'l tempo, ch'à tua pena

In mal si spende, in qualch'atto piu degno
O di mano o d'ingegno,
In qualche bella lode,
In qualche honesto studio si conuerta:
Cosi quà giù si gode;
Et la strada del ciel si troua aperta.
C anzon, io t'ammonisco,
Che tua ragion cortesemente dica;
Perch'à creatura altera ir ti conuiene;
Le cui uoglie anchor piene
Son di quella sua mala usanza antica,
Ch'à Dio la fa nemica:
Trouerai tua uentura:
Digli, se tanto il mondo à lei pur piace;
Chi fia, che l'assecura,
Che non perda del ciel l'eterna pace?

D I pensier in pensier, di monte in monte
Discorro, per trouar il dritto calle,
Che mi conduca à la tranquilla uita,
Al sommo bene, al dilettoso fonte,
Fuor di questa seluaggia & scura ualle;
Oue la mente ognihor sta sbigottita.
Et Dio à ciò m'inuita
Et per certa speranza m'assecura,
Tal, che'l cor mio lo segue ou'esso il mena;
Poi che mi rasserena
La mente, & mostra quanto poco dura
Il uan piacer; & di ciò mi fa esperto,

Volgendo il tutto qui per tempo incerto.
Io pur cerco acquetarmi;ne mai trouo
Riposo alcun,ch'ogni habitato loco
E nemico mortal de gli occhi miei.
A ciascun passo nasce un pensier nouo
De la mia uita:onde con breue gioco
Son pien d'affanni,ch'io porto per lei;
Tal,che cangiar uorrei
Ogni dolcezza uana in pianto amaro,
Per poter acquistar il uero amore;
Et à tempo migliore
Farmi seruo di Dio piu fido & caro:
Et uo con questa speme sospirando,
Hor potrebbe esser uero?hor come?hor quando?
Io dico ciò,perche sopra alto colle
Come mal puo leuarsi un graue sasso;
Cosi non di leggieri gli occhi e'l uiso
E'l cuore puo lo spirto per uia molle
Leuar al ciel;che tosto il corpo è lasso,
Et mi trahe giù,dal ben spesso diuiso.
Ma mentre tener fiso
Posso al primo pensier la mente uaga,
Et mirar Dio,& obliar me stesso,
Sento amor sì da presso,
Che sol di lui l'anima mia s'appaga;
Si dolce il trouo,& cosi bello il ueggio,
Che se'l gusto durasse,altro non cheggio.
Dio è inuisibil,& conuen ch'io'l creda:
Ma pur ne gli suoi effetti egli si uede.

Oue d'amor risplende si bel raggio,
Ch'ogni altra cosa mi fa oscura & feda:
Et talhor tanto è il lume, che non sede
Del sommo bene, ma scientia i baggio,
Et quanto in piu seluaggio
Loco mi trouo e in piu deserto lido,
Tanto piu il sacro amor di se m'ingombra,
Et dal mio cor disgombra
Ogni altro affetto, & però in quel m'assido
Et mi fermo si come in pietra uiua;
Di cui conuien ch'io pensi, parli, & scriua.

O ue non è che senso humano tocchi
Verso il celeste & piu sublime giogo
Tirar mi suol un desiderio intenso,
Onde i miei danni à misurar con gli occhi
Comincio, e in tanto lagrimando sfogo
Di dolorosa nebbia il cor condenso.
Allhor, ch'i miro & penso
Quanto spatio del mondo mi diparte
Dal mio beato fin, tanto lontano.
Poscia fra me pian piano,
Lasso hor dico non sai, ch'à quella parte
Piu s'appropinqua chi piu à Dio sospira?
Cosi in questo pensier l'alma respira.

C anzone, in piano, in alpe,
Al fosco, al chiaro, al loco tristo, al lieto,
Ou'acqua stagna, oue fiume corrente,
Oue'l uento si sente
Spirar da faggi, ò dà uerde laureto,

Trouo l'imagin di chi'l cor m'inuola,
Di IESV parlo; ch'è mia speme sola.

QVal piu diuersa & noua
Cosa fu mai in qualche stranio clima;
Quella si ben si stima,
Via piu rassembra al sacro & santo amore.
Là, onde'l dì uien fuore,
Vola un augel, che sol senza consorte
Di uolontaria morte
Rinasce, & tutto à uiuer si rinoua:
Cosi sol si ritroua
Vn uero affetto, posto in su la cima
De le uirtù, ch'al sommo Sol si uolue:
Et se pur si risolue,
E il Sol smarrisce; il suo stato di prima
Tornando, il lume acquista, e i nerui suoi;
Et uiue poi con la Phenice à proua.
Vna pietra è si ardita
Là per l'indico mar; che da natura
Tragge à se il ferro, e'l fura
Dal legno in guisa, ch'i nauigi affonde.
Qui'l santo amor risponde,
Ch'è di tanto uigor (se'l uer accoglio)
Che uince il duro orgoglio
Del senso; & lo sommerge in questa uita,
Di uero ben sfornita,
Et fura il cor, che fu già cosa dura,
Et dal mondo il sottrage, ou'era sparso,

Pur che non sia piu scarco
Di buon uoler lo spirto, ò mia uentura,
Eßendo in carne, à la celeste riua
Mi trahe sta uiua & dolce calamita.

Nel estremo occidente
E una soaue fera & queta tanto;
Che nulla piu, ma pianto,
Et doglia & morte dentro à gliocchi porta:
Molto conuenne accorta
Eßer qual uista mai uer lei si giri,
Pur che gli occhi non miri,
L'altro puossi ueder securamente.
Cosi fa il cor dolente
Il sommo & sacro amor, se quale & quanto
Sia'l diuin raggio, è di fauor ingordo
Nostro intelletto, sordo
Et cieco à quell'immenso obietto santo.
Io qui però m'abbaßo, acciò non pera
Per questa fera diua & innocente.

Chi chiedeße ò Canzone
Quel, ch'i fo; tu poi dir, che'l cor di saßo
Cerco far molle sì, che gli risorga
Il lume che lo scorga
A quet amor, che mai non lascia un paßo
Di gir à Christo, per cui sol si strugge,
Et schiua tutte l'altre rie persone.

A La dolce ombra de le belle frondi
De l'arbor sacro, oue fu acceso il lume

Sporto giu in terra à noi dal terzo cielo:
Per condur l'alma à i gloriosi poggi,
Sedendo, piangerò il passato tempo,
Ch'io gia perdei lontan da i sacri rami.

Non uide alcun mai si leggiadri rami,
Ne frutti si soaui sopra frondi,
Come si dimostrar nel proprio tempo,
Quando per tema il Sol ritrasse il lume,
Veggendo à mezzo il mondo in alti poggi,
La nobil pianta esser leuata al cielo.

Se ben discorro sotto l'alto cielo
Vago da si dolce ombre de bei rami,
Et ricercando i uo per selue & poggi,
Non ueggio tronco alcun, ch'habbi le frondi
Tanto honorate dal superno lume,
Quanto ch'ha l'arbor santo in ogni tempo.

Però piu fermo ognihor di tempo in tempo
Farommi oue chiamar m'odo dal cielo
Certo da si benigno & chiaro lume;
Il qual splendendo fuor d'i santi rami,
Fiorir fa di ogni intorno l'herbe & frondi,
Et uerdeggiar tutte le ualli & poggi.

Selue, sassi, campagne, fiumi, & poggi,
Quant'è creato, uince & cangia il tempo;
Ma non gia questa pianta: le cui frondi
Ascendono fin soura il sommo cielo
Con fruttuosi & bei fioriti rami
Vaghi piu, ch'ogni gemma e ardente lume.

Dunque seguendo il raggio del bel lume,

Et gli occhi alzando à i dilettosi poggi,
Per poter appressar gli amati rami,
Il resto di mia uita & breue tempo
Dedicar uo à quest'albero del cielo,
Per coglier frutto, et non pur fiori & frondi.
Le frondi di tua croce, o diuo lume,
Che guidi l'alme al ciel per dritti poggi,
Fa, ch'io abbracci ogni tempo i suoi bei rami.

DI Tempo in tempo mi si fa piu dura
Questa uita mortal con breue riso,
Oue'l seren suo uiso
Tosto fortuna cangia in faccia oscura.
Non ueggio mai qui alcun senza sospiri;
Che nascondi colore.
Et pur s'alcun di fuore
Par lieto; dentro amara tien la uita:
Che spesso l'huomo ride (se ben miri)
Per acquetar il core
Che senza uero amore
S'attrista, onde conforto à dagrli aita
Non troua in cosa alcuna, ch'è finita.
Perciò infinito ben lo spirto mio
Cercando al suo desio
Acquetarsi, quì mai non s'assecura.

VErgine sacra, che sola sei quella
Del cui amor uiuo, & senza ilqual morrei:
Bench'in me sian peccati molti & rei;

Et di uil signoria l'anima ancella ;
Pur mi riduco à te, che sei mia stella :
Però fa, ch'in me sia
Di bene gelosia,
Acciò che l'alma mia
Sia fatta per tua gratia ognihor piu bella.
S peßo fortuna in me le sue quadrella
Hauendo speße, mai uinto da lei
Non fui per lo tuo aiuto, o Mater Dei :
Et benche parmi anchor sia cruda & fella :
Pur io non temo alcuna sua facella,
Mentre ch'à te m'inuia
L'amor; che uuol ch'io stia
Teco, perche sei pia
Sì, che non sprezzi mai giusta fauella.
H or questo don da te madre uorrei,
C'hormai (perche da la dritta uia
De le uirtuti il senso me desuia)
Domar la carne io poßa, & con costei
Non sia poßanza sopra i spirti miei :
Che poi ch'à Dio rubella
Fu l'alma, il corpo à quella
S'è fatto tal procella,
Q ual Pharaone in perseguir gli Hebrei.
S e cosa dunque grata mai ti fei,
Che merti il tuo fauor & cortesia,
Fa, che tal gratia in ciel per te mi dia,
Ch'ognihor rimembri come i mi rendei
Per uoto à Dio; che sol chiuso torrei

Del cor mio ne la cella
Dal dì, che la mammella
Lasciai, fin che si fuella
Da me l'alma, ad amar, certo'l farei,
B en prego, che'l fauor tuo, che m'apria
Il cor à speme ne l'età nouella,
Regga anchor la mia stanca nauicella
Col gouerno di tua pietà natia,
Tal uerso me, com'esser già solia
Quando piu non potei,
Che me stesso perdei:
Et ben creder deurei,
Che chi da te si parte, il bene oblia.
Q uesto però mai fare io non poria
Per oro, o per cittadi, o per castella:
Ch'ingrata l'alma mia sarebbe, s'ella
Facesse ciò, come di mente ria;
A cui di sì cortese leggiadria
Sempre tu fosti & sei;
Che beata direi
Tre uolte, & quattro, & sei,
S'ella sia sempre nel tuo amor, qual pria.
V a spirto à quella Diua alma Maria:
Senza cui non saprei
Viuer: & sosterrei
Quando'l ciel ne rapella,
Girmen ad ella in sul carro d'Helia.

BEn mi credea, che fosse tempo homai,

Che dal tetro camin tornaßi a dietro:
Senza altro studio, & senza nomi ingegni
Hor lasso, se dal cielo i non impetro
L'usata aita: à che condotto m'hai
Human desir? che tal arte m'insegni.
(Ben so, s'io me ne sdegni)
Che del diuino bonor m'hai fatto ladro.
Tu il mondo pur leggiadro
Ci fai parer, & è pieno d'affanni.
Però se ne primi anni
Errai: hor altro stil prender bisogna;
Ch'error in crini bianchi è gran uergogna.

Quel ben, in cui pensai già d'hauer uita,
S'agguaglio à le diuine alte bellezze;
Dolenti i spirti restan; che cortesi
Et pronti furo in seguitar ricchezze
Et piacer; ch'a benfar non danno aita:
Anzi per quei souente il ciel offesi
Oppreßo da gran pesi
Del corpo; che pur giù mi trah importuno.
Hor pouerel digiuno
Volgomi ad altra parte, & miglior stato,
Acciò non sia biasmato:
Et se fui tardo, la pietà m'escuse;
Che l'orecchie di Dio, non ten mai chiuse.

Cercato ho indarno già uie piu di mille,
Per prouar, se potesse mortal cosa
Tenermi lieto senza Dio, un sol giorno:
Però l'alma, che altrone non hà posa,

Sospira

Sospira pur à le sacre fauille
Del sommo amor;al cui calor io torno;
Che'l ghiaccio,che m'è intorno,
Risolua:e acciò non perda il ben,ch'i bramo,
Et come augello in ramo,
Per uisco i non sia preso,e a morte colto;
Tener uo fiso il uolto
A chi sta in croce;di cui sol un sguardo
Fruir per gran desio nel cor tutto ardo.

S pirti ò felici in ciel;ch'in quelle fiamme
Viuete,come in foco Salamandra,
Oue si gusta amor,quanto si uole:
Ma non già quì:doue si dura mandra
De sensi auezzi ognihor contrasto fanno:
E'l mondo falsamente (come suole)
Pien di rose & uiole
Si mostra; & fassi tosto un freddo ghiaccio:
Però i mi procaccio
Iui piu degni cibi al uiuer curto,
Doue d'Adamo il furto
Pagò IESV;col qual l'alma è contenta
Star ferma ogn'hora,pur che'l suo amor senta.

H or questo è quel desio,ch'io prouai sempre
Da che i raggi dal ciel sparsi in me uidi;
Che mi fecer cangiar uita & costume.
Se la terra;& del mar cercasse i lidi,
Non trouerei giamai si dolci tempre,
Non acque si soaui in alcun fiume,
Ne cosi chiaro lume,

Sì come in te ò Signor, però i miei spirti
Coglio ch'io possa dirti,
Son tutto à te: ma perche 'l dir è parco
Il tuo amoroso arco
Feriscami sì che d'amor io mora,
Ch'un bel morir tutta la uita honora.

C hiusa fiamma è piu ardente, & se pur cresce
In alcun modo, piu non puo celarsi:
Signor il so, che 'l prouo à le tue mani:
Che quando del tuo amor m'accesi & arsi,
Tutto mi diedi à te; e assai m'incresce
Del tempo, ch'in paesi già lontani
Io spesi in pensier uani.
Hora, perche del bene, à cui m'adduce
La tua spirata luce,
Tal uolta uen mancando al cor la speme
Et ciò forte mi preme,
Fa prego, che 'l desir, ch'à te mi mena,
Non cessi unquanco; & mi trarrà di pena.

V ero è Signor che m'è pur gran tormento,
Che ti fui ingrato: hora da te perdono
Io cheggio: che douea pur torcer gli occhi
Dal falso lume, & di Sirene al suono
Chiuder gli orecchi: & se di ciò mi pento,
Non consentendo, che piu al cor trabocchi
Pensier, ond'in me scocchi
Colpo mortale chi à mal far fu 'l primo,
Ben credo & dritto estimo,
Che tua pietà, ch'al perdonar uen tosto

A l'huomo, ch'è disposto,
Di me altro non farà, che quel, che soglia,
In festa conuertendo ogni mia doglia,
Canzon, uedi ch'al tempo
Del sacro amor son giunto, uia fuggendo
Ogni altro; & mi riprendo
Ch'io fui pur tardo à si amorosa sorte;
Che uince inferno & morte.
Seruo di Dio, che queste rime leggi;
Ben non ha il mondo, ch'amor tal pareggi.

L'Alma, dal sommo Re creata, in parte
Da por sua cura in cose altere & noue,
Spregiando quel, che'l mondo ha tãto in pregio,
Fornito il breue suo fatale corso,
Ad alto uola da lacciuoli sciolta
Ne l'eterno giardin lasciando il bosco.
Per fin dunque che l'alma in scuro bosco
Si sta fra spin pugenti d'ogni parte,
Conuien, che da gli effetti human sia sciolta,
Et uestita di forme honeste & noue,
S'aspira à la mercè; che dopò il corso
Si da à cui sempre fu giustitia in pregio.
Caro, dolce, alto, & glorioso pregio;
Che tira l'alma fuor d'horribil bosco
A gli alti colli per si duro corso:
Onde del mondo tutto à parte à parte
Vinto l'orgoglio, à feste eterne, & noue
Delicie, ella sen ua libera & sciolta:

Ma lasso, hor ueggio, che la carne sciolta
Fia di quel nodo, ond'è il suo maggior pregio,
Prima, ch'in me sian poste foggie noue,
Per cui espedito i possa uscir del bosco,
Nel qual errando uo di parte in parte,
Se'l cielo non mi da, à l'uscita il corso.

Però tu pio IESV, che l'human corso
Fornisti con patientia, benche sciolta
Fuße dal corpo afflitto in ogni parte
L'alma con gran dolor per nostro pregio
Porgimi la man destra in questo bosco,
Vinca il tuo Sol le mie tenebre noue.

Se le molte naghezze antiche & noue
Del mondo uan con periglioso corso
M'han fatto habitator d'ombroso bosco,
Fa tu per tua pietà, che mi sia sciolta
L'alma di tanto error; che'l car suo pregio
Rimenbrando, ritorna à miglior parte.

Hor ecco in parte le question mie noue.
Solute: il pregio è in me: ne in tutto è corso,
Fin che sciolta non sia l'alma del bosco.

Non ha tanti animali il mar fra l'onde,
Ne lassu sopra il cerchio de la luna
Vide mai tante stelle alcuna notte,
Ne tanti augelli albergan per li boschi,
Ne tante herbe hebbe mai campo ne piaggia;
Quanti pensieri ha l'huom mattino & sera.
Non cosi tosto è dì, che fino à sera

Scorre la mente humana: & se fra l'onde
Si uede il Sol corcar, & ogni piaggia
Scurarsi, & nel suo ciel uagar la luna,
Non discernendo l'huom campi ne boschi,
Il giorno brama, & ha in odio la notte,
Allhor conuerso il dì fu in scura notte,
Quando il primiero padre auanti sera,
Non s'aueggendo che il Serpe da i boschi
Vscito era à turbar i frutti & l'onde,
Et oscurar le stelle, & Sol & Luna,
Perdeo per sua cagion quell'alta piaggia.
Però ua errando l'huom di piaggia in piaggia,
Pien di graui pensier di giorno & notte;
Et uago ognihor piu, che l'instabil luna,
Il dì tutto in question passa fin sera;
Hora pensoso uarca il mar & l'onde,
Hor ua per monti, & hor per selue & boschi.
Ben cieco è l'huom come nutrito in boschi,
Che discorrendo per ciascuna piaggia
Del stato suo, non ueggia intorno l'onde
Del tempestoso mar, & farsi notte
A gli occhi cosi oscura anzi la sera,
E à suo camin non miri pur la luna.
Poi che riposo alcun sotto la luna
Non è fra questi cosi horribil boschi,
Oue importuna nebbia ognihor fa sera;
Oue romori & gridi in ogni piaggia
Disturbano le menti il dì & la notte:
Perche non fugge l'huom si torbid'onde?

Soura dure onde al lume de la luna
Vada chi uuol fuggir la notte e i boschi
A la piaggia del ciel di mane & sera.

Non così dolcemente aspira l'aura,
Ch'al tempo nouo suol mouer i fiori,
Ne fan gli augelli allhor sì dolci uersi,
Come pensier soaui dentro à l'alma
Moue l'amor diuin: che i spirti sforza
Sfogar il cor con amorose note.
Ma se quigli amorosi accenti & note
Del cor son tali, che addolcißen l'aura;
Et l'affetto sì grande, & di tal forza,
Ch'à se Dio lega con gioiosi fiori,
Di quanto piu poßente amor fra l'alma
Nel ciel, & di piu ameni canti & uersi?
Quanti suoni giocondi in rhithmi & uersi,
Quante diuine lode, quante note
De musici concenti allhora l'alma,
Che fia beata, sentirà per l'aura
Ch'à suo trastullo tra odorati fiori
La mente condurrà con maggior forza.
Qual sì faconda lingua fia, qual forza
D'arte, ò d'ingegno; ch'in prosa & in uersi
Esprimer possa quegli ornati fiori
De li sermon di Christo, & quelle note
De la sua uoce, che per sì dolce aura
Penetra i cor, & dona uita à l'alma?
O che dolcezza sente allhora l'alma

Ch'hauendo posto ogni suo studio & forza
Ne le uirtute, à uolo sopra l'aura
Condotta à la mercè con hinni & uersi
D'angelici stromenti, uoci, & note,
Alberga ne gli odor d'eterni fiori.
O come ameni son que prati, & fiori
Per quai ogni hora festeggiando l'alma
Dio sommo loda: ma con maggior note
Fia di canto uocal, & con piu forza
De spirti; quando con sonori uersi
Spirerà l'alma al corpo unito l'aura.
Manda l'aura Signor, & apre i fiori,
Et porge i uersi del tuo spirto à l'alma,
Che per forza d'amor senta tue note.

I Vo pensando; & nel pensier m'assale
Vna pietà si forte di me stesso
Che mi conduce spesso
Ad altro lagrimar, ch'i non soleua:
Che uedendo ogni giorno il fin piu presso,
Mille fiate ho chieste à Dio quell'ale,
Con le quai del mortale
Carcer nostro intelletto al ciel si leua.
Ma infino à qui niente mi rileua
Prego, ò sospiro, ò lagrimar, ch'io faccia:
Et cosi per ragion conuen, che sia:
Che chi possendo star cadde tra uia,
Degno è, che mal suo grado à terra giaccia.
Quelle pietose braccia,

In quai mi fido, ueggio aperto anchora:
Ma temenza m'accora
Per gli altrui essempi; & del mio stato tremo:
Ch'altri mi sprona; & son forse à l'estremo.
L'un pensier parla con la mente, & dice
Che pur agogni? onde soccorso attendi?
Misera non intendi
Con quanto tuo disnore il tempo passa?
Prendi partito accortamente, prendi;
Et del cor tuo diuelli ogni radice
Del piacer, che felice
Nol po mai fare, & respirar nol lassa.
Se già gran tempo fastidita & lassa
Sei di quel falso dolce fuggitiuo,
Che'l Mondo traditor puo dare altrui;
A che riponi piu tua speme in lui,
Che d'ogni pace & di fermezza è priuo?
Mentre che'l corpo è uiuo,
Hai tu'l fren in balia d'i pensier tuoi:
Deh stringilo hor, che puoi:
Che dubbioso è'l tardar come tu sai:
E'l cominciar non fia per tempo homai.
Gia sai tu ben quanta dolcezza porse
A te l'honesto amore di colei
Laqual ancho uorrei
Ch'hora tu amassi per piu nostra pace.
Ben ti ricordi (& ricordar ten'dei)
De la presentia sua; quand'ella corse:
Al cor là, doue forse

Potea fiamma mortal per altrui face
Intrar, & con ardor d'amor fallace
Onde poi che mancasti, s'un sol giorno
A tuo uero contento unqua non uene;
Hor ti solleua à quella prima spene
Mirando'l ciel, che ti si uolue intorno
Immortal & adorno:
Che se quà giù d'un sol sospiro lieta
L'anima nostra acqueta,
De la Reina un ragionar, un canto;
In ciel che fia, se qui'l piacer è tanto?
D *a l'altra parte un pensier dolce & agro*
Con faticosa & diletteuol salma
Sedendosi entro l'alma,
Preme'l cor di desio, di speme il pasce:
Che sol per fama gloriosa & alma
Non sente quand'io agghiaccio; ò quād'io flagro,
S'i son pallido, ò magro;
Et s'io l'occido, piu forte rinasce:
Questo dall'hor, ch'i m'addormiua in fasce,
Venuto è di dì in di crescendo meco,
Et temo, ch'un sepolcro ambeduo chiuda.
Poi che fia l'alma de le membra ignuda,
Non puo questo desio piu uenir seco.
Ma se'l latino, e'l greco
Parlan di me dopo la morte, è un uento:
Ond'io perche pauento
Adunar sempre quel, ch'un'hora sgombre;
Vorrei'l uero abbracciar lasciando l'ombre.

M a quell'altro uoler, di ch'i son pieno,
Quanti presso à lui nascon, par ch'adhugge,
Et parte il tempo fugge;
Che scriuendo d'altrui, di me non calme;
Mentre qui un falso lume, che mi strugge
Souente al finto suo caldo sereno,
Mi ritien con un freno,
Contra cui nullo ingegno ò forza ualme.
Che gioua dunque, perche tutta spalme
La mia barchetta, poi ch'infra li scogli
E ritenuta anchor d'antichi nodi?
Tu; che da gli altri, ch'in diuersi modi
Legano il mondo, in tutto mi disciogli;
Signor mio, che non togli
Homai dal uolto mio questa uergogna?
Ch'à guisa d'huom, che sogna,
Hauer la morte inanzi à gli occhi parme?
Et uorrei far difesa: & non ho l'arme.
Q uel, ch'io so, ueggio: & non m'inganna il uero
Mal conosciuto: anzi mi sforza amore;
Che la strada d'honore
M ai non lassa seguir, chi troppo il crede:
Et sento adhor adhor uenirmi al core
V n leggiadro disdegno aspro & seuero;
Ch'ogni occulto pensero
Tira in mezzo la fronte, ou'altri'l uede:
Che mortal cosa amar con tanta fede,
Q uanta à Dio sol per debito conuiensi,
Piu si disdice, à chi piu pregio brama.

Et questo ad alta uoce ancho richiama
La ragione sujata dietro à i sensi:
Ma perch'ella oda,& pensi
Tornare; il mal costume oltre la spinge,
E al core mi dipinge
Il diletto corporeo; ch'allhor nacque,
Quando'l uietato frutto à l'huomo piacque.
Non so che spatio mi si desse il cielo,
Quando nouellamente io uenni in terra
A soffrir l'aspra guerra,
Ch'incontra me medesmo seppi ordire:
Ne posso il giorno, che la uita serra,
Antiueder per lo corporeo uelo;
Ma uariarsi, il pelo
Veggio, & dentro cangiarsi ogni desire.
Hor, ch'io mi credo al tempo del partire
Esser uicino, ò non molto da lunge;
Come chi il perder face accorto & saggio;
Vo ripensando, ou'io lassai il uiaggio
Da la man destra, ch'à buon porto aggiunge:
Et da l'un lato punge
Vergogna & duol, ch'in dietro mi riuolue;
Da l'altro non m'assolue
Vn piacer per usanza in me si forte,
Ch'à patteggiar n'ardisce con la morte.
Canzon, qui sono; & ho'l cor uia piu freddo
De la paura, che gelata neue,
Sentendomi perir senz'alcun dubbio:
Che pur deliberando ho uolto al subbio

Gran parte homai de la mia tela breue:
Ne mai peso fu greue;
Quanto quel, ch'io sostegno in tale stato:
Che con la morte à lato
Cerco del uiuer mio nouo consiglio;
Et ueggio il meglio, & al peggior m'appiglio.

C He debb'io far? che mi consigli Amore,
Poi che per me morire
Volse il sommo Fattor? à cui uorrei
Far dono interamente del mio core,
Et quello ognihor seguire,
Perch'egli hebbe dolor per me si rei
Di morte, acciò di lei
Non tema, ne pauenti eterna noia:
Ma che per festa & gioia
Quando al suo fin la uita mi sia uolta,
Ogni pena & tristezza mi sia tolta.
Ma ben (Amor tu'l senti) io qui mi doglio,
Che ciò per mio diffetto & error graue
Gia non conobbi: ond'io, com'huom, che uuole
La notte uscir del mar; ma teme il scoglio;
Hora mia fragil naue
Commetto à te; perch'apparir il Sole
Mi facci, & tue parole
Mi sian conforto tal, ch'à miglior stato
Conduchi il cor mio ingrato,
Sì, che'l benigno Dio sia sempre meco
Per gratia, & per affetto io sempre seco.

L aspeme;che mi dai Amor(tu'l uedi)
M'affligge il cor, mentr'ella
Mi ritarda la uera conoscenza
Di quella Maestà,ch'à scalzi piedi
Andando cosi bella,
Fe degno il Mondo de la sua presenza.
Ma lasso ohime,che senza
Lei;ne uita mortal,ne me stesso amo;
Piangendo la richiamo:
Questo m'auanza di cotanta spene;
Et questo solo anchor qui mi mantiene.

O quante uolte Amor mi drizzi'l uiso
A quel supremo cielo,
Al qual(come per se chiaro è fra noi)
L'alma,che degna fia del paradiso,
Andrà sciolta del uelo,
Ch'haurà fatt'ombra qui à i spirti suoi,
Per riuestirsen poi
Vn'altra uolta,& mai piu non spogliarsi;
Anzi piu bella farsi,
Et tanto piu,quanto molto piu uale
Sempiterna bellezza,che mortale.

I n questa altezza quella eccelsa Donna
Maria contemplo,come
Là,doue piu gradir sua uista sente,
Ella è del uiuer mio l'alma colonna;
Il cui santo & bel nome
Risona nel mio cor si dolcemente,
Che tornandomi à mente,

Come già in me con speme assai piu uiua
La gratia sua fioriua,
Vo ristorar l'affetto, perche spero
Giunger per suo fauor ad amor uero.
Voi Santi, che mirate sua beltate
Ne la beata uita;
Et la fruite in ciel, peroch'in terra
L'amaste prima; uincaui pietate,
Poi che lassu è salita
L'alma d'ogn'iun di uoi fuora di guerra;
Perche'l senso mi serra
A tal madre il camin da seguitarla;
Vdite il cor, che parla,
E à lei desia con amoroso nodo
Esser legato; impetrategli il modo.
Amor, fuor di ragion già non mi porta
Il desio, che le uoglie
De l'alma accende; mentre ch'ella aspira
Al fin, benche la carne non sia morta,
Ne ueda anchor sue spoglie;
Però uorrebbe, & nel uoler sospira,
Che, fin che'l corpo spira,
La gratia, che Dio ha porta à la mia lingua,
Vnquanco non s'estingua;
Anzi la uoce al suo nome rischiari;
Se di sue lode li sermon son chiari.
Dal loco arido al uerde,
Dal scuro al chiaro, ou'è perpetuo canto.
Canzon ua senza pianto,

Perche non si conuien, fra gente allegra
Andar con mesto uolto & ueste negra.

Amor uerace, al cui bel giogo antico
Soggiace il tutto; sopra ognialtra proua
Merauigliosa & noua
De la tua possa, è ciò; che quel, che pria
Del Mondo eternalmente esser si troua,
Constringi, come noi, farsi huom mendico,
Et del suo cor pudico,
Oue suol albergar la uita mia,
Fai sì, che sotto il gran tuo impero sia.
Et come uero è scritto, & si ragiona,
Et è cosa probata quì fra noi,
Quel, che ti uagli & puoi,
A tal imprese sua gentil persona
Riduci, fin che l'hai di uita tolto
Quand'oscurato in croce fu il bel uolto.
S'adunque tanto puoi, che col tuo lume
Le menti accendi; & dolce sia la fiamma,
Tal, ch'ogni cor, ch'infiamma,
Infiammarsi piu cerchi, ognihor piu ardendo;
Et se mai ceruo non si uide ò damma
Con tal desio cercar fonte ne fiume,
Com'hanno per costume
L'alme, che tu possiedi (quant'intendo)
Di bramar il lor fine, ognihor studendo
A mouer l'ali di miglior pensero
Al desiderio, oue la strada manca;

Non sia per me hora stanca
La tua uirtù;senza laqual non spero,
Che'l sommo Dio giamai mi faccia degno
Del suo celeste & glorioso regno.
Quant'io bramo sentir la tua gentile
Aura,che come dentro al cor si sente,
L'alma fatta è possente
Amando,d'acquetar suoi sdegni & ire,
Et serenar la tempestosa mente,
Tal,che uia tolto il uelo oscuro & uile,
Del basso ingegno il stile
S'inalza,oue per se non poria gire.
Onde se merto alcun ha il buon desire,
Amor,che l'alma in sua ragion fai forte,
Piacciati unirla col suo proprio obietto:
Senza ilqual m'è imperfetto
Il ben oprar,e'l uiuer m'è una morte:
Ne indarno sia,se in me tue forze adopre,
Mentre'l mio spirto anchor terra ricopre.
Amor,come già fosti à me quel Sole,
Che sciolse il ghiaccio,ond'io solea gir carco;
Cosi prego,ch'al uarco
Estremo de la uita,dal mio core
Non ti diparti,acciò che quando l'arco
Drizzerà in me la morte,come suole,
Senza suon di parole,
Punto io non tema armato di te Amore:
Che se'l nemico uenirà a quell'hore
Cercando à sua rabbiosa fame l'esca,
Conuerrà

Conuerrà che con l'ali tue m'ascondi,
Et che per me rispondi,
Sì,che'l cor mio,ch'altroue non s'inuesca,
Stia forte,come scoglio à mare & uento;
Et io ne uoli al ciel per te contento.
Nullo sia dunque Amor,che mai mi sciogli a
Dal dolce laccio tuo,non aspro & hirto,
Poscia che l'almo spirto
Dolce per te mi fa la cosa acerba.
Tu giorno,& notte piu,che lauro o mirto,
Mi tieni uerde l'amorosa uoglia,
Quando si ueste & spoglia
Di fronde il bosco,& la campagna d'herba.
Humil tu fai la mente già superba:
E'l cor sì astringi,che non puo scampare,
Ne ritrouar,quantunque gira il Mondo,
Affetto piu giocondo;
Tal,che non gioua in me piu ritentare
A sensi lor lusinghe; che le tu'arme
Tai sono,per cui noia niun puo farme.
Et quai son l'arme tue? saette accese
Di quel celeste & inuisibil foco,
Contra cui nulla o poco
Val arte,ingegno,astutia,o forza humana.
Contender contra il ciel parea esser gioco
A Sauolo huomo infidele & men cortese,
Ma tosto,c'hebbe intese
Le tue parole,l'alma sua uillana
Diuenne si amorosa humile & piana,

Che poi lui ueggio sol per te lodarsi
Ne li suoi affanni; & eßortar altrui
Ad amar Dio; à cui
Si deue il pregio di piu laude darsi.
Drizzato dunque à te ogni cor duro
Fai molle, & per amar lieto & securo.
Gli animi, ch'al tuo regno il cielo inclina,
Diuersamente leghi, & ad un modo;
Ch'à tutti è dolce il nodo;
Ma con piu gratia à chi maggior ne uolse.
Però sopra di ciò spesso mi godo,
Perch'in amar quest'alma pellegrina
Vorrebbe esser diuina,
Poi che da se l'affetto uan disciolse
Che da te con gran danno la ritolse.
Dimostra dunque l'alta tua uirtute,
Per infiammar il nouo mio desio;
Et entro al cor fa ch'io
Senta de la tua man noue ferute
Tal, che in me l'arco in darno mai non scocchi,
Fin che non sian per morte chiusi gli occhi.
Amor se l'alma à cosi dolce legge
In terra astringi; quando al ciel fia gita,
Che le farai, dou'è perfetta uita?

SE di mia mente io guardo à la fenestra,
Onde si uede uarie & cose noue,
Tal, che mai di mirar i non son stanco,
M'appar l'humana uita da man destra

Quasi una cerua bella à tutte proue
Cacciata da duo ueltri, un nero, un bianco;
Che l'uno & l'altro fianco
De la fera gentil mordendo forte,
La conducono tosto al duro passo,
Oue chiusa in un sasso
Ci da memoria del'acerba morte,
Che repente ad ogn'uno è data in sorte.
I ndi per alto mar ueggio una naue
Con le sarte di seta, & d'or la uela
Tutta d'auorio & d'hebano contesta:
Tranquillo appar il mar, l'aura soaue,
Sereno il ciel, che nulla nube il uela,
Et ella carca assai di merce honesta:
Poi subita tempesta
L'aere turbando, e intorno tutte l'onde,
Rompe la naue tosto à un duro scoglio:
Cosi con gran cordoglio
Fortuna o morte in poco spatio asconde
Lo stato de le cose alte & seconde.
V eggio ancho il Sol gittar suoi raggi santi
Sopra d'un lauro giouenetto & schietto:
Ch'un de gli arbori appar del paradiso,
Venendo da suoi rami dolci canti
Di uari augelli, & tanto altro diletto.
Ma tosto poi da gli occhi m'è diuiso;
Che mentre il guardo fiso,
Si cangia il ciel intorno, & tinto in uista
Folgorando il percuote, & da radice

Suelle l'arbor felice.
Cosi ogni lieta età al fin uien trista,
Subito manca, & mai non si racquista.

C hiara fontana ueggio poi in un bosco
Sorger d'un sasso, & acque fresche & dolci
Sparger soauemente mormorando;
Al bel seggio riposto, ombroso, & fosco
Ne pastori s'appressan, ne bifolci;
Ma Ninfe & Muse à quel tenor cantando.
Ma subito pur quando
Piu dolcezza uen fuor di tal concento,
La fonte e'l loco, aperto iui un gran speco
Rapisse & porta seco.
Tal è lo stato human, si com'io sento,
Et di suoi casi horrendo io mi sgomento.

V na Fenice anchor espander l'ale
Di porpora uestita, e'l capo d'oro
Veggio, & uenir dal ciel humile & sola,
Laqual in altra forma il suo immortale
Celando, tosto giunge al suelto alloro,
Et al bel fonte, che la terra inuola,
Et mirando le frondi à terra sparse,
E'l troncon rotto, & quel uiuo humor secco,
Volge in se stessa il becco,
Et mor nel sangue suo, che fuora sparse,
Et di foco d'amor tutto'l mondo arse.

V eggio poi al fin per entro i fiori & l'herba
In uista oscura ascesa horribil donna:
Di cui giamai non penso, che non treme,

Si altera si dimostra & si superba,
Che spogliando à ciascun la mortal gonna,
Del mondo, ella trionfa & gode insieme:
Ma poi ne le supreme
Hore del secol nostro, la sua oscura
Vista, che gli acquistò l'infernal angue,
Perdendo, al tutto langue;
Perche la specie humana s'assecura
Per la Fenice, tal, che sempre dura.
Canzon, tu puoi ben dire
Che dicon tal uisioni al parer mio,
Ch'à ben morir ciascun habbia desio.

AMor quando fioria
Tuo stato per speranza & uera fede,
Certo era à l'alma il cielo per mercede.
Hor, lasso, ch'è uenuta nostra uita?
Nol dico senza doglia.
Le celesti scintille son già spente;
Che soleano informar l'humana uoglia:
Et da noi se n'è gita
La Carità; perch'ella non consente
Ne puo esser presente
Oue l'impietà con odio siede;
Però la sua salute l'huom non uede.

TAcer non posso; & temo, non adopre
Contrario effetto la mia lingua al core;
Che uorrei far honore

A la Reina, che dal ciel n'ascolta;
Essendo Madre pia di bello amore.
Ma ueggio, ch'in lodar le sue sant'opre
Il senso chiude & copre
La mia uirtù, quantunque in se raccolta;
Pur i mi sforzerò, ch'in me sia sciolta
La lingua in lode d'alma si gentile;
De lo cui amor quando prima m'accorsi,
Dietro a suoi lumi io corsi
Ne l'età giouenil, quasi d'Aprile:
Allhor, che'l diuin raggio hebbi d'intorno
Per piacer à Dea tanta cosi adorno.

Questa, che di pietà uaso era d'oro,
Di fe diamante, & di speme un zaphiro;
Quando trasse il sospiro
Del cor, che giunse al ciel fin à l'estremo,
Indi i messi d'amor armati usciro
Come facelle ardenti; & poi con loro
Quel, che di eterno alloro
Fu sempre ornato; ond'io parlando tremo,
Essendo di uirtù & gratia scemo;
Che s'io considro il seggio & stato altero,
Al qual fu eletta questa eccelsa donna
Del Mondo la colonna,
Che meritò così l'humil pensero;
C'hebbe di se ne la sua pura mente;
Stupido tal uirtù mi fa souente.

Et perch'in terra è una militia d'arme
L'humana uita, infin da l'età uerde;

Oue chi è uinto, perde
Non oro (per loqual nel stuol di Marte
Spesso à la guerra l'huomo si rinuerde)
Ma eterno ben; per tanto acciò ch'aitarme
Et per uirtù minarme
A palma i possa; per dottrina & arte
Concessa m'è quest'una à una miglior parte,
Maria; ch'al ben la mente e'l cor alletta.
Questa mi trahe fuor d'ogni ria prigione
Standosi al bel balcone
Di sua pietà: però si fa perfetta
L'alma; ch'à lei ricorre con desio,
Perch'ogni uanità pone in oblio.
Questa, che già fu in terra un paradiso;
In Dio ponendo ogni pensier & cura,
La uiua sua figura
Diede in essempio pien di merauiglia,
Si pronta era à uirtù forte & secura;
Di senno antica, & giouene del uiso:
La qual ciascun, che fiso
Miraua, al bel sembiante de le ciglia,
Sentiua dirsi, meco ti consiglia,
Ch'i son d'altro poder, che tu non credi,
Dal ciel descender feci in un momento
Quel, che spira ogni uento,
Et regge & uolue, quanto al Mondo uedi.
Hora l'origen di cotanto Sole
Dichiam; benche sian scarse le parole.
I l dì, che costei nacque, eran le stelle,

Che producon fra noi felici effetti:
In luoghi alti & eletti
L'una uer l'altra con amor conuerse:
Venere & Gioue con benigni aspetti
Tenean le parti signorili & belle;
Et le luci empie & felle
Quasi in tutto del ciel eran disperse:
Il Sol mai piu bel giorno non aperse:
L'aere, & la terra s'allegraua: & l'acque
Per lo mar hauean pace & per li fiumi.
Ma fra tanti altri lumi
Marte al nostro auersario piu dispiacque,
Il cui poder in uento ella risolue,
Quando à l'incontro l'arme sue gli uolue.

Com'ella uenne in questo uiuer basso;
Ch'à dir il uer, non fu degno d'hauerla;
Cosa noua à uederla,
Già santissima & dolce, anchor acerba;
Parea chiusa in or fin candida perla:
Onde col graue & suo maturo passo
Legno, acqua, terra, o sasso
Verde facea, chiara, soaue: & l'herba
Con le palme & co i pie fresca & soperba;
Et fiorir co begli occhi le campagne;
Et acquetar i uenti, & le tempeste;
Con uoci anchor non preste
Di lingua, che dal latte si scompagne,
Chiaro mostrando al Mondo sordo & cieco
Quanto lume del ciel fosse già seco.

P oi che crescendo in tempo & in uirtute
Giunse à la terza sua fiorita etate;
Leggiadria con beltate
Era à ueder, & simil non fu mai,
Tal, che fu fatta per tanta honestate
Madre di Dio, che fu nostra salute.
Tutte lingue son mute
A dir de suoi sembianti honesti & gai.
Splendea il bel uolto di celesti rai
Sì, ch'à mirarlo niun potea fermarse
Con uano affetto, torbido, & terreno:
Di foco hauea il cor pieno,
Foco diuin, che d'altro mai non arse.
Al ciel poi terminò quinci partita,
Reassonto il corpo a gloriosa uita.
F in che Fortuna uolue la sua rota,
Et la mia parca fila il debil stame,
Canzon, proueder uoglio a gli miei danni;
Ch'i giorni, i mesi, & gli anni,
Hauend'io pur di bene sete & fame,
Dedicar uoglio à questa unica Dea,
Per cui spero cangiar mia uita rea.

S Olea, per trastullar questa mia uita,
Cercar molti paesi, terre, & mari,
Non la ragion, ma il mio uoler seguendo,
Et dal fatal destin sperando aita:
Ma lasso, che per casi sempre amari
Passai, di uana speme il cor pascendo:

Però in me steßo hor torno, e à Dio mi rendo,
Ch'al mio poco saper, non à Fortuna
Ascriuo tanto error: & per speranza
Sol memoria m'auanza
De la pietà diuina: & per quest'una
L'alma uien meno frale, & men digiuna,
C ome à corrier tra uia, se'l cibo manca,
Conuen per forza rallentar il corso
Scemando la uirtù, che'l fa gir presto;
Così il frutto di uita à l'alma stanca
Mancando; & solo il cibo, in che di morso
Adamo diè, gustando il mio cor mesto,
Il dolce acerbo, e'l bel piacer molesto
Mi si fa d'horà in bora; & il camino
Si oscur, ch'ogni hor precipitar pauento.
Onde, perche qual uento
Fugge la uita; & qui son pellegrino;
Al ciel mi drizzo per miglior destino.
Q uanto piu questo secol già mi piacque,
Di cui senza sospir & duol non parlo,
Tanto piu è fatto odibile al cor mio;
Poi ch'in terra morendo, al ciel rinacque,
Lo spirto, & solo Christo à seguitarlo
Ha preso per amor & gran desio.
Ma da dolermi ho ben sempre; perch'io
Fui così tardo à proueder mio stato,
Che mi mostrò, chi al mouer sol del ciglio
Regge il tutto à consiglio;
Et giustamente uuol, che sconsolato

Sia in terra l'huom, per farlo in ciel beato.
Nel mondo, ou' habitar solea'l mio core
Per fin ch'egli in error tenuto m'hebbe,
Cieco, ch'ogni mio bene posi in bando,
Quando con tal lusinghe un finto amore,
Ch'ingannato il seuer Catone haurebbe,
Fecemi in cose uane ir desiando;
Et molto piu souente allhora, quando
Per lo fauor del ciel miei spirti insieme
In me suegliar doueanl' ottima parte,
Veggendo al uento sparte
Le uan speranze: onde tal duol mi preme,
Che di ciò mai non penso, ch'io non treme.
S e stato fosse il mio poco intelletto
Meco al bisogno, & non altra uaghezza
L'haueßе desuiando altroue uolto;
Ne la fronte di Christo haurei ben letto,
Venite à me, ch'io son uera dolcezza
Voi tutti; che u'affaticate molto;
E'l cor ui fia per me d'affanni sciolto.
Lodato dunque Dio; che tolto ha'l uelo,
Che posto à gli occhi hauea la mortal carne:
Onde à lui spero andarne,
Et la sua deità fruir nel cielo,
Se'l uezzo insieme cangierò col pelo.
C anzon, qui in terra l'huom non è mai queto,
Però, per farmi lieto,
Prego, m'impetri, ch'habbia al ciel refugio,
Et non cercar al mio bisogno indugio.

S Va benigna fortuna,e'l uiuer lieto,
E i giorni chiari,& le tranquille notti
Ognibuom desia,& mai non cangiar stile.
Ma,come s'ode in prose,in uersi,e in rime,
Tal ben non si puo hauer;ma doglia & pianto
Oue s'aspetta ognihor la dura morte.

C rudele,acerba,inesorabil morte,
Cagione à l'huom di mai non esser lieto,
Ma di menar tutta la uita in pianto,
Et sospirar tutti li giorni & notti,
Si come Orpheo;ch'in lagrimose rime
Sopra'l perduto amor cangiò suo stile.

M ai non uediam mutar l'antico stile,
Ma sempre l'ordin suo seruar la morte;
Il cui uolto ne uersi mai,ne rime,
Ne suoni ò dolci canti pon far lieto;
Ch'in sua magion,che sempre ha scure notti,
Non si parla,ne pensa altro,che pianto.

L a prima uoce à l'huom è grido & pianto;
Ne si puo mai distuor da questo stile;
Che se pur tempo alcun,i dì,& le notti
Acquetano la mente,allhor la morte
Obietta à la memoria,il canto lieto
Tosto conuerte,in dolorose rime.

P rincipio hebbero allhor le triste rime.
D'affanni,di dolor,di lutto,& pianto,
Quando'l primiero padre al tempo lieto
Cangiando de la uita honesta il stile,
Insieme tutti noi condusse à morte:

Per cui pensosi stiamo giorni & notti.
P oi dunque ch'in si oscure & crude notti
Termina il mondo; udite quel, ch'in rime
Alme ui parlo; acciò fuggir la morte
Possiate, quella, che dà eterno pianto,
Cangiate de li rei costumi il stile,
Et con uirtute il uiuer fate lieto.
S ol un mi puo far lieto & giorni & notti,
A cui lo stil conuen d'ornate rime,
Che morì in pianto, & uinse la rea morte.

S Ignor, che solo sei uero conforto
Et uer riposo di mia uita stanca,
Acciò del tuo giuditio à la man manca
Io non sia posto; prego fammi accorto
A uincer quel, che di paura smorto
Ogn'hor mi fa, cercando pur quest'alma
Priuar de l'aurea palma,
Et trarla fuor del tuo paterno seno;
Però dal ciel sereno
L'angel tuo uenga, & dica, d'alte parti
Mi manda à te I E S V, per consolarti
C on tutto il cor ben hora io ti ringratio
Di quella carità tanta alta; d'onde
Gittato, come Giona, in le trist'onde
Di questo mondo, mai non fosti satio,
Soffrir affanni per tutto lo spatio
De gli anni tuoi, per acquistarci pace;
Ma bene mi dispiace,

Che l'alma mia da te sia mai partita,
Ingrata di sua uita,
Che pur douea saper, quanto l'amasti
Quando il cor tutto in croce le mostrasti.
Altri già non accuso, che me stesso
Di tanto error, cagion di gran martire,
Ch'haurei potuto piu uolte salire
A miglior stato, & farmi molto appresso
A te, che uita sei, s'io hauesse messo
Il mio desir in acquistar uirtute,
Se l'eterna salute
Per gratia è destinata & per ben fare.
M'al ben mie uoglie rare
Per l'appetito, in pena date à uoi,
Mi tranno al basso, & piu non posso poi.
Ch'altro dunque debb'io, che pianger sempre
Misero & sol, che senza te son nulla?
Meglio saria, ch'io fusse spento in culla,
Ch'esser mi priuo di tue dolci tempre.
Odo, che dici, à che pur ti distempre?
Non sai, che senza me, da terra l'ali
Non mouono i mortali?
Perciò Signor, poi che le false ciance
Del mondo à giusta lance
Librando, homai ricorro à te, che m'ami
Fa, ch'io gusti tua croce & suoi bei rami.
Et prego fa, che nel mio cor ogni hora
Confitte stian le tue spinose frondi,
Sì, ch'io sia tal, come à cui tu risspondi

Per gratia,il buon tuo seruo,che ti honora.
Si potrà forse far l'alma mia anchora,
Seguendo quel,che'l ciel ci mostra & segna,
Dela tua gratia degna.
Ma perch'in ciò non ha uigor ne forza,
E al mal altri la sforza,
A te si uolue,à te chiede soccorso,
Sì,che sia teco al fine del suo corso.

O quando fia,che di quel aureo nodo
D'amor mi troui auinto,di cui tocchi
Quei già Beati,affisso il cor & gli occhi
Hanno à te sempre:ò quand'io à cotal modo
Dir potrò allegramente,hora mi godo
Nel ciel,doue non son uolubil gli anni
Con dolorosi affanni:
Ma ferma eternità,& tutta quella
Gloria,che l'alma bella
Vnqua puo desiar? ò somma & pia
Bontà,li afferma la salute mia.

C anzon,con humil uolto
Senza paura al mio Signor sospira,
Perch'egli non s'adira:
Ma sue dolcezze i sassi romper ponno
Et morti suscitar,come dal sonno.

V Ergine bella,che di Sol uestita
Coronata di stelle al sommo Sole
Piacesti sì,ch'in te sua luce ascose,
Amor mi spinge à dir di te parole,

Ma non so incominciar senza tu'aita,
Et di colui, ch'amando in te si pose.
Inuoco lei; che ben sempre rispose,
Chi la chiamò con fede.
Vergine s'à mercede
Miseria estrema de l'humane cose
Giamai ti uolse; al mio prego t'inchina:
Soccorri à la mia guerra;
Bench'i sia terra, & tu del ciel regina.

Vergine saggia, & del bel numero una
De le beate uergini prudenti;
Anzi la prima, & con piu chiara lampa:
O saldo scudo de l'afflitte genti
Contra colpi di morte, & di fortuna,
Sotto'l qual si triompha, non pur scampa:
O refrigerio al cieco ardor, ch'auampa
Qui fra mortali sciocchi,
Vergine que' begli occhi,
Che uider tristi la spietata stampa
Ne dolci membri del tuo caro figlio,
Volgi al mio dubbio stato;
Che sconsigliato à te uen per consiglio.

Vergine pura d'ogni parte intera,
Del tuo parto gentil figliuola & madre;
Ch'allumi questa uita, & l'altra adorni;
Per te il tuo figlio, & quel del sommo padre,
O fenestra del ciel lucente altera,
Venne à saluarte in su gli estremi giorni;
Et fra tutt'i terreni altri soggiorni

Sola

Sola tu fosti eletta
Vergine benedetta,
Che'l pianto d'Eua in allegrezza torni:
Fammi, che puoi, de la sua gratia degno
Senza fine ò beata
Gia coronata nel superno regno.
Vergine santa d'ogni gratia piena;
Che per uera & altissima humiltate
Salisti al ciel, onde miei preghi ascolti,
Tu partoristi il Fonte di pietate,
Et di giustitia il Sol, che rasserena
Il secol pien d'errori oscuri & folti:
Tre dolci & cari nomi ha in te raccolti,
Madre, figliuola, & sposa
Vergine gloriosa:
Donna del Re, che nostri lacci ha sciolti,
Et fatto'l mondo libero & felice:
Ne le cui sante piaghe
Prego ch'appaghe il cor uera beatrice.
Vergine sola al mondo senza essempio,
Che'l ciel di tue bellezze innamorasti;
Cui ne prima fu simil, ne seconda,
Santi pensieri, atti pietosi & casti
Al uero Dio sacrato & uiuo tempio
Fecero in tua uirginità feconda.
Per te puo la mia uita esser gioconda,
S'a tuoi preghi ò Maria
Vergine dolce & pia,
Oue'l fallo abondò, la gratia abonda.

Con le ginocchia de la mente inchine
Prego che sia mia scorta;
Et la mia torta uia drizzi à buon fine.
V ergine chiara & stabile in eterno,
Di questo tempestoso mare stella,
D'ogni fedel nocchier fidata guida,
Pon mente in che terribile procella
I mi ritrouo sol senza gouerno,
Et ho già da uicin l'ultime strida
Ma pur in te l'anima mia fida
Peccatrice, i nol nego
Vergine, ma ti prego,
Che'l tuo nemico nel mio mal non rida:
Ricorditi, che fece il peccar nostro
Prender Dio, per scamparne,
Humana carne al tuo uirginal chiostro.
V ergine, inanzi cui mai non son sparte
Lagrime caste & pie preghiere indarno;
Deh uedi prego con quanto mio danno
M'è dato bere non del fiume d'Arno,
Non del Po, non del Tebro, ma in gran parte
Di Lethe sì, che per maggior mio affanno
D'obliuion del ciel tal'acque m'hanno
Tutta ingombrata l'alma.
Vergine sacra & alma
Non tardar; ch'i son forse à l'ultimo anno.
I dì miei piu correnti, che saetta,
Fra miserie & peccati
Sonsen'andati; & sol morte m'aspetta.

Vergine, ben sai tu, quant'aspra doglia
M'afflisse il cor dal dì, ch'oppresso il tenne
Il mondo in seruitù, qual non sapea,
Tal scuro rezzo à la mente m'auenne,
Poi che soggetta la mia fera uoglia
A uan desio, mi fu fatta si rea.
Hor tu donna del ciel, tu nostra Dea,
Se dir lice & conuiensi,
Vergine d'alti sensi
Tu uedi il tutto: & quel, che non potea
Far altri, è nulla à la tua gran uirtute,
Pon fine al mio dolore:
Ch'à te honore, & à me sia salute.
Vergine, in cui ho tutta mia speranza,
Che possi, & uogli al gran bisogno aitarme;
Non mi lasciare in su l'estremo passo:
Non guardar me; ma chi degnò crearme:
No'l mio ualor, ma l'alta sua sembianza,
Ch'in me ti moua à cura d'huom si basso.
Medusa, & l'error mio m'han fatto un sasso
D'humor uano stillante:
Vergine, tu di sante
Lagrime & pie adempi'l mio cor lasso;
Ch'almen l'ultimo pianto sia deuoto
Senza terrestro limo;
Come fu'l primo non d'insania uoto.
Vergine humana, & nemica d'orgoglio
Dal comune principio amor t'induca
Miserere d'un cor contrito humile:

Che se poca mortal terra caduca
Amar con si mirabil fede i soglio;
Che deurò far di te cosa gentile?
Se dal mio stato assai misero & uile
Per le tue man resurga
Vergine, i sacro & purgo
Al tuo nome & pensieri e ingegno & stile,
La lingua e'l cor, le lagrime, e i sospiri.
Scorgimi al miglior guado;
Et prendi in grado i cangiati desiri.
Il dì s'appressa, & non puote esser lunge,
Si corre il tempo & uola,
Vergine unica & sola;
E'l core hor conscientia, hor morte punge.
Raccomandami al tuo figliuol uerace
Huomo & uerace Dio,
Ch'al fin lo spirto mio raccolga in pace.

EPILOGO ALLE LAVDI DEL *la beata uergine.*

S'io di te penso & del tuo amor Maria,
O che dolce pensier, che dolce foco
S'io ti contemplo, & cerco ò uirgo pia,
O che dolce essercitio, & dolce gioco.
Se teco parlo & sta la mente mi a,
O che dolce colloquio & dolce loco.
Se così dolce sei Virgo in assentia,
Che sarà poi la su la tua presentia?

IL FINE.

TAVOLA DEI SONETTI DEL PETRARca Spirituale.

A

D

E

M

N

Q

Solo

TAVOLA DELLE CANZONI.

IL FINE.

COLLOCVTORI CRITICO ET PETRARCA.

Cri. Petrarca; ond'è, che uai si altero, & molto
Allegro in faccia più, che per adietro?
Pet. Non sai, che'l cor humã, sia chiaro, o tetro,
Sua qualità fuor pinge à l'huom nel uolto?
Cri. Conosco ciò: ma dimmi, ond'hai raccolto
Spirto di si gioconde rime, & metro?
Pet. Mercè del dotto & saggio Malipetro;
Che d'amor uano, et graue error m'ha sciol(to.
Cri. Dunque la tua soaue & dolce lira
Piu Laura non risona? Pet. non già certo.
Cri. Che poi? Pet. il sommo ben; che mi da uita.
Cri. Felice tu; che impresa si delira
Lasciasti: & hai a Christo il canto offerto:
Onde fia eterna tua Musa gradita.

G. FRANCESCO PIERIO

ALL'AVTORE.

Non cosi bene il buon Pastor Romano
L'antico tempio, à falsi Dei sacrato,
Spurgò d'ogni ria feccia; & dedicato
Hebbelo à i spirti, eletti al ciel sourano,
Come hai tu Malipiero d'error uano
Suelto il Poeta Thosco, & liberato
D'ogni diffalta: & ad honesto stato
Ridotto con tua sacra & dotta mano.
Ben'egli adunque, di piu degno alloro
Ornato, hora festeggia: la cui mente
E riuestita di celeste amore:
Et deue à te, col saggio concistoro
De gli Poeti; poi ch'eternalmente
Di Cirrha hai ristaurato il sacro honore.

Hauendo io F. Hieronimo Malipiero per gratia del Signore Iddio composta & data in luce questa operetta del Petrarca Spirituale, à commune utilità de Mortali, comunque sia; intendo però in ogni cosa da me detta, come fidel Christiano sottomettermi alla determinatione della santa madre Chiesa; & come ueramente per altro inesperto à tanta impresa, sottoponermi alla correttione d'ogni saggio & prudente lettore: à cui lascio lo emendare se sieno trouati gli pochi errori commessi nel ueloce corso de gli impressori, liquali errori bene & chiaramente potranno essere compresi.

IN VENETIA, Appresso Domenico Farri.
M D LXVII.

Grass. Tela
non Tagliato